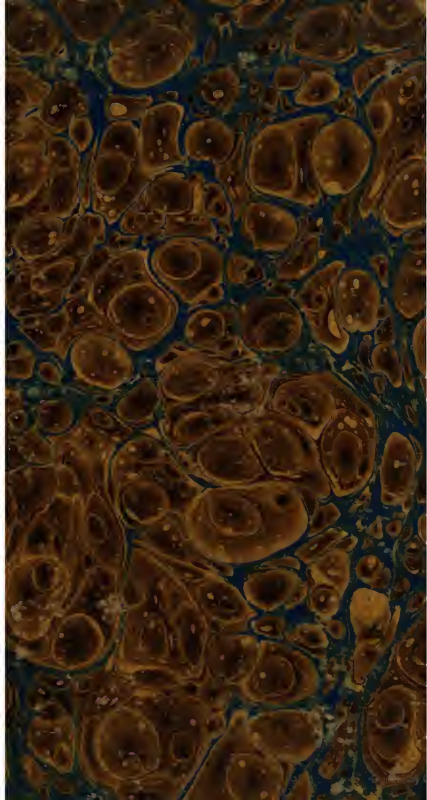






72



L A
MORALE CRISTIANA

OPERA POSTUMA

DI MONSIGNOR

ALFONSO CINGARI

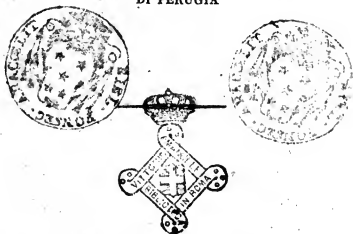
VESCOVO DI CAGLI

RISTAMPATA PER ORDINE

DELL' ILLMO: E REMO:

MONSIGNORE VESCOVO

DI PERUGIA



In Roma ed in Perugia 1827.

Dai Torchi Camerali e Vescovili di Garbinesi e Santucci

ENCICLICA

DI MONSIGNOR

CARLO FILESIO

DE' MARCHESI CITTADINI

VESCOVO DI PERUGIA

PER I RR. PAROCHI E CONFESSORI DELLA SUA CITTA'

E DIOCESI

La nostra insufficienza (la quale ben conosciamo, e confessiamo pur di buon grado) ci rende per divina Misericordia solleciti di sempre più istruirci nei nostri doveri: ond' è che, per quanto cel permettono le cure pastorali, non lasciamo di coltivare lo spirito colla lettura di libri, che ci ammaestrino ad esortare i nostri figli, e fratelli nella sana dottrina, ed a riprendere chi a questa oppor si volesse, e contraddire.

Tra siffatti libri tutta avendo attentamente Noi letta, e maturamente ponderata la Morale Cristiana del dottissimo, e piissimo Monsig. Cingari già Vescovo di Cagli, ed avendola trovata di talc, e sì raro pregio, che fra tante compendiose istruzioni, nessuna ve ne ha forse (siccome dice egli stesso nella sua prefazione) che rapidamente trascorra su tutta quanta la morale necessaria; nessuna che sia così domestica, e così facile come questa, e niuna affatto (diciamo noi) di così retta, sana, ed accertata dottrina: non solo abbiamo creduto di adottarla per noi, ma vivamente bramiamo, che venga da tutti i nostri RR. Parochi, e Confessori egualmente adottata; anzi la proponiamo loro come dottrina nostra propria, di maniera che pres-

so di essi , come presso de' suoi voleva il zelantissimo Autore „ possa tener luogo d' ogni ragione , e d' ogni autorità il solo sapere , che questa è la dottrina del Vescovo ; „ il quale ha certamente diritto di addottrinare i figli con quel metodo , che gli piace più , e secondo le opinioni sue ; intendendosi già , quando queste opinioni vadano di concerto colla dottrina della Chiesa , e coi sentimenti dei più reputati Teologi „: conforme sono le opinioni tutte contenute nel compendio della Morale Cristiana di esso Monsig. Cingari . Siamo noi , egli è vero , persuasi , che non tutti abbiano bisogno di un tal compendio , ma siamo anche di avviso , che questo sia adattato per tutti , e possa a tutti esser utile : ai più dotti , perchè servirà loro come di repertorio , ove rincontrar possano quasi a colpo d' occhio le loro morali cognizioni , ed accertarsi in pratica dei loro giudizj , e risoluzioni ; ed ai meno dotti , perchè loro servirà a rendersi ben pratici „ prima (per usar sempre l' espressione dell' illuminatiss. Vescovo) di tutto ciò che in genere riguarda da vicino la confessione , ed indi in ispecie di tutto quello , che indispensabilmente convien sapere della morale cristiana per essere un Confessore passabile . „ Il principal fine poi , che ci siamo proposti , nel volere a tutti comune questa istruzione , egli è di promuovere tra i nostri RR. Parochi , e Confessori , quell' union di pareri in materie morali cotanto raccomandata da tutti , specialmente dal B. Leonardo con un suo opuscolo su tale oggetto , e prescritta già dall' Apostolo nelle sue Lettere ai Romani , ai Corinti , ai Filippensi , agli Ebrei , inculcando a tutti „ idipsum sapere „ idipsum sequi „ idipsum sentire „ idipsum dicere „: desiderando ancor Noi nel Signore , che questa nostra Città , e Diocesi sia tutta „ labii unius , sermonum eorumdem „ . Cosa , che colla Divina grazia si otterrà agevolmente , se la dottrina di tutti sarà la dottrina d' un solo , quella cioè , che propone a suoi Cooperatori il proprio Pastore . E perchè al conseguimento di questo fine si , santo non abbiano a mancare i mezzi a veru-

no ; ecco abbiamo noi ordinata , e fatta eseguire a nostre spese la ristampa di quest' aurea Morale , la quale se non per altro , almen per questo titolo potrà dirsi nostra ; e ne porgiamo una copia in dono a tutti e singoli gli attuali nostri Parochi , e Confessori , acciò voglian' tutti leggerla di proposito , e valersene sempre nell' esercizio del loro ministero . Speriamo con sì tenue dono di ottenere questa pur tenue , ma da Noi assai valutata corrispondenza : ed in talc speranza , pregando il Padre de' Lumi ad avvalorare un operazione unicamente ordinata a promuovere , colla più accurata , ed insieme uniforme direzione delle coscienze , la maggiore sua gloria , imploriamo su di quanti si conformeranno a questo vivo nostro desiderio , il quale non dubitiamo , che siano tutti per soddisfare , ogni celeste benedizione .

Perugia dalla Nostra Residenza questo dì 9. Settembre 1827.

CARLO FILESIO VESCOVO DI PERUGIA



L A
MORALE CRISTIANA

ABBREVIATA E FAMILIARIZZATA QUANTO BASTA
E QUANTO BISOGNA A POTER FORMAR DA SE SOLA
E SENZA MAESTRO UN CONFESSOR MEDIOCRE



PREFAZIONE

DELL' AUTORE

*A*utore di sì poca cosa è un Vescovo, che prende a farla da Pedagogo: già egli è ben lontano dal figurarsi e lusingarsi che tanta piccolezza di libro possa tener luogo di compiuta morale e bastar da se sola a formare un Confessore di vaglia. Il suo intendimento non è che di abilitare il meglio che si può un Sacerdote senza studio, e farlo riuscire un Confessore sufficiente e passabile: però si guardi dall' adoperarlo e perfino anche dal leggerlo e dall' inpiccolirsi chi d' altronde già siasi ingrandito e addottrinato bene, ed abbia imparata di proposito la difficilissim' arte del confessare. Già si sa che per quanto sia desiderabile in questo ministero la scienza somma, basta però anche la mediocre e bisogna pure contentarsene: mediocre è quella che conosce e possiede bene i principj generali e le cose più accostumate a succedere, e che arriva a saper dubitare del resto, vale a dire di tutto quel molto che ancora non capisce. A buon conto chi dubita non commette sbaglio, se non perchè voglia commetterlo cogli occhi aperti: se nol vuol commettere, basta solo che prenda tempo e studj se lo sa fare, o si rivolga per consiglio a chi ha studiato o sa studiare meglio di lui. Un Sacerdote adunque che o non abbia mai fatto il corso della Teologia morale, o l' abbia fatto senza intenderla troppo, o seppure la intese non la ricordi più, e che voglia ciò non ostante impiegarsi nell' ascoltare le confessioni, potrà facilmente

te riuscirvi col solo impraticarsi bene di questo piccolo libro. Forrà già dir taluno che il progetto è arrischiato, e che l' autore si lusinga un po' troppo della sua fatica : forse qualchedun' altro vorrà chiamar pedanteria e desiderio di fare cose grandi col niente : ma si dica : un Sacerdote , il quale abbia quadratura d' ingegno , coscienza, zelo e carità di cuore , ed il libro in ultimo basterà e la lusinga dell' autore non sarà poi tanta. Chi prende a volerne giudicare non badi al solo frontespizio , nè si misuri sulla piccolezza del libro : lo legga da capo a fondo se ha pazienza , e poi vegga . Non vedrà certo tutta intera la morale , vedrà quella porzione sola che strettamente bisogna all' esercizio delle confessioni ovvie : per gli casi ch' escono dalla comune , siamo già d' accordo che il Confessore modellato su questo piccolo libro solamente , deve sul fatto consultare libro più grande , o altro Confessore più capace di lui . Di queste tali pratiche o istruzioni compendiose ve ne ha sicuramente delle altre al mondo , ma nessuna forse che rapidamente trascorra su tutta quanta la morale necessaria , nessuna che sia così domestica e così facile come questa , nessunissima che si restringa alla sola mediocrità del sapere . Altr' oggetto poi si è proposto in animo con questa leggiera cosa l' autore , ed è quello di giovare direttamente anche al popolo . S' è vero che un Sacerdote possa facilmente imparare di quì la maniera di confessare mediocrement bene , sarà anche vero che tanti del popolo potranno egualmente imparare quella di confessarsi e di prevenire sempre col loro giudizio il giudizio del Confessore : però si è cercato di semplicizzare le materie e di proporzionarle senza metafisica e senza scolastica all' intendimento di chicchesia . E siccome la brevità discreta giova assai più alla facilità , ha creduto l' autore , di attenersi ad un metodo afforetico , accennando solo quanto basta le cose e guardandosi sempre dal ragionarle troppo , dal chiamare a soccorso l' autorità degli altri , dal venire alle prese con nessuno quistionando e litigando . Siccome egli non ha fatto questo libro che per gli suoi , presso loro può tener luogo d' ogni ragione •

d' ogni autorità il solo sapere , che la dottrina è del Vescovo : tutti gli altri che non sono suoi , 'pensino come vogliono che non importa . Hanno diritto già di servirsene se lo trovano buono e moltopiù di lasciarlo andare se nol trovano buono , di credere insomma o non credere come resta loro più comodo : ma frattanto però l'autore ha i suoi diritti anch' esso , e sono d' addottrinare i figli con quel metodo che gli piace più e secondo le opinioni sue : s' intende già quando queste opinioni vadano di concerto colla dottrina della Chiesa e col sentimento de' più riputati teologi . Or dunque a metodo migliore ed a separazione più facile delle idee questo libro sarà diviso in due parti . La prima conterrà in genere tutto ciò che riguarda da vicino la confessione , la sua natura cioè , la sua importanza , le sue qualità , il suo esercizio , la sua materia o quasi materia , gli obblighi del Confessore , le disposizioni del penitente , tutte quante insomma le regole ed i principj di questo santissimo rimedio , e tutta la morale che intimamente lo distingue . Ogni cosa sarà facilitata , e naturalizzata alla meglio : niuna cosa necessaria rimarrà forse indietro , che non si sia fatta mediocrementemente conoscere . Nella seconda parte poi si discenderà a parlare in specie di tutto quello che indispensabilmente conviene sapere della morale cristiana per essere un Confessore passabile : 'e si farà assai brevemente e quasi a modo d' uomo che fugga per fretta , o che a dir meglio economizzi per non gravare nessuno fuori di bisogno . Il metodo sarà indicato nella ulteriore prefazione d' allora .

PARTE PRIMA

CAPITOLO I.

Delle disposizioni e qualità necessarie in un Confessore

Senza che importi dirlo, ognun già facilmente arriva a capir da se medesimo, che il primo requisito di un Confessore è la *santità*: sarà sempre Confessor men buono il Confessor non santo. Egli non è un uomo quando confessa, è un Angiolo, quell' Angiolo presso a poeo che moveva l'acqua Probatica di Gerusalemme, dove si attuffavan per riportar salute i languidi, i ciechi, gli storpîi, gli aridi e gl' infermi d' ogni maniera: ma se non è Angiol sempre, pretenderà forse di saperla far da Angiolo allora solamente quando si trovi al bordo della Piscina? Egli è un Giudice in terra rivestito dell' autorità di Dio, che nel di lui nome non dichiara già solamente che i peccati son disciolti e rimessi, ma propriamente gli discioglie egli medesimo quasi per dir così colle sue mani. Son dunque tutti di Dio gl' interessi che tratta: è Sangue di Gesù Cristo quello che versa sulle anime: egli è lo stromento delle sue misericordie sugli uomini, misericordie che ben maneggiate vanno ad esser cagion di salute per tanti, mal maneggiate possono essere e son veramente occasione di rovina per tant' altri. E come tratterà mai questi delicati interessi, come vorremo sperar che maneggi queste preziose misericordie un Confessore che non se la intenda ben con Dio? Che influenza avran mai le sue parole sul cuore de' peccatori, quando ogni peccator possa gittargli in faccia que' rimproveri del Vangelo „Medico, bada un po' a guarir te medesimo: ipocrita, togli prima il trave da'

tuoi occhj , eppoi cerca le festuche negli altrui : e tu a buon conto ardisci di farla da maestro agli altri , tu che sei tanto peccatore per te : Ella è già pur troppo un' evidenza , che molte anime vanno a perdersi , sol perchè il Confessore che incontrano e che tante volte cercano a bella posta , non ha lo spirito di Dio . E se non lo ha , egli è subito un di quegl' Idoli che al dir di Davidde hanno bocca ma non parlano , occhj ma non veggono , orecchie ma non ascoltano , appunto perchè son legni o metalli disanimati . Trattasi in fine di scandagliare e conoscer bene a fondo il cuor nascosto degli uomini , onde assicurarsi se vi sia entrato o no lo spirito della penitenza , che vuol poi dir lo Spirito di Dio : che se per conoscer le cose dell' uomo basta lo spirito dell' uomo , per conoscer però quelle di Dio , come riflette S. Paolo , è indispensabilmente necessario lo Spirito di Dio . Ma questo spirito d' intelligenza e questa sapienza discernitrice non può discender mai , a usar la frase della Scrittura , in un' anima malevola , nè abitar dentro un corpo sottoposto a peccato .

2. Si direbbe però assai poco a dir solamente , che il Confessore deve guardarsi da colpa grave e abitualmente tenersi in grazia di Dio . Sarebbe poca santità codesta : sarebbe al più quella sola di cui hanno già strettissimo debito tutti gli uomini . Guai a buon conto , se un Confessor amministrasse questo Sacramento coll' anima sporca e nemica di Dio ! Lasciando star che le sue parole poco frutterebbero nel cuor de' penitenti , egli per se medesimo già commetterebbe tanti peccati gravi di sacrilegio , quante fossero le persone che assolveresse . Però in tal caso o dovrebbe astenersene , o confessarsi bene per se innanzi di confessar altri , o almeno premettere un atto di contrizion vera : contrizion diciamo , mentre la sola attrizione scompagnata dal Sacramento non sarebbe buona a giustificarlo . Santità dunque non vuol dir lontananza sola dal peccato mortale : vuol dir vita virtuosa in tutto il suo complesso , vita che per quanto è possibile sfugga i peccati veniali ancora , o almen non abbia affezion per nessuno : vuol dir

vita abitualmente distaccata dalle creature e dal mondo, vita insomma unicamente rivolta al Cielo e a Dio. Se così è, vorrà forse replicar qualcuno, saran dunque assai pochi i Confessori. Che abbiain da dire? Potrem dispensare dall' esser santo un Sacerdote che confessi, quando è già tenuto per coscienza ad esser tale anche un Sacerdote che non confessi?

3. Si è detto nella Prefazione e si ridirà meglio frappoco, che se la *scienza* del Confessor non è somma, non importa poi tanto, bastando la medioere, ma della santità non può dirsi così: se non è sempre somma, si ha però da spigner sempre al sommo: la scienza degli uomini conosce medioerità, la scienza de' Santi non la conosce. Anzi il Confessor di pochi capitali ha debito d' esser più santo degli altri, mentre ha bisogno che i lumi di Dio suppliscano al difetto del sapere. Noi possiam bensì dispensarlo e lo andiam già dispensando con questa nostra fatica dal molto studio, ma dalla santità niente: possiam perdonargli se non maneggia libri, ma non però se tralascia d' esser santo, al che non si ricerca ingegno, bastando il cuore. E siccome poi non si può esser santo senza l' uso della *Orazione* specialmente mentale, sta bene il dedurne, che non si può esser buon Confessor senza questa. Al qual proposito di Orazione, è un disordine grande quel vedere che la maggior parte de' Confessori prende con disinvoltura ad amministrar questo Sacramento senza raccogliersi un poco innanzi, senza premetter mai qualche preghiera, senza domandar lumi a Dio, come se già fosse obbligato a darne, come se non importasse averne, come se si trattasse solamente di gittar l' acqua battesimale sulla testa di un bambino: dicasi meglio, come se si trattasse di una faccenda di casa. Gesù Gristo innanzi di risuscitar Lazzaro alzò gli occhi al Cielo, turbossi e lagrimò.

4. Ci vergogniam poi di doverlo dire, ma pur bisogna dirlo: se un qualche Confessore invece di esser santo fosse così cattivo, che abusasse perfìn del suo

ministero e convertisse in lussuria la grazia del Sacramento, costui diverrebbe sacrilego d' innanzi a Dio, e reo di *sollecitazione* al cospetto della Chiesa. Si verifica questo delitto secondo la Bolla di Benedetto XIV. quando un Confessore per conto proprio, o per conto altrui provochi, o stimoli il penitente, sia maschio, sia femina, a cose vergognose o colle parole, o cogli scritti, o co' segni anche leggieri indicanti affezion carnale: oppure quando cerchi sol d' ispirargli dell' amor cattivo o verso se medesimo o verso altri: oppur quando tenga sceo discorsi turpi e disonesti anche senza intenzion forse di provocarlo a cose indebite, se dica cioè, o faccia taluna delle già dette cose nell' atto della confessione sacramentale, o anche immediatamente prima, o immediatamente dopo, s' intende già d' un immediato moralmente connesso colla confessione: o le faccia, o le dica prendendo motivo dalla confessione, come sarebbe se si servisse di quelle stesse maniere ed arti, che dalla confession rilevò esser buone a pigiare e sedurre il penitente, o abusasse della sua debolezza conosciuta in confessione: o le dica, o le faccia sotto pretesto della confessione, invitando a modo di esempio, una persona a confessarsi e dandole perciò appuntamento, eppoi venuta che sia, sollecitandola anche senza parlar più di Confessione: o dica finalmente o faccia taluna delle sopranominate cose nel Confessionale o altro luogo destinato alle confessioni, ancorchè senza confessione, e senza pretesto; va ad esser tanto reo chi opera così, che il penitente o abbia aderito, o no alla sollecitazione ricevuta, anzi chiunque sappia bene, che un Confessore abbia sollecitato qualcheun altro, è tenuto sotto pena di scomunica, perloppiu riservata, a dinunciarlo al superiore nel termine stabilito in Diocesi per altre dinuncie necessarie, nè può essere sacramentalmente assoluto se non si obbliga di far questo suo dovere: che se altra volta ne abbia data parola anche a Confessor diverso, senza poi farlo, non si deve assolvere se non dopo che l' abbia fatto.

5 Non è possibil poi esser santo senz' aver zelo : però se il Confessor non ha zelo non si lusinghi d' aver incominciato neppure ad esser santo : e se non è santo andrà meglio per lui e per gli altri che non s' impacci troppo nelle confessioni . Zelo vuol dir sollecitudine , premura desiderio e impegno per l' onor di Dio e per la salvezza delle anime . Lo zelo adunque non istà nel confessar caritatevolmente e pazientemente una moltitudine di peccatori , prendendo quel che dicono e rimandando a casa contenti tutti senza usare scortesia a nessuno : egli non è questo un zelar gl' interessi di Dio , è un mandargli in rovina , non è un salvar le anime , è un perder se stesso e loro . E non istà neppure nell' ascoltar con pazienza i colpevoli e giudicar bene delle colpe , e distinguer i veri penitenti dai falsi e assolvergli o non assolvergli secondo il merito o il demerito : questo non è zelo , ma rettitudine di giudizio al più : egli non è certo un far del male , ma non è neppur fare un gran bene . Ecco dove sta propriamente lo zelo : sta nel cercar di conoscere a fondo il cuor nascosto de' penitenti , nel rivolgergli a Dio , nel fargli rientrar per la buona strada , nell' istruirgli , nell' incoraggiarli , nell' affezionarsegli , nell' ajutargli a risorgere dalle lor cadute , nel mettergli in istato di non ricader mai più per quanto è possibile all' uomo . Ogni cristiano qualunque volta si avvicina a questo Sacramento o deve andar a esser buono se è cattivo , o deve migliorar se è buono : ogni confessione insomma ha da produr qualche vantaggio : ella non è distruggitrice solamente del mal già fatto , è preservativa anche del mal fattibile : l' essenza di questa medicina è già riposta nella efficacia del Sacramento , ma però dev' esser suggerita dalle parole e propinata per dir così dalle mani del Confessore , che se non ha zelo nol farà mai , e nol saprà fare volendo . Quasi tutti si confessano a' giorni nostri un po' più un po' meno , eppur molti cristiani son sempre quegli di prima . Cosa significa questo ?

Significa che molti Confessori non la fanno nè da Giudici, nè da Condottieri, nè da Medici, ma da statuc: molti la fanno da Giudici solamente, fors' anche qualche cosa da Dottori, da Medici nientissimo. Un buon Medico non si contenta di ciò che gli dice o gli fa veder l' infermo, nè giudica sulle sue parole sole, ma lo esplora e lo interroga e vuol saperne le cose più recondite, e cerca di conoscer bene l' indole del male e le forze del temperamento, e non lo ascolta mai nelle sue voglie sragionate e morbose, e gli fa prendere bene spesso le non volute medicine, e stende sempre un' occhio di preservazione sull' avvenire, affinchè non torni per quanto è possibile a riammalarsi mai più. Faceia altrettanto il Confessore se ha zelo, e nol faccia solamente co' malati gravi, ma cogl' indisposti anche coi valetudinari coi deboli. Si hanno pure da medicar ancor questi: in una parola tutti, imperocchè tutti più o meno hanno bisogno d' esser consolidati nella salute. Ora dunque per finirla, qualunque siasi il penitente, che gli venga a picci, dica pur ogni volta fra se e se, e dirà bene „Ecco un' anima inferma, o un' anima languida e indebolita che viene a cercar salute, guarigione, forza fralle mie mani: è propriamente Iddio che me la manda: se non guarisce, se perisce per mia colpa, se non migliora, il Giudice eterno domanderà conto a me del di lei sangue, o della di lei infermità. „

6 Ed essendo poi *Giudice, Dottore, e Medico*, naturalmente si capisce che deve pur saper qualche cosa se vuol sostenere con sicurezza questi tre caratteri. Non avrà forse bisogno di scienza un Sacerdote che prenda a governar anime, quando nessuno ardirebbe di mischiarsi a decider delle sostanze o a guarir i corpi degli uomini senz' averne imparata l' arte e la maniera? Vorrà farla dunque da maestro chi non è stato mai discepolo? Che direbbe qualsivoglia Confessore a un penitente il quale gli dichiarasse d' essersi posto a esercitar la giudicatura senz' aver apprese le leggi, o a far il medico senz' avere studiata

niente la medicina ? Gli direbbe che questo è un prendersi gioco degli uomini non è un servirgli : che pecca gravemente ancor quando la indovina perchè si mette sempre al pericolo di non indovinarla . Ma son poi molti o pochi i Confessori ch' esercitano il ministero così ? Piacesse a Dio che fosser pochi . Or dunque , siccome la divin' arte del confessare sta nel conoscere e distinguere il peccato , e il peccato al dir dell' Apostolo non si conosce se non in quanto si conosca bene la legge , bisogna per conseguenza conoscerla tutta questa importantissima legge : ed ecco in che consista la scienza necessaria a confessare . Questa scienza però ha i suoi gradi : sarebbe desiderabile che ogni Confessore la possedesse in grado eminente , vale a dir che fosse capace di decidersi bene e subito sopra qualsivoglia cosa relativa al suo ministero : ma il voler tutto da tutti fu sempre un voler troppo . Per lo più basta un mediocre grado della scienza : mediocre grado è quello , per cui si conoscono bene le cose facili , e si entra in sospetto delle difficili , il qual sospetto serve sempre a guadagnar tempo e prender lingua da chi ne sa più . Allora poi si è buono a sospettare e dubitare , quando almeno si ha una competente cognizione delle materie ; quando l' animo in tutte le cose ch' escon un pò dalla comune , e abitualmente buono e capace di saper vacillare è ondeggiare , quando si arriva a capir che la cosa non passa senza difficoltà . Un Confessor che non abbia neppur questo poco criterio , rassomiglia un uomo interamente cieco , che ora dà del capo sul muro , ora inciampa in un sasso , ora finisce in terra . Bell' esser condotto a mano da costui ! E costui dunque che non sa reggersi in piedi per se , prenderà a guidar altri ? Viceversa chi sospetta e chi dubita rassomiglia un ciecuiziente , il qual certo non distingue ben gli oggetti , ma pur gli conosce in grande , e perturbatamente gli vede , e si accorge del pericolo , e bisognando cambia strada e si ferma , e cerca miglior occhio , che lo diriga , e man più fidata che lo

assicuri. In ultimo dunque cosa deve saper necessariamente un Confessore? Dieci mila cose già, ma basta frattanto che s'impraticisca ben di questo libro ch'è come l'astrolabio dei ciecurienti. Ivi è tutto quello che deve indispensabilmente sapere per decider sul fatto delle cose ovvie e per dubitar delle non ovvie. La pratica di qualche anno, la frequente consulta d'uomini versati nel mestiere, lo studio di qualche buon autore lo faranno a poco a poco divenir maestro, talchè potrà poi facilmente scordar questo libro medesimo, a cui in fine non avrà maggior debito di quel che abbia alla noiosa gramatica un dotto professor di lingua latina.

7 Alla scienza di cui abbiain discorso fin qui, appartengono la *sinderesi* e la *coscienza*, di cui prendiamo a discorrere. Sinderesi è la cognizione de' generali principii della Moral Cristiana: coscienza poi l'applicazion di questi principii ai casi pratici, quell'atto cioè dell'intelletto per cui giudichiamo cosa in certi dati casi possa farsi o nò secondo questi principii. E' troppo necessario che il Confessore abbia un'adequata idea della coscienza, onde regolar bene ne' giudizi la propria e l'altrui. Non è vero che sia sempre lecito quel che si pensa o si fa colla interior approvazione della coscienza: non è vero che ognun possa formarsi questa coscienza a modo suo: e non è neppur vero che la buona o cattiva coscienza dipenda dalla buona o cattiva intenzione di chi giudica e di chi opera, imperciocchè dipende solo dalla retta o non retta applicazione de' principii che si dissero. Però il giudizio che ognuno deve formar sulle azioni proprie e il Confessor poi su quelle degli altri, ha da aver ogni volta il fondamento della legge positiva se vi è, o della soda ragione che dev'esservi sempre. Ma bene spesso anche può tener luogo della legge che non si sappia, o della ragion che non si arrivi a conoscere, il sentimento di un qualche scrittore teologo che nella estimazion de' buoni abbia creduto, e talvolta anche per chi non lo ha o nol sa

studiare , quello di un savio e pratico Confessore che abbia concetto di dottrina e di pietà . Insomma per giudicare e operar bene , la coscienza dev' esser sempre quieta e decisa : sarà sempre indecisa , non sarà mai quieta , se non è certa di una certezza morale : non può esser moralmente certa , se non ha qualche buon fondamento che soddisfaccia , e ch' escluda il timor del contrario . Questa moral certezza allora si verifica , quando sebben la cosa assolutamente parlando potrebbe anch' esser al rovescio di quel che immaginiamo , pur nondimeno concorrono circostanze tali , per cui non v' è ragion di temerlo , e niun uomo di sano giudizio saprebbe temerlo . E chi mai teme un pericolo , sol perchè forse può accadere , sol perchè qualche rara volta è accaduto ? Converrebbe perfìn guardarsi dallo star a solo a solo con un amico , essendochè alcuna volta si son veduti dei tradimenti sotto comparsa di amicizia .

8 Stando adunque così , si pecca sempre non sol quando si opera e si giudica contro il dettame di una *coscienza certa o retta* la qual ci dia per illecito quel che veramente è tale , ma ancor quando si agisce colla coscienza *incerta* , vale a dir o *erronea* o *perplexa* o *dubbia* o *scrupolosa* quando lo scrupolo sia fondato ; dovendo dirsi diversamente di quei , che hanno la coscienza che chiamasi *scrupulis agitata* : e si pecca tanto quanto si teme o si crede o si dubita di peccare . Erronea è quella che sbaglia dando per lecito o illecito ciò che non è , e sbaglia per difetto di sinderesi o sia per ignoranza de' principii , o per nescienza di una qualche cosa di fatto : la qual *ignoranza* o è *invincibile* , cioè tale , che per nessuna moral diligenza può togliersi , o *vincibile* , che può togliersi volendo : e che non togliendosi per negligenza , va ad esser *crassa* e *supina* , non togliendosi per mala disposizione e mala voglia , diceasi *affettata* . Contro questa coscienza , la qual ci dà forse per illecito il lecito , sia invincibile , oppur vincibile l' ignoranza , è sempre peccato il giudicare e operare : quando poi ci dà per



lecito l' illecito , l' ignoranza vincibile non iscusava mai da colpa , e tanto meno scusa , se sia crassa supina affettata e maliziosa ; la invincibile scusa sempre , come quella ch' esclude dall' azione il volontario , purchè però non si tratti de' primi principii della legge naturale , o delle conclusioni , che prossimamente si deducono da questi principii , come sono i precetti del Decalogo : non che , se si desse pur questa ignoranza , non iscusasse ancor questa , ma perchè non si dà , o troppo difficilmente si dà . Coscienza *perplessa* è quella , che trova del male da tutt' e due le parti , sia che si opcri , sia che si lasci d' operare , sia che si giudichi per un verso , sia che si giudichi per un altro . Se nasce da ignoranza vincibile , si deve far di tutto per escluderla , e per deporre la perplessità : se da invincibile , e non vi sia tempo a domandar consiglio , nè possa differirsi l' azione , bisogna attenersi a quella parte , dove si trova minor male : e quando si trovasse forse ugualmente il male da tutt' e due le parti , si ha da sceglier quello , che meno favorisce il desiderio e la sensualità dell' uomo . Allora poi è coscienza dubbia , quando veggonsi da una parte e l' altra , fra l' illecito cioè e il lecito , delle ragioni uguali , o pressochè uguali , talchè la mente resti sospesa , nè sappia dove piegar meglio , e come determinarsi . Il qual *dubbio* o è dubbio di ragione , se un tal contratto , cioè , a modo di esempio , sia lecito , o no , se esista quella tal legge , o non esista , se vi siano , o no facoltà : oppur dubbio di *fatto* , come sarebbe , se quella tal obbligazione siasi contratta , o no . Qualunque possa esser il dubbio , pecca sempre chi opera senz' averlo deposto prima , ancorchè forse per accidente la indovini , mentre operando così , si espone al pericolo di non indovinarla , e di violar la legge di Dio , e della Chiesa , ciò che sempre involve disprezzo . E' un canone già , il qual va per la bocca di tutti , che dove cioè trattasi di anima , bisogna fralle cose dubbie tenersi sempre dalla parte più sicura , il che deve intendersi strettamente , quando si tratti di

materia appartenente alla giustizia , alla amministrazione de' Sacramenti , e simili , bastando l' attenersi alla parte più probabile , ove trattasi di dubbii sopra altre materie . E sarebbe poi stranezza grande il volersi attaccare a quel principio dalle umane leggi introdotto in materia di privata giustizia , onde assicurare il dominio fra due , che sel controvertono a vicenda , la miglior condizione , cioè , esser sempre quella di chi possiede . Già non ha luogo questo principio degli uomini , dove trattasi di gius naturale divino , o ecclesiastico , ma lo abbia pur anche . Dei due possessi qual è il più antico , e il più stringente ? Quello forse che ha l' uomo sulla propria libertà , o l' altro piuttosto , che ha Iddio , e la Chiesa sulla libertà dell' uomo , specialmente cristiano ?

9 Quando si è parlato di dubbio si è inteso già di un dubbio ragionevole e prudente cagionato da motivi sodi e riflessibili , che concorrano da una parte e l'altra : perchè se da una parte fossero sodi dall' altra deboli anzichè esser dubbio sarebbe *scrupolo* deponibile col disprezzo . Coscienza scrupolosa adunque allora è quando fra molti motivi , che giustificano una mia azione , ne traveggia alcuni piccolissimi che mi trattengono dall' aderire ai primi . Pecco già se opero contro questa coscienza così trattenuta e indecisa . E tutti questi peccati che si son detti , sono presso a poco que' medesimi che si temono , di quella medesima specie cioè che si commetterebbero se si agisse per malizia contro la legge vera o supposta . Insomma torniamo a dire , che prima di operare e di giudicare convien sempre deporre il dubbio e trarsi fuori di perplessità e formarsi una coscienza retta , la qual faccia proceder con certezza morale ed animo quieto . E la moral certezza di cui abbisognano per non peccare gli erranti i perplessi i dubbiosi e gli scrupolosi è o di determinarsi da lor medesimi in modo da escluder dall'animo ogni ragionevole timor di sbagli , o di consultar persone dabbene e pratiche , e starsene e quietarsi : proprio come taluno che non potendo riordinar il suo orologio sulla meridiana , lo fa sull'andatura

di qualch' altr' orologio, di cui non vi sia ragionevol sospetto che vada male. Ma convien qui aggiugnere una dichiarazione accennata già di sopra; non sempre peccano i dubbiosi e gli scrupolosi operando contro dubbio e contro scrupolo; peccan sempre quegli che sebben teman di non poterlo fare ad ogni modo lo fanno, perchè torna loro comodo il farlo, e perchè non apprendon poi tanto l'offesa di Dio: non peccan quegli altri che impegnatissimi di non offenderlo a qualsivoglia costo operano, sebben sentano una interna agitazione, che vorrebbe pur trattenergli dall'operare. Egli non è questo un dettame, è piuttosto un' inquietudine che non son buoni a caeciarsela d'attorno, ed a cui senz' avvedersene e senza conoscerlo resiston già abbastanza col solo operare al rovescio delle idee. Bisogna distinguere la immaginazione dalla ragione: bene spesso la immaginazione, su cui non abbiamo assoluto impero, ci fa temer cose che noi medesimi per ragione intima conosciamo non esser da temersi niente: e questa immaginazione inquieta bensì il giudizio e talvolta anche lo trascina, ma non toglie però la sicurezza di coscienza. Un tale sa che la tavola, su cui cammina per transitar un fiume è fidatissima: con questa sicurezza passa ma teme. Un altro è già persuaso in cuor suo che gli spettri e le ombre notturne sieno debolezze da fanciulli, eppur non si arrischia eppur teme. Regola generale: quando si sente che taluno abbia operato con dubbio o scrupolo, gli si domandi sempre, che avrebbe fatto se avesse saputo e capito bene che l'operazione era peccaminosa in se, o che sebben non fosse stata tale era nondimen peccato il farla con dubbio o scrupolo.

10 Sarebbe qui luogo a parlar di coscienza *probabile* e *probabilior*, della regola cioè con cui bisogna determinarsi fra due contrarie opinioni, ciascuna delle quali abbia de' moralisti dalla sua, una però sia sostenuta da ragioni che pajon buone, l'altra da ragioni che son migliori: e la quistione è, se sia lecito abbracciar la probabile, dissimulata la più probabile. Tan-

ta controversia però non è alla portata di un libro piccolo, e di un Confessor piccolo: ma siccome ha bisogno pur anch'esso di un qualche avvertimento su di ciò, eccogliene. Si è detto e si torna a ridire che chi opera e chi giudica deve farlo sempre colla moral certezza di non isbagliare e di tener una sentenza vera. Or vegga se abbia questa certezza colui che combattuto fra due sentenze contrarie abbraccia quella che ha un qualche fondamento buono, rigettata l'altra che lo ha migliore. Se la probabile è vera, lascerà subito d'esser vera la più probabile, non potendo esser vere tutt'e due. Parrebbe adunque potersi e doversi dire che niuna sentenza meriti il nome di probabile e di vera, subitochè sia contraddetta da un'altra più probabile e in conseguenza più vera. *Quando resti evidente*, è il Cardinal Pallavicini scrittor famoso che scrive così al P. Diana probabilista più famoso in una sua lettera fralle impresse la *quando resti evidente che una opinione sia più probabile*; niuno può stimar la contraria per vera, essendo impossibile che io stimi vero il contrario di ciò che veggo manifestamente esser più probabile. Eppur quando due opinioni son probabili conviene che sieno tali che a qualunque intelletto possa parer vera così l'una come l'altra: sicché se l'una fosse più probabile non sarebbe già certa, ma sarebbe però tale, che la contraria non sarebbe più probabile, e niun intelletto le potrebbe aderire. Però chi adotta un'opinion probabile, egli è perchè la reputa vera e conseguentemente per la più probabile.

11 Tutti adunque alla fin de' conti e gli stessi teologi più facili e più compiacenti son probabilioristi, anche allora quando dicono d'esser probabilisti. Son parole codeste: ma il fatto è che ognun di loro crede che l'opinion propria sia vera anzi unicamente vera; altrimenti non la terrebbero: l'altra che ha un aspetto di probabiliorità, secondo loro non è vera o perchè la riguardano come sofistica o perchè si figurano che penda al tuziorismo: la sentenza tuziore, dicono e qui dicon bene, non è sempre la più vera e la più pro-

babile, salvo sol dove trattasi di Sacramenti. Or ecco a parer nostro ciò che forma tutto il dissidio fra i teologi larghi chiamati probabilisti, e gli austeri chiamati probabilitoristi. I primi tengono che in qualsivoglia dubbio se sia lecito o no il far una certa tal data cosa; si possa abbracciar sempre quella opinione, che favorisce meglio la libertà dell'uomo: al contrario i secondi son fermi a dire, che in dubbio si ha da propender sempre dalla parte della legge. Quando poi si viene alle conseguenze pratiche ognun di loro secondo il diverso principio che addottò, stima più probabile, anzi unicamente vera quella tal opinione che meglio si uniforma al suo principio. E il nostro Confessor dunque cosa dovrà fare quando si trovi frammezzo a due contrarie sentenze di diversi autori, e vi ci si troverà spessissimo? Che è quanto a dire, ha da propender piuttosto alla legge o alla libertà dell'uomo? Ci vergogniam quasi di sentircelo domandare: alla legge. Solamente così può evitarsi il pericolo di offender anche dubbiosamente Dio: e non meriterà Iddio, che se vengon pur qualche volta a conflitto per dir così e a un poco di collisione i suoi veri e sovrani diritti coi supposti e sempre miserabili diritti dell'uomo, l'uom ceda e sacrifichi qualche cosa del suo e si addatti per solo timor forse di poterlo disgustare? Vorrà forse dir taluno, che qui v'è del rigorismo, e che questo principio può servir d'inciampo alle coscienze. Se così è, anche nel Vangelo dunque troverem questa rigidezza e questo inciampo. A buon conto il Regno de' Cieli soffre violenza e i soli violenti lo rapiscono: la strada che mette capo al Paradiso è stretta: Gesù Cristo interrogato se fossero pochi o molti quegli che si salvavano, sforzatevi, rispose, di entrar sempre per la porta angusta, e non diss' altro. Ma poi per giunta il Confessor che ne sa poco, dev'esser sempre rigido per necessità: soggetto com'è più degli altri a poter sbagliare, sbaglierà aempre meno e senza pericolo suo e del penitente, quando sbagli per rigidezza. In mezzo però a due contrarie opinioni potrà mai egli adattar la coscienza sua

a quella del penitente, il qual tenga forse un'opinione probabile, vale a dir larga e propensiva alla supposta libertà dell' uomo? Rispondiam con franchezza di no: egli è giudice e nessun giudice mai si uniforma al sentimento de'rei, egli è medico e nessun medico proporziona la medicatura al capriccio del malato. Egli ha in mani le due diverse medicine: sta a lui il dargli piuttosto l'una che l'altra: una probabilmente lo guarirà, l'altra più probabilmente. Cos'aspetterem che faccia il medico onesto? Non sarebbe più onesto se lasciata indietro la seconda, suggerisse la prima, sol perchè il malato la crede migliore. Non dissimuliamo peraltro, che dove si tratti forse di giudicar solo se un penitente abbia peccato o no, il Confessor può e deve valutar moltissimo la buona fede, con cui questo penitente abbia proceduto, tenendo per vera un'opinione che scbben probabile vale a dir larga, pur nondimeno lo quietò! Anzi il Confessor mediocre ha di più questo non invidiabil privilegio, che non solo per gli casi passati ma per gli futuri anche può in dubbio starsene all'opinione e riposar sul giudizio del penitente il qual sia dotto e pratico della materia, e di cui non possa sospettarsi che largheggi forse troppo di coscienza.

12 La fedeltà del *secreto* entra anch'essa fra i requisiti necessari al Confessore. Com'è di gius divino la Confessione auricolare, va ad esser di gius ugualmente divino questo *secreto*. E come dovrei palesar io i miei maggiori arcani ad uom che non avesse debito di tenergli a se? Altrimenti bisognerebbe supporre che vi fosse obbligo tavola di confessarsi in pubblico, ciocchè non è mai vero. Alla istituzione divina aggiugne anche la Chiesa le sue leggi e i suoi castighi. Bisognasse dunque esporre anche la vita, non può mai il Confessore rivelar a chicchessia nè direttamente nè indirettamente, nè per impedir qualsivoglia danno o proprio o altrui, ciò che sentì in Confessione ancorchè forse non compiuta e inassoluta. Occorrendo, potrebbe anche giurar di non saper nulla; s' intende già come uomo, poichè non è uomo quando tiene le veci

di Dio, i di cui secreti non entran nel commercio degli uomini. E neppur col penitente può mai senza licenza parlar più delle cose sue, finita che sia già la Confessione, tanto meno poi fuori del Confessionale. E non gli è lecito neppure per provveder alla propria sicurezza, neppur a fin di zelo il far uso delle notizie ivi acquistate, e valersene per regola sua propria o per governo altrui. Cadono già sotto questo *sigillo* i peccati anche leggieri, anche i pubblici se non si son saputi che confessando, le imperfezioni, i difetti sebben naturali del penitente, e tutto ciò che potrebbe dar luogo a sospicioni e giudizj contro di lui o servir forse a render odioso ai pusilli il Sacramento. Però se non è violazione di sigillo, è sempre imprudenza il parlar di fatti ugualmente sentiti in tribunale e fuor di tribunale: e non istà neppur bene il discorrere in genere delle cose ascoltate in confessione, e appena sol può farsi all'oggetto di esporre un caso all'orecchio di qualcuno per averne consiglio: ciocchè pur bisognando, convien farlo con isquisitezza di prudenza e di cautela.

13 Cadono ugualmente sotto sigillo nè posson quindi scoprirsi mai a nessuno i complici o partecipi di un peccato sentito in confessione, anzi neppur i colpevoli estranei riconosciuti tali per mezzo di qualunque confessione: e non è lecito di venir con loro a nessun discorso o per sincerar meglio la cosa o per mortificarli per ammonirli per correggerli, quando non se ne abbia forse il permesso dal penitente, che se vuole pur darlo, sta bene che il Confessore sel faccia dar fuori di Confessionale. E giacchè siamo a parlar de' *complici*; ecco altre regole della Chiesa insinuate e comandate in tre diverse Costituzioni da Benedetto XIV. E' illecito il domandare ai penitenti che manifestino il complice fosse ben anche al sol oggetto di zelar sulla di lui anima: più illecito il costringergli a farlo e negar loro l'assoluzione se nol fanno: sommamente illecito il tener per massima che il Confessor abbia diritto di esigerlo e possa pretenderlo: lo spacciar poi questa proposizione o in iscritto o a parole è vietato sotto pena di scomu-

nica incorribile sul momento e riservata alla S. Sede. Oltre a ciò chiunque non in causa propria nè per fatto suo proprio, ma d'altronde sappia che un qualche Confessore abbia stretto il penitente a discoprire il complice minacciandolo in caso diverso di negargli l'assoluzione, e lo abbia fatto sia perchè tenga d'averne diritto, sia ben anche per sola imprudenza, è obbligato di dinunciarlo al superiore: circa il qual obbligo corrono le stesse pene e le stesse regole che si dissero qui sopra al *hum.* 4. Ma quando però lo esigga la integrità della confessione, l'utilità del penitente, la pubblica necessità, potrà almeno in questi casi il Confessore domandare e pretendere di risaper il complice? Non solamente lo può ma lo deve dentro i limiti peraltro del sol bisogno e niente più, e trattandosi di pubblica necessità deve obligare il penitente a manifestare il complice al superiore, acciocchè provveda a tale necessità.

Il Primo de' requisiti di cui avrebbe bisognato discorrere, doveva esser quello delle facoltà: ma noi non ne abbiám discusso niente a bella posta per formarne poi qui appresso un Capitolo a parte.

CAPITOLO II.

Delle facoltà necessarie al Confessore

Sebben la facoltà d'assolvere compete radicalmente a tutt' i Sacerdoti, essa però non è completa nè basta senza la *giurisdizione*, che viene ad asserire come il diritto di proferir sentenza su di un suddito nel foro interno: senza questa non solo sarebbe illecita l'assoluzione, ma invalida ancora. Ella è di due sorte la giurisdizione, *ordinaria* cioè e *delegata*: la prima compete per ragion d'ufficio al Sommo Pontefice in tutto il Mondo, al Vescovo dentro i confini della sua Diocesi, ai Parrochi nel distretto della sola Parrocchia colla subordinazione però al Vescovo, *sebben* già per tolleranza invalsa sieno soliti di confessare in tutta

quanta la Diocesi . La seconda è quella che si può e si suol accordare ai Sacerdoti semplici da chi ha la podestà ordinaria , vale a dire da chi ha sudditi suoi proprii : i parrochi nol possono , perchè sebbene la lor podestà sia ordinaria anch' essa , è però subordinata come si diceva . Si rende così necessaria questa giurisdizione *attuale* , che non può bastar mai in nessun caso la *interpretativa* o *presunta* , e neppur la *sicurezza* , che il Vescovo se fosse pur richiesto , darebbe assolutamente la facoltà , o conferirebbe secondo il solito la già data . Ma , e se un Sacerdote adunque per dimenticanza non colpevole confessasse , spirata già la sua patente , o scaduto il termine della sua delegazione ? Egli meriterebbe scusa , e le sue assoluzioni date non peccerebbon di nullità , mentre a tal difetto incolpabile di giurisdizione supplirebbe la Chiesa , conforme già in casi simili applica sempre ogni volta che concorrono l' *error comune* e il *titolo colorato* , quando cioè comunemente si tiene che il tal Sacerdote prosegue tuttavia ad esser confessore perchè ha confessato sempre . E se con quest' errore e titolo proseguisse a confessar maliziosamente ? Egli sarebbe tanto reo , quanto chi confessasse senz' autorità , ma pur nondimeno anche in tal caso le assoluzioni sarebber valide ; nè la sua malizia nuocerebbe ai penitenti di buona fede . E se la *giurisdizion* che immaginasse d' avere , fosse *dubbia* , o *probabile* , o *probabilissima* anche ? Non sarebbe buona , perchè dev' esser attualmente sicura ed espressamente accordata : quando trattasi del valor de' Sacramenti non è mai lecito secondo la definizione della Chiesa attenersi ad opinion probabile , lasciata la *tutior* . E in articolo poi di morte e nel suo verisimil pericolo ? Anche in questo caso è necessaria la giurisdizione , ma generalmente la Chiesa intende già di darla a qualunque Sacerdote sebben non approvato , allorchè non si possa senza rischio aspettar che sopravenga un approvato .

2 La *riserva* dunque che facciano a lor medesimi d' un qualche caso , o sia di un qualche pecca-

to il Sommo Pontefice o il Vescovo, che secondo la definizione del S. Concilio di Trento hanno già diritto di farne e ne han fatte sempre, è un vero restringimento di giurisdizione. Il Confessore cerchi d'impraticarsi bene di quegli che riservò a se il Vescovo, nella di cui Diocesi confessa, e se alcuni forse apparissero dubbii, s'informi come sieno comunemente intesi e ricevuti. De' *casi riservati al Papa* senza censura non ve ne ha che due: la calunniosa denuncia cioè di sollecitazione non vera, e il ricevimento di un qualche donativo da Regolari o Monache: per chi dona v'è bensì il peccato, ma non la riserva. Intorno a che sta ben d'aggiugnere, che se il donativo è tale nelle sue circostanze, che l'averlo ricevuto possa arrivar a peccato grave (come nol sarebbe una leggiera cosa. tanto meno poi se fosse un regalo modesto determinato da pietà, carità, o gratitudine, e autorizzato insieme dal superiore) il Confessor non può senza special facoltà Apostolica assolver mai chi lo ricevette, e neppur se lo avesse già restituito indietro: la qual facoltà, se trattasi di regalo eccedente il valor di scudi dieci, non si accorda se non previa la restituzione che si faccia, potendo, al Monistero di chi donò, e se al di sotto poi di questa somma, previa una qualche limosina a beneficio dello stesso Monistero, che la S. Penitenzieria nell'accordar le facoltà rimette per lo più all'arbitrio del Confessore.

3 Or ecco le *regole* che concernono i *casi riservati*: delle censure parleremo in appresso. La *riserva* dunque inhabilita e lega direttamente il Confessore, per indiretto il penitente: quindi se egli accusi un qualche peccato, riservato bensì nella Diocesi dove lo commise, ma non riservato in quella dove si confessa, può assolversi liberamente, purchè non sia venuto forse a confessarvisi, in frode della riserva, e purchè non si tratti di caso a cui sia annessa qualche censura riservata. Viceversa non può assolversi quando il caso sia eccettuato in quest'ultima, ancorchè non lo sia in quella dove peccò. Essendo proprio adunque della ri-

serva il legar principalmente le mani al Confessore, ella ha sempre luogo scbbene il penitente non abbia saputa mai questa tal riserva, per quanto voglia supporci invincibile la sua ignoranza: diversa cosa è quando si tratti di peccato riservato solo per causa della censura annessa, come si dirà frappoco parlando di questa pena ecclesiastica. Ove poi il legislatore non dichiara altrimenti, anche i fanciulli impuberi ma capaci di ragione e di peccato, son compresi nelle riserve. Il peccato affinchè la riserva abbia luogo, dev' esser mortale o per se medesimo, o in riflesso alla saputa e nondimen disprezzata proibizion del superiore: dev' esser completo e consumato nel genere suo, salvo sol che il legislatore avesse estesa la riserva fors' anche ai semplici tentativi. Dev' esser esterno, non presumendosi mai eh' egli abbia riservati a se i peccati interni, nè stando ben, che lo faccia; e quando si dice esterno s' intende mortalmente esterno, tantochè la gravetza della colpa possa risultare e dedursi dalla sola opera esternata, senzachè bisogni ricorrere alla malizia interna che lo accompagnò. Dev' esser poi anche certo d' una certezza di fatto, vale a dir che il penitente abbia commessa di sicuro quella tal azione, e che questa tale azione sia stata veramente deliberata e mortale nelle sue circostanze, altrimenti la riserva non ha luogo, e può assolversi da ogni Confessore come peccato dubbio; che se vada poi dopo a riconoscersi tal peccato come peccato certo, bisogna tornar a dirlo un' altra volta come tale, presso Confessor, che abbia facoltà d' assolverlo. Viceversa però se costi del peccato grave, ma non costi ben se cada sotto riserva, oppur non costi di sicuro che il Confessor abbia veramente le facoltà, in questo o altro simil dubbio di ragione e di giurisdizione non può assolversi. Per qualsivoglia necessità o scandalo imminente non è mai permesso a nessuno d' assolvere i riservati, intorno ai quali dice il S. Concilio che il Confessor non può niente. E' caduta di credito la sentenza di chi altre volte opinò, che in tal urgenza il penitente debba accusar tutte le colpe sue

non riservate, e riservate, e che il Confessor possa assolverlo direttamente dalle prime, per indiretto dalle seconde: però in questo caso il penitente si regoli e si diporti come un tale a cui manchi il Confessore, e che debba forse a fuggimento di scandalo celebrare, o comunicarsi; si ecciti a contrizion vera, e lo faccia. Chi per dimenticanza incolpabile tralasciò di dire un peccato riservato, già rimane assoluto dinanzi a Dio anche da questo, ma gli resta l'obbligo però di soggettarlo alle chiavi, e all'assoluzione presso Confessor munito di facoltà. La confession sacrilega fatta anche presso Confessore facoltizzato non toglie, nè fa cessar la riserva: la fa cessar bensì una confession di buona fede, quantunque invalida per difetto non ben conosciuto di disposizioni. E che regola deve poi tener il Confessore, se quando sente in confession qualcuno abbia facoltà de' casi, e quando sarebbe poi tempo d'assolverlo non l'abbia più, perchè gli sia scaduta? Bisogna distinguere: proprietà del Giubbileo, o d'altra Indulgenza a forma di Giubbileo è che i peccati riservati, de' quali senza colpa scordossi il penitente nella confession fatta per ricever questa tal Indulgenza presa già e acquistata almeno colla buona fede, possono esser assoluti da chiesa anche posteriormente al Giubbileo, quando però siano peccati, ai quali si estendessero le facoltà d'allora, che non soglion già estendersi a tutti. Fuori del caso di Giubbileo i peccati tralasciati anche incolpabilmente in una confession fatta a Sacerdote, che allora avrebbe avuto facoltà, se risovvengono in seguito, hanno bisogno nè più nè meno d'esser dedotti a Confessor facoltizzato. Quelli però che si accusarono espressamente e che il Confessore ricusò di assolvere, non perchè mancasse di facoltà, ma perchè volle tener un po' questo penitente in riserva e purga, probabilmente possono assolversi da lui medesimo anche a facoltà frattanto scadute: purchè non sia decorso tanto tempo da quella Confessione, che bisogni aver come moralmente interrotto il giudizio incominciato.

4 Se un Confessor dunque, non per inavvertenza, ma per temerità, e colla pretension di poterlo fare, assolva un peccato spettante al Vescovo, incorre *ipso facto* la scomunica riservata da Clemente VIII. alla S. Sede, e la istantanea perdita d'ogni beneficio e dignità: ma sia poi per inavvertenza, sia per mala fede, ad ogni modo la sua assoluzione è sempre invalida: però se ha maniera di riconfessar quel talc penitente, deve fra la confessione avvertirlo della nullità, e lo può anche finita la confessione, e fuori di Confessionale, domandata però prima e ottenuta licenza di parlare: che se non gli è permesso di far niente di tutto ciò, si quieti sulla persuasione, che facendo costui nuova confessione da' chichesia altri, resti indirettamente assoluto allora dal peccato mal assoluto adesso. Nell' articolo di morte, anzi nel solo probabil pericolo, che la morte siegua, nè lasci tempo di ottener facoltà, ogni Confessor semplice, mancando altri, e mancando lui, ogni Sacerdote sebben non Confessore, sebbene scomunicato, sospeso, eretico, quando non possa aversi di meglio, ha facoltà d'assolver qualunque riserva, senzacchè all' infermo resti obbligo di presentarsi, e riaccusarsi, guardando, a nessun altro: per le censure v' è regola diversa, che si dirà.

5 Alla chiave di giurisdizione, di cui abbiám parlato fin qui, appartengon dunque anche le censure. La *censura* è una pena spirituale e medicinale, che priva a tempo dell'uso di alcuni beni spirituali dipendenti dalla Chiesa, e che s'infligge da lei all'uom battezzato anche fanciullo e impubre, ma ragionevole per qualche colpa, che come si disse quì sopra parlando de' casi riservati, vada ad esser veramente esterna, compiuta, mortale, e cui, per giunta, si unisca anche un' po' di contumacia. Altra è quella, che s'incorre subito sul momento appena commessa la colpa, e dicesi di *lata sentenza*, altra, che non s'incorre, se non dietro a espressa dichiarazion del superiore, e chiamasi *ferenda*: dai soli termini della legge può dedursi, qual sia delle due; in dubbio si ha da credet *ferenda*. Altra poi è *tol-*

lerata, e altra no : tollerata è quella di colui , che sebbene pubblicamente, e notoriamente irretito da censura, non è stato però nisi nominatamente dichiarato tale per sentenza del superiore : *non tollerata* è di chi soggiacque a tal dichiarazione, oppur anche di un notorio percussor di Chierico , ch'entra fra i non tollerati anche senza sentenza. Comunque sia , che gravemente pecchino, e incorran qualche pena , come si dirà più sotto , tutti coloro, che innodati da censura esercitano , e fanno taluna di quelle cose, che la censura proibisce, qualche atto, a cagion d' esempio , di giurisdizione, nondimeno però è valido questo lor atto , se sieno tollerati : quando nol sieno , è valido bensì se dipende dal sol ordine, non è valido, se involve anche giurisdizione, come il confessare. Si è detto che per incorrer questa pena ricercasi un pò' di *contumacia* , qualche mortal disprezzo cioè , o esplicito , o implicito della legge , che comanda, o proibisce alcuna cosa sotto censura. L' ignoranza dunque della censura scuserà dall' incorrerla? Se io ignoro la legge , o la censura per ignoranza affettata mortalmente colpevole , in tal caso sempre pecco e sempre incorro . Se ignoro la legge, a cui è annessa la censura , per una ignoranza , che non sia affettata , pecco ma non incorro . Se conosco ben la legge , e la trasgredisco con malizia e con disprezzo , in questo caso, e pecco , e incorro . A dir la medesima cosa in altro modo , quando la mia azione in se, e nelle sue circostanze sia mortalmente peccaminosa, e la censura annessa mi sia nota , io l' ho sempre incorsa. Al più scuseressimo dall' incorrere colui , che avesse commessa un' azione cattiva non in se medesima, ma sol perchè proibita dalla legge , e che sarebbesi però guardato dal commetterla, se avesse saputo , o temuto , che oltre la proibizione , vi fosse stata anche la censura : in questo caso può scusar la ignoranza incolpabile della pena . E il *timor* poi scusa dall' incorrere? Già ne parlerem meglio , allorchè tratteremo de' peccati , ma intanto diciam , che scusa , quando sia veramente *grave*, quando si tratti di cosa non cattiva in se , ma sol perchè vietata dalla Chiesa , quando fi-

nalmente questo timor non sia incusso proprio a disprezzo della podestà ecclesiastica. E la collerà? Scusa solamente, quando sia arrivata a quel segno, che toglie ragione e libertà. E la ubbriachezza? Non iscusa, se non nel caso, che l'ubbiaco non potesse verisimilmente prevedere nè il disordin del vino, nè le sue cattive conseguenze. E se io poi faccio una qualche azione malamente, credendo, che vi sia la censura, e non vi sia, incorro? Pecco assaiissimo, come peccerei se vi fosse, ma non incorro.

6 La più grave delle censure è la *scomunica*, che si divide in *maggiore*, e *minore*. La minore si contrae in un sol caso, che qui sotto diremo, fuori di questo caso, ogni altra scomunica è maggiore. Ella è dunque una pena della Chiesa, per cui il cristiano in vendetta di qualche grave colpa è totalmente separato dal Corpo mistico di Gesù Cristo, ch'è il corpo de' fedeli, come un tronco dall'albero, come un membro dal corpo umano. Però costui sebben tollerato, sebben secreto, resta privo de' comuni suffragj della Chiesa, della partecipazion de' sacrificj, delle orazioni, delle Indulgenze, e di ogni opera soddisfattoria, che si faccia, e si offerisca a pubblico nome: è inabilitato all'amministrazione, e reccezione de' Sacramenti, e se non è tollerato nel senso detto di sopra, gli si proibisce d'assister a qualsivoglia funzione ecclesiastica, o pubblica orazione, e più specialmente alla Messa. Egli pecca mortalmente, se non essendo stretto da gravissima necessità, come avvertiremo un po' più innanzi, prenda parte, o intervenga a taluna di queste cose, o le compia, e talvolta incorre anche qualche pena di più, come si dirà fra non molto. Lo stesso non curarsi d'esser prosciolto, potendo, è per se solo una colpa gravissima. Inoltre quando non sia tollerato, gli si proibisce sotto colpa grave qualsivoglia comunicazione anche civile e profana co' fedeli, a meno che non ne abbia un qualche ragionevol bisogno. Com'è poi proibito a lui il commerciar cogli altri sotto grave colpa, è proibito anche agli altri il commerciar con lui sotto pena di scomunica minore:

essa non produce altro effetto , che inabilitar il fedele alla recezion de' Sacramenti , ai benefizj , e alle dignità ecclesiastiche . L' ignoranza , la necessità , l' utilità , la società della casa , posson render innocente , e lecito questo commercio , senzachè lo scomunicato pecchi , e gli altri incorrano . Il comunicar però seco , e divenirgli complice o cooperatore in quel delitto o peccato , per cui ha incorso la censura , è proibito sotto pena di scomunica maggiore : il comunicar volontariamente seco in cose religiose è sempre peccato grave , toltone nell' ascoltar la parola di Dio : nel resto , per lo più veniale solamente , quando non si faccia per disprezzo .

7 Altra censura è l'*interdetto* , una pena cioè ecclesiastica , che inabilita un qualche battezzato alla recezione d'alcuni Sacramenti , alla celebrazion di tutt' i divini uffizj , al suffragio della ecclesiastica sepoltura : oppur che inabilita qualche luogo alla celebrazion di detti uffizj , e alla tunulazion sacra , oppur che inabilita tutt' assieme e luogo e persone all' esercizio delle ricordate cose . Al Confessor può bastare questa sola notizia . Altra censura poi è la *sospensione* , vale a dire una proibizion , che si fa al Sacerdote , o Chierico di esercitar l' ordine , di cui è insignito , oppur di astenersi , in genere , da tutte quante le funzioni sacre , e talvolta anche dal suo uffizio e ministero , a cagion d' esempio , di Parroco . Non importa , che il Confessor mediocre cerchi altro : è a sufficienza per lui il sapere che un Chierico in *sacris* o un Sacerdote , il qual contravenga alla sospensione dell' ordine , e solennemente o eserciti , o faccia cosa compresa nella sospensione , oltrechè pecca assaiissimo , incorre la irregolarità , come diremo più innanzi .

8 Tutte le censure delle quali abbiain tenuto proposito fin qui , quando non sieno riservate , possono esser tolte e assolute da qualsivoglia Confessore . Allora poi sono riservate , quando il legislatore dice di ritenersene per se medesimo l' assoluzione , o quando sono emanate per sentenza speciale contro qualcuno : l' *interdetto* e la *sospensione* si consideran sempre per ri-

scrivate : viceversa la scomunica minore non può essere riservata mai : in dubbio , se una censura sia riservata , o no , si ha da presumere sempre di sì , poichè la giurisdizione dev' esser sempre certa . Non importa , che il Confessor mezzano sappia , se la censura appartenga al Sommo Pontefice , o al Vescovo : gli ha da bastare solo di sapere , ch'è riservata : vada dal Vescovo e sentirà da lui , se bisogni rivolgersi , o no , alla S. Sede . L'assoluzione dalla scomunica maggiore , o minor che sia , o dal personale interdetto , si deve far sempre dal Confessore nel foro sacramentale , e sempre innanzi a quella de' peccati . Se il superior prescrisse formola , si ha da usar questa : se non la prescrisse , si usi quella del Ritual Romano , oppure quest' altra : dopo cioè l'assoluzione generica delle censure , e dopo le parole „ *in quantum possum , et tu indiges* „ si aggiunga „ *praesertim vero absolvo te* „ se lo fa d' autorità propria , seppoi con autorità delegata dica „ *authoritate mihi tradita a Sanctissimo Domino Nostro Papa* , oppure *a Reverendissimo Episcopo absolvo te ab excommunicatione , in quam* oppure *ab excommunicationibus , in quas incurristi ob tale factum* „ che si dovrà esprimere , *et restituo te communioni et sacramentis Ecclesiae . In nomine Patris ec.* Nella scomunica minore si tralascia la parola „ *communioni* . L'assoluzione dalla sospensione si fa dopo quella de' peccati „ *a suspensione in quam incurristi , et restituito te officio tuo* oppure *exercitio ordinis tui . In Nomine Patris ec.* Se talun confessandosi presso chi avrebbe avuta facoltà , tralasciasse per dimenticanza non colpevole d' accusar un peccato , cui fosse annessa la censura , e fosse censura tale , che non esigesse la previa soddisfazione della parte offesa , dovrà ben costui confessar il peccato , ma la censura si può presumere tolta in forza dell' assoluzione generica conferitagli già dal primo Confessore per quelle parole „ *in quantum possum et tu indiges* . „

9 Alcune altre importantissime quistioni . Se taluno si confessi d' un peccato , a cui sia annessa la censura , e ne riporti assoluzione da chi poteva dargliela ,

ma però la confession sia sacrilega per difetto di disposizioni, va ad esser tolta almen la censura? Probabilmente, e secondo varj Teologi va ad esser tolta. Se un Confessore trovi irritito il penitente da censura, ma però nol trovi disposto, e bisogna quindi negargli, o ritardargli l'assoluzione dai peccati; può almen frattanto assolverlo della censura, se ne ha facoltà? Sembra che lo possa, purchè si verifichi, che abbia ascoltata la sua sacramental confessione. In caso assai urgente di scandolo, e d'infamia un tale, che non trovi Confessor pronto, il quale abbia facoltà d'assolverlo da qualche censura, potrebbe almen costui, premessa la contrizione, azzardarsi a celebrare, o comunicarsi? Sì, quando si tratti di censura occulta, rimanendo non tolto, ma sospeso il di lei effetto, durante l'urgenza, e niente più: è la Rubrica stessa del messale, che lo dice per indritto al Tit. 8. *de Defectibus*. E come regolarsi poi nelle censure dubbie? Nella maniera, che abbiám detta qui sopra al num. 3. parlando de' casi riservati. In un vero dubbio di fatto, o il penitente non l'ha incorsa in nessun modo, o seppur l'ha incorsa, non milita la riserva, ed ogni Confessor può assolverlo, per quanto può, e quanto bisogna, e deve formar veramente intenzion d'assolverlo colla formola generale, che si premette all'assoluzione de' peccati. Vero dubbio di fatto sarebbe il non potersi rilevar con probabilità, se il penitente, a modo di esempio, abbia commessa quella tal azione, se l'azion sia stata pienamente deliberata, e mortale nelle sue circostanze. Che se poi il dubbio andasse successivamente a chiarirsi, bisognerebbe nuovamente riassoggettar l'azione, e la censura a Confessor munito di facoltà. Ma in un dubbio di fatto, dove non concorrin motivi troppo buoni in favor del penitente, moltopiù poi in un dubbio di ragione, se il Confessor, cioè, abbia facoltà, o no, se la censura veramente esista, se sia riservata, o non sia riservata, se sia stata altre volte assoluta, o no, assoluta bene, o no, bisogna opinar sempre a favor della censura, e della riserva, e sempre guardarsi dall'assolverla, o dal tornar a riassolverla.

Sembra questa la naturale intelligenza del decreto, che fece emanare nel 1601. Clemente VIII., quando proibì sotto pena di scomunica l'assolvere dalle censure *clare vel dubie* riservate alla S. Sede, o al Vescovo: lasciando stare, che nel seguente anno fece poi emanare altro decreto, dove restrinse, e precisò il numero, e la qualità de' casi, e dove non si veggono più ripetuti questi avverbi. E qual regola finalmente si ha da tenere, se s' incontrano censure, quand'avrebbesi podestà d'assolverle, e non si abbia più questa podestà, quando sarebbe tempo d'assolverle? quella medesima, che si disse quì sopra, parlando de' casi riservati al num. 3. salvo solo, che una censura incolpevolmente lasciata indietro nell'accusa fatta a Confessore, che ne avrebbe avuta facoltà, non ha più altro bisogno d'essere risolta, se non come si disse, e coll'eccezion, che si disse quì sopra in fine del num. 8.

10 Le censure riservate a chicchesia, nel probabile pericolo di morte vicina, che non lasci tempo, e comodo di domandar le facoltà, e in mancanza di Sacerdote, che le abbia, possono assolversi da qualsivoglia Confessor ordinario, anzi da qualsivoglia Sacerdote semplice in difetto d'altro Confessore approvato: con questo però, che si ha da obbligar sotto giuramento l'infermo all'efficace soddisfazione de' danni, e delle parti offese, se vi sono, e de' suoi doveri, se glie ne corrono: e sempre poi esiger da lui altro giuramento di presentarsi, subitochè comodamente possa dopo guarito, a quella tal autorità ecclesiastica, a cui sarebbe stata riservata la censura, e ciò sotto pena di ricaduta in altra censura simile. Però in tal caso alla formola, che si è suggerita, si dovrebbero aggiugnere queste parole „ *cum reincidentia, si convalueris, in aliam similem*, oppure, *in alias similes excommunicationes, nisi statim ac commode poteris, te praesentaveris, ac submiseris legitimae auctoritati ad formam juramenti per te praestiti* „ Se il Confessore tralasciasse, per colpa, di esiger queste due promesse giuratorie, e si trattasse di Caso contenuto in *Bulla Coenae*, incorrerebbe egli stes-

so la scomunica non riservata . Ma, se l' infermo è fuor di sentimento , si deve assolvere senza cercar altro alla solita maniera , estendendo però colla intenzione la formola generale delle censure „ *in quantum possum et tu indiges* „ a tutte quelle speciali di cui fosse irretito : oppur più brevemente con queste semplici parole comprensive di tutto „ *Ego te absolvo ab omnibus censuris et peccatis . In nomine Patris ec.* „ E ciò non ostante l' infermo , se risana , ha tutti que' debiti , che si sono detti , e ricade nelle censure , malgrado che non abbia fatto giuramento nessuno . Per censure poi , che ognun può assolvere in vicinanza di morte , come si disse , s' intendon le sole scomuniche , e il solo interdetto personale : la sospensione , e la irregolarità non importando niente alla salvezza dell' infermo , che sieno tolte , si hanno da lasciare stare come sono .

II Un Confessore adunque , che fuori della urgenza , e pericòl di morte , con temerità e pretensione si arbitri di assolver le censure competenti al Papa , quelle sole cioè , che sono espresse nel già detto secondo Decreto di Clemente VIII. , o quelle che riservò a se medesimo il Vescovo , oltrechè l' assoluzione non tiene , incorre egli stesso la scomunica riservata alla S. Sede . Un Sacerdote poi , che sospeso dall' esercizio del suo ordine per qualsivoglia censura , che abbia indosso , nondimeno ardisca di esercitarne qualche funzione , incorre nella pena della *irregolarità* : pena nel caso nostro , che suppone delitto e colpa , e che inabilita il fedele al ricevimento di ulteriori ordini , ed all' esercizio di quelli , che si trovi già d' avere . Ella è di più sorte : al Confessor mediocre basti saperne tre . Una è di colui , che anche innocentemente cooperi alla morte , o mutilazion di qualcuno , oppur dia causa colpevole alla dispersion di feto animato , o dubbiosamente animato , come ridiremo frappoco : l' altra di chi furtivamente , e di contrabando riceva gli ordini , e forse anche di chi gli riceva , massime parlando de' Sacri , con qualche censura indosso , assolutamente poi di chi riceva così il Sacerdozio : la terza più facile s' incorre da un Chieri-

co, il quale usurpi l'atto d'un ordin sacro, che non ha, oppur legato da scomunica maggiore, o sospensione eserciti l'uffizio di un ordin sacro, che ha. Vanno poi ad esser tante le irregolarità di costui, quante son le censure, che lo stringono. Niun Confessore può mai, senza special permesso, dispensar da nessunissima irregolarità: e quando pur l'abbia, deve farlo dopo l'assoluzione de' peccati, usando la formola, che si suggerì di sopra, salvo sol, che alla parole „ *absolvo te ab excommunicatione* „, dovrà sostituir le altre „ *dispensato tecum in irregularitate in quam incurristi ob etc. et restituo te primævis juribus quibuscumque. In nomine etc.* „

12 S' avrebbe poi un bel da fare, se si volesse prender a discorrere in ispecie e dettaglio di tutte le scomuniche: il libro crescerebbe all' eccesso, e il Confessor mediocre s' imbarazzerebbe. Però sarà meglio, che a suo agio e comodo se le vegga, e se le impari da se in qualche Autore, che le riferisca: ma frattanto però non lasci d' apprender quelle, che contengono nella Bolla, che dicesi in *Coena Domini*: egli ha obbligo di saperle, e non istenterà molto a trovarle. Ci sembrerebbe peraltro di non aver fatto niente se non prendessimo a dir qualche cosa delle più comuni, e delle più facili a incorrersi alla giornata, oltre già quelle molte, che abbiám dovuto, e dovrem di tanto in tanto, secondo il bisogno, accennar in questo libro. Direm dunque in primo luogo adesso della *eresia*: eretico, al proposito nostro, è quel cattolico, che deliberatamente, e con pertinacia ritiene in cuor suo, ed anche senza esternarsi niente, un qualche errore, o fomenta un qualche dubbio contro la Fede, contro la Dottrina, e contro le Verità Cattoliche, oppur che aderisce, o piega il suo assenso a qualche proposizione condannata dalla Chiesa anche in genere di costume con *pertinacia* cioè, che vuol poi dire, avendo sufficiente cognizione di questa dottrina, e di questa condanna, e nondimeno discredendo, o dubitando, o aderendo, o rimanendo sospeso. Costui è assolutamente eretico dinanzi a Dio, ma non incorre scomunica: e non la incorre

neanche, sebben gravissimamente peccchi, chi esterna un errore, o un dubbio, che veramente in cuor suo non ha. E' Formalmente eretico, e incorre *ipso facto* la scomunica riservata alla S. Sede colui solo, che ritenendo in cuore quest' errore pertinace, o questo dubbio, o quest' adesione, la manifesta ad altri, o la esterna anche fra se, e se con qualche parola, o fatto, o contrasegno capacc, e sufficiente a poter dinotar da se solo, e senza equivoco il tristo pensier, che ha in capo, oppur con un contegno di vita, che possa tutt' assieme ingerire agli altri un forte sospetto, che non creda, o dubiti. Chi conosce, o sa chiaramente un qualche soggetto, che abbia esternati errori, dubbii, e massime di questa sorta, o ingerita colla vita grave sospicion di se, deve nel termine, e secondo le regole vigenti in Diocesi, avvertirne il Vescovo, e ciò sotto pena di scomunica: intorno a che si rivegga, e si applichi ancor qui ciò, che fu detto nel Capitolo addietro al N. 4. Ma il Confessore poi non lasci onninamente d' obbligar qualsivoglia eretico esteriore, sebben non incorso, a ritrattar le proposizioni, e i fatti di questo genere, con che possa avere scandolezzato qualcuno, ingiungendoglielo anche a modo di penitenza: e non lo riascolva altra volta, se nol fa come può meglio. Circa il contegno di vita scandolezzante vedremo come debba ripararsi, allorchè tratteremo della restituzione.

13 Cade in acconcio l'aggiugner qualche cosa intorno ai libri *proibiti*. Chi non ne ha facoltà, non può nè leggergli, nè farsegli leggere, nè sentirgli leggere, nè ritenergli, ancorchè senza leggergli: altrimenti quando non lo suffraghi l'ignoranza, sebben vincibile, ma non però affettata, e maliziosa della proibizione, incorre *ipso facto* la scomunica. Vale a dire, se l'autor del libro è un eretico di nascita, o professione, e il libro contenga qualche proposizione eretica, sospetta, temeraria in punto di fede, o di costume: oppur, se anche senza contener nessuna cosa cattiva, tratti però di Religione: oppur, se l'Autor sia cattolico, ma però *ex professo*, e non di passaggio, di-

fenda qualche eresia , e impugni qualche verità cattolica , in tutti questi tre casi la scomunica è riservata alla S. Sede . Se l'Autor poi è un *eresiarca* , capo cioè , e istitutore di setta , e il libro tratti sol di materie indifferenti , oppur , se è Cattolico , il libro però contenga di passaggio qualche proposizion del genere , che si è detto , v'è bensì anche in questi casi la scomunica , ma non è riservata a nessuno . Se l'autor finalmonte è cattolico , e il libro è proibito sol , perchè contien proposizioni infamanti , oscene , rilasciate in via di costume , non v'è scomunica , ma il peccato però di chi lo legge , o lo ritiene è gravissimo . E come farà poi il Confessore a saper l'indole , e il carattere del libro ? Ne domandi al penitente , che lo ha letto , e quando neppur esso lo sappia dir bene , già in tutt' i modi gli comanderà , che se ne disfaccia . Per ciò poi , che riguarda la scomunica , se il libro assolutamente appartiene alla terza classe , già si è detto , che non v'è scomunica nessuna : quando appartenga alla prima , e seconda classe e il penitente lo abbia letto , o ritenuto , sapendo , o temendo di poterla incorrere , si ha già da creder , e presumere , che l'abbia incorsa . E siccome poi , quando non si conosca la qualità del libro , non si può neppur decidere , se sia riservata , o no , bisogna ritenerla per riservata , e guardarsi dall' assolverla non essendo lecito , come si disse quì sopra al *num.* 9. imbarazzarsi di censure dubbie , e assolverle con giurisdizione dubbia : nel qual caso conviene onninamente prender tempo , e cognizion del libro . E come poi disfarsene ? Si dovrebbe metter veramente ogni libro proibito in mani del superior ecclesiastico , perchè lo abbrugiasse : forse una volta sarebbesi dovuta far questa rassegna sotto pena di scomunica , forse adesso in virtù solo di santa ubbidienza : ma questa legge sembra derogata dal disuso , e dall' insecuzione , dacchè la Chiesa , servendo alla durezza de' tempi , ha creduto di dover facilitare , e largheggiar nelle licenze . Ci sembra dunque di poter dir così : se il libro è osceno , oppur di nessun pregio , e di nessuna utilità si dia subi-

to alle fiamme assolutamente, e si tolga fuori dal Mondo questa pietra d'inciampo. In caso diverso o il possessor può lusingarsi di ottener facilmente il permesso dalla S. Sede, o no: se non può lusingarsene, lo consegna al Superiore, o al Confessore, che lo consegna per lui: se può lusingarsene, lo consegna come sopra *ad tempus*, salvo solo il diritto di ripeterlo, quando sia abilitato anch' esso a poterlo leggere. In tal modo, non va più ad esser padrone, e detentor del libro, come lo sarebbe, nè più, nè meno, ancorchè ne facesse un semplice deposito, senz' abdicarne da se il possesso.

14 Altra facilissima scomunica riservata al Vescovo, è quella, che *ipso facto* incorre chiunque direttamente procuri, e cagioni colle opere, col consiglio, col favore, coll' ajuto, colla offesa, colla intemperanza, colla colpevol fatica, o in qualsivoglia altro modo, l'*aborto* di un feto animato, seguito però, che sia il tristo effetto. Si dica pur lo stesso di una donna inferma, che prendesse, o di chi le desse, o suggerisse un qualche rimedio, per se diretto, alla espulsion del feto, e ciò anche nel caso, che non prendendolo, anderebbon forse a perdersi e madre, e feto, prendendolo sopravviverebbe la madre. A incorrere si ricerca, che il feto sia animato: benchè vada forse a esser tale sul momento della concezione, all' effetto nondimeno della censura, non si ha per tale, se non dopo trenta giorni, essendo maschio, e dopo cinquanta essendo femmina, (vi è chi esige 60. giorni per maschi, e 80. per le femmine.) in dubbio si deve sempre persuadere, che sia animato, e maschio: e in conseguenza bisogna sempre supporre, a cautela, che sia stata incorsa la censura, come argomentasi dal Can. *ad Audientiam ec. De homicidiis*. Comunque siasi poi di questa censura, peccato è però sempre gravissimo ogni volontaria dispersion di feto, ancorchè suppongasì, e sia veramente disanimato: gravissimo, e secondo i Canonì, equivalente per dir così, all' aborto, e all' omicidio, il solo impedir, che facciasi la concezione.

15 Accaderà bene spesso , che il Confessor senta portarsi al Tribunale quella tale scomunica riservata , che incorre *ipso facto* chiunque per collera , ed a persuasione del Diavolo , percuota un Chierico , che probabilmente conosceva , o doveva conoscer per tale , o pur , che gli faccia ingiuria con qualche atto immediato , o mediato , nella sua persona , o nelle cose incidenti alla persona stessa . Per Chierico s' intende anche un tonsurato , anche non incedente in abito , anche ammogliato , purchè non abbia avute due mogli , o una sola moglie , ma vedova , anche un Regolare laico , anche una Monaca , anche se medesimo , quando forse , questo tal privilegiato , si percuota da se medesimo per odio , e per indegnazione . Affin d' incorrere questa scomunica , la percussione , o la ingiuria debbono esser state mortalmente peccaminose : scusano dunque dall' incorrerla la inavvertenza , la sorpresa , il primo impeto di collera non antiveduto , nè voluto , la giusta , e moderata difesa della vita , della roba , dell' onor , della pudicizia , la discreta , e ragionevol correzione rispetto ai genitori e al maestro , e ogn' altra cosa simile , che escusi da colpa o colpa grave : in dubbio poi , se sia stata grave , si presuma sempre di sì , almeno in pratica .

16 Ed a chiuder finalmente una volta questa materia delle facoltà , un Confessor non può mai per difetto di giurisdizione , toltagli espressamente da Benedetto XIV assolver persona , con cui abbia commesso , o a dir meglio , che abbia commesso con lui un qualche peccato vergognoso , e disonesto , fosse stato ben anche di semplici parole , o di segni , e gesti diretti ad esprimere reciproca intelligenza di libidine : e quando pur lo facesse , l' assoluzione sarebbe invalida , egli poi incorrerebbe *ipso facto* la scomunica riservata al Papa . Lo può solamente in articolo di morte , quando non vi sia , nè possa aversi altro Sacerdote , quantunque non approvato alle confessioni , a cui deve dar sempre la preferenza , e lasciar luogo , ritirandosi con qualche pretesto , se può ritirarsi senza scandolo , e senza infamia

sua , o dell' infermo . Ha da cercar però tutte le vie possibili , perchè non si verifichi questo scandolo : se per frode , o per incuria nol cerca , l' assoluzione sua potrà ben esser valida nella urgenza , ma egli peraltro sarà sempre reo dinanzi a Dio , e incorrerà nè più , nè meno la già detta scomunica . E' vero poi , chè questo divieto non riguarda , se non l' assoluzione , di quel tal dato peccato : ma la santità però del ministero esige , e vuole , che il Sacerdote colpevole non istia mai più a confessar in nessun modo , chi una volta fu suo complice nella colpa . E quando avesse pur la imprudenza di farlo , non sapremmo veramente trovar nè invalidità , nè censura , se insiem con altri peccati , e non mai per bisogno ma per giunta , e in generale riasolvesse ancor quello della complicità , già validamente assoluto prima da diverso Confessore . E vero poi ugualmente , che la legge non parla , se non se de' peccati lesivi del sesto precetto : ma , e se fossero dunque peccati d' altra sorta , giuoco , furto , mormorazione , ubbriachezza ec. ? L' assoluzione sarebbe valida .

C A P I T O L O III.

Del Sacramento della Penitenza in genere

Bisogna congiunger sempre insieme queste due idee , senza distaccarle mai , l' idea cioè della *penitenza* come virtù morale , e quella della *penitenza* considerata come Sacramento . La prima è una virtù non acquistata ma infusa che ci vien dall' alto , e che determina soavemente il peccatore alla detestazione , e al dolor de' peccati commessi , riguardati come offese di Dio , e gli fa concepire un proposito efficace di emendarsi , e di soddisfare , in tutt' i modi possibili , alla di lui oltraggiata giustizia . La seconda poi è un Sacramento , che a rimedio , e soccorso della infermità degli uomini , istituì Gesù Cristo , in forza di cui , mediante la giuridica assoluzione del Sacerdote , si rimettono i peccati al cristia-

no, che se ne addolora, e se ne accusa, e si assoggetta volentieri ai comandi, che se gli faranno, e alla soddisfazione, che gli verrà ingiunta. E' impossibile, che Iddio perdoni a un uomo, che non si penta d'averlo offeso, e che abbia forse voglia di proseguir ad offenderlo: mille assoluzioni, e mille Sacramenti sarebbero mille sacrilegj: e ci vuol già poco a capire, che il sacrilegio è un de' peccati più gravi, che possa l'uom commettere. Quel, che adunque è l'infusione dell'acqua rispetto al battesimo, va ad esser la virtù morale della penitenza, in riguardo alla confessione. Niun Sacerdote amministrerebbe mai senz'acqua il primo battesimo: eppur mille ogni di amministran, senz'acqua, il secondo, che già, nel linguaggio della Chiesa, la confessione è il secondo battesimo: ma di tutto questo un'altra volta.

2 Però ecco la giusta idea del Sacramento, di cui parliamo: egli è come un tribunale, dove si presentano spontaneamente i rei pentiti, chiamandosi in colpa da lor medesimi, e chiedendo grazia, e dove il Sacerdote colla rappresentanza, ed autorità di Dio, rivestito del carattere di giudice, pronuncia sentenza di riconciliazione, e assoluzione, la qual sentenza, quando vada in regola, è onninamente ratificata in Cielo. Cinque sono gli effetti di questo Sacramento: la remission cioè del peccato, e della pena eterna: la diminuzione della pena temporale, di cui resta il debito in questa vita, o nell'altra, diminuzion, che prende la sua misura dalla maggiore, o minor disposizione, e contrizion del penitente: la ricupera della grazia, ed amicizia di Dio: la restituzione, o reviviscenza delle virtù, e dei meriti, che si avevano innanzi di peccare, e che il peccato sospese, e mortificò: gli ajuti attuali, o il gius di ricevergli poi a tempo, e luogo, per i quali ajuti, l'uom giustificato, può in seguito evitar il male con più facilità, e perseverar meglio nel bene.

3 Come ogn' altro Sacramento, così pur questo ha la sua *forma*, e la sua *materia*. La *forma* ognuno intende esser quelle parole piene di forza, e di autorità

„ *ego te absolvo a peccatis tuis* . „ E chi sarebbesi aspettato mai , che un uom peccatore avesse potuto dire a un altr'uomo „ va, che io ti assolvo dalle offese, che hai fatte a Dio , e te le condono ? „ La *materia* poi è di due sorte: l'una si dice *remota*, e sono i peccati d'ogni maniera , sebben gravissimi, niuno essendovene , a cui non arrivi l' autorità della Chiesa . Al rovescio degli altri Sacramenti, qui la materia non si consacra, ma si distrugge, appunto, come le malattie, che si cacciano dal corpo degli uomini , vanno ad esser materia della medicina , perchè tocca a lei il metterle in fuga. Questa materia remota ha tre diverse qualità : altra è *sufficiente*, ma non necessaria , come sono i peccati mortali già in altra confessione rimessi , e assoluti , che posson, già non ostante , con molta utilità riaccusarsi, e riassolversi ogni volta , che piaccia , e così pure i peccati veniali , che possono bensì soggettarsi al Sacramento anch' essi, e sta assai bene il soggettarveli, ma non v'è obbligo nessuno . Altra non solo è sufficiente, ma indispensabilmente *necessaria* , e son tutt' i peccati o non confessati mai , o mal confessati . Altra è necessaria , ma *non sufficiente* , e sono i peccati mortali dubbj , o dubbiosamente confessati : necessaria, perchè potrebb' esser , che si verificassero , ed esistessero, insufficiente , perchè potrebb' anch' esser di no . E ciò vuol dire , che su quest' ultima materia sola , quando non ve ne fosse altra , non si potrebbe mai far cadere l'assoluzione ; bisognerebbe dunque aggiungerne, e improntarne altra diversa : e chi è, che possa dir di non averne ?

4 Materia poi, o *quasi materia* prossima , o parti essenziali di questo Sacramento , sono il *dolor* , a cui vada congiunto anche il proposito di non peccar mai più , la *confessione* , o accusa de' peccati, e la *soddisfazione* . Non, che sia sempre di essenza l' attuale accusa , e l' attual soddisfazione , potendo darsi de' casi, ne quali bisogna amministrarlo senza l' una, o senza l'altra ; ma perchè è sempre di essenza, che il peccatore

abbia almeno implicitamente l'animo disposto all' accusa , all' ubbidienza , alla soddisfazione , anche allora , quando non gli è dato di poterla realizzar col fatto . Noi adesso non direm qui niente de' peccati , nè del dolore essendo due articoli codesti , che meritano due separati capitoli . Parlerem solo in genere del Sacramento , discorreremo dell' *accusa* , direm tutto il bisogno della *soddisfazione* : il resto in seguito .

5 A tutti coloro , che dopo il Battesimo sono caduti in qualche colpa mortale , va ad esser necessaria la confessione , o il desiderio della confessione , per una necessità di precetto , e gius divino : egli è questo un dogma della Religion nostra , come pur è dogma , che bisogna esporre , potendo , e narrar ad uno , ad uno tali , quali sono tutti , e singoli i peccati gravi . Se il Sacerdote ha podestà di assolvergli , o ritenergli , come potrebbe mai ciò fare , e come proporzionare il rimedio , e la penitenza a causa sconosciuta , e senza saper , che razza di peccati sieno , e quanti sieno . Però l' unica strada di ricuperar la grazia di Dio , è il confessarsi effettivamente potendo , o non potendo , desiderar almeno di confessarsi al più presto possibile : e frattanto fare un atto di contrizion vera , mentre l' attrizion , senza il Sacramento , non basta al bisogno , nè arriva mai a giustificiar nessuno , come si dirà poi meglio altra volta a suo luogo . Questo divin precetto della confessione o *in re* , o *in voto* , come si disse , strettamente obbliga ogni cristiano , non in vicinanza solo di morte , ma nel probabil pericolo anche , o timore di morte , sebbene un' po' lontana , e ancor fuori di questo timore , ogni volta , che siasi commesso un peccato mortale . Non diciamo già , che , in quest' ultimo caso , debba farsi subito sul momento : diciamo , che non si può , nè si deve allungar poi tanto . Chi non si cura di riacquistar l' amicizia di Dio , chi lascia esposta a pericolo l' anima sua , chi volontariamente persevera in uno stato di corruzione , e di debolezza , per cui troppo facilmente andrà a ricader delle altre volte , per ciò sol pecca gravissimamente , e pecca ogni volta ,

che conosce di doverlo fare, e può comodamente farlo: e il savio Confessor deve metter a calcolo degli altri peccati ancor queste dilazioni di penitenza, e suggerirne l'accusa. E quando sarà poi, che la dilazione arrivi a peccato grave? Lo sa Iddio: l'uomo deve prender regola dalle particolari circostanze del penitente, dal più probabile, o men probabil pericolo delle ricadute, dal maggiore, o minor disprezzo, che siasi fatto dell'antidoto, e del rimedio. E cosa direm dunque di chi, per sistema, sempre differisce ogni suo spurgo a Pasqua?

6 Per accidente poi, obbliga sotto grave colpa questo precetto, ogni volta, che si conosca, e si capisca, niun altro miglior rimedio esservi, per vincer qualche tentazione, e risparmiar peccati, che il confessarsi, non essendovi già cosa, che ne risparmi di più: assolutamente poi ogni volta, che si debba, o si voglia ricever la Santa Comunione, e abbiassi l'anima macchiata di colpa mortale. Nel qual ultimo caso, come si dirà meglio sul proposito della Comunione, bisogna confessarsi effettivamente, nè basta il dolore, e il desiderio, se non nella difficile urgenza, che manchi ogni Confessore, nè possa ommettersi la Comunione senza scandalo. Solamente allora può bastar la confession *in voto*, restando però gravissim'obbligo di eseguirla *in re* il più presto, che sia possibile, importando gran sollecitudine la parola, *quamprimum*, adoperata in questo caso dal Santo Concilio. Vi è poi egual obbligo di confessarsi innanzi di amministrare o ricever altri Sacramenti, o esercitar l'Ordin Sacro? Vi è obbligo solo dello stato di grazia, e quindi può esser sufficiente la contrizione, e confessione *in voto*.

7 In forza poi d'un precetto della Chiesa, ogni cristiano dal prim'uso della ragione in su, vale a dir, dacchè incomincia a discernere il ben dal male, deve confessarsi, e non già comunque siasi, ma confessarsi santamente almeno una volta l'anno; e secondo la pia consuetudine invalsa, sta ben, che lo faccia dentro la Quaresima. Lo deve ugualmente anche colui, che non è reo, se non di peccati veniali; deve almen presentar:

si al Confessore. Pecca gravemente chi lascia trascorrer l'anno naturale, senz' adempire, potendo, questo dovere: e in seguito poi tante volte pecca, quante volte possa comodamente confessarsi, e conosca ben di doverlo fare, e nol voglia. La confessione poi, a cui taluno si presti, come già deve, per conto dell' anno scaduto, nol disobbliga dal farne anche un' altra per conto dell' anno che corre. Ma, e se lasciasse passar non un anno solo, ma più anni senza confessarsi? Già tanti peccati gravi, e specifici da mettersi a calcolo, quanti furono gli anni: ma, dovrebbe forse perciò rimettere, e rifare altrettante confessioni? Sembra di no.

8 Il principal carattere, che ha d'aver per gius divino la confessione, affinchè sia buona, è la ingenuità, e la integrità: deve cioè assolutamente comprender l'accusa di tutt' i peccati mortali esterni, ed interni, certi, e dubbj quanti sono, e come sono, nè più, nè meno: ogni loro specie cioè, ogni loro numero, ogni loro circostanza, come si dirà frappoco. Se non è materialmente intera, basta, che sia formalmente, e moralmente tale: allora è tale, quando si accusino tutti que' peccati, che risovvengono alla memoria dopo la dovuta, e diligente premeditazione, a usar la frase del Concilio. E' dunque facile il capire, che alla integrità della confessione ricercasi il preventivo *esame*, senza del quale andrebbe ad esser nulla, e sacrilega, ancorchè forse, per accidente, si dicessero tutti i peccati, senza lasciarne fuori nessuno, perchè, a buon conto, si è andato a pericolo di lasciarne fuori. Si eccettua il caso, in cui forse l'esame andasse ad esser impraticabile per qualche urgenza, o rischio, oppur superfluo, per le particolari circostanze del penitente, il qual sia moralmente certo o di non aver peccati gravi indosso, o solamente quel talc, e que' tali, e niente più. Fuori di questi casi, l' esame, e la discussione di se medesimo debbono farsi con tant' accuratezza, e diligenza, quanta dinanzi a Dio se ne dovrebbe usar per negozio di gran rilievo, quanta già suol adoperarsene per ritrovar cosa, che prema veramente. Questo esame deve corri-

spondere all' età, qualità, e stato del penitente, al suo maggiore, o minor imbarazzo di coscienza, al tempo più lungo trascorso dall' ultima Confessione. La integrità, di cui parliamo, e che importa tanto, non ha luogo ne' casi repentini, quando il pericolo della morte, o la debolezza del malato non lascia tempo, e comodo a dire ogni cosa: e neppur nella difficil combinazione, che bisogni pur necessariamente confessarsi, ma che l' accusa forse di un qualche peccato, possa inferire grave danno al penitente, o andar esposta a frazion di sigillo, o esser causa al Confessore di peccar per se, o di nuocer gravemente ad altri. Nelle quali circostanze basta confessar tutto quello, che si può allora, rimettendo il resto, che non si può, ad altra confessione, che bisogna poi far successivamente, sotto pena di peccato grave, il più presto possibile. Non iscusar però mai dalla integrità il bisogno, in cui taluno sia di confessar qualche peccato, per cui poss' andar a denigrarsi, nel giudizio del Confessore, il complice, la sorella, a cagion di esempio, con cui abbiasi avuto che fare. Si ha da cercare, e trovar, per quanto è possibile, un Confessore, che non la conosca, si deve differire anche la confessione, finchè si trovi, ed ajutarsi frattanto alla meglio col dolore: ma quando poi la cosa debba andar molto alla lunga, o quando non possa contarsi abbastanza sul proprio dolore, o quando vi sia l' urgenza del confessarsi, o comunicarsi, bisogna dir il peccato come sia, e lasciar, che l' infamia se vuol seguire, siegua.

9 Si torni dunque a ridire, che debbono onninamente accusarsi tutt' i peccati gravi certi, e i dubbiosi anche. Questi ultimi accusati come tali, se vadano poi successivamente a riconoscersi come certi, si debbon tornare a riconfessar come certi. Si ha da dir inoltre, quante volte siasi commessa quella tal data specie di peccato: non risovvenendo il numero preciso, deve dirsi il più verisimile, a modo di esempio, dieci o dodici volte incirca, tante volte l' anno, tante volte il mese, tante volte il dì: e questo numero probabile vada

poi in seguito a certificarsi meglio , a divinar certa , esempigrazia , l'undecima , o duodecima volta accusata solo come dubbia , si ha da tornar a riaccusarla come certa : ma della distinzion numerica , si avrà già da parlar meglio , e più lungamente altra volta nel seguente capitolo .

10 E non solo bisogna dir la specie de' peccati , e il loro numero , ma le loro circostanze anche : quelle condizioni morali cioè , che accompagnano l'atto , e il peccato , e non quelle solamente , che gli fanno cambiar specie , ma quelle altre ancora , che notabilmente lo aggravano , e ne accrescono la deformità . Allora gli fanno mutar specie , o a dir meglio , allora più specie di peccato concorrono in una sola azione , quando l'azione offende contemporaneamente più debiti , e più virtù . Allora poi lo aggravano notabilmente dentro la medesima specie , quando nella trasgressione , e violazione di qualche debito , o virtù , intervenga una maggior turpezza , che virtualmente moltiplichi la gravità della colpa . Ma già , di tali circostanze , dovremo poi tornare a riparlare meglio nel venturo capitolo : basti frattanto aver detto qui , che si hanno d'accusare tutte , anche le molto aggravanti , e perchè la ragione lo vuole , e perchè implicitamente lo definisce il S. Concilio , quando prescrive , che si esponga tutto ciò , che può dar regola al Confessore , onde giudicar bene della gravità delle colpe , e proporzionare la penitenza a tutte , esplicitamente poi il Catechismo Romano , quando dice , che si hanno da esporre non i soli peccati , ma tutte le cose anche , che li contornano , per dir così , e ne accrescon molto la gravità .

11 Riuniremo dunque adesso , quasi in un sol punto di vista , tutte le importantissime regole insinuate finora . Se la confessione non è fatta secondo tutte queste regole , e il penitente abbia operato di mala fede , sia perchè abbia voluto operar così , sia perchè non abbia premesso esame sufficiente , la confessione sua è onninamente sacrilega , e bisognosa d'esser rifatta da capo colla giunta di questo nuovo peccato di sacrilegio . Al-

trimenti poi essendo, la confessione è valida; i peccati, che non si son potuti dire, quelli, che sono usciti di memoria, quelli altri, che si sono accusati sol come dubbj o quanto alla gravità, o quanto al numero, quelli, che non si sono dichiarati bene nelle loro circostanze, già rimangon compresi tutti nella efficacia del Sacramento, e assoluti per' indiretto. Ma resta nondimeno l'obbligo gravissimo di sottoporre a nuova accusa, e nuova assoluzione diretta e i peccati tralasciati, e la certezza di quelli, che furono accusati sol come dubbj e nella gravità, e nel numero, e le circostanze necessarie di quelli altri, che si accusarono senza circostanze: facendo saper sempre al Confessore, che non si tratta di cose nuove, ma di cose già preventivamente assoggettate ad altra confessione, come si seppe meglio allora. E fra quanto tempo poi si avrà da far questa nuova rassegna? Se non subito, se non prestissimo, presto, e se si può, innanzi di comunicarsi, come dichiareremo meglio parlando della S. Eucaristia.

12 Questa *integrità* poi non istà a carico sol del penitente, ma del Confessore anche, come la validità d' ogni materia sta a carico di chiunque amministri un Sacramento. Però egli non può, nè deve contentarsi di prender quel solo, che sente dirsi, ma quando possa temer, che il penitente non abbia fatto bene il suo esame, lo ha da rimandar caritatevolmente indietro, perche lo faccia meglio: quand' abbia sospetto, che tralasci forse qualche peccato grave, o quando non senta spiegarsi da lui la specie, il numero, le circostanze, deve diligentemente, e pazientemente interrogarlo: sarà sempre ragionevole il timore, quando si tratti di persona incognita, e di coscienza imbarazzata. Trovando poi, che il penitente era malintenzionato di frodar la confessione, deve già farlo accusar di questo gravissimo peccato ancora, e poi rimandarlo, affinché si disponga meglio, mentre era già troppo indisposto, e il Confessionale non è luogo da disporsi. E così pur deve farsi carico di esplorar bene, se le antecedenti con-

fessioni sieno state valide, o no, e se abbian forse bisogno d'esser rifatte meglio: dovrà aver sempre questo timore, e sempre vi sarà questo bisogno, quando conosca, che il penitente è occasionario, abituato, recidivo, di che un'altra volta: però deve sempre indagar, se sia tale, o qualche cosa di tale. E così pure ha debito di ricercar lo stato, la condizione, e gli obblighi del penitente, onde poterlo interrogare su i peccati probabili, e soliti fra quella tal data classe, quando non senta dirsene nessuno, e quando possa temer, che gli dissimuli, o non gli conosca. E per finirla, deve assicurarsi moralmente bene, se abbia, o no le disposizioni necessarie, del che più a lungo in un separato capitolo.

13 Parte integrale poi del Sacramento è la *penitenza*, che il Confessore, a spiritual vendetta de' peccati sentiti, e per divina istituzione, deve onninamente ingiungere al peccatore. Sta ben già, che glie la ingiunga innanzi d'assolverlo: e può star bene anche talvolta, che, per maggiormente assicurarsi delle di lui disposizioni, glie ne faccia adempir prima una porzione, riservandone altra dopo assoluto, perchè sia veramente soddisfattoria, e meritoria. Ella serve allo sconto, almen parziale, delle pene, che si avrebbero da subire o quaggiù in terra, o in Purgatorio: mentre l'assoluzion rimette bensì il supplicio della morte eterna, ma non però tutta la pena temporaria dovuta per soddisfare a Dio. Convien già, che il peccatore faccia da se medesimo delle altre penitenze ancora, ma queste, non procedendo dal giudizio del Sacerdote, non possono aver forza sacramentale. Sembra nondimeno utilissima pratica, che il Confessore, per non gravar poi tanto colle penitenze ingiunte, che non si vogliono adesso sentir troppo dai cristiani, prescriva già quelle, che discretamente convengono al caso, ma poi per giunta dichiarì, che abbian d'aver forza, e merito di penitenza tutte le opere buone anche, che il peccatore vada a fare fino allanuova confessione. Non diciamo già, che queste opere, così dirette, abbian tutta intera la virtù di soddisfazion sacra-

mentale : diciam , che la rassomigliano , e che ne partecipano moltissimo.

14 E non istà poi in arbitrio del Confessore l'ingiungner quella penitenza , che vuole , ma secondo le frasi del Concilio, deve ingiugner quella , che lo spirito , e la prudenza gli suggeriscono : lo spirito dunque , e la prudenza , debbono regolarla , non il capriccio , e il rispetto umano . Però ella deve aver un poco almen di proporzione colla gravezza , e moltitudine de' peccati sentiti , coll'età , forza , e condizioni del penitente : è colpevole il Confessore , se non osserva un poco almeno di proporzione . Che razza di medico sarebbe mai colui , che dopo aver durata un'ora a sentire l'infermo , e dopo aver conosciuto la gravezza del male , e il bisogno de' rimedj , se ne uscisse con una tazza d'acqua calda ? Orazioni adunque , astinenze , limosine un po' caricate , per chi può farne , che già si hanno da fare anche senza questo , visite di Chiese , frequenza di confessione , Messe udite o fatte celebrare , le quali non istà però mai bene , che si celebrino dal Confessore , e così discorrendo . E per non riuscir poi di troppo aggravio , abbiassi pur qualche volta la cortesia d'ingiugner , a modo di penitenza , quelle stesse opere di pietà , che già praticerebbonsi per sistema ancorchè non fossero ingiunte , Messa , a cagion di esempio , Rosario , limosina ec. Maggiormente poi si ha d'aver in vista , che le penitenze sieno non solo afflittive , e vendicative del peccato commesso , ma preservative anche , e medicinali , onde il peccator non ricada più . Però noi , a tutte le prescrizioni , anteponiamo quella di confessarsi , a cagione di esempio , ogni quindici giorni , di far ogni di gli atti delle virtù teologali , un quarto d'ora , una mezz' ora di considerazione , e riflessione comunque sappia farsi , e venga fatta sulla morte , o altra massima eterna , frequenti aspirazioni fra la giornata , esame di coscienza la sera . Queste sono cose adattate a qualsivoglia classe di persone , nè v'è alcuno , che possa esimersene : son preservative più di qualunque altra : posson farsi corrispondere , senza molto incomodo , alla gravezza

de' peccati col solo estenderle a tempo lungo, a un mese, a un anno, a cinque anni, a dieci, nel che bisogna osservar molta cautela, e prudenza. La penitenza deve eseguirsi, sotto peccato, nel tempo definito dal Confessore, e se non definì tempo, il più presto che si può: la volontaria dilazione di qualche giorno, può esser leggiera, di settimane, potrebbe esser grave. Se taluno lo escogitasse in istato di colpa mortale, già non soddisfarebbe niente ai suoi doveri con Dio, ma però ai doveri colla Chiesa sì, talchè, secondo me, non avrebbe preciso obbligo di ripeterla in istato di grazia, salvo solo il caso, che l'avesse adempiuta con un' deciso affetto al peccato. Quel medesimo Confessore, che la ingiunse, può cambiarla, e minorarla in un' altra confessione, quando abbia ragionevol motivo di farlo, e quando gli resti ancora una qualche idea, almen confusa, de' peccati, per gli quali da principio la ingiunse. Niun altro Confessore lo può, se non con gravissima causa, e dietro a nuov' accusa de' peccati d' allora.

15 La volontà, che abbia il penitente di conseguire un' Indulgenza, non lo affranchisce della penitenza sacramentale: se glie ne può ben ingiugnere in tal caso una più discreta, ma pur se glie ne deve ingiugnere qualcuna. La *Indulgenza*, giacchè siam venuti a dirne, è un esercizio della chiave di giurisdizione, per cui la Chiesa rimette al peccatore, per modo di pagamento, sotto qualche condizione d' opera ingiunta, la pena temporale dovuta alla giustizia di Dio per gli peccati già rimessi quanto alla colpa, e quanto alla pena eterna: e ciò mediante l' applicazione de' meriti sovrabbondanti di Gesù Cristo, e de' suoi Santi, de' quali meriti va a comporsi il tesoro, la di cui dispensa è fidata alla Chiesa medesima. Al Confessor mediocre basta sapere, circa le Indulgenze, ch' Ella ha podestà di conferirle: che il loro uso è sommamente utile al popolo cristiano: che o sono compensative di tutta quanta la pena, e si chiaman *plenarie*, o d' una porzion sola e diconsi *parziali*: che se la Chiesa concedente lo esprime, sono conseguibili, e applicabili anche ai defonti

• modo però , non di giudizio , e di assoluzione , come ai vivi , ma di offerta , e di *suffragio* , per cui si esibisce a Dio , in favor loro , una soddisfazione , ed un pagamento desunto dal tesoro : che per acquistarle ricercasi disposizione , la qual massimamente si riduce a questo , che tutte le opere ingiunte , o almen l'ultima di loro , si faccia in istato di grazia : che , se trattasi di plenaria , e se si vuol pure conseguire tutta intera com'è , si abbia detestazion decisa non d'ogni peccato grave solamente , ma d'ogni leggiero anche , e nessun attacco per nessun di loro : non essendovi la qual detestazione , ed essendovi anzi un tale attacco , la plenaria , come plenaria , sicuramente non si otterrà , ma si otterrà in parte , e se ne otterrà tanta , quanta potrà comportarne la maggiore , o minor disposizione . Altra condizione è , che siasi già soddisfatto , o resti almen l'obbligo , ed abbiassi perciò vero proposito di soddisfare a Dio con tutte quelle opere penali , di cui ognuno può esser capace , secondo le proprie forze : giacchè l'Indulgenza non è fatta per fomentar l'inerzia del cristiano , e disobbligarlo da penitenza , ma per supplir solamente alla sua debolezza , ed ajutarlo a pagare un debito , a cui non arrivi da se . Iddio solo vede , e sa , fino a che segno io abbia potuto , e dovuto , o possa , e debba scontar il mio debito da me medesimo , e quanto bisogno possa esservi , che la mia impotenza , e debolezza sia supplita col tesoro della Chiesa . Ad ogni modo però son sempre utili , e sempre conseguibili in qualche parte le indulgenze , quando siasi in istato di grazia : se non si acquistano interamente in tutta la loro estensione di tempo , o di plenarietà , si acquistano sempre per tutta quella porzione , di cui si è capace , e di cui si ha bisogno a sovvenimento della rispettiva debolezza . S'immagini : un tale , morendo , lascia qualche notabil fondo , e valente a condizion , che se ne impieghi il frutto nel pagare i debiti de' cittadini , onde sottrargli così dalla vessazione , e dalla carcere . Sarà forse arbitro l'amministratore di pagare i debiti di ogni cittadino chiu-

que siasi, o non dovrà piuttosto limitarsi a pagar quegli de' soli poveri? E a qualsivoglia povero potrà forse, e dovrà pagar tutto il debito intero? Non dovrà anzi distinguer povertà, da povertà, e pagar ad ogni povero quella rata solamente, a cui non possa arrivar da se? Sono tali, a proposito delle Indulgenze, le divine intenzioni di Gesù Cristo, e quelle della Chiesa amministratrice del tesoro.

C A P I T O L O IV.

De' Peccati.

Andrà veramente un po' in lungo, e sarà alquanto noiosa e difficile la materia, che intraprendiamo adesso, ma che si ha da fare? La sua importanza è maggior di quel, che possa credersi: saremmo perfino tentati a dir, che questo sol capitolo ben digerito, e bene inteso basterebbe quasi da se solo a formare un Confessor passabile, quindi bisognerà, che chi legge abbia pazienza, e frattanto toccherà a noi d'averla, e averne più di lui. *Materia remota* dunque del Sacramento, e occupazion fastidiosa di un Sacerdote che confessa, sono i *peccati*: ma il confessar non istà nel sentirgli colle orecchie, e nel prendergli come sono, e per quel che sono, senza cercar altro: bisogna pesargli tutti ad uno, ad uno nelle bilancie della coscienza, e della legge, e onninamente determinarsi sulla loro qualità, e giudicar della loro gravezza, per quanto già può farlo co' suoi pochi lumi un' uomo. Anche al tempo degli Ebrei il giudicar della lebbra apparteneva ai Sacerdoti; ma non era sufficiente per loro il conoscer, che quel tal uomo fosse lebbroso: erano obbligati di distinguer lebbra, da lebbra, e ciò per addattar ben le prescrizioni, e i rimedii. Bella figura del Sacramento nostro! Dunque non si può confessar bene, se non si ha giusta idea della lebbra simbolica. Noi la daremo qui alla meglio, che sapremo questa difficile idea, ma potrem poi

comprometterci di darla sempre giusta ? Tante volte bisognerà pur contentarsi anche di una idea congetturale . Alla maggior intelligenza dunque parrebbe , che si dovesse premetter quì lungo discorso sulla natura degli *atti umani* , e sulla *regola de' costumi* , non essendo mai cattivo , nè peccaminoso un' atto , se non in quanto , che possa dirsi umano , e sia veramente in contradizione con questa regola . Ma il trattarne , come sogliono i teologi , sarebbe un sparger forse senza bisogno la metafisica , e il fastidio sulla familiarità dell' argomento . Però senza entrare in grande impegno , diremo adesso subito qualche leggiera cosa sulla regola de' costumi : quanto poi agli atti umani quel solo che strettamente bisogna , allorchè verremo in seguito a parlare delle condizioni necessarie al peccato . E già adesso de' soli peccati in genere : de' peccati in ispecie nella seconda parte .

2. I costumi adunque , schben dipendan tutti dalla volontà dell' uomo , non possono però ricever regola da questa volontà , per lo più sempre versatile , e sempre pregiudicata : v' è bisogno pertanto d' altra regola diversa . Ella è di due sorte , interiore , ed esteriore , la *coscienza* cioè , e la *legge* . Tutt' e due debbon simultaneamente concorrere a formar un' azione moralmente buona ; se non concorrono , sarà cattiva . La coscienza da se sola può sbagliare , se non v' è legge , che la diriga : tutta la direzione della legge non può essere sufficiente a coonestar un' atto , che ripugni alla coscienza di chi opera . Pecco adunque , se senza badar alla legge mi determino a qualche cosa solo , perchè il mio cervello , e la mia coscienza me la rappresentan buona : e pecco se faccio cosa , che la mia coscienza mi dà a conoscer per cattiva , ancorchè forse non si opponga per niente alla legge . Della coscienza si parlò già a lungo nel cap. I. num. 7. e scg. , senzachè bisogni dirne di più .

3 La *legge* non è altro nel suo genere , se non un giusto , e retto esercizio della ragione rivolto sempre alla pubblica utilità , e promulgato sopra gente , che

abbia debito di sottomettersi, e ubbidire. Siccome ogni legislatore è in possesso di governare, e dirigere i proprj dipendenti, la presunzione sta sempre a favor suo, e sempre in dubbio si ha da credere, che sia giusta in se medesima, e proficua al corpo de' sudditi, ancorche forse per accidente comparisca ingiusta, e sia gravosa in particolare a qualcun di loro. La legge si divide in *eterna*, *naturale*, e *positiva*: l' eterna è quella somma ragione, con cui Iddio eterno, e immutabile regge ogni cosa: essendò evidente, ch'egli esiste, va pur ad esser evidente, che ottimo, e sapientissimo com'è, non può a meno di non regger tutto ciò, che procede da lui. Da questa legge eterna derivano, ed a lei debbon perpetuamente conformarsi tutte quante le altre leggi, come appunto tutte quelle de' ministri alla conosciuta mente del Sovrano. La naturale è come un raggio dell' eterna impresso da Dio sull' anima d' ogni creatura ragionevole, onde conosca, e vegga, cosa debba fare, e cosa non possa fare. La positiva è quella, che ogni legislatore aggiugne di sua propria volontà alla naturale: e si suddivide in *divina*, ed *umana*, l' umana poi in *ecclesiastica* e *civile*. Non v' è bisogno di dir cosa sieno, e cosa significhino, nè importa, che il Confessore sappia altra cosa di più intorno a loro, salvo ciò, che siegue. La naturale, e la divina non si cambiano, non cessano, e non si prescrivon mai per disuso, o per consuetudine contraria anche immemorabile: l' umana sì, quando il disuso, o la consuetudine vada a generalizzarsi fra i popoli, ed il legislatore sapendolo non vi si opponga. Viceversa una consuetudine buona, può tener luogo di legge, quando sia utile al pubblico, quando nella pubblica estimazione abbia forza d' obbligo. Ogni legge adunque, la quale abbia i caratteri, che si son detti, obbliga poi veramente anche in coscienza? Sulla naturale, sulla divina, e sulla ecclesiastica non può cader mai ombra di dubbio: per ciò poi, che spetta alla civile, sono chiarissime l'espressioni dell' Apostolo, la dove dice „ chi resiste alla podestà, resiste all' ordinazion di Dio, e chi

così resiste, procura a se medesimo la dannazione: siate dunque necessariamente sudditi non sol per paura, ma per coscienza anche, dunque il trasgredir notabilmente una legge umana sia ecclesiastica, sia civile, che obblighi in termini gravi, è sempre peccato grave. E allora obbliga così, quando il legislatore adopera parole dinotanti impegno di voler esser ubbidito, o quando l'osservanza della legge interessi molto il ben della società, o quando sieno gravi, e considerabili le pene minacciate ai Contraventori. Ma strigne poi veramente in coscienza questa obbligazione in tutt' i casi, a fronte d' ogni danno, e pericolo? Quando io non posso propriamente ubbidire senza incorrer rischio della vita, o d' altro gravissimo danno, e incomodo, per lo più si sospende l' impero, e cessa la forza d' ogni legge umana, e perfìn della naturale, e divina, purchè però non si tratti di legge, che proibisca qualche cosa, come intrinsecamente cattiva in se medesima, purchè la mia, e l'altrui ubbidienza non vada forse ad esser necessaria in genere al ben della Chiesa, o della repubblica, e la disubbidienza non torni a disprezzo e oltraggio di Dio, della Religione, della Chiesa, del Principe, come dovremo dir altra volta un poco più giù parlando del timore.

4 Ecco dunque la giusta idea del peccato, per quanto può arrivar l'uomo a conoscerlo: egli è una libera, e volontaria trasgressione della legge eterna di Dio, o della legge umana anche in quanto, che bisogna considerarla come un risultato della eterna, sia poi, che questa legge, così trasgredita, esista veramente, sia che alla coscienza faccia comparsa di esistere. Trasgressione notabile, o leggiera, interamente, o non interamente avvertita, cioèchè forma il peccato mortale, o veniale: trasgressione, per cui si faccia, o si voglia cosa proibita dalla legge, oppur non se ne faccia, o non voglia qualch' altra comandata dalla legge, cioèchè produce il peccato di commissione, ed omissione: trasgressione finalmente di fatti, e di parole, oppure di sol pensiero, e desiderio, cioèchè diversifica i peccati esterni dagl' in-

terni . Noi già brevemente parleremo di tutte queste maniere di peccati : ma convien prima , che diciamo qualche cosa in genere su i loro requisiti , e sulla loro unità , e distinzione o specifica , o numerica .

5 Essendo il peccato un atto morale dell' uomo , vi è bisogno , che concorrano sempre a formarlo qualche avvertenza per parte della ragione , e qualche consenso libero per parte della volontà , come torneremo frapponco a ridir meglio . Le condizioni adunque del peccato sono *volontarietà* , e *libertà* dell' atto , *avvertenza* , e *consenso* . Si chiama , ed è *volontario* quell' atto , che deriva dalla volontà dell' uomo , previa però la cognizion delle circostanze , che appartengono all' atto medesimo . Lasciando andar ogn' altra divisione del volontario , serve , e basta al bisogno nostro quella sola di *espesso* , o *esplicito* , com' è sempre l'atto di chi faccia una tal data cosa propriamente , perchè vuol farla , o di *virtuale implicito* , o in *causa* , come l' azion di chi non voglia già una tal data cosa in se , ma però voglia la causa , donde la cosa possa probabilmente derivare , l' uccisione o la rissa , a modo di esempio , fatta in istato di ubbriachezza , la bestemmia vomitata nel calor del giuoco , ogni soccombenza , anche non voluta , di chi si espone al pericolo di soccombere . Tutte queste azioni di conseguenza sono implicitamente volontarie , e peccaminose , quando chi opera le prevegga , o possa , e debba prevederle , quando stia in mani sue il fare in modo , che non succedano , togliendo causa , quando sia veramente obbligato a toglierla . E si deve già sempre togliere ogni causa cattiva in se , ed ogni altra anche cattiva sol per accidente , quando non sia forse necessaria , o virtuosa . Si esemplifichi il dottrinale : bisogna lasciar di leggere un libro inutile , la di cui lettura possa alterar la immaginazione : non v' è obbligo di lasciarlo , quando sia cosa necessaria , o virtuosa il leggerlo per istudio . Si hanno da evitare sguardi , e discorsi incentivi alla concupiscenza : un chirurgo peraltro , ed un Confessore non deve tralasciar di vedere , e di sentire , quantunque sperimenti in se moti srego-

lati, e perfìn la mollizie medesima: s'intende già, purchè in tutti questi casi, o altri somiglievoli non vi sia nessun pericolo di consenso. Or dunque ricercandosi al volontario e la inclinazione della volontà, e la cognizione di tuttociò, che accompagna l'atto, cosa dovrà dirsi della violenza, del timore, della passion gagliarda, dell'abito, della ignoranza, che turbano l'animo, ed oscurano l'intelletto?

6 Incominciando dalla *violenza*, convien distinguer gli *atti*, che immediatamente procedono dalla volontà, e che diconsi *elicit*i, come amare, odiare, volere, desiderare ec. da quelli, che diconsi *imperati*, e che sebbene dipendano anch'essi dall'influsso della volontà, hanno però bisogno del concorso anche d'altra potenza, o forza motrice, conoscere, esempigrazia, vedere, muoversi, camminare ec. Niuna violenza può arrivare mai a render involontarii i primì atti: e qual forza può impedir, che io non ami, che io non desidero, che io non voglia? Parlando de' secondi, una violenza assoluta irresistibile gli fa esser onninamente involontarii: una violenza però insufficiente, la quale lascia luogo a poter più, o meno resistere, fa che l'azione sia più, o meno volontaria, più, o meno peccaminosa. Esempio: una donna, che internamente, ed esternamente resista, quanto mai può, ad uomo che insulti la di lei pudicizia, non pecca niente, perchè non v'è niente di volontario nella sua azione: pecca più, o meno quando, sebbene internamente resista, non resiste però esternamente, come potrebbe, e dovrebbe ripugnando, minacciando, gridando.

7 Il *timore* o derivi da causa naturale, o nasca solamente nel cuor meticoloso di chi teme, o venga ingerito da causa estrinseca, sia pur gravissimo, quanto vuol supporre, se non perturbi affatto la mente, fino a toglier del tutto la ragione, non iscusar mai, nè arriva a far, che un'azione peccaminosa in se, lasci d'esser volontaria, e peccaminosa: perchè, siccome non estingue interamente la cognizione, e la scelta libera

della volontà , così non toglie affatto il volontario . Lo estenua però in qualche modo , mentre diminuisce un poco la volontà di chi opera : quindi il peccato va ad esser maggiore , o minore secondo il maggiore , o minor grado della paura : se io adunque , per timore , acconsento a qualche peccato grave , il mio peccato potrà ben essere più , o meno grave , ma sarà sempre grave . Allora solamente non è nessun peccato il trasgredir la legge per timore , quando , in certo tal dato caso , vada forse a cessar la legge , che già tante volte cessa , e si sospende in grazia di questo timore , sotto le condizioni però che si dissero qui sopra al num. 3. A fronte dunque di timor *grave* cessa ogni legge umana , anche ecclesiastica , come cessa già ogni volta , che io non possa osservarla senza molto scomodo , e pericolo . Gravemente minacciato , a cagion di esempio , se digiuno , o ascolto Messa , quando ne avrei obbligo posso lasciar l' una , e l' altra cosa , purchè però colui , che m' intimorisce , nol faccia a bella posta per insultar la mia religione . A fronte poi di timor *gravissimo* cessa qualche rara volta anche la legge naturale ne' suoi due precetti proibitivi d' ammazzare , e rubare : mi si permette , cioè , di far impunemente l' una l' altra cosa , quando io non possa in altro modo custodire e difender la vita mia , se non rubo ciò , che mi abbisogna alla giornata per sussistere , se non offendo , o non uccido chi vuol offendere , o uccider me : salvo sol , che non posso mai far nessuna di queste cose direttamente per farla , ma sol per indiretto , e a modo di necessaria difesa , come direm meglio a tempo , e luogo . Cessano pure a riscontro di grave danno , o pericolo le stesse leggi divine positive , l' integrità delle confessioni , a modo di esempio , come si disse nel cap. passato al num. 8. , l' osservanza delle Feste , l' adempimento di un voto ec. Ma non cessano mai quelle , che riguardano il comun bene della Chiesa , come sarebbero il sigillo della confessione , la consecrazione dell' una , e l' altra specie , la necessità di certa tal data materia in ogni Sacramento ec.

8 La passione , di cui prendiamo a discorrere , è di due sorte ; *collera* , e *concupiscenza* . Gli atti , che si fanno ne' primissimi sussulti della collera , chiamati *movimenti primoprimi* , siccome succedono , e si fanno senza avvertenza della ragione , e senza consenso della volontà , non sono mai nè volontarii , nè peccaminosi , se non in quanto , che l' uomo può esser più , o men colpevole di non aver antiveduta la sua collera , nè rimossa a tempo la causa , nè fatti mai i debiti sforzi per reprimere , e ammorzare il troppo fuoco , che lo domina . Gli altri movimenti , che si chiamano *primosecondi* , e son quelli più raffreddati , ai quali e la ragione avverte , e la volontà aderisce , essendo volontarii , non iscusano mai da peccato gli atti , che ne derivano . Dicasi lo stesso della *concupiscenza* anche , quando arrivi forse a perturbar affatto la ragione : nel qual caso sarebbe malattia piuttosto , che affezione di animo , ma rare volte intraviene tanto disordine . Il fatto sta , che una concupiscenza gagliarda , la qual preceda un' azione cattiva , è sommamente volontaria , in quanto che piega e spinge il cuore verso l' oggetto indebito , sebbene , a dir vero , renda un po' men volontaria l' azione , in quanto che diminuisce la libertà : e ciò non ostante poi , la turpe azione , che ne deriva , si ha da riputar sommamente volontaria , e peccaminosa , perchè risulta da un fomite cattivo , che si doveva reprimere a tempo , e che non si repressero . La concupiscenza poi che sussiegue , e tien dietro a una trist' azione già fatta , lungi dal diminuire il volontario , e il peccato , gli accresce tutti e due , perchè induce nel cuore una cattiva abitudine , e una malvagia piega , che va ad esser peccato da se sola , se non si fa di tutto per cambiarla , e distruggerla . Alla passion dunque , che sussiegue , è riferibile l' *abito* : quella maggior facilità , e prontezza cioè , con cui si posson fare azioni già fatte altre volte . Quest' abito , come si è detto , e come si dovrà tornare a ridir fra non molto , non diminuisce niente nè la volontarietà , nè la libertà : o almen la poca diminuzione non si mette a calcolo , mentre trat-

tasi di abito volontariamente , e maliziosamente acquistato . Perchè non sieno tanto imputabili i peccati commessi senz' avvertenza , e per sola forza d' abito , è necessario , che quest' abito sia stato efficacemente ritrattato dalla volontà , e che questa ritrattazione virtualmente duri .

9. Della *ignoranza* si parlò sufficientemente nel C. I. num. 8. Non rimane a dirsi altro sul proposito, se non che la invincibile fosse ben anche del gius naturale , che veramente non si dà, ma pur , dandosi , toglie il volontario , e scusa da qualsivoglia colpa : la vincibile affettata , non solo non diminuisce il volontario e la colpa , che ne deriva , ma è una colpa gravissima per se medesima : la crassa , o la supina diminuisce qualche poco e il volontario , e la colpa , ma tien però luogo di qualche colpa anch' essa : i peccati d' ignoranza , qualunque siasi , son sempre qualche cosa meno de' peccati di malizia .

10 Passando innanzi , è fuor di dubbio , che a costituire un atto umano , e peccaminoso ricercasi l' *avvertenza* , un interior lume cioè , il quale mi lasci conoscer bene l' azione , che prendo a fare , il pensiero , che mi va pel capo , la parola , che mi vien sulla lingua , e insieme poi anche la irregolarità della parola , del pensier , dell' azione . Ma qual dev' esser poi questa avvertenza , e quanta ? Forse un' avvertenza sempre *attuale* alla loro malizia , un dubbio almen di questa temuta malizia , una cognizione , o un sospetto , che quella tal data cosa sia peccato ? Niente di tutto ciò : basta un' idea confusa del male , basta , a dir meglio , l' *avvertenza virtuale* , ed *interpretativa* , quella cioè , che si sarebbe potuta , e dovuta avere , e che sarebbesi già avuta , se il cuor fosse stato meglio disposto verso Dio . Altrimenti non sarebbero più peccati , come pur sono quelli , che si commettono per ignoranza , per coscienza erronea , per forza d' abito , come si diceva qui sopra , per corruzione di cuore , per lubricità di lingua : peccati , che per lo più si fanno senz' avvertir attualmente , che son peccati , e bene spesso , senza con-

siderazione, senza rimorso. Tale poi, e tanto il peccato, che si commette, qual, e quanta è la malizia, che si avverte, o che si aveva obbligo di avvertire: grave cioè, se io avverto una malizia grave, ancorchè nol sia, e grave pur anche, se l'avverto leggiera, quand'era tenuto d'avvertirla grave. Ma fuori poi del caso, che io avessi debito d'avvertir la cosa in tutta la sua estensione di malizia, se non avverto dunque una qualche azione, che imperfettamente, sarà mortale il mio peccato? No. E quand'è, che mi corre l'obbligo d'avvertire la malizia delle cose mie? Quando trattasi di cose, che per solo sentimento di natura, ognuno è buono a conoscere, se vuol conoscerle, o di cose, che ho debito per coscienza d'aver imparate, o d'imparare, quando trattasi di azioni, di parole, di pensieri, di peccati, ai quali già so di propendere, e che facilmente eviterei, se stessi coll'occhio aperto sopra me medesimo, e gli prevedessi, e gli scansassi, e mi guardassi dal fomentargli, e cagionargli.

11 Tutto quello, che si è detto dell'avvertenza, dicasi pur del *consenso*, necessario anch'esso alla formazione del peccato. Egli è già una compiacenza della volontà, ed un' accettazione di ciò, che l'intelletto, o la immaginazione propongono, e non si ricerca già, che il consenso aderisca alla cosa considerata, come cattiva in se: basta in genere, che si aderisca a una cosa cattiva, e che si abbia obbligo, e possibilità, come si è detto qui sopra, di conoscerla, e tenerla per cattiva. Questo consenso è di più sorte: già in primo luogo perfetto, o *pieno*: *semipieno* o imperfetto, ciò che serve a distinguere il peccato mortale, dal veniale. La perfezione, o imperfezione del consenso prende misura dalla maggiore, o minore avvertenza, e cognizione, che si è avuta, o che sarebbesi dovuta avere, e talvolta anche da que' gradi di ripugnanza, che provò l'animo nel punto medesimo, che sentì piegarsi verso il consenso, il che facilmente suol intravenire ne' pensieri corti, e quasi momentanei. Inoltre, il consenso chiamasi *positivo*, quando la volontà espressamente approva una

tal data cosa: *negativo* poi, quando dovendo pure, e potendo espressamente dissentire, non dissente, nè acconsente: *diretto*, se approva, e se vuole una tal determinata cosa cattiva: *indiretto* se non vuol propriamente questa cosa, ma però ne vuol qualch'altra, che la produce: *inefficace*, allorchè la volontà si delizia di un male, senza intenzione però di eseguirlo: *efficace*, quando v'è ancor questa prava intenzione. Serve tutto ciò a giudicare della maggiore, o minor gravezza delle colpe: e noi teniam frattanto questo dottrinale in riserva, per quando avremo da parlar frappoco de' peccati interni.

12 Si disse già nel capo III. num. 10. e si ritorna a dir meglio adesso, che vi è obbligo di accusar non il peccato solo, ma qualsivoglia *circostanza*, anche che gli faccia *mutar specie*, o che lo *aggravi* di una maniera considerabile. Circostanza vol dir quel tale accidente, che accompagna l'atto, ma non così necessariamente però, che non si possa forse concepir questo atto, senza concepir questo accidente. Già non posso concepire il furto, senza concepir anche la sottrazione della roba altrui, ma lo posso però concepir abbastanza, senza concepir, che sia seguito in Chiesa, a danno di un povero, anzichè di un ricco, di mille scudi piuttosto, che di dieci: il luogo perciò, la condizione del derubbato, la quantità della roba tolta, vanno in questo caso a esser accidenti, o circostanze del furto. Allora pertanto la circostanza fa cambiar specie al peccato, quando l'azione, o il pensiero ripugna, e contradice nel tempo stesso, non già forse a diverse leggi, che risguardino la materia medesima, come se taluno non ascoltasse Messa, o non digiunasse in un dì, in cui s'avesse obbligo di far l'una, o l'altra cosa per doppio precetto, che andasse a combinar nel medesimo giorno, ma sol quando ripugna a più differenti virtù, come un furto commesso in Chiesa ripugna alla giustizia insieme, ed alla Religione: oppur quando contradice a diversi ufficj d'una stessa virtù, come il non credere, il disperare, l'odiar Dio quantunque si op-

ponga alla religion sola, si oppone però a tre svariate uffici della religion medesima. Allora poi la circostanza notabilmente ingrandisce il peccato, quando ne accresce moltissimo la malizia mortale, sempre però dentro la medesima specie, tantochè la faccia equivalere a più, o almeno a due peccati gravi: come augurare al nemico non la morte sola, ma l'Inferno anche, dilettersi di un pensiero cattivo non per un minuto solamente, ma per un'ora, desiderar, fralle donne congiunte, la madre, anzichè la sorella, una parente in secondo grado, piuttosto che in terzo, o quarto, danneggiare un povero, alzare il furto a somma notabile ec. L'affare delle circostanze non può sincerarsi meglio, che per via di esempj: ne darem qui molti non tanto per chiarir la dottrina, quanto per risolvere varj dubj pratici: e non usciremo da quella vecchia e trita divisione di circostanze „ Chi, cosa, dove, con quali mezzi, perchè, in qual maniera, in che tempo. „ Ma, per non dimenticarci, vogliamo premetter qui, che fralle circostanze necessarie ad esprimersi, entra sempre l'*abito*, la proclività cioè, e facilità di ricader nel medesimo peccato, mentre ciò suppone maggior malizia e più corrutela di cuore, come si disse qui sopra al num. 8.

13 *Chi*. Circostanza, o condizione della persona che pecca. Muta specie in ogni materia, quando taluno, oltr'esser già obbligato d'altronde insieme cogli altri a fare, o non fare qualche cosa, ne abbia per giunta uno special titolo anche tutto suo, come di voto, di giuramento, di promessa ec. quando, oltre il doverla, o non doverla far per atto di carità cristiana, lo debba anche per giustizia, per contratto, per obbligo del suo proprio stato: come un genitor, a modo di esempio, che faccia, o dica cosa scandalosa presenti i figli, un Parroco, che non risieda, nè zeli, nè istruisca, un magistrato, che non si prenda gran fastidio del bene de' cittadini: quando in affare di castità taluno contravenga, e pecchi colle opere, o col pensiero non ostante i suoi vincoli, o d'ordin sacro, che lo

qualificchi , o di matrimonio , che lo legghi , o di parentela , che lo stringa colla persona complice , oppure desiderata . Aggrava poi , quando la condizione aggiunga maggior turpezza alla colpa , la parentela dunque più stretta , e più vicina , come si disse di sopra , il carattere di un Sacerdote , che si ubbriachi , che scandalizzi ec. ingrandiscono l'incesto , l'ebrietà , lo scandalo .

14 *Cosa* . Circostanza , che riguarda l'oggetto del peccato . Ella muta specie , quando quest' oggetto è proibito o in generale a tutti , o in particolare a qualcuno per ragioni specificatamente diverse : rivolgersi male co' pensieri , e colle opere verso persona congiunta , o ammogliata è ben qualche cosa peggio , che farlo riguardo a persona straniera , e libera . Dicasi lo stesso del rubamento di cosa sacra , anche in luogo profano , della percussione , o semplice offesa , anche colle parole , o co' pensieri , d' un Chierico , di un Sacerdote , del genitore , della moglie , del marito . E così pur muta , quando , dal porre io un qualche oggetto di peccato , ne siegua , o possa seguirne qualche altro oggetto cattivo , proibito per ragion diversa , come uno che rubi , e rubando si esponga a pericolo della vita , un tal , che si ubbriachi , ed ubbriacandosi , si metta a rischio di altercazione , o bestemmia , un tal altro , ed è assai più frequente , che faccia cosa cattiva , prevedendo , o anche sol dovendo prevedere , che può risulturne scandalo agli altri . Però peccano contro la castità ed insieme contro la carità quelli , che discorrono sconciamente , quelli , che lasciano veder immagini turpi , e più d' ogni immagine , quelle donne vive de' nostri tempi , che veston peggio delle immagini morte . Proprio dello scandalo è il doversene accusar sempre la qualità , il numero presso a poco , e la condizione delle persone scandalizzate : ma di questo affare un' altra volta . La circostanza finalmente , di cui parliamo , desume il maggiore , o minore aggravio dalla quantità , dalla durazione , dalla energia , dal grado insomma del peccato commesso , del che nuovamente un poco più giù .

15 *Dove* : Circostanza del luogo , dove si peccò . Cambiar dunque di specie , perchè si oppongon troppo alla Religione , il furto , l' omicidio , o altro personale affronto , la mollizie volontaria , gli atti , e le parole d' impudicizia , e probabilmente qualsivoglia altro peccato d' opera mortale , che si commetta nella Chiesa , nella Sagrestia , ed in qualunque luogo benedetto , e destinato al culto del Signore . E questi peccati medesimi , oltre il cambiar così di specie , acquisterebbero una deformità maggiore , che si dovrebbe perciò esprimere , quando si commettessero , durante la Messa , peggio poi , quando sull' altare , o anche sol nel Tabernacolo vi fosse la S. Eucaristia . E de' peccati puramente interni cosa dovrà dirsi ? Quistion' superflua : se il luogo santo non cambia la loro specie , l' accresce però notabilmente : e ciò basta , perchè bisogni accusare questa circostanza , almen come aggravante , massime allora , quando sieno stati commessi con un po' di riflessione alla santità del luogo , dove si commettevano . In fine la pubblicità del sito , anche profano dove si peccò , può far cambiar di specie in ragion dello scandalo , che ne derivi , o che possa verosimilmente derivarne .

16 *Con quali mezzi* . Circostanza che induce sul peccato una specie diversa , quando , chi pecca , si serva di mezzi troppo sproporzionatamente illeciti , come sarebbe ; valersi dell' ajuto del demonio , o domandarglielo anche senza ottenerlo , e così pure usare a mal fine qualche cosa santa o benedetta . Caso difficil codesto : ma assai più facile , e giornaliero l' altro di chi per peccar più facilmente , cerchi , e adoperi il soccorso altrui , di chi cogli stimoli , colla seduzione , colle parole , colle minacce , co' regali sovverta , e conduca a peccar persona , che non avrebbe avuta voglia : una donna , per esempio , un mezzano , un servitore . Determinare altri al peccato , fu sempre nuova , ed ulteriore specie di peccato .

17 *Perchè* . Circostanza del cattivo fine , per cui si opera . Il fine , che si ha in testa , cambia specie

qualche volta al peccato , anzi bene spesso fa divenir cattiva , e peccaminosa un' azione d' altronde buona : dar limosina , esempigrazia , per poter poi ridurre più facilmente qualcuno a peccare : talaltra volta raddoppia specificatamente il peccato , come sarebbe , rubar proprio a bella posta per aver di che ubbriacarsi , e scapricciarsi male , ancorchè poi non si faccia : egli è questo il solito fine , che si prefiggono in capo i figli , quando rubano in casa , i servi , e i mercenarii , quando defraudano i padroni , e gli avventori .

18 *In che maniera* . Circostanza del modo , con cui si pecca . Ella talvolta muta specie , e diversifica il peccato : la forza , a cagion di esempio , fa divenir rapina il furto , stupro violento , la fornicazione semplice , la presenza poi del soggetto fa divenir contumelia la detrazione . Se il peccato si commetta a bella posta per disprezzar Dio , o si offenda il prossimo coll' espresso , deciso , e avvertito animo di dar sfogo all' odio , questo disprezzo , e quest' odio possono aggiugner nuova specie al peccato . Del resto poi la poca , o molt' avvertenza , la maggiore , o minor malizia , l' ignoranza , la passione , il timore , la sorpresa non fanno , che diminuire , o accrescer notabilmente la colpa . E il maggiore , o minor tempo , che s' impieghi a peccare , la maggiore , o minore energia , con cui si pecchi ? Ancor queste circostanze possono , qualche volta , aggravare più , o meno : insultar uno con qualche parola , o durar mezz' ora ad insultarlo , insultarlo , che niun senta , o che sentan molti , percuoterlo con un sol colpo o con dieci , ucciderlo lentamente , o subito , dilettersi di un tristo pensiero per qualche minuto , o per qualche ora intera , perseverare nell' odio , o in qualsivoglia altro abitual peccato un giorno un mese , o un anno : e chi non vede il notabile divario fra un caso , e l' altro ?

19 *In che tempo* . Circostanza del dì festivo , in cui si pecchi . Non sono ancora ben d' accordo i teologi , se tal circostanza faccia cambiar di specie il peccato : taluni assolutamente lo affermano , talaltri lo negano , e vi è fra loro chi si limita a qualche dì solennissimo fra

l'anno, ed al giorno in cui il peccatore si comunicò. In tanta discordanza di opinioni, sembraci di poter dire, che tutt' i peccati d' opera contro il sesto precetto involvendo una speciale e material ripugnanza alla santità del tempo, e per lo stesso motivo, la decisa ubbriachezza in giorno di festa, o di digiuno, e qualsivoglia peccato, nella di cui csecuzione, s' impieghi tempo notabile, possono veramente, secondo noi, diversificar la specie, o almeno aggiugnere insigne aggravio alla colpa: se non altro per la ragione che così peccando, si trasgredisce il precetto della santificazione delle feste, e rispettivamente del digiuno, come si avvertirà meglio a suo luogo. Degli altri peccati non ci arrischiam di dirlo, se non allora, quando propriamente si commettono coll' attual riflessione alla qualità del dì festivo: questa riflessione non può a meno, che non aggiunga al peccato il formal disprezzo della legge, o almeno del suo spirito.

20. Passando ora a dir qualche cosa della *distinzione numerica* de' peccati, ecco poche regole in tanta difficoltà d'argomento. Già in primo luogo tutte le circostanze, che si son dette, quando cambino specie, moltiplican sempre il numero de' peccati, quante son veramente le specie: e sia pur anche forse un peccato solo, egli però equivale a più d'uno, ciocchè in ultimo va ad esser la medesima cosa. Il peccato poi d'una sola specie si moltiplica nel numero, quando, con un sol atto, si trasgredisca una sola, e medesima virtù, relativamente però, a più soggetti, o più persone. Si chiarisca l'affare con qualche esempio, che darà lume a molt'altre cose: uccidere, o pensar di uccidere, sebbene d'un sol colpo, due persone, o più: dilettersi delle confidenze di carne avute, o da volersi avere con più soggetti: rubar con una sola presa di mano cento scudi proprj di cento padroni, o aver voglia di rubargli: odiare, o pregiudicar nella stima una famiglia composta di più individui: assolvere, o battezzare in istato di colpa grave più persone: fors' anche comunicarle, sia poi, che, in quest' ultimo caso, i peccati vada-

no ad esser tanti , quante sono le persone , che si comunicano , sia che il loro numero aggravi solo la gravità dell' atto : esser conjugato , e impudicamente trattar con altra persona conjugata , o desiderarla , cioè che fa esserlo doppio adulterio , e doppio peccato in un sol tempo : volontariamente polluirsi più volte , sebbene immediatamente successive l' una dopo l' altra . All' opposto , i pensieri , i desiderj , gli atti preamboli insieme connessi , che antecedono immediatamente il delitto , quando , nell' intenzione di chi pecca , sieno rivolti , ed ordinati al delitto medesimo , e così pur la compiacenza immediata , che sussiegua dopo averlo commesso , non formano che una sola cosa col delitto medesimo : deliberar la vendetta , a cagion di esempio , prendere le armi , andare in traccia del nemico , incontrarlo , offenderlo , tenersi bello della bravura fatta : desiderare una donna , parlare , sollecitarla , prender seco delle confidenze , ed in fine poi abusarne , e successivamente subito sentir diletto della iniquità . Non così potrebbe dirsi di nuovi desideri , e nuovi tentativi posteriori all' abuso fatto , o alla vendetta eseguita . Chi per un solo , e medesimo impeto di odio , o di libidine , e con una sola intenzione moltiplichi tutti in una volta più atti verso un soggetto medesimo , potrà ben commetter peccato più , o meno grave , come si disse ai numeri 14. e 18. , ma però moralmente un sol peccato . Al contrario poi , se questi tali atti sieno discontinuati , ed interrotti vanno subito a distinguersi di numero . Si discontinuano , quando la volontà espressamente gli ritratti , quando , anche senza ritrattargli , se ne distolga con interruzione alquanto notabile per rivolgersi a cosa diversa , quando , chi opera naturalmente , ed anche involontariamente cessi affatto dall' operare . I pensieri però , e gli atti interni , se non sono immediatamente diretti a qualche azione , non si connetton mai fra loro a formare un sol peccato , ma qualunque interruzione , o cessazione , anche momentanea , che gli separi l' un dall' altro , gli fa essere altrettanti peccati numericamente diversi .

21 Proseguendo a dire, anche i fanciulli son buoni a sapere, che il peccato attuale si distingue in *mortale*, e *veniale*: che il primo dà morte all'anima, e costituisce l'uomo reo di pena eterna, che il secondo non gli dà questa morte, nè lo rende debitore, se non di pena temporale, tutti e due già convengono nell'essere un disordinato amore delle creature: disconvengono però essenzialmente in questo, che il mortale è un'avversione intera da Dio, il veniale non già: perchè il solo mortale ripone nelle creature il suo ultimo fine, e le prescrive alla di lui grazia, il veniale poi propende già anch'esso alle creature, ma salvo però il debit' ordine a Dio, come a fine ultimo, e sempre colla tacita volontà di lasciarle, e rigettarle, ogni qualvolta non si potessero ritenere, senza perder la di lui amicizia. Ma però tante volte neppure gli uomini grandi, e addottrinati son buoni a saper discernere l'un' dall'altro: e la difficoltà non istà tanto nel giudicar, sia mortalmente peccaminosa in se, e nel genere suo, quanto nel giudicar del grado di avvertenza, di consenso, e di malizia, con cui siasi commesso il peccato. Il Confessore faccia sempre quel che può, e sà per distinguerlo, ed in fine quando nol possa ne rimetta il Giudizio a Dio, e intanto lo prenda e lo assolva com'è, e per quel ch'è. A buon conto, ecco qualche regola: quando i precetti, o i divieti della legge divina, o umana sieno gravi per loro stessi, o gravemente imposti dal legislatore, obbligan sempre sotto peccato grave, ed è sempre grave, nel genere suo, il trasgredirgli deliberatamente, e ad occhi aperti. Dunque ogni avvertita violazione de' precetti del decalogo, e della Chiesa; dunque tutte le opere della carne, le ubbriachezze, gli odj, gli omieidj, le crapule, le risse, le invidie son peccati gravi nel loro genere, conforme all'espressioni delle scritture, dunque secondo il lume della ragione lo sono ugualmente tutti gli atti, che importano immediata ingiuria a Dio, alla Religione, alla Chiesa, alle cose sante, e grave danno al prossimo nella persona, nella roba, nella fama. Questa stessa re-

gola inversa serva già a conoscere il veniale, essendo sempre veniale una trasgressione di questa sorta, che non arrivi al mortale. Ma la migliore delle regole è, pesar la malizia, ed il lume con cui si commise il peccato: veggasi che animo aveva il peccatore verso Dio, allorchè peccò, quanta stima faceva della di lui amicizia, quanta preferenza gli dava in cuor suo al di sopra delle creature, e delle proprie soddisfazioni.

22 Giocchè dunque è mortale nel suo genere, può talvolta divenir veniale per accidente, quando la violazione della legge non sia in materia grave, nè di una maniera grave: quando possa servir di scusa l'ignoranza, di cui si parlò già sopra al *num.* 8., o il difetto di libertà, di avvertenza, e consenso, di cui trattossi al *num.* 10. e seg.: quando la trasgressione si riduca a *parvità di materia*. Vi son però de' peccati che non ammettono questa parvità: vale a dir, l'odio, e il disprezzo di Dio, la infedeltà, lo spergiuro, anche in cosa leggiera, la disperazione, la superstizione conosciuta per tale, la simonia, la violazione del sigillo sacramentale, l'omicidio, o la mutilazione ingiusta, l'ubbriachezza, e qualsivoglia peccato carnale o d'opere, o di pensiero. Viceversa un peccato veniale nel genere suo, può divenir mortale per accidente, quando si operi, e si pecchi per formal disprezzo della legge: quando, chi lo commette, erroneamente lo tenga per mortale, oppure sia in cuor suo disposto a commetterlo, ancorchè fosse mortale: quando, chi pecca si proponga un fine mortalmente cattivo, come si disse qui al *num.* 17: quando dal peccato si prevegga, o si debba prevedere una qualche grave conseguenza, la bestemmia, per esempio, o il troppo sdegno, in cui possa rompere un tale, a cui si faccia piccola ingiuria da scherzo, o lo scandolo, a cui si potesse dar luogo con una parola men, che onesta: quando il peccato leggiero possa cagionar forse un qualche probabile pericolo di peccar mortalmente, il giuoco cioè, se può esser causa di troppa perdita, o troppa collera, il venire a parole con una femmina, se può

temersi , che la cosa non si fermi su le sole parole . I peccati veniali poi , in grazia della loro moltiplicazione , possono mai divenir mortali , o piuttosto arrivare in ultimo a costituirne un mortale ? No , salvo il caso , in cui essendo moralmente connessi fra loro , vadan tutti assieme a lodere , e ferire gravemente una stessa legge , uno stesso precetto , uno stesso dovere , una stessa virtù . Non pecca dunque , nè peccherà mai mortalmente chi senza disprezzo mangi qualche piccola cosa ogni giorno di digiuno , o lavori un pochino ogni festa : viceversa arriverà poi a peccar mortalmente chi più volte in uno stesso giorno mangi , o leggermente faticchi , chi di tanto , in tanto rubi anche a diverse persone un soldo , chi , facendo piccoli disordini , arrivi a nuocersi gravemente nella salute , chi perseverando nelle piccole ingiurie , o nelle piccole mormorazioni , giunga in ultimo ad offendere , o pregiudicare notabilmente qualcuno , chi , con un contegno troppo inquieto , e troppo sofisticato , arrivi ad alterar considerabilmente la pace domestica , e forastiera , e così vadasi scorrendo . Dicasi pure altrettanto de' peccati mortali , e di omissione de' quali prendiamo adesso subito a parlare .

23 Tutti già sanno quali e quanti sieno i peccati che volgarmente si chiamano mortali , quantunque bisognino piuttosto chiamarli capitali , perchè sono come triste sorgenti , donde tutt' i peccati mortali derivano quasi effetti da cause , niun peccato essendovi , che non possa , e debba riferirsi a talun di loro , come cattivo figlio a peggior padre . E che deve sapersi intorno a questo ? Mille cose già , ma un Confessore mediocre non ha veramente bisogno di sapere altro , fuori di quel poco , che siamo per dire . Dunque , se si cecettui la lussuria , i di cui atti , o pensieri , o desiderii avvertiti sono sempre mortalissimi , ordinariamente gli altri sci , sebben mortali in radice , nella loro pratica però non sogliono essere che veniali : veniale cioè l' inclinazione alla superbia , all' avarizia , all' ira , alla gola ec. , veniale , per lo più ; ogni loro atto interno , o esterno . Ma può accadere però assai facilmente , che un

qualche atto , e la inclinazion medesima vada talvolta ad esser mortale : mortale cioè l'atto , quando si porti all' eccesso , un atto eccedente , esempigrazia , di superbia , che sollevi l' uomo troppo al di sopra di se , e lo alieni dalla soggezione a Dio dovuta , di collera , che lo imbestialisca , di gola , che gravemente nuoca , o possa nuocere alla ragione , o alla salute . E ciò , che ci preme più di dire adesso , mortale qualche volta la inclinazion medesima , ciocchè il Confessore deve avvertire assai bene , perchè , quantunque ogni atto di questi vizj sia per lo più veniale , come dicemmo , troppo moltiplicati però , possono anche formare un certo abito induttivo al mortale : forse no , ma potrebb' anch' essere di sì . E chi vorrebbe mai assicurarci , che non si possa arrivare ad un punto , in cui l' uomo troppo abitualmente superbo , avaro , sdegnoso , goloso , invidioso , accidioso si riduca dinanzi a Dio ad uno stato di peccato grave per questo solo abito , che non si sforzi mai di moderare , e di togliere ? Ch' è quanto a dire , chi vorrebbe farci sicurtà , che non potesse in ultimo andare ad esser peccato grave , per un cristiano , il solo non curarsi mai di divenir umile , buono ? Quanto tempo , e cosa si richiegga per arrivar a questo punto , non è da uomo il definirlo : lo può saper solamente Iddio : il Confessore a buon conto si metta al sicuro , e quando conosce , che il penitente è dominato all' eccesso da taluna di queste malvage abitudini , glie la faccia sempre accusar per cautela . E già deve poi sempre , se vuol esser buon medico , studiarsi di conoscer bene la complessione morale de' suoi malati , per guarir la infermità nella radice , per insinuare rimedii , e penitenze , che in ragion contraria corrispondano all' indole del male . Egli è questo un articolo della massima importanza , di cui però ordinariamente non sogliono prendersi gran fastidio i Confessori . Or dunque , intorno ai peccati capitali in genere , si è detto già quel , che più importava all' argomento d' adesso . Abbiamo però voglia , e bisogno di parlarne in ispecie , e con più pre-

cisione un' altra volta , allorchè saremo a discorrere dei doveri dell' uomo verso se medesimo .

24 Poco ci vuole inoltre a sapere , che ogni disubbidienza d' un precetto negativo , il qual proibisca qualche cosa malvagia , è peccato di commissione , la disubbidienza poi d' ogni precetto affermativo , per cui ci si comandi qualche cosa buona , è peccato di *ommissione* . Della prima non v' è bisogno di dir niente: intorno all' ommissione convien dire , che sebben , per esser peccaminosa , debba esser volontaria , pur nondimeno , chi per volontaria colpa s' inabilita all' osservanza di qualche precetto , va ad essere reo di tutte le omissioni , anche involontarie , che ne derivano , finchè non si penta d' aver data causa alla propria inabilità . Ma non è questo solo quel che importa più : il più facil peccato di ommissione , e insieme poi il meno avvertito dai penitenti , e dai Confessori medesimi , è il contravvenire agli obblighi del proprio stato : e pochi già son quelli , che non contravengano , o che contravenendo se ne facciano scrupolo . Abbia il Confessore , per regola fondamentale del suo santo ministero , l' esplorare , e cercar sempre da persone non conosciute , se adempiano , o nò i rispettivi doveri : se il Sacerdote , a modo di esempio , la faccia da Sacerdote , il padre da padre , il figlio da figlio , il conjugato da conjugato , lo studente da studente , l' uffical pubblico da quel che è , e così vadasi discorrendo . Su di che dobbiamo aggiugnere , che anche in questi casi può accadere spesso ciò , che motivossi ne' due numeri antecedenti , che le picciole mancanze cioè , intorno ai proprii doveri , quantunque ognuna da se possa esser solamente veniale , la non curanza di essi abituale però , fino ad un certo segno di mancanza grave in tutto il suo complesso , può far' esser mortale il peccato di ommissione .

25 Si torni pure a ridire , che non si dirà mai abbastanza : vi son purtroppo de' peccati di ommissione sconosciuti per lo più e a chi si confessa , e a chi con-

fessa , e nondimeno gravissimi , e rovinosissimi . Intendiamo specialmente di quel peccato sommo , che chiameremo *abituale* , e che insensibilmente , e inavvedutamente risulta da un contegno di vita cattiva non in tutt' i suoi dettagli , ma in tutto il suo complesso . Un Sacerdote non è vizioso , ma non edifica neppure , non è rattenuto , non gli dispiace la bell' aria , il bel tempo , non fa orazione , non istudia , non si abilita , non opera qualche cosa , come pur deve , a servizio delle anime . Un tale non ha peccati grossolani , che lo distinguono , ma la sua vita però è oziosa , intessuta di conversazione , di giuoco , di piacere , insomma non è vita competente al cristiano . Un altro va inuanzi alla buona , e badando solo a far roba , e star bene , guarda con indifferenza il grand' articolo dell' anima , nè si affanna molto del mondo di là , nè è troppo amico di Chiesa , e di orazione . Un tal altro non adempie quanto può , e quanto deve il fondamentale precetto della limosina . Un genitore trascura l' educazione religiosa , economica , civile de' figli : un marito non sa star in pace colla moglie , e la disturba , e la esaspera , e l' amareggia : un padre di famiglia non procura , nè cerca la quiete , ed il buon andamento della casa : un figlio non è docile , e non si applica . Moltissimi finalmente guardano il loro prossimo , in genere , con un cert' oocchio d' insensibilità , che danno già facilmente a conoscere di non amare nessuno , e tutti , raccolti in se , non saprebbero alzare una mano sossopra per ajutar altri , neppure nei casi , ne' quali lo esigga la carità cristiana , e forse anche la giustizia . Tutti costoro , a forza di leggiere , e di diurne mancanze , arrivano in ultimo a trovarsi in istato di colpa mortale , per tanta trasgression d' obblighi : colpa mortale cioè , il lor contegno , e il complesso della loro vita in genere . Iddio solo conosce questo punto : ma che questo punto una qualche volta arrivi , è certo . Il Confessore si cautei nell' accusa , e ne' rimedii , e quando si tratti di penitente incognito , abbia per regola di cercar sempre qual sia in genere il portamento della sua vita . Ed ecco

così , in questi tre ultimi numeri , i peccati occulti ; de' quali parla Davidde . E quanti sono , che se ne faccian scrupolo ? e non son forse più frequenti , e peggiori de' peccati di commissione ?

26 Ora discendendo ai peccati *interni* , ognun già capisce esser quelli , che l' uomo commette fra se , e se , o , a dir meglio , fra Dio , e se , senza manifestare niente al di fuori : ed allora gli commette , quando uniforme , e adatta liberamente la sua volontà alla interna suggestione di qualche cosa cattiva , approvandola , ed accettandola , nel qual caso chiamasi peccato di *sentimento* , e di *giudizio* ; quando prova compiacenza di un oggetto , e di un atto cattivo in se , o cattivo riguardo a lui , senza intenzione però , e senza desiderio di conseguirlo , o di farlo , e dicesi peccato di *dilettazione morosa* : quando risolve in cuor suo di ridurre questa tal cosa ad effetto , o almen la desidera più , o meno efficacemente , e chiamasi peccato di *determinazione* , o di *desiderio* più , o meno efficace . Alla prima classe di peccati interni appartengono i pensieri , o dubbii contro la fede , e la religione , l' odio di Dio , la diffidenza della sua bontà , e misericordia , i giudizj , o sospetti contro il prossimo , l' invidia , la tristezza dell' altrui bene , il compiacimento , o desiderio dell' altrui male , il livore , la malignità ec. Alla seconda , e terza classe insieme appartengono la compiacenza , o il desiderio di una cosa vietata dalla legge ; a cagion d' esempio , della fornicazione , del furto della vendetta ec. Quando questi *pensieri* arrivino ad esser mortalmente peccaminosi , v' è obbligo di accusargli tutti , anche nel loro numero , dicendo quanti furono , almen presso a poco , e quante volte ; nella loro qualità , dicendo se furono o aderenze , o compiacenze , o desiderii , o determinazioni : nella loro specie poi , dicendo quali furono , e di che sorta , mentre è regola generale , che tutt' i pensieri vestono il carattere medesimo del peccato d' opera , ch' ebbero in mira , ed assumono anch' essi la loro distinzione specifica , o aggravante dalle circostanze , che si dissero qui sopra

al num. 12. e seg. E posson già divenir peccaminosi in un sol momento , poichè a rendergli tali , basta un momento solo di quella piena avvertenza , e pieno consenso , di cui parlossi quì sopra ai num. 10. e 11. E allora già v'è ad esser pieno l'uno , e l'altro requisito , quando la volontà accorgendosi del pensiero , che gli va pel capo , e conoscendolo , almen confusamente cattivo , pur nondimeno o deliberatamente lo voglia , oppure lo accetti , e gli piaccia senza contradizione , e senza ripugnanza . Ma se questo accorgimento non fu pieno , oppur se il consenso fu sospeso , ed agitato da qualche momento di titubanza , e l'approvazione mischiossi colla disapprovazione , è presumibile , che la colpa non sia stata grave , e che abbiasi peccato sol di negligenza . Il mal dunque non istà nel sentire il solletico della *tentazione* , e lo stimolo del pensiero , comunque siasi gagliardo : sta nell'approvarlo , e soddisfarsene . Ma che diremo di chi , in mezzo a questi stimoli , rimane indifferente , neutrale , e , comè dicono negativo , senza sapersi risolvere , senz' ammettergli cioè , e senza rigettargli ? Non son ben d' accordo su di ciò i teologi : tutti però convengono sul dire , che se questa sospensione può esser causa a facilitare , e trascinare il consenso , è sempre mortalmente peccaminosa . Egli è probabil anche , che sia ugualmente mortale , quando si avverta , e si conosca lo stato negativo di sospensione in cui si è , e non voglia prendersi il partito d'uscirne , e determinarsi bene al rifiuto : perchè , a dir vero , se taluno rimanesse un pò negativo non per intenzione , e voglia di rimaner tale , ma per scioperatezza , e per difetto di energia , non sapremmo condannar costui di colpa grave . Non v'è il peggio talvolta , che giudicar de' peccati interni , de' quali bene spesso resta al bujo anche chi gli commette . Regola generale però : in dubbio , si può presumer sempre , che non abbia interamente acconsentito colui , che teme Dio , e che abitualmente è disposto a morire , anzichè offenderlo : viceversa si ha da presumere il con-

senso rispetto a colui, che non guarda poi di tanto mal occhio il peccato, nè è di delicata coscienza.

27 Il male dunque consiste nell' aderire colla volontà al pensiero, nell' accettarlo, e soddisfarsene. Cosa diremo poi di chi già non ardisce, nè vuole aderir niente allo stimolo, ma però nol comprime positivamente, nè sel toglie d' attorno colla resistenza formale? V' è obbligo forse di ripugnar con effetto, di reprimere espressamente la forza interna, che solletica la concupiscenza, che si fa sentire, i motivi sregolati, che nascono? E' virtuosissima cosa il farlo, ma non v' è strett' obbligo di colpa grave, quando non vi sia forse pericolo, che possa con facilità sopravvenire il consenso, e l' approvazione. Anzi non importa neppur di farlo in nessun modo, quando già non vi sia questo pericolo, ed insieme quando i movimenti, e gli stimoli dipendano forse da causa necessaria, o virtuosa, come si disse quì sopra al num. 5. oppur quando, secondo il temperamento del soggetto, la troppa ripulsa possa servir piuttosto ad aumentare la gagliardia della tentazione. Il dissimularla, e disprezzarla, il non darsene per inteso, suol' esser ordinariamente il miglior rimedio per indebolirla, e per vincerla. Anzi si abbia pur per regola generale, che non è mai utile il venir seco alle prese, e voler quasi cacciarla fuori di casa a forza di braccia: al primo accorgersi, che sopravviene quietamente, e senza commozione di spirito, si astragga il pensiero portando ad altra cosa, e basta così, e va meglio. E questo specialmente sia detto riguardo agli stimoli, e tentazioni contro la virtù della purità.

28 A schiarimento della materia rimangono tuttavia alcune questioni. E' poi sempre peccato grave, il dilettersi di cosa illecita? Il *dilettersi*, è *compiacersi* di cosa illecita mortalmente cattiva in se, d' un' opera di carne, a cagion di esempio, d' un furto, d' una vendetta grave ec. è sempre peccato mortale: e così pure, l' ammetter volontariamente avversione ad una cosa buona, come ad un atto di virtù, o forte displi-

senza di qualche fortuna del prossimo . Il compiacersi però , e dilettersi non della cosa in se medesima , ma del solo , e semplice pensiero , che va per la testa , quando non vi sia pericolo di assenso , è solamente veniale , e qualche volta neppur tanto . Neppur veniale cioè , se chi deve trattar per ministero , o per istudio cose solleticanti , le ravvolga in pensiero suo , e si compiacchia delle acquistate notizie , e dei lumi guadagnati : veniale , se distraendo la volontà da ogni compiacenza della cosa in se , abbiasi unicamente soddisfazione del modo , della industria , della facilità , con cui fosse stata eseguita , o potesse eseguirsi : pericolosissima cosa però , essendo troppo difficile il tenersi dentro questi confini metafisici , senza passar più innanzi . E cosa penseremo poi di chi si ferma a guardar , e contemplare speculativamente , senza dilettazion sensibile , non il pensiero solo , ma la cosa medesima ? Questo contegno è assai rischioso , massime in affari di concupiscenza : già sempre colpa veniale , ma mortale poi anche , allorchè il trattenimento , e la speculazione possano fare strada probabile al diletto . E la fanno già purtroppo : la carne non si quietà , e non si corregge colle astrazioni metafisiche . Dicasi lo stesso in tutto , e per tutto , di chi conoscendo un' evidente , e probabile pericolo , a cui si espone di consenso , si ferma a guardare , come in faccia , la tentazione al solo oggetto di affrontarla , di sfidarla , di conoscerne la debolezza , d' assuefarsi , per dir così , a non temerla , e talvolta anche per formarsene occasione di maggior merito , come sogliono alle volte incautamente le persone devote : quasi , a modo di chi contemplasse tutto il solletico di una vivanda , per farne a Dio un più largo sacrificio di astinenza , e di digiuno . Miglior sacrificio è tener sempre il pensiero in briglia : queste contemplazioni , e queste disfide , anche dirette bene , sogliono per lo più finir male .

29 Potremo poi almen compiacersi di cosa , che sebbene in se medesima sia mortalmente illecita , fu commessa però senza colpa , nella pazzia , a cagion di e-

sempio, nella eccessiva collera, nella ubbriachezza, nel sonno, per sorpresa, per dimenticanza? E' lecito il compiacersi della incolpabilità, con cui operossi, e delle conseguenze buone, che possono esser derivate, o derivare dalla cosa già fatta, ma della cosa stessa nò: e neppur della cosa stessa, sebbene considerata solo come origine, e causa delle conseguenze buone. Dicasi pure il medesimo del volersi dilettere di una conseguenza, la quale derivi da una causa, di cui non sia lecito il dilettersi. Dunque può star bene, per esempio, il compiacersi della eredità sopravvenuta, o del posto guadagnato per la casuale uccisione di qualcuno, per la sua degradazione, per la sua morte naturalmente seguita: della degradazione, e della morte nò, neppure come sola cagione del posto, e della eredità. Sarà poi colpa il desiderar di soffrire la illusione, o mollizie fra il sonno, o compiacersi d' averla sofferta, guardando però la trista cosa nel solo aspetto di alleggerimento della natura, o diminuzione dell' estro venereo? La cosa è dubbia: meglio è prescindere da queste compiacenze niente utili, e troppo peripatetiche. Bisognando pur dire qualche cosa, diciamo, che se può esser lecito il compiacersene così, quando sia seguita, non sappiamo adattarci a creder lecito un efficace desiderio, che siegua. Ci sembra, che chi desidera, influisca sempre qualche cosa sull' azione, che desidera: la fantasia, e l' orgasmo sogliono, il più delle volte, tener dietro fisicamente al desiderio.

3o Si potrà almen dunque aver dilettazione di cosa, che fu una volta lecita, e adesso non lo è più, come, se persona vedova si diletta del congresso avuto già in istato di matrimonio: oppur di cosa, che adesso non è lecita, ma lo sarà poi, come, se persona sposa si deliziasse del congresso, a cui potrà liberamente prestarsi a tempo suo? Sempre già peccato mortale il farlo, quando vi sia pericolo di mollizie, o di consenso, o quando si riguardi, e si concepisca l' azione non come astratta, e rimota, ma come attuale, e concreta: veniale solamente, se si concepisca come lontana,

e non si voglia, nè si ammetta veruna commozione di corpo, e di sensualità. Quanto sieno poi colpevoli le dilettazioni di un conjugé, in assenza dell' altro conjugé, sapremo dirlo a luogo suo, allorchè parleremo degli ufficj matrimoniali.

31 Sarà almen lecito, per finirla, il *desiderio* d' una cosa cattiva, se non fosse cattiva, o proibita? Lecito, o veniale al più come pensiero ozioso, se si tratti di cosa non cattiva in se medesima, ma cattiva sol, perchè proibita: contrarre matrimonio, per esempio, se non vi fosse impedimento, mangiar, se non fosse giorno di digiuno. Solamente veniale il desiderio di poter fare cosa illecita per se medesima, senza però compiacersi niente della cosa, anzi risolvendosi di non farla appunto, perchè illecita. Sempre mortale, quando la condizione, sotto cui desidero la cosa, non basti ad escluderne tutta la malizia: fornicarei, per esempio, se non fossi Sacerdote. O quando in mezzo alla condizione, che pongo, sento però deliberata compiacenza non del solo desiderio, ma della cosa medesima: o quando desidero, che una tal data cosa, intrinsecamente cattiva, non sia cattiva.

32 Cade in acconcio il parlare quì de' *giudizj*, delle *opinioni*, de' *sospetti*, e de' *dubbj* offensivi del prossimo. Giudicare, ed opinar male positivamente di qualcuno, con deliberazione, e senza nessun motivo, in cosa grave, di cui potrebbe, se arrivasse a saperlo, gravemente offendersi, e dolersi, è sempre peccato mortale, più grave, o meno grave, secondo la qualità, e la condizione della persona offesa: circostanze per lo più necessarie ad esprimersi. Finqui non v'è difficoltà nessuna: la difficoltà stà nel capire, se sia mortale questo giudizio, allorchè si formi sopra un qualche fondamento, che a rigore però non basti, nè arrivi tant' oltre. Ma, se nella testa di chi giudica, questo fondamento faccia comparsa di bastevole, ancorchè forse nol sia, non sapremmo trovar che venialità. Moltopiù poi son solamente veniali i semplici sospetti, e le sole propensioni a giudicare, e pensar malamente di qualcuno,

sull' appoggio di motivi deboli , e leggieri . Ed allora solo potrebbero esser mortali , quando si conoscesse veramente la debolezza , ed insufficienza de' motivi , e ciò non ostante si volesse sospettare , e propendere al giudizio . In questi movimenti d' intelletto piuttosto , che di cuore , bisogna donar molto alla impressione , che possono fare nell' animo certi indizj , e' certi contrasegni . Oltre la regola , che si diede qui sopra alla fin del num. 26 , eccone altra , che sembra opportunissima : si osservi bene da che fondo derivino i giudizi , e i sospetti non abbastanza fondati : se da indisposizione d' animo , da livoretto , da malvolenza , da poca carità , insomma , verso il soggetto , oppure da quel fondo di superbia nascosta , per cui si ama sempre di trovar negli altri que' vizj , e que' peccati , de' quali sembraei di non esser capaci noi , si presuma sempre male del giudizio , e del sospetto , ma non si mortalizzino poi tanto , e con tanta facilità . Si dica , presso a poco , lo stesso circa il dubitare in genere della bontà del prossimo sconosciuto , e diffidarne : peccato grave allora solo , quando si dubiti , e si diffidi deliberatamente sull' appoggio di motivi leggierissimi conosciuti tali , massime , se il dubbio , e la diffidenza riguardi persona molto degna , e cose troppo impresumibili . Quando non vi sia ragione sufficiente , si ha da pensar sempre bene del prossimo , o almen non se ne può mai pensar male . Ma se si tratti però di cautelar se medesimo , o altri , non se nè può già pensar male , neanche allora , ma non v' è neppure obbligo di pensarne positivamente bene , e fidarsi : stare in guardia , tenersi al sicuro , e lasciar , che la cosa sia quel ch'è , e come vuol' essere .

33 A compimento dell' idea che bisogna avere de' peccati in genere , rimane a dirsi ; che non sono nostri solamente quelli , che commettiamo noi , ma egualmente nostri , come se proprio gli commettessimo noi , quelli , che commettono altri *per causa nostra* , o *colla cooperazione nostra* . Dunque , in primo luogo , sono imputabili a noi , e quindi si hanno da esprimere sempre in confessione , tutti que' peccati , che altri commetta , anzi

che possa verisimilmente commettere in forza di scandalo dato da noi, o in grazia d' un qualche nostro influxo, e concorso d' opere, o parole. Dello scandalo parleremo poi nel capitolo de' doveri del cristiano verso il prossimo, e nell' altro della restituzione, o rifazione de' danni, dov' esporremo anche le differenti maniere, colle quali può cooperarsi al peccato altrui. Qui per adesso non importa altro, che vedere, se sieno veramente rei di scandalo, e di cooperazione quelli, che danno, o vendono qualche cosa, o prestano qualche opera personale a chi antiveggono, o temono, che possa abusarne per far peccato: e così pure quelli, che domandano qualche cosa, o qualche azione a chi verisimilmente non la darà, o non la farà senza peccato: due quistioni già difficilissime per loro medesime, più difficili, quando si viene al punto di ridurle al pratico. Quel, che a buon conto si può dire certo, riguardo alla prima, è questo: in due maniere può cooperare al peccato altrui chi dà, chi vende, chi somministra, chi aiuta, o in una maniera *prossima* cioè, o in una maniera *remota*. Prossima, è il cooperare con una cosa, o con un' azione per se stessa cattiva, e conducente al male di natura sua, come scrivere, o portare per conto altrui ambasciate turpi, esporre, o vendere immagini, e libri seducanti cc., oppure, che non essendo cattiva in se, nondimeno va ad esser tale per le circostanze, che si conoscono, e che sono propriamente connesse col peccato, o a dir meglio, che immediatamente connettono col peccato altrui la cosa mia, o l' azione mia; come il dar coltello ad uom furibondo, che spiri fuoco, e vendetta, appoggio, e scala ad altr' uomo, che dica, o mostri di voler salire nella casa altrui a tutt' altro fine, che per soccorrere i padroni. Questa tal cooperazione adunque non è mai lecita per qualsivoglia urgenza, che stringa, fosse ben anche la morte. Remota poi, è quella, per cui dò, vendo, o faccio cosa, che non è cattiva in se medesima, nè per le sue attuali circostanze immediatamente: cosicchè ognuno, volendo, può usarne

senza colpa ; nè a me costa chiaramente , che , chi me la domanda , voglia servirsene per peccare . In questa tale cooperazione non sembra , che bisogni scrupoleggiar poi tanto . La difficoltà sta , se io possa tutto questo allorchè , sebbene la cosa , o l' opera , che pongo , non sia cattiva per se medesima , e pel suo uso , nè per attuale connessione delle circostanze , e del peccato , è manifesto però , che , chi la richiede , ne caverà materia di peccare sicuramente : vino per esempio ad uomo già mezzo ubriaco , cibi proibiti in giorno di digiuno , roba , di cui son certo , che chi la domanda , o la compra se ne servirà per peccare , e peccerà . In questo caso non sappiamo bene cosa dirci : diremo quel , che ne dicono tant' altri , i quali ne sanno più di noi : che quando cioè , io non sia forse tenuto per uffizio , e per debito ad impedire quel tal peccato , posso arbitrarmi , e adattarmi , sotto queste condizioni : vale a dire , che , se nol faccio , me ne possa derivar danno considerabile , che debbo farlo coll' espressa intenzione di provvedere unicamente a me medesimo , e non mai di contribuire al peccato altrui , che ad ogni modo , ancorchè nol facessi , il peccato già commetterebbesi , nè più , nè meno , che ho da esser sicuro , che chi ne abusi non sia per farlo mai a pregiudizio della Chiesa , dello stato , della società , anzi neppur a pregiudizio di un terzo , quando il di lui danno potesse esser maggiore di quello , che incorrerei io col non volermi prestare . Forse son tali queste condizioni , che tolgono da me la peccaminosa cooperazione . Ma che s' ha da dire ? La cooperazione fu sempre fra i moralisti un articolo pressochè indefinibile . Più definibile però è l' altra quistione motivata di sopra : senza urgente necessità , non posso mai domandare un' azione , comunque siasi onesta , ad uno il quale preveggo , che non vorrà , o non saprà farmela senza peccato , o che per la sua malizia ne caverà occasione di peccato . Ma urgendo il bisogno , a cui non mi sia dato di poter supplire diversamente , posso farlo : ch' è quanto a dire , posso lasciar correre un peccato altrui , che non ho modo di trattenerlo : tal sia di

colui , che per cattivanza vuol' abusare , e profittare della mia necessità . Dunque , in tal caso , è lecito prender sacramenti da Sacerdote anche notoriamente peccatore , ricever prestito da un' usurajo a frutti indebiti , e medicatura da medico scostumato , trattare con persona , cui possa darsi occasione di tristi pensieri , chiedere uffizio a conjuge inesatto , renderlo a conjuge , che lo domandi , nè possa domandarlo senza peccato , e così vadasi discorrendo .

CAPITOLO V.

*Delle disposizioni necessarie al penitente ,
onde poter essere assoluto .*

Altra volta si disse , che le disposizioni del peccatore sono la materia , o quasi materia prossima del Sacramento della penitenza . Se queste mancano , la confessione va ad esser sempre sacrilega , e a dir poco invalida : il Confessore poi fa peccato gravissimo , se assolve un tale , di cui non possa moralmente presumere dinanzi a Dio , che sia disposto : moralmente cioè , e per quanto l' uomo può arrivare a capire . Ed appunto , perchè l' affare sta a carico della sua coscienza , deve sempre investigare per via di domande , e quasi fischeggiare per conoscere , se il penitente , di cui non abbia notizia , sia in istato di poter meritare assoluzione , o nò . Sappia dunque , che come non può negarla , o ritardarla a qualsivoglia peccatore , il quale non abbia bisogno di prove , e faccia verisimilmente conoscere d' esser disposto , tanto meno può assolver mai quelli , il dolore de' quali sia nullo , o dubbio ; nulla , o dubbia la conversione del cuore : quelli , che colpevolmente ignorano le cose di religione necessarie a sapersi : quelli che si trovano volontariamente impegnati in qualche occasione prossima di peccare , e non vogliono lasciarla , o sapendone l' obbligo , non l' hanno ancor fatto . Quelli , che peccano per consuetudine , e per abito : quelli , che facilmente ricado-

no poco dopo la confessione : quelli che notabilmente mancano ai loro doveri. Si dica in particolare qualche cosa di tutto ciò .

2 Perchè sia valida la confessione , anzi perchè non sia sacrilega , il penitente deve avere un intimo odio , ed un vivo *dispiacere attuale* de' peccati fatti , e non di quelli soli , che ora confessa , ma virtualmente , ed in genere di tutti quelli anche , che commise in vita sua : *dispiacere* , che glie li faccia abborrire , e detestare al di sopra d' ogni altro male possibile , *dispiacere* , a cui sia sempre congiunto , un fermo proposito di non commetterne mai più nessuno , almen mortale , a costo ben anche della vita . Questa modificazione di cuore intimamente addolorato , e questa disposizione di volontà è così necessaria , che niuna ignoranza , niuno stringimento di cose , niun pericolo , niuna malattia , niuna prossimità di morte , niuna buona fede può bastare mai a disobbligare il peccatore dal non averla , o scusarlo del non averla avuta : talchè , se il dolore manchi , o che il proposito non sia fermo , cioè la volontà risoluta di non più peccare , la confessione va ad esser sempre sacrilega : al più non sarà sacrilega , ma solamente invalida quella di colui , che si confessi , credendo con buona fede d'esser disposto , e nol sia . Presso a poco valgono queste medesime regole anche per chi non si accusi d' altro , che di *peccati veniali* . Anch'esso cioè deve avere il conveniente dolore , e proposito almeno virtuale , ed implicito , facendolo almeno cadere *espressamente* , e formalmente sopra qualcheduno di loro : almeno ha da essere in genere efficacemente intenzionato , non diremo già di evitargli tutti , ciò che è impossibile , ma di abbreviarne , e diminuirne sempre più il numero . *Virtuale* , ed *implicito* è , secondo noi , quel dolore , e quel proposito , che va ad essere necessariamente inchiuso nell' amor di Dio , di cui è già sempre al possesso chi non è reo , se non di colpe veniali , e di cui faccia qualche atto esplicito prima di confessarsi . Lasci star piuttosto di dirgli , chi non ha voglia di pentirsene , chi ama di tenersegli cari , come

per lo più fanno quelli, che portano sempre al confessionale un po' più ; un po' meno la stessa merce di debolezza, e la medesima cicalata. Ma perchè è un poco difficile il combinare le disposizioni, che diciamo colle sole venialità, sta bene per sicurezza, che il Confessore faccia sempre riaccusare in ispecie a costoro qualche peccato grave della vita passata: con questa regola già si mette in salvo la validità del Sacramento, ma non però tutta la riverenza, che gli si deve. E cosa un po' ingiuriosa il frequentar tanto la confessione, e restar sempre quel che si è, e non curarsi mai di divenir migliore: è vergogna il prendere così spesso del balsamo, non per versarlo mai sopra le piccole piaghe aperte, ma sempre sopra piaga vecchia già rimarginata. Il Confessore sia cauto sopra questo punto, e da qualsivoglia penitente, sebbene colpevole di cose leggieri, fortemente, e validamente esiga sempre qualch' emenda, e riforma: se nò, lo dimetta bene spesso colla benedizione piuttosto, che coll' assoluzione. Chi dunque senza cercar più, che tanto d' esser disposto, e per mal intesa divozione, recasse al confessionale de' peccati leggieri solamente, e fosse assoluto, vogliam perciò dire, che costui commettesse ogni volta un sacrilegio? Nò: diremo solo, che non mancherebbe di commettere una qualche irriverenza al Sacramento: allora però potrbh' esser ingiuria mortale, quando lo ricevesse di mala fede, conoscendo bene cioè la propria indisposizione, e nient' affatto si curasse d' acquistarla. E intanto badino bene le donne, e i Confessori delle donne, che la frequente, e sempre uguale accusa delle piccole cose, e il troppo insistere sul volerle dir tutte, e sentir tutte, non vada ad essere in ultimo per le une, e per gli altri un fomento di genio inverniciato di spiritualità: la troppa analisi de' peccati, può divenire insensibilmente analisi de' cuori. E che regola poi dovrà tenersi con uu fanciullo, il quale abbia avuta bensì sufficiente malizia per peccare, ma non mostri però d' apprendere bene la gravità dell' offesa fatta a Dio, nè sappia dolersene quanto bisogna? La stessa regola nè più

nè meno, che terrehbesi con un adulto, giacchè in queste cose l'età, e l'imbecillità non formano privilegio: differire dunque l'assoluzione ad altro tempo, quand'abbia acquistate migliori idee del mal, che ha fatto. Ma e non si potrebbe almeno assolverlo colla condizione esplicita, „ *si es capax?* „ Nò, perchè questa condizione non è mai ammissibile, nè praticabile con nessuno, salvo il procinto di morte, come si dirà meglio alla fine di questo capitolo.

3 E' a carico adunque di chi confessa l'assicurarsi sempre quanto può farlo un uomo, se vi sia questo dolore, e questo proposito, massime trattandosi di penitente rozzo, sconosciuto, o fanciullo. E' falsissimo il principio di chi malamente crede, e dice, che si deve sempre presumere bene, e tenere per disposto chi si confessa, quasi che il solo atto volontario del confessarsi importi già per se solo, e significhi disposizione; deve rimandarsi a casa inassoluto, con buona grazia sì, ma inassoluto: e se anche per l'addietro è stato ugualmente indisposto, ha bisogno di rifar da capo tutte le sue confessioni, colla giunta forse d'altrettanti sacrilegj. Non v'è teologia, per quanto sappia esser larga, e compiacente, la quale possa facilitare, ed ingentilir questa necessità di dolore, e di proposito. Ma come dovrà poi il Confessore moralmente assicurarsi, che vi sia nel penitente l'uno, e l'altro requisito? Domandandogli forse, se prenderebbe a patto di soffrire strazi di fuoco, e di carneficina, piuttostochè aver commesso, o ricommettere un peccato mortale? Si guardi dal tentarlo tanto, e gli basti di sentirsi dire, ch'egli, nella sua scelta, preferirebbe la morte in genere. Ma più poi della morte badi, e vegga se abbia veramente volontà di sottomettersi ai rimedj, che gli verranno prescritti: badi che non sia nè occasionario, nè consuetudinario, nè recidivo, nè mal sofferente delle ammonizioni: quando non sia nulla di tutto ciò, si presuma bene di lui.

4 Fin qui non v'è difficoltà nessuna: tutta la difficoltà può farsi al più consistere nel motivo, per cui

si abbia d'abborrire, e detestar tanto il peccato fatto. E neppur v'è ombra di dubbio, che questo *motivo*, perchè sia buono, debba esser *sopranaturale*. Eccogli i due soliti motivi: l'offesa, che peccando si è fatta a Dio, considerato come sommo bene in se, degnissimo di tutta l'ubbidienza, e di tutto l'amore delle creature al di sopra d'ogni cosa: un riflesso alle pene interminabili dell'inferno minacciate a chi peccò, ed a chi non vuol farla più finita di peccare. Il primo motivo, che serve alla *contrizione*, per quanto sia santissimo, e desiderabilissimo, non è però necessario alla validità del Sacramento: il secondo, che serve all'*attrizione*, non può negarsi, che non sia qualche cosa di buono in se, perchè *sopranaturale* anch'esso: ma basta poi veramente a questa validità? Diciamo meglio: può bastare da se solo oppure è necessario, che sia congiunto ad un poco d'amor di Dio, sebbene languido, ed imperfetto? Non si sono mai su di ciò accordati i teologi: alcuni vogliono, che da se solo basti, e sia buonissimo, la maggior parte sostiene, che non è buono all'effetto, senza questa dose d'amore: la Chiesa, maestra di tutti, non ha creduto ancora di pronunciare nessun'oracolo, e finchè nol pronuci, ha proibito sotto pena di scomunica riservata alla S. Sede insegnare in qualunque modo, che meriti di esser censurata l'una, o l'altra delle due sentenze (Vedi Bened. XIV. de Syn. Dioec. Lib. 7. cap. 13.) Noi, se bisognasse pure prender partito, vorremmo già prendere sempre quello dei più, anche per tenerci dalla parte, che assicura meglio il Sacramento. Ma non crediamo che bisogni poi prenderlo questo partito, anzi ci pare, che la questione sia più d'impegno, e di parole, che di sostanza: perchè in verità, se fosse sostanziale, ci pare impossibile, che la Chiesa avesse già voluto lasciar passare centocinquanti anni senza deciderla: trattasi in ultimo della validità del Sacramento, e della salvezza delle anime. E' necessario un po' di amore: non è necessario niente di amore. Se queste due diverse opinioni fossero frà loro contraddittorie, già non potrebbero esser vere tutt'e due: una do-

vrebbe esser falsa per necessità : quale sarebbe dunque in tal caso la vera , e quale la falsa ? Non avendocelo detto la Chiesa , lo saprebbe Iddio solo : noi sapremmo solamente , che una dovrebbe esser falsa : e se fosse mai falsa quella , ch' esclude la necessità d' un qualche amore , ed io non lo avessi , e morissi senz' averlo avuto ? Abbiain già detto altre volte , che la buona fede , e adesso diciamo , che la sicurtà di tutti quanti i teologi non potrebbe supplire mai alle disposizioni volute da Dio , nè disobbligare nessuno dall' averle , nè scu-sarlo del non averle avute .

5 Dal silenzio adunque della Chiesa , e dal vedere , ch' ella indifferentemente lascia correre , e tenere l' una , e l' altra sentenza , nè vuole , che se ne vituperi nessuna , noi legittimamente argomentiamo , fino alla sicurezza , che non sono dunque fra loro contraddittorie , perchè in ultimo tutt' e due vanno a dire la medesima cosa : tutt' e due , cioè , esigono , e suppongono un qualche principio d' amore , salvo solo , che alcuni espressamente lo erodono necessario , altri a parole dicono di nò nel punto medesimo , che lo trovano , e lo credon necessario anch' essi . Basta sol , che si accordino sulla qualità , e sulla dose di quest' amor bambino , e principiante , e la quistione è subito bella e finita , ma bisogna per necessità , che si accordino , anzi , a dir meglio , son già d' accordo senza saperlo . Niuno vorrà dire mai , ch' egli debba essere forse un amore deciso di amicizia , e di benevolenza , per cui già si ami Dio sopra tutte le cose : altrimenti bisognerebbe immaginare , che qualsivoglia peccatore , anche prima di confessarsi , avesse obbligo di mettersi in istato di grazia , essendo che già ogni amore di questa natura , congiunto al desiderio della confessione , è buono a giustificare chiunque . Nè servirebbe riflettere , che alla necessità del Sacramento non importa , che quest' amore arrivi ad un grado perfetto , bastando anche l' imperfetto . Quando avesse pure da essere amore sopra tutte le cose , noi , in questa sorta di amore , troviamo bensì maggiore , o

minore energia, ed intenzione, ma non il perfetto. Fra l'amor sopra ogni cosa, e l'amore al di sotto di qualche cosa, nè il teologo, nè il filosofo saprebbero mai trovare un punto di mezzo: dunque per necessità l'amore nascente, di cui parlasi, dev'essere d'altra tempera, e d'altro carattere.

6 Egli è di fede, che il primo, e massimo fra tutt' i comandi, anzi la pienezza della legge cristiana è amare Dio, al di sopra di ogni cosa, con tutta l'anima, e con tutto il cuore: che noi siamo propriamente nati, e viviamo quaggiù in terra al solo, ed unico fine d'amar lui, e per nessun' altra cosa: che il solo non avere quest' amor dominante nel cuore, basta a mettere chiesa in istato di morte. Niuno sarà mai, che non convenga in questi principii fondamentali di religione: ma ci preme assaissimo, che si convenga anche in quest' altri. Che il *precetto*, cioè, *di amare Dio*, è un precetto speciale, e distinto, che ha le sue misure, i suoi tempi, i suoi atti, le sue espressioni: che non si adempie abbastanza col solo adempire tutti gli altri, seppure è possibile adempire gli altri, quando non si adempie espressamente questo, che fa strada a tutti: che il solo non amare Dio sopra ogni cosa, ancorchè non si avessero altri peccati, sarebbe già per se solo un gran peccato in abito. Dunque chi va a confessarsi, siccome deve già concepire dolore intimo di tutti quanti i peccati commessi lo deve maggiormente concepir per questo: ed essendo così, non v'è più altro bisogno d'amore *incoato*, e principiante. Ma forse non ci si vorrà accordare, che un peccatore debba espressamente, e nominatamente dolersi, sopra ogni male, del peccato negativo di non avere amato Dio, perchè, il dolersi tanto di non averlo amato, potrebbe, al giudizio di taluno, equivalere forse all'amarlo sopra ogni cosa, il che non si esige dal penitente a validità della confessione. Si prenda dunque la cosa per altro verso, e si faccia a miglior mereato. Almeno però ogni penitente dovrà sentir qualche dispiacere di non aver amato Dio, almeno dovrà risolversi, e desiderar d'amarlo per l'

avvenire. Già dopo l'assoluzione, ed a grazia recuperata, dovrà propriamente amarlo sopra ogni cosa, essendo questo l'effetto del Sacramento, e della grazia. E' possibile trovare chi voglia, e possa esimere un cristiano peccatore, veramente risoluto di non esser più tale, dal sentir formalmente, prima dell'assoluzione, questo dispiacere, e questo desiderio? E quando sarà mai, che obblighi un poco almeno di espressione formale di quest'amore, che pure bene spesso obbliga, un poco almeno di desiderio, e di spingimento verso quest'amore, se non obbliga allora, quando l'uomo stende un occhio di abominio e detestazione su i peccati fatti, quando risolve di non farne più, quando conosce di dovere amar Dio, quando si dispone di amarlo, quando sa di doverlo amare sopra ogni cosa qualche momento appresso, ricevuta che abbia l'assoluzione? Entri pure fra i motivi della sua rescipiscenza anche l'inferno, di cui ha paura: ciò non toglie, che non debba aver il dispiacere, e il desiderio, di cui parliamo, anzi questo stesso inferno deve per necessità ajutarlo a sentire rincrescimento d'aver disamato un Dio, che se fosse stato men buono, avrebbe potuto già lasciarvelo cadere dentro mille volte, anzichè dargli tempo, ed aggiugnergli grazia. Ma, in ultimo poi, questo inferno è fatto per coloro, che non lo hanno amato, e non vogliono amarlo. Dunque non si può temer l'inferno, senza provare rammarico d'esserselo meritato col non amare, senza sentir desiderio d'amare, per non meritarselo più. Una volta non si sarebbe pensato neppure a muovere questa difficoltà: si è incominciato a muoverla allora solo, quando si è voluto far tropp'analisi, e troppo chimica del cuor cristiano. Si guardi il punto nella sua semplicità, e la quistione è finita subito, e saprebbe finirla anche un fanciullo co' suoi primi rudimenti. L'uomo è nato per amare, e servir Dio: peccando non lo ha nè amato, nè servito, e quindi ha perduta giustamente la sua amicizia: adesso vuole recuperarla, ch'è quanto a dire, vuol tornare a far da capo il suo dovere: anche il fanciullo sarebbe buono a riflettere, che

ha da sentir dunque dispiacere di non avere amato , che deve avere voglia d' amare . Aggiungeremo qui un riflesso , che può sembrar puerile ma non è : non diremo già , che un penitente debba premettere per necessità alla confessione il *Pater noster* : diremo , che deve per necessità essere animato verso Dio di tutt' i sentimenti contenuti nel *Pater noster* : e chi vorrebbe mai dispensarcelo ? Or dunque ogni uomo è tenuto a riguardare , e trattar Dio come Padre , e non solamente come Giudice punitore : deve desiderar l' onore , e la gloria del suo santo nome , e non temerne solo la collera , e la giustizia : deve chiedere la venuta del suo regno , ch' è il possesso del cuor degli uomini in questa vita ; ed il suo godimento poi nell' altra , e non già lo schivar soltanto l' Inferno .

7 Ci si dica dunque da qualsivoglia *Attrizionista* più secco , se ha coraggio , che , chi va a confessarsi , non è tenuto a sentire , ed avere in cuor suo queste affezioni verso Dio , nè a provar dispiacenza di non averlo amato , nè a concepir desiderio di amarlo , e che il suo dolor può stare senza questi sentimenti , ed ogni nostro argomentare sarà sofisma . Ma se niuno può dir tanto , se tutto ciò è inseparabilmente connesso con qualsivoglia dolore , anche imperfetto , e con qualsivoglia disposizione , che sia però capace di escludere la volontà di peccare , e buona a produrre una ragionevole speranza del perdono , non v' è più luogo a disputa . Per noi questi sentimenti , questo desiderio son quel , che basta al bisogno della confessione . Non sono amore già per loro medesimi , ma son principii d' amor che nasce , son quell' *amore incoato* , di cui si fa tanta controversia a parole . Ognuno vede , e capisce , che chi si rattrista di non avere avuto in cuore un qualche sentimento , chi desidera pure d' averlo , già incomincia ad averlo . E come potrebb' essere altrimenti ? Io mi dolgo d' avere mal corrisposto coll' animo alla benevolenza di mio padre , risolvo di corrispondergli meglio , e lo desidero : già , per questo solo , incomincio a corrispondergli . Questi sentimenti , che diciamo , non nascono sol dall' interesse , e

dalla concupiscenza del peccatore ; o dalla servil paura dell' inferno , ma dalla cognizione del proprio dovere : sono sentimenti , che portano direttamente a Dio , e piccano verso di lui , come fonte d' ogni giustizia , il cuore di chi peccò : son sentimenti soprannaturali prodotti dallo Spirito Santo , che ancora non abita nel peccatore , ma lo eccita però , e lo strigne con soavità , e lo dispone al perdono , alla grazia del Sacramento , alla carità perfetta .

8 Presa la cosa per questo verso , sembra a noi , che vada a conciliarsi la differenza . Quegli , che nell' attrizione esiggon per necessità un principio almeno d' amore , bisogna , che si contentino di questo , che abbiám detto , nè pare che possano domandare di più . Quegli altri , che non lo esiggon , debbono però convenire , che ogni peccator , dolendosi de' peccati fatti , si ha da lasciar animare verso Dio de' sentimenti figliuoli contenuti nel *Pater noster* , ha da sentire di non averlo amato , deve onninamente desiderare d' amarlo . Però ecco quel principio d' amore , che a parole non trovano necessario , ma , che in sostanza debbono trovar necessario anch' essi , e inseparabile da qualsivoglia attrizione . Il Confessore dunque prenda regola , e disponga dietro a questi principii , ogni suo penitente , già facendogli avere intimo dolore de' peccati commessi , e sia pure in vista anche dell' inferno , se questo motivo accomoda , ma insieme però eccitandolo a sentire formale , ed espresso dispiacimento di non avere amato Dio unico , e solo oggetto di tutto l' amore degli uomini , unico bene in se , unico bene riguardo a noi , ed in conseguenza a desiderar d' amarlo per l' avvenire : insomma a risguardarlo come Padre degno d' amore , e di onore , che deve poi formare l' eterna felicità de' figli , che lo amano , e lo desiderano . Abbiamo portato un po' a lungo il discorso , ma essendo cosa della massima importanza , perchè riguarda la *quasi materia* di questo Sacramento , non potevamo far maggiore economia di parole .

9 Passando ad altro , sono onninamente incapaci di assoluzione coloro , che ignorano le principali cose della religione nostra : però il Confessore , se trattasi di persona rozza sconosciuta , o impubere , deve sempre interrogarla per assicurarsene : e quando trovi difetto , ha da mettere già a calcolo degli altri peccati ancora questa gravissima ignoranza , e poi rimandar addietro inassoluto il penitente , affinchè impari , e si disponga meglio . E' vcro , che con facilità potrebbe qualche volta istruirlo sul fatto , e su due piedi , per dir così , ma costui forse ha bisogno d' una confession generale , potendo sospettarsi , che tutte le confessioni passate sieno state sacrileghe , o a dir poco , invalide , sacrileghe cioè , se colpevolmente ha trascurato d' imparar le cose necessarie a sapersi , invalide , se non le abbia potute imparare per rozzezza , o abitudine di mente , o le abbia forse dimenticate , e siasi poi sempre confessato di buona fede . Si eccettua il caso d' uno , il quale , benchè non sappia spiegarsi bene a parole circa le cose più necessarie , ha però avuta sempre , ed ha una sufficiente idea della Unità , e Trinità di Dio , della Incarnazione di Gesù Cristo , del Mondo di là . Quando costui non abbia trascurato , per colpa , d' imparar le cose meglio , e più di così , non accade inquietarlo sulle confessioni addietro : si deve però stringere ad impararle tutto quel meglio che possa ; nè si deve assolvere , se non le impara , o se non dà precisa parola d' impararle : parola però , che non abbia data inutilmente a qualch' altro Confessore qualch' altra volta . Le cose onninamente necessarie a sapersi di *necessità di mezzo* , come suol dirsi , sono i principali misteri della fede , la credenza di un Dio remuneratore , e punitore : quelle di *necessità di precetto* necessarie a sapersi , sono il simbolo , ed il *Pater* , la Salutazione Angelica , i precetti di Dio , e della Chiesa , i Sacramenti ec. Peccato gravissimo poi è sempre quello di coloro , che non cercano di fare apprendere , almeno queste cose , a quelli , che hanno in educazione , e custodia : non possono assolversi , se prima nol fanno , o se non danno

ferma parola di farlo , parola però , a cui non abbiano mai contravenuto altra volta .

10 E' sempre poi dubbio , o a dir meglio cattivo il dolore , ed il proposito di coloro , che si trovano volontariamente impegnati in qualche occasione prossima , nè sanno ridursi a lasciarla : bisogna perciò guardarsi bene dall' assolvergli . *Occasione prossima* non è già , come volgarmente si crede , quella , dove posto l' uomo , o sempre , o quasi sempre , o frequentemente cada , e pecchi : è quella combinazion piuttosto , che o di sua natura induce violentemente a peccare , o che attese le particolari circostanze di qualcunò , moralmente lo espone al probabil pericolo di peccare . Per occasione prossima , dice S. Carlo nella sua Istruzione ai Confessori , s' intende tutto ciò , che somministra causa , e motivo a peccare , o perchè la cosa già d' indole sua conduca , o spinga al peccato , o perchè l' uomo sia così mal disposto d' animo , e così debole , che per accidente prenda motivo da cosa , la quale di natura sua non sarebbe induttiva a peccare . Dunque , perchè il Confessore giudichi , se il penitente meriti di essere riguardato come occasionario , non deve cercare più che tanto , se sia caduto molte volte , o poche volte , ma se v' è probabil pericolo , che cada , e nondimeno voglia esporrsi all' occasione , nè intenda di lasciarla , basta . E' vero , che quando si tratti di cosa , la quale non per se medesima , ma per accidente formi occasione di peccato , tante volte accaderà , che il Confessore non possa prendere regola , e giudicare dell' occasione , se non dalle passate cadute : ma non lascerà però mai d' esser vera questa regola , che il solo probabil pericolo di cadere forma l' essenza , per dir così , della occasione . E come può mai credersi , che abborrisca il peccato un uomo , il quale vada incontro volontariamente al pericolo di peccare ? E perchè non si ha da considerare come occasione prossima quella di colui , che sebbene non v' abbia mai inciampato dentro , nondimeno però si capisce , che quando vi si esponga , assai probabilmente inciampierà , e cadrà ? Egli già pecca gravemente ogni volta ,

che vi si espone , ancorchè non inciampi , nè cada . E per occasione poi non bisogna intender solo , come purtroppo s' intende , il conversare con persona , che impegni il cuore , e lo solletichi a concupiscenza di fatti , o di pensieri : è occasione anche un compagno , un libro , una pittura , un' arme , un formaleo di vino , dove taluno possa ubbriacarsi , un giuoco dove si corra troppo azzardo di perdere , ed incollerirsi , un ballo , un teatro ec.

11 Or dunque , se l' occasione sia volontaria , e possa lasciarsi , o risparmiarsi , si ha da obbligare il penitente a lasciarla affatto , e scordarla , e tutto ciò innanzi d' assolverlo , nè si deve dar fede nessuna ai suoi propositi , ed alle sue promesse , le quali allora sol possono in qualche modo attendersi , quando non sieno state fatte inutilmente qualch' altra volta , oppure quando si tratti d' occasione , dove il penitente non sia mai caduto , e dove possa temersi sol , che cada . Se poi l' occasione è necessaria , vale a dire , se non può lasciarsi , ed allontanarsi in nessuna maniera , o non senza grave scandolo , e grave disordine , in tal caso il Confessore , secondo l' avvertimento di S. Carlo , differisca l' assoluzione , finchè trovi , e vegga contrasegni sicuri di emenda : e quando forse non possa differirglisi senza esporlo a pericolo d' infamia , gli prescriva cautele , rimedii , orazioni , mortificazioni , confessione frequente , e se lo trova disposto a far tutto , e vegga in lui caratteri buoni di pentimento , lo assolva , ma se dopo questa connivenza , e diligenza adoperata da lui o da qualch' altro Confessore prima di lui , non si sia veduta , nè veggasi emenda , o veggasi emenda assai sospetta , lo rimandi pure inassoluto , qualunque possa essere la necessità dell' occasione . Caleoli finalmente , quante confessioni addietro possa aver fatte costui coll' impegno di qualche occasione volontaria , che non abbia voluto lasciare mai , o di qualche occasione necessaria , che non si sia sforzato di vincere colla riserva , col contegno , eolla sfera possibile , coll' orazione , con tutti que' compensi insomma , che sa adoperare un uomo , il quale non abbia vo-

glia di peccar più : tutte si hanno da riputar sacrileghe, peccaminose, bisognose d' esser rifatte da capo.

12 Ciò posto, non sono capaci di assoluzione neppure quegli, che peccano per *abito*, e per *consuetudine* o bisogna almeno deferirla, ed assicurarsi. Abito, e consuetudine è una certa facilità, e proclività a peccare contratta in grazia d'aver commesso quel tal peccato altre volte, come si disse al Cap. IV. num. 8. circostanza, che insigne aggrava il peccato, e sempre più indispose il penitente, come si avvertì nel Cap. addietro alla fine del num. 12. Ma quante volte poi bisogna averlo commesso, onde possa dirsi, che si ha abito? Difficil quistione, ed al tempo stesso inutile: difficile, perchè la cosa dipende dalle particolari circostanze del penitente; inutile, perchè l'abito non consiste nel maggiore, o minor numero delle cadute, ma piuttosto in quella propensione, pendenza, ed impulso facile, per cui siasi lasciato trasportare a ricommettere un peccato altre volte commesso. Il Confessore dunque, che sente dirsi da penitente ignoto un qualche peccato grave, deve sempre interrogarlo, se lo abbia commesso per abito, vale a dire, se oltre averlo commesso qualche altra volta, abbia provata anche, e provi dentro di se questo impulso, questa propensione, questa, direi quasi, necessità di cadere: cioè essendo, bisogna trattarlo come indisposto, differirgli cioè l'assoluzione, finchè dia segni di emenda, e formi un rovescio a questo impulso, che lo spinge a cadere. Le passate confessioni poi di chi peccò per abito, e per consuetudine furon valide, o no? Bisogna distinguere: se per molto tempo, e per molte volte facilmente peccò senza sentir gran ribrezzo, e senza rallentar mai niente, almeno qualche tempo prima di confessarsi, e qualche tempo dopo essersi confessato, se avvertito dal Confessore; non abbia mai fatto niente per levarsi il cattivo abito, resta chiaro, che ogni sua confessione è stata un sacrilegio: viceversa però, se per qualche spazio ha durato a peccare, ma pure si è qualche volta contenuto, o quando poi ha peccato, lo ha fatto con renitenza, e

ribrezzo, e ne ha poi concepito dolore, in tal caso si può presumer bene delle sue confessioni addietro.

13 Porta naturalmente il discorso, che si debba parlare qui de' *recidivi*; anche recidivo è colui, che dopo essere stato assoluto, e dopo aver fatte delle ferme promesse a Dio, e al Confessore, torna nuovamente a peccare. Sarà dunque recidivo chiunque ripecca altra volta dopo essersi confessato? Nò, perchè la confessione non rende impeccabile l' uomo: vero recidivo è colui, che presto, e senza difficoltà nessuna, e non per impeto forse di gagliarda, e non voluta tentazione, ma per malizia, e pravità di animo, poco dopo essersi confessato, torna a peccar gravemente: sia ben anche una volta sola, e di qualunque specie poi sia il suo peccato o solito, o insolito, o vecchio, o nuovo: le quali due cose diversificano il recidivo dal *con-suetudinario*. Costui è incapace di assoluzione, finché non dia contrassegni sicuri di emenda: e per giunta poi si ha da presumere, che ogni sua confessione addietro, così facilmente violata, e trasgredita, sia stata sacrilega, e peccaminosa, come mancante di dolore, e di proposito. Quando si potrà dunque assolvere un recidivo, e quando si avrà da presumere che le sue passate confessioni sieno state valide, malgrado le ricadute? A dir meglio, quando è, che le ricadute non sieno state, nè sieno segno d' indisposizione? Convien distinguere: altra cosa sono i peccati, che derivano da fragilità, da sorpresa, da collera, da vivezza, da stimolo, da gagliardia di tentazione: ed altra quegli, che nascono da pravità, e malizia d' animo, che poco, o nulla consideri l' offesa di Dio, o da voluta, e cercata occasione. Se si tratta de' primi, il Confessore può sempre facilitare qualche cosa, e presumer bene delle confessioni addietro, ed accordare assoluzione al presente, quando conosca, che il peccatore non ha avuta, nè ha affezione al peccato, quando siasi contenuto, almeno qualche poco, dopo la confessione, quand' abbia fatti degli sforzi per contenersi sempre, quand' abbia ubbidito, quando non si sia esposto alle occasioni,

quand' abbia peccato meno del solito . Se si tratti però de' secondi , non faciliti mai niente , e sospetti sempre delle disposizioni passate , ed attuali , e non si arrischi d'assolvere il suo peccatore , finchè non vegga , che abbia lasciato passare qualche tempo notabile , senza peccare gravemente , a fronte dell'occasione , e della facilità , che avrebbe avuta di poter peccare volendo , mentre , se non l'avesse avuta , poca , o niuna prova sarebbe il non aver peccato . E cosa diremo di un penitente , il quale nell'atto di accusarsi di un qualche peccato fatto , dica bensì di non volerlo fare mai più , e lo dica da vero , ma però tema fortemente , e prevegga , che per debolezza lo rifarà ? Avremo perciò da considerarlo per indisposto ? Nò , quando veramente abbia fermissima intenzione di non peccare , e come giustamente diffida di se , più giustamente confidi nell'ajuto di Dio . Un tale necessariamente cammina sopra un lastricato di gelo , teme già di cadere , e sarà ancora facile , che cada : vorremo perciò credere , che costui abbia voglia di cadere .

14 A restringer tutto colle parole del Rituale Romano , si deve onninamente negar affatto , e ritardare l'assoluzione a tutti quelli in genere , che non mostrano nè dolore , nè proposito . Nol mostrano dunque , e non lo hanno , ancorchè lo affettino gli occasionarj liberi , gli abituati , ed i recidivi , de' quali abbiamo discorso fin qui . Si aggiugne adesso , che non lo hanno neppure quelli , che vogliono perseverare in un qualche uffizio , o impiego , ancorchè manchino della scienza , ed abilità necessaria , o dove incontrino pericolo di peccare : non lo hanno quegli altri , che potendo restituire , e soddisfare al prossimo in qualsivoglia modo offeso , o pregiudicato nol fanno , o che , potendo , non si curano di pagare i loro debiti : quelli , che non vogliono desistere da contratti illeciti : quelli , che avendo nemici-zia , ed odio , nol depongono : quelli , che hanno menata una vita in qualsivoglia modo scandalizzante , nè sono disposti a ripararla con altrettanto buon' esempio : quelli , de' quali si è parlato nel capitolo antecedente al

num. 23. e segg. insomma tutti quelli , che non vogliono efficacemente dismettere di peccare . Tutti costoro sono indegni di assoluzione : inoltre si ha da credere , che sieno state sacrileghe tutte le confessioni loro , fatte per lo addietro , con questa cattiva abitudine di cuore , e di volontà . Inanzi di assolvergli si aspetti , che diano, coll' emenda , migliori sicurezze di dolore , e di proposito : nè si ascoltino promesse , nè si assolvano mai sulla parola , e quasi a credenza , se non allora al più , quando mostrino di dir da vero , e non sieno stati mai avvertiti , e non abbiano data mai somigliuol parola o al Confessore medesimo , o a qualch' altro prima di lui . Queste sono le regole ordinarie : ma ove però si dessero circostanze tali , per cui il Confessore potesse dinanzi a Dio , ed in sua coscienza formare giudizio moralmente sicuro , che il peccatore questa volta fosse tocco da dolore vivo , ed insolito , nè lasciasse luogo a sospettare più di nuova burla , e nuova mancanza di parola , potrebbe arrischiarsi in tal caso l' assoluzione di tutti costoro , anche prima di esigere , e vedere l' emenda . Ma non si allarghi poi tanto questa facilità , mentre le circostanze , delle quali parliamo , sono rarissime : E qualunque volta poi debba rimandare inassoluto il penitente , si guardi sempre dal farlo con mala grazia , e dall' impaurirlo , come sogliono taluni , che forse hanno lo zelo di Dio , ma non secondo la scienza , o che piuttosto non hanno nessun zelo , e lo affettano in questo caso solamente per uscire d' intrigo . Gli renda sempre ragione del perchè non lo assolve , gli mostri la necessità d' aspettare un poco , lo rialzi da terra , lo disponga , lo fornisca di medicine , lo invogli a ritornare , gli faccia , insomma , quel trattamento , che suol fare una madre affezionata a bambino indocile , e stravagante per malattia . Sta qui , e non già nella *facilità d' assolvere* , la compiacenza , la misericordia , e la buona grazia , che tutti dicono doversi usar sempre co' peccatori . Ma vorrà soggiugner taluno , che se non si allarga un po' la mano colle assoluzioni , i peccatori non si fanno riveder più . Ebbene : tanto meglio capirà *

il Confessore d' averla indovinata col non assolvergli , perchè , lo stesso non tornar più , fa vedere , che non dicevano da vero . Propriamente e bene qualche volta fargli tornare a bella posta , per veder se son bene intenzionati .

15 Le regole , che si son dette fin qui , hanno luogo in tutte le confessioni de' sani : in vicinanza , ed urgenza di morte , vanno bene spesso a diversificarsi . O il malato è in sentimenti o no : se non è in sentimenti , e se non v' è modo di farlo tornare un poco in se scuotendolo , e stimolandolo , se gli dica nondimeno qualche cosa all' orecchio per eccitarlo al dolore , ed al proposito sulla speranza , che forse intenda , ancorchè mostri di non intendere , eppoi si faciliti , e sotto l' espressa condizione „ *si es capax* „ si assolvà „ *ab omnibus censuris , et peccatis* „ e nondimeno si seguiti ancor dopo a suggerirgli qualche cosa , e gli si ripeta qualch' altra volta uguale assoluzione . Se poi è certamente in sentimenti , allora bisogna trattarlo alla maniera di un sano , e se ne hanno da esigere o a parole , o a gesti le disposizioni medesime , nè si può facilitar niente , per quanto minacci , e stringa la morte , nè si deve mai assolvere sotto l' anzidetta condizione . Tutto il privilegio si riduce a questo : che un infermo può essere dispensato dalla integrità materiale della confessione , quando non possa osservarsi senza pericolo , e senza grave incomodo : che se ne ha da prendere quella migliore accusa , che si può , fosse ben anche a semplici gesti , sotto la condizione che si disse al Cap. III. num. 8 : che può assolversi da qualunque censura , e riserva nelle maniere , che si accennarono al Cap. II. num. 4 e 10 , che può finalmente assolversi qualunque occasionario , abituato , o recidivo sulla semplice , e soda parola , che sopravvivendo nol sarà più . Ma se ha forse presso di se qualche scandalosa pietra d' inciampo , gli si deve far rimuovere prima il meglio , che si può : se è tenuto a qualche riparazione , o restituzione , gli si deve ingiugnere , che lo faccia o per se medesimo , o per mezzo degli eredi , degli amici , del Confessore

stesso : se ha dato scandalo al popolo con qualche azione cattiva , o col contegno di una vita non cristiana , si ha da cercar , che risarcisca questo scandalo , col fare le sue debite dichiarazioni , in occasione specialmente del viatico , o almeno col lasciar detto , che si facciano , e si divulgino : se ha censure riservate , deve farglisi promettere con giuramento , che qualora sopravvivesse , e si ristabilisse in salute , si assoggetterà ai comandi della Chiesa , sotto pena d' incorrere di nuovo nelle medesime censure , se ometterà di assoggettarvisi .

Fine della Parte Prima

PARTE SECONDA^{III.}

ALTRA PREFAZIONE

DELL' AUTORE

*N*ella parte antecedente si sono esaurite , per dir così , tutte le cose , che risguardano la confessione in genere : delle cose morali in ispecie non si è parlato , che per incidenza . Ora ne parleremo un poco più di proposito : e con quanta maggiore brevità , e facilità sapremo fare . Sembraci quasi , che se il Confessore s' impraticasse bene della prima parte , appena sarebbevi bisogno della seconda , ma pur nondimeno conviene aggiungere ancor questa . Ella sarà dunque un compendio fugitivo di tutta quanta la morale , di cui ha stretta necessità un Confessore passabile , e niente più . Riducendo tutte le materie a metodo uniforme , noi ci terremo ad una divisione , di cui non sappiamo , se possa darsene altra più naturale , e più giusta : e sarà quella dei doveri del cristiano verso Dio , verso se medesimo , verso il prossimo . Ci fidiamo di poter riferire ; senza sforzo , a queste tre sole classi tutt' i precetti del Decalogo , e della Chiesa , e non le sole virtù necessarie all' adempimento di questi doveri , ma i vizii anche , che si oppongono a ciascun di loro , tutta quanta in somma la morale cristiana . L' amor di Dio , e del prossimo forma già la pienezza della legge ; la regolata custodia poi di se medesimo è una conseguenza dell' amore , e della soggezione , che dobbiamo a Dio , una conformità , cioè , della ragione nostra infima , e suddita colla ragione sua eternamente sovrana : essendochè il peccato propriamente

consista nella ripugnanza delle nostre azioni , e de' nostri sentimenti colla retta ragione naturale , la qual , essendo come una certa tal qual partecipazione della suprema ragion di Dio , non può offendersi questa ragion nostra , che non si offenda Dio medesimo . Qualsivoglia dottrina dunque di costume , in ultima analisi , si riduce al contegno , che ogni cristiano , se vuol pur salvarsi , deve indispensabilmente tener con Dio , con se medesimo , col prossimo . Però tre soli capitoli potrebbon forse bastare a trarci fuori d' impaccio , sol che volessimo ridurre , come già potrebbesi , ai doveri verso il prossimo , l' articolo anche de' contratti , e l' altro della restituzione : ma sembraci miglior consiglio il far di questa importantissima materia due separati capitoli . A compenso di che , ed a maggior economia risparmieremo , e lascieremo indietro il trattato de' Sacramenti ; ma non potrem però economizzar tant' oltre , fino a risparmiar anche un breve capitolo sulla S. Eucaristia , e un altro men breve sul Matrimonio .

CAPITOLO I.

Il primo e massimo dovere, che stringe, e lega l'uomo, è la *Religione*, quella virtù morale cioè, che inclina l'animo, e lo determina ad esibire a Dio il culto, e l'onor, che gli si compete come a Sovrano creatore, e padrone di tutte le cose. Iddio perciò è il sol' oggetto, a cui è rivolta la religione: materiale oggetto poi, son tutti gli atti buoni per gli quali può farglisi onore, l'adorazion cioè, il sacrificio, l'orazione, la sommission figliale ai suoi santi voleri, la relazion d'ogni cosa, anche indifferente, alla sua gloria, la santificazione de' giorni festivi, il giuramento, il voto, il digiuno, e sovra ogni cosa poi la fede, la speranza, la carità: virtù fondamentali, e teologiche, che direttamente lo riguardano, e che producono, o che debbon almeno accompagnar tutti gli atti, che si son detti. Si parli dunque in primo luogo di queste, e poi qualche cosa del rimanente in quanto possa abbisognarne un Confessore. Queste virtù ci s'infondono per divino influxo nel S. Battesimo, e formano tutto l'andamento della vita cristiana. O risiedono sol nell'anima, senzacchè l'uomo vi pensi, come accade ai bambini, e agli adulti, che non riflettono, e diconsi abituali: o si riducono all'atto pratico sia poi interiormente, sia esteriormente, e diconsi attuali. Abbia somma premura il Confessore, che si frequentino gli atti di tutt' e tre, e prenda il buon uso d'ingiugnerlo spessissimo a modo di penitenza.

2 Or dunque la Fede è quella virtù, che inclina, e determina l'uomo ad acconsentir con fermezza, e sicurezza alla veracità di Dio, e a tutte le cose, ch'egli ci ha rivelate, e che ci propone a credere per mezzo della Chiesa. Il solo abito non bastò mai, nè basta a salvar gli adulti: è assolutamente necessario ancor l'atto, non per quella sola necessità, che dicesi di *precetto*, ma per quell'altra ancora, che chiamano di

mezzo, essendochè, senza quest'atto, non possa conseguirsì il Paradiso, e niuna ignoranza, niun impedimento, niuna difficoltà, niuna ragione scusi mai dal farlo. Preghiamo il lettore a riassumer ciò, che si disse P. I. Cap. V. *num. 9.*: e ciò non ostante aggiugniamo qui, che indispensabilmente bisogna aver un'idea, e fede espressa di Dio remuneratore, e punitore: della Unità e Trinità, e della redenzione di Gesù Cristo, senza di che non v'è salvezza: i pazzi, e gli stupidi entrano, se non sòn capaci di tanto, nella classe de' bambini. Per necessità di precetto poi, e sotto grave colpa, quando non vi sia una ragionevole scusa, si debbon sapere, e credere espressamente tutte le cose contenute nel simbolo degli Apostoli: si ha d'aver idea, e credenza de' Sacramenti, che più importano a salvarsi, come il Battesimo, la Penitenza, e la Eucaristia, sotto di cui comprendiamo anche la Messa: e così pure sufficiente notizia dell' Orazion Domenicale, e de' precetti del decalogo, e della Chiesa. Peccato assai grave il non curarsi neanche adesso d' imparare, e creder tutte queste cose, e il non aver premura, che le imparino, e le credano tutti coloro che dipendono da noi: sieno grandi, sieno piccoli, sieno figli, sieno servi. Il Confessore apra ben gli occhj, e le orecchie su questa importantissima faccenda.

3 E quando è poi, che il precetto della fede attuale stringa veramente il cristiano? Egli in primo luogo è obbligato a non discredere mai le cose rivelate, anzi a non dubitarne neppure per un sol momento: peccato gravissimo, se lo fa con deliberazione. Ma gli atti positivi interni d'assenso, quando dovrà fargli, e quante volte in vita sua? Quistione, che fa poc' onore a chi la promuove: *il giusto vive di fede*, dice l'Apostolo, dunque i suoi atti di fede debbono esser frequenti, e spessi fra la vita: ed il Confessore da penitente sospetto deve cercar sempre, se ne faccia. Ma più specialmente poi obbliga sotto grave colpa, questo precetto, al prim' uso della ragione, in qualsivoglia probabile timor di morte, in circostanza di qualche grave

tentazione contro la fede, che non possa altrimenti cacciarsi, e qualunque volta siasi avvertentemente caduto in eresia, o dubbio. Per accidente poi v'è obbligo di far l'atto di fede almeno implicito, quando si ricevono i Santi Sacramenti, e quando abbiassi tanta passion d'animo, e tant'abbattimento di spirito, che per necessità convenga prender forza, e coraggio dalla fede: e d'onde meglio?

4 V'è poi obbligo mai di confessar esteriormente questa fede? Sì, ogni qual volta col non confessarla, col non far aperta professione d'esser cristiano, o col mostrar forse vergogna di comparir tale, e farla da tale, si sottragga, o si diminuisca l'onor dovuto a Dio, o si scandalizzino gli altri: peggio poi, quando il silenzio, la dissimulazione, e la vergogna possan prendersi come una negativa. Son pur tanti ai giorni nostri i Nicodemi, che voglion bensì esser discepoli di Gesù Cristo, ma occulti, o che interrogati, come S. Pietro, da qualche ancella ostiaria, se gli appartengono niente, dicono colle parole, o vogliono almen lasciar credere col contegno, di non aver che far niente con lui. E se avvenga dunque di sentire, come frequentemente accade ai dì nostri, delle proposizioni, e invettive contro la fede, e contro la religione, cosa deve far un cristiano? Resistere, e contraddire apertamente a costo di qualunque rischio, o pericolo, quando, il non farlo, possa nella opinion di chi parla, o di chi ascolta equivalere a consenso, e approvazione. In caso diverso farlo, quando possa sperarsene vantaggio: se nò, contentarsi di mostrar rincrescimento o colle parole, o co' gesti, o colla faccia conturbata. Insomma qualche cosa bisogna far sempre, sotto gravissima colpa, se non a correzione di chi parlò, a soddisfazione almeno di quelli, che sentirono: e poi adempiere quell'altro dovere, di cui parlossi alla P. I. Cap. II. num. 12. Ma niente più facile adesso, che trovarsi e al caso, e all'impegno di ribatter colla formalità degli argomenti qualche assertiva, e proposizione, che sentasi ingiuriosa alla religione, e alla fede. I secolari

però non debbono, e non possono entrar in una disputa seria, e ragionata sotto minaccia di scomunica: e ciò per paura, che incapaci, come soglion esser di queste materie, rimangan forse soccombenti nella sfida con discredito della Religione. Meglio è per loro uscirsene col disimpegno di una risposta franca, e risoluta, con cui sostengasi bensì il punto, ma se ne rimettan le prove a chi ne sà più. Agli ecclesiastici, che si suppongono versati, non è proibita questa disputa: ma, se non son versati, stà ben che faccian da secolari anch' essi, altrimenti peccano.

5 La *Speranza* poi, è quella virtù, per cui attendiamo da Dio, con sicurezza di fiducia appoggiata alle di lui promesse, la beatitudine eterna, e tutt' i mezzi necessarj a conseguirla. Quella de' giusti si chiama *speranza formata*, quella de' peccatori, giacchè possono, e debbono sperar anch' essi, si chiama *informe*. Ella è necessaria a tutt' i cristiani per quella doppia necessità, che quì sopra si disse, di mezzo, e di precetto: dolcissima necessità, che forma tutto il balsamo della vita, e della morte. Vergogna dunque il metter in quistione, se l' uom cristiano debba mai formar atti di speranza in vita sua, e chieder quante volte lo debba. Si dica in proporzione anche della speranza, e della necessità de' suoi atti ciò, che si è detto quì sopra della fede. E perchè dunque non dovranno mai i Confessori esplorare, e veder se i penitenti abbian sempre adempiuto quest' obbligo, la di cui omissione è peccato grave in genere suo? Peggior peccato poi è quello di commissione, quando cioè il cristiano *dispera*, o *presume*. Presume allorchè aspetta, e vuole il Paradiso, e le grazie occorrenti per un certo tal qual diritto, che gli sembri forse d' averne, o quasi per un miracolo di misericordia, e per tutt' altra strada, fuori di quella prescritta, e comandata da Dio: *dispera* poi quando depone affatto ogni fiducia, nè aspetta più altro per la creduta impossibilità di ottenere: peggio poi, se la sua disperazione sia congiunta a qualche errore contro la fede, ciocchè deve sempre esprimersi,

e cercarsi dal Confessore , onde veder , se vada forse trattato come cretico fornale . Questi due peccati sono già gravissimi nella loro radice : eccone i rami . Anteporre , come già fan tanti , il godimento delle creature all'amicizia, e al possesso di Dio, il mondo insomma, e la vita , al Paradiso , e all' eternità : il non aver mai un desiderio , che spinga verso questo Paradiso : desiderare di non esser nato neppure , e di poter piuttosto ricader nel niente per diffidenza della bontà di Dio: disperare il perdono de' peccati fatti : lusingarsi di poter ottenere salvezza senza pentimento : proseguir innanzi a peccare per troppa fiducia nella misericordia : moltiplicare i peccati col pretesto ; che sia ugualmente facile il perdono di molti , che di un solo . Prenda di qui il Confessore due regole : l'una di scoprire , e far rilevare sempre nell' accusa questi gravissimi peccati , che debbon già sempre presumersi in un peccatore di professione : l'altra di non trovar gran colpa in cert' anime poco coraggiose , ma però timorate di Dio, e invogliate del Cielo , che alla considerazion de' peccati fatti , e delle troppe difficoltà , che incontrano , disperano un pò il perdono, e la salvezza , ma senza però abbandonare il divin servizio . E' agitazione piuttosto la loro , è tentazione, è avvilitamento, non è consenso a disperazione .

6 Delle tre virtù teologiche poi la più degna , e la più caratteristica dell'uom cristiano è la *Carità*, quella virtù , per cui amiamo Dio sopra tutte quante le cose , ed ogni altra cosa ; e perfin noi medesimi , per amor suo : e lo amiamo come sommo bene in se , ed insieme come sommo bene nostro , persuasi di doverlo amare , anche in supposizione , che non fosse nostro unico bene in terra , e nostra futura beatitudine in Cielo . Prim'oggetto dunque , a cui tende la Carità, è Iddio considerato come sommamente buono in se, e fonte di tutte le perfezioni : secondo oggetto , siamo noi medesimi in ordine alla vita eterna, a cui ci ha destinati : terz' oggetto , sono i nostri prossimi riguardati come sue immagini. Siccome però non dobbiamo amar noi stessi , ed il prossimo , se non in lui , e per

lui, ogni amor dunque, in ultimo, v'ad essere amor di Dio o diretto, o indiretto: qui già non parliam, che del primo. Avvertitamente poi dicemmo, che dobbiam amar Dio, come sommo bene in se, ed insiem come sommo bene nostro, e che oggetto secondario di quest' amore siamo noi medesimi. Lo dicemmo per farci strada ad aggiugnere, che l'amor di *benevolenza*, e d' *amicizia*, e quell' altro, che chiamano di *concupiscenza*, e di speranza, vanno ad essere tutti assieme un amor solo, e che il titolo del nostro proprio interesse non solamente non lo rende imperfetto, ma che è necessario anzi a perfezionarlo. Iddio è amabile per tutti i versi, e per tutti i titoli: ma fra questi titoli entra ancor quello, del suo voler poi essere beatitudine eterna dell' uomo. Sono slanci del cuore certi atti, per gli quali si riguarda, e si ama talvolta Dio, come sommo bene in se, precisivamente da ogni nostro interesse: ma abitualmente non si dà, nè può darsi quest' amore affatto *disinteressato*. Così definì la Chiesa, quando alcuni mistici vollero una volta sublimare, e lambiccar troppo, per dir così, la carità: e lo definì sul sentimento perpetuo delle S. Scritture picnissime di espressioni, le quali ci fanno amare, e desiderar Dio come premio anche, e come beatitudine. La fede, donde deriva ogni nostro amore, non è altro in fine, al dir di S. Paolo, se non se la sostanza delle cose da sperarsi: è necessario, dice altrove, avvicinarsi a Dio, credendo ch' esiste, e che sarà poi il remuneratore di quegli, che lo cercano. Vogliamo una traccia sicura, ed infallibile, ma insieme però semplice, e naturale del nostro amor verso Dio? Senza tanti sforzi, e senza tante squisitezze teologiche, teniam dietro all' orazion domenicale insegnata, e comandata a tutti. Si riguardi Dio come padre, e si amerà subito per amicizia, come buono: si desideri, e si chiegga la gloria del suo Santo Nome, e si amerà per benevolenza, come oggetto perfettissimo, e degnissimo di tutto l' onor degli uomini: si domandi la venuta del suo Regno, che al dir di S. Girolamo, e di S. Agostino, è il Paradi-

so, e si amerà per concupiscenza, come nostro bene, e nostra beatitudine: si chiegga l'adempimento della sua volontà, e l'amor sarà senza interesse: si domandi il pane, e il perdono de' peccati fatti, e sarà con interesse: s'implorano gli ajuti necessari a non soccombere, e la liberazion da ogni sorta di male, e si amerà come nostra sola forza, e nostra speranza. Ecco l'amore, che senza cercar altro, debbono a Dio e grandi, e piccoli, e dotti, e indotti, e mistici, e non mistici.

7 Ora venendo ai caratteri di questo amore, egli in primo luogo dev' esser, come dicono, *apprezzativo*. Allora è tale, quando la volontà è così attaccata a Dio, che niente desideri più, che piacere a lui, niente più tema, che dispiacerli, e perder la sua amicizia in terra, e il suo possedimento in Cielo: solamente così l'amor nostro verso Dio sarà, come dev' essere sopra ogn' altro amore. Ma non basta: dev' esser anche un pò *intensivo*, ed *affettivo*: e allora è tale, quando la volontà, e il cuore si rivolgono, e s'innalzano verso di lui, per una forza non di necessità, ma di compiacenza, d'affezione, di desiderio, essendo già questa l'indole, e la proprietà di qualsivoglia amore. V'è bensì qualche teologo, che non trova necessaria questa *intenzione*: ma noi, prima di credergli, staremo aspettando, che ci dica, cosa significhino dunque quelle misure, e que' gradi, che prescrive Gesù Cristo, quando vuol, che si ami con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze: l'amor apprezzativo non ha bisogno di tanto spingimento, e tanta energia: si ha da amar col cuore, e non col solo intelletto, e colla sola persuasiva, che Iddio meriti d'esser amato, e il cuor, che ama, non è mai senz' affezione. Il precetto poi d'amar Dio è un precetto distinto da se, anzi il primo, e massimo fra tutti: e come vorrem darci a credere, che si adempia abbastanza col solo adempier gli altri? Ma son quistioni di parole codeste: abbiati in cuore, come già deve aversi a confession di chicchessia, l'amor predominante sopra ogni cosa; e sia pur anche solamente apprezzativo, che già un pò d'intenzione verrà sempre

naturalmente da se, senza tanta teologia. Ecco a buon conto gl'indizj, per li quali si può moralmente credere d'aver quest' amor predominante : desiderio di piacere a Dio in ogni cosa, impegno pratico di fuggir il male, e operar il bene : allegrezza per tutto quello, che si conosce riuscire a di lui gloria : rattristamento per ciò, che torna a di lui oltraggio, e disprezzo : perseveranza stabile nell' adempimento de' precetti, e nella fuga de' peccati, mentre il durarla così per poco tempo, è sempre indizio d' amor languido, o al più fantastico : frequenti, e spontanee rivolte del cuore verso di lui : sincero amor de' prossimi, considerati come sue immagini : premura, e sollecitudine d' impedir, quant'è possibile, i loro peccati, e la loro rovina : e ciò poi, che fa meglio supporre l' amor di Dio, e insieme ciò, che si verifica in pochi Cristiani ; desiderio di morire per andarlo a godere in Paradiso. Noi non sappiamo, come possa amarsi, senza un poco almen di questo desiderio.

8 Il precetto d' amar Dio sopra ogni cosa strigne, e obbliga così fortemente il cristiano, che dal farlo, o non farlo dipende onninamente la sua giustificazione, e la sua salvezza. E' inutile poi il dir, che non basta il solo abito della carità, ma ch'è necessario anche l'atto. E quante volte adunque si dovrà far quest'atto? Vergogna il sol domandarlo, più vergogna il creder con qualche moralista sragionatore, che sia sufficiente il farne uno ogni tant'anni. O il cristiano ha in cuor suo l'abito della carità, o non l'ha : se non lo ha, non s' incomodi di farne mai nessuno, che non importa : quando l'abbia, non v'è bisogno di dirgli, se debba, e quante volte debba far delle proteste attuali d'amore. Un uom dissoluto vorrebbe dar ad intendere, che ama una donna al di sopra di tutte le donne : peraltro nonispigne il suo cuore, e la sua benevolenza verso lei, che una sola volta il mese, o la settimana : vorrem dir, che l'ami veramente costui? Lo direm solo, quando sapremo, che pensa a lei di continuo, e più volte il dì : Or dunque l'atto d'amore è specialmente necessario,

colla debita proporzione , in tutti que' casi , che si dissero qui sopra , parlando della necessità degli atti di fede , e di speranza : individualmente poi ogni volta , che bisogni far l'atto di contrizione , o dolor perfetto , come si avvertì alla P. I. Cap. III. num. 5. Anche fuori di questi casi si deve far frequentissimamente : Iddio solo sà quanto tempo occorra , perchè arrivi ad esser peccato grave il non farlo : procuri sempre il Confessore di andar a scoprir questa mancanza , di farla rilevar nell'accusa , di rimediare al disordine in avvenire . Ma son poi molti i Confessori , e i penitenti , che trovino scrupolo , e peccato in questa mortale ommissione? Eppure son tanti coloro , che a tutto pensano , salvochè a far atti d'amor di Dio .

9 Ognuno con facilità capisce , che niente contradice più a quest'amore , e niente più serve a distruggerlo , che l'odiar Dio , il disprezzarlo , il non curarlo , il rattristarsi della sua gloria , il desiderar che non esista , il disapprovar la sua divina condotta , il trovar impossibili i suoi precetti : peccati gravissimi , che non ammettono nè ignoranza , nè scusa , nè parità di materia . Si oppone a quest'amore anche l'accidia , il tedio cioè , del bene che Iddio ci comanda come troppo molesto , e troppo difficile ad eseguirsi , la non curanza del Paradiso , l'ozio , e la vita torpida , e molto deliziosa , il rincrescimento dell'orazione , e della virtù , il procrastinamento della penitenza , peccati bensì , che ammettono parità di materia , ma che posson però andar ad esser mortali come si avvertì alla P. I. Cap. IV. num. 23 , e come si dirà meglio nel seguente capitolo.

10 Frà gli atti più espressi di Religione v'è quello di rivolgere , e diriger tutto a Dio , come ultimo fine dell'uomo , ed anche le piccole cose , che posson sembrar indifferenti : di farle cioè tutte , se non per motivo esplicito d'amore , e con amore , sempre almen col fine di adempier la sua volontà , e formar a noi stessi de' meriti servibili per l'altra vita . O mangiate , o beviate , dice l'Apostolo , o qualsivoglia altra cosa facciate in opere , o parole , fate tutto a gloria di Dio , e

in nome di Gesù Cristo. Ma, è poi d'obbligo, o di consiglio questa insinuazione? D'obbligo, risponde S. Tommaso, quasi come un risultato dell'obbligo, che abbiamo d'amar Dio sopra ogni cosa con tutto lo spingimento dell'anima, e del cuore. E' sufficiente però al bisogno la sola intenzion virtuale, che formata sul principio dell'opera, o espressamente diretta verso opera che s'abbia poi voglia di fare, va ad esser buona fino all'ultimo. Dunque la vita del cristiano, presso a poco, si riduce a questo solo, che tutte le azioni cioè, tutt' i pensieri, tutte le parole sieno tali, che meritino d'esser offerti a Dio, e che se gli offeriscan veramente: se non son cose degne d'esser gli offerte, non son buone. Regola che non fallisce: vogliam conoscere, se una qualche azion nostra, che non abbia poi tanto aspetto di cattiva, sia cattiva, o nò, un giuoco a cagion d' esempio, uno scherzo, una conversazione, un teatro, un ballo? Vediam se ci dà l'animo di dire a Dio „ Signore, io faccio questa tal cosa a gloria vostra „ Se non ci dà l'animo, lasciamola andare, che per ciò solo va ad esser un demerito. A questa direzione dunque di tutte le cose nostre, e a farle esser meritorie di vita eterna, servirà almen la intenzion della mattina, senza cercar altro? Rispondo, che può servire, appoggiato alla inconcussa dottrina dell'angelico Dottor S. Tommaso. Disputano anzi i Teologi, se basti per questo l'intenzione virtuale implicita, che nasce dalla bontà dell'azione stessa, che essendo buona, già se ne va da se stessa a Dio, oppure sia necessaria la virtuale implicita, che si conserva nell'animo, dopo essere stata preceduta dall'attuale intenzione di fare ogni cosa per amor di Dio, e non ritrattata: questa seconda è più sicura, e più analoga alla carità, che si deve a Dio; chi però fosse persuaso bastar la prima, non sarebbe da riprovarsi.

11 Alla speranza, di cui abbiám discorso, alla religion, di cui seguitiamo a discorrere, appartien l'orazione: la rispettosà domanda che si fa a Dio di cose necessarie all'anima, e convenienti al corpo: intorno

a che v'è poco d'aggiugnere, che ogni uom mediocre non arrivi già a capir da se medesimo. Ma non tutti però capiscono, anzi la maggior parte de' cristiani non vuol capire, esser sommamente necessaria l'orazione: basta riflettere, che questo è il mezzo ordinario, da cui Iddio ha voluto far dipender l'eterna salvezza degli uomini, e la concession delle grazie, delle quali abbisognano. Sta ben perciò il dire, che, comunemente parlando, l'orazione è necessaria per quella necessità, che si chiama di mezzo; e fu per questo, che un Padre antico non dubitò di definir il cristiano „ un uom, che prega „, Lo star dunque molto tempo senza far orazione, o il non farla quando si è in istato di debolezza, di tentazion, di pericolo, può andar a esser peccato grave di accidia. Son pur pochi i Confessori, che cerchin di sapere, se i penitenti ne facciano, e che gli obblighino a farne! E chi vorrebbe accusarci di troppa pretensione, se dicessimo, ch'è necessaria non l'orazion vocale solamente, ma la mentale anche, e che ognuno, alla maniera sua, è capace di saperla fare? Egli è questo il mezzo più atto di concepir fervore verso Dio, e di conoscer bene lo stato dell'anima propria. Non intendiam già d'orazion mentale ragionata, e metodica, che questa non è necessaria sicuramente, e non è da tutti: intendiam del pensar, e fissarsi di tanto, in tanto su qualche massima eterna, comunque sappia farsi, e venga fatto. E chi è, che non sia buono a rifletter un quarto d'ora sulla bontà di Dio, sulle grazie ricevute, su i peccati commessi, su i bisogni dell'anima, sulla morte, su quel, che terrà dietro alla morte? Son buoni a farlo tutti coloro, che sanno pensar su gl'interessi di casa, e sulla maniera di riuscir in qualche cosa, che preme. Il Confessore inculchi sempre ai penitenti questa orazione, e la prescriva spesso, a modo di penitenza, e non badi se dicono di non saperla fare: la inculchi, e la prescriva, e gli lasci dire. Non lasci poi d'inculcare a tutti l'interno raccoglimento, l'esercizio della presenza di Dio, e l'uso frequente delle Giaculatorie, essendo questa la via

più breve , per apprendere il modo di orare con fervore di spirito . E perchè non ha da poter ingiungner a qualsivoglia persona , anche di piazza , e di campagna , che la sera sul coricarsi , si addormenti sempre col pensiero della morte ? Che preservativo è mai codesto !

12 La più degna già , fra le preghiere , è la pubblica , quella cioè , che i ministri della Chiesa fanno in di lei nome , e per di lei conto : dunque le ore canoniche , o sia l' officio divino , a cui sotto peccato grave son tenuti ogni giorno i Beneficiati , i Sacerdoti , o Chierici in *Sacris* , i Regolari professi , e le Monache : peccato di maggiore , o minor gravità esprimibile in confessione , quant' è maggiore , o minor la parte , che si lascia , o che si dice male . Non si soddisfa già a quest' obbligo , se non recitando quel tal uffizio , che corre alla giornata , quando pur non siasi fatto sbaglio senza colpa . Peccato mortale , se non si dice tutto intero da una mezza notte all' altra , salvo il mattutino , e le laudi , che possono , per consuetudine , anticiparsi il dì innanzi , allorchè il sole è più vicino all' occaso , che al mezzodì : veniale , se , senza alcuna causa , non si dicano mattutino , e le ore la mattina , salvo sesta , e nona , che posson recitarsi anche dopo il mezzogiorno : vespro poi , e compieta si debbon dire a giorno un poco inclinato . Fra le cause , per le quali si può alterare quest' ordine , entra più specialmente quella d' anticipare , o posticipar la recita a un tempo , in cui si vegga di poterla fare con meno frastorno , e più divozione : anticipare vespro la mattina , per questa sola causa nò . E' veniale il capovolger l' ordine delle ore , quando pur non fosse per uniformarsi al coro , per adattarsi al comodo di un infermo , o di grave persona , che amasse di dirlo in compagnia , o per non aver Breviario pronto : veniale , secondo molti Teologi , il non premettere mattutino alla celebrazione della Messa . Quanto al modo di recitarlo , già in primo luogo si ha da far con distinzione , pronunciando cioè senza sincope , tutte quante le parole in maniera , che si possan sentir col suo proprio orecchio : interamente poi o col dirselo tutto da se , o

coll' attender alla porzion del compagno , che lo dica ; almeno materialmente benc dal canto suo . Convengon tutti che l'ommissione , o la mala recita di un nòtturmo , o di un'ora sia peccato mortale : alcuni dicono lo stesso , anche di mezzo notturno , o mezz'ora , e alcuni altri son di parere fino a un terzo . Insomma , quando la ommissione è di una parte notabile , per il che basta anche un Salmo lungo , il peccato è grave . Prenda anche regola il Confessore dal maggiore , o minor disprezzo , con cui può essersi proceduto , e faccia sempre qualche distinzione fra il non averne detta una qualche parte , ed averla detta male , fra l'averla detta male per scioperatezza , o proprio per volerla dir male , potendo anche questo aggravar la colpa di ommissione . Ricercasi anche la divozione esterna , la quale si riduce alla compostezza del corpo , e ad una positura , che non abbia dell' irriverente : e molto più poi l' interna , la qual consiste in un pio movimento d' affetto verso Dio , alla *intenzion* , cioè , e all' *attenzione* . La prima è un proposito , o sia volontà attuale , o virtuale di far quella tal data cosa , e adempir quel tal obbligo , su di che non v'è da scrupoleggiar tanto : il solo prender in mani il Breviario , può tener luogo d'intenzione . Ciò , che più rileva , è l' attenzione , vale a dir l' attuale , e continua , per quanto è possibile , applicazion della mente a ciò che si fa : *attenzion* dunque al senso delle parole , oppur alla material recita delle parole , o si capiscano , o non si capiscano , spiritualizzando però sempre l' una , o l' altra materialità , col tener la mente rivolta a Dio il meglio che si possa : peccato il distrarsi volontariamente , peccato l' esporsi a motivi , e cause di distrazione . Domanda necessaria : soddisfa , o nò all' obbligo chi recita l' uffizio in istato di colpa mortale ? Sebbene alcuni Teologi sentano il contrario , pure son di sentimento , che soddisfi , secondo la sentenza più comune . Proseguendo a dire , due son le cause legittime , che scusano da questa recita : il non poterla far senza notabile aggravio , dispendio , o pericolo di salute . Ma qual dev' essere , e quanto ? Si consulti il Con-

fessore , e con lui la propria coscienza : si badi di non lasciarlo mai , per poca voglia forse , che se ne abbia , del festo poi si faccia quietamente , e senza scrupolo ciò , che la coscienza suggerisce . Altra causa è una grave , ed onesta occupazione , che non si possa lasciare , o differire senza notabil detrimento proprio , o degli altri . E chi non può dir l' uffizio tutto intero , ma una qualche porzione sì , dovrà dire almen questa ? Lo deve , essendo stata condannata dalla S. Sede la proposizion contraria : eppure nondimeno , se non si sostien più in teorica , una gran parte de' Sacerdoti malati la mette in pratica . A che poi è tenuto chi lascia l' uffizio , o lo dice male ? Se non possiede beneficio , a niente , salvochè a pentirsi , e confessarsi : se lo possiede , e abbia lasciato , o detto male l' uffizio per colpa , deve dar anche del proprio ai poveri del luogo , o alla Chiesa del beneficio tutt' i frutti , che presso a poco corrispondono ripartitamente alla giornata , o alla quantità dell' uffizio non soddisfatto : la metà per il mattutino , dice il S. Pontefice Pio V. , l' altra suddivisa fra le sei ore piccole . Ma tutti poi veramente i frutti , senza detrarne neppur una rata corrispondente agli altri pesi adempiti bene , come di Messe , istruzione , vigilanza pastorale ec. ? Parc , che la Bolla non ammetta difalco , eppure tuttavia sembra più probabile , che bisogni presumer meglio della mente del Pontefice , e lasciar correre , che si faccia una detrazione proporzionata agli altri pesi : scandaglio , di cui non può darsi regola , ma che deve far ciascuno da se colle bilancie del Santuario , e non di casa propria .

13 Altro atto diverso della religion nostra , è la *santificazione delle feste* : precetto del vecchio Testamento , che persevera anche nel nuovo , perchè sebben fosse cerimoniale quanto al giorno del Sabato , egli è però anche morale , se si risguardi l' obbligo , che v' è d' onorar Dio con più specialità in certi determinati giorni , la definizione de' quali è riposta nell' arbitrio della Chiesa madre , e maestra . Sotto peccato mortale adunque è proibito , come ognun sà , il far ne' giorni di

feſta opere ſervili , o altra coſa equivalente , a meno che non iſcuſi qualche volta la vera neceſſità , la pietà , la parvità della materia . Non paſſano per ſervili le opere liberali , che ſi eſeguiſcono più coll' animo , che col corpo , e che ſono principalmente dirette , e ordinate all' animo : e non entran neppur fra le ſervili le opere comuni , che ſi eſercitano promiſcuamente dai ſervi , e dai padroni , dai nobili , e dai plebei . Son ſervili , e ſon proibite ſolamente le opere meccaniche , che ſogliono eſercitarsi dai ſervi , e dal popolo mercenario , ſia poi , che ſi eſercitino per mercede , ſia per ſolo paſſatempo , e con buona intenzion anche , e ad intuito forſe di pietà non neceſſaria . Opere quaſi ſervili , perchè interdette , ſono anche gli atti giudiciali , e forenſi , le fiere , e i mcreati non tollerati , i contratti d' ogni ſorta , e fin gli ſteſſi giuramenti confermatorii di qualche obbligazione . E coſa direm poi de' giuochi , de' balli , de' teatri , degli ſpettacoli ? Non ſappiam ben coſa dirci : diciam però ſicuramente , che non combinano colla ſantità del giorno feſtivo , nè con lo ſpirito del precetto , ch' è quello di laſciar tempo , e comodo onde badar a Dio , e all' anima : ſarebbe quindi deſiderabile , che ſe ſi attende a queſti , per qualche moderato tempo deſtinato ad onesto ſollicio , ſi facesſe dopo praticate quelle opere di pietà , che ſervono alla ſantificazione del giorno feſtivo . E' peccato però il laſciar queſte per attendere a quelli . E' tutto ciò ſ' intende nel ſenſo eſpreſſo più ſotto al cap. 2. num. 15. e 16. , ove ſi condannano ragionevolmente ſimili azioni , qualora ſiano pericolose . E' traſgreſſion poi grave , l' attendere alle opere ſervili , chi dice per un' ora ſola , e chi per due fra la giornata , anche a più ripreſe . E chi di loro la indovina meglio ? Non pretenda il Confessor di farla qui da matematico , e ſoſtietico : guardi il motivo , e lo ſpirito , con cui ſi è proceduto , la qualità dell' opera , che ſi è fatta , l' ammirazion , che può eſſerſi data . Le peggiori opere ſervili poi , colle quali ſi manca a queſto precetto , ſono i peccati : ma tutti poi veramente ? Secondo noi quo-

soli, che di lor natura perturbano, e offuscan lo spirito, e inabilitan troppo l'uomo al culto di Dio, come sono i peccati carnali d'opera, e le ubbriachezze, oppure qualsivoglia peccato ancora, che per la sua lunga, e notabil durazione, lo impedisca, e lo distraga troppo dall'applicarsi alle cose divine: crapula, e bagordo, a cagion d'esempio, mormorazioni, che non finisca più, ballo, e giuoco colpevole, conversazioni cattive, architetture lunghe d'inganno, o di vendetta, pensier cattivo d'ogni sorta lungamente protratto. Si riassume ciò che si disse alla P. I. Cap. IV. num. 19.

14. E fuor d'ogni dubbio poi, che ogni cristiano dall'uso della ragione in sù, deve ogni dì festivo sentir Messa sotto grave colpa. Sarebbe desiderabile, che ognun la senta nella propria Parrocchia: si soddisfa però sentendola anche altrove. All'adempimento di quest'obbligo ricercasi una presenza morale, e continuata: morale, perchè si deve assistere alla Messa religiosamente, e a modo di orazione, e coll'animo sempre rivolto a Dio, badando, il meglio che si possa, a ciò che fa il Sacerdote, e tenendogli dietro almen coll'idea, se non si può coll'occhio: continuata, perchè si ha da sentir tutta intera la Messa di un Sacerdote medesimo. Peccato mortale il lasciarne addietro, o sentirne con distrazione volontaria una parte notabile: notabile la sola consacrazione, fors'anche la sola comunione. Chi non arriva in tempo a sentirla tutta intera o deve cercarne altra, se può, o deve sentire almen quella porzion che resta. Si riassume tutto quello, che si motivò qui sopra delle ore canoniche per ciò, che riguarda l'intenzione, l'attenzione, lo stato della coscienza, e il disobbligo. E ci si lasci ridir co' più gravi teologi, che se un peccator ascolta Messa, senz'aver in cuor suo, neppur un languido, e remoto desiderio di convertirsi, o costui fa un torto mortale al sacrificio, a cui, perchè sia propiziatorio, vuole il S. Concilio, che si assista con vero cuore, e retta fede, con timor, riverenza, penitenza, e contrizione: o certamente poi non adempie il precetto della santifi-

cazion della festa , che già non può santificarsi , senza concepire un qualche principio almeno di amore , o di timore , e senz' almeno sentir la Messa . Sarà forse un bell' averla sentita , averla sentita così ? E' cosa dovrà poi fare chi è illaqueato di scomunica , maggiore , benchè non sia vitando ? Non solo non è obbligato a sentirla , ma non gli è neppur lecito il sentirla , senza grave colpa , conforme già si disse parlando delle censure . Se non può dispensarsene , senza scandalo , vada , ma badi in Chiesa a far tutt' altro , che sentir Messa . Deve però cercar dal canto suo d' esser prosciolto presto dalla scomunica : se lascia di farlo , potendo , è reo di tante colpe gravi , quante son le Messe , che per questa sua trascuraggine si è inabilitato a sentire .

15 Ma oltre poi la Messa , v' è fors' obbligo anche di spender il dì festivo , o almen la maggior parte in opere buone ? Tutti dicono di sì , essendo tale lo spirito della legge , che proibisce la fatica , il lavoro , la distrazione . Il dubbio stà , se sia peccato mortale , o veniale il non farlo , su di che non sono ancor ben arrivati i teologi ad accordarsi : però noi possiam dir quel , che ci sembra . Il lasciar passar così di tanto in tanto qualche festa , non sappiam riputarlo grave colpa : grave bensì il farlo per mala consuetudine , quando cioè , l' omission di più feste , arrivi a formar l' abito : e la ragion nostra è , che tutte queste omissioni congiunte insieme vanno poi finalmente a leder quel precetto morale , che , come si disse di sopra , prescrive , e vuole , che si doni a Dio una qualche notabile porzion di giorni fra l' anno : si riassuma ciò , che motivossi alla P. I. Cap. IV. num. 23. e segg. Ma non sapremmo però far lo stesso buon mercato a chi lasciasse trascorrer anche una festa sola , sentendo Messa , e poi spendendo il resto del giorno non nell' ozio solo , e nella infingardaggine , ma nelle azioni vituperevoli del giuoco , del ballo , della conversazion men buona , dell' osteria , della crapula : peggio poi , quando queste cose fossero per loro stesse mortalmente pec-

caminoſe : mille volte peggio , allorchè impiegasse tempo notabile a commetter qualsivoglia peccato lungo , e continuato , come ſi diſſe qui ſopra al num. 13.

16 Appartiene moltiſſimo all' onor dovuto a Dio , e fa gran parte della religione l' onor , la riverenza , e l' ubbidienza , che dobbiamo alle di lui immagini vive in terra , fra le quali tengon già il primo luogo coloro , che ci hanno generati. La natura medeſima c' iſpira queſt' obbligo , eppur nondimeno Iddio ha voluto formarne una legge , e un precetto coſì ſtringente , che dall' oſſervarlo , o nò proteſtaſi , di voler far dipender le benedizioni , o le maledizioni non pur dell' anima , ma del corpo anche . Qui non v' è biſogno adunque di molta teologia , nè di grandi regole : unica regola , a cui ciaſcuno arriva è , che pecca graviffimamente chi non ama , chi non guarda di buon occhio , chi odia , chi diſprezza , chi , ſenza gran motivo , notabilmente diſguſta il padre , e la madre , chi non li riſpetta , chi non ſi prende cura di loro , nè gli ſoccorre quand' abbiano biſogno , chi deſidera , che ſiegua la loro morte , o ſi compiace , che ſia ſeguita , forſ' anche per la ſola viſta , o della eredità , che guadagna , o della libertà , che ottiene . E' onninamente incapace di aſſoluzione un figlio , che anche ſenza mancar con iſpecialità in neſſuna di queſte coſe , non ha però l' animo ben diſpoſto verſo il padre , e la madre , e gli riſguarda con indifferenza , e non curanza , come ſe ſi trattasse di perſone ſtraniere , ſempre pronto a diſguſtargli occorrendo . Sotto nome poi di padre , e di madre , vengono ancor quegli , che tengono il loro luogo , o ſono inveſtiti della loro autorità : vengono i padri ſpirituali de' popoli , che ſono i Vescovi , e i Parrochi : vengono i Principi , i magiſtrati , le autorità politiche . Son rappreſentanti di Dio ancor queſti , anche a queſti in proporzion dobbiamo riverenza , e ubbidienza ſotto pena di peccato . Dobbiamo l' onore , e il timore , dice l' Apoſtolo , dobbiamo il tributo , e la decima a chi compete : frode il mancar a queſta ſorta di debiti .

17 E' una risultanza poi di religione anche il *giuramento*, la invocazion cioè, esplicita, o implicita di Dio come testimone, o giudice delle cose, che si asseriscono, o che si promettono, o che si antiveggono, o che si minacciano, o anche solamente come punitor del falso. Alcune formole, o maniere di giuramento sono espressive, e chiare da lor medesime, il dir, esempigrazia „Giuro, chiamo Dio in testimonio, alla fè di Dio, per Dio, ch'è così, Iddio non m' assista, se non è così, possa morir, se non dico il vero ec. „ Alcune dipendono dalla comune, e solita intelligenza degli uomini, come il toccar il petto, la carta, alzar la mano ec. Alcune sono dubbie, e prendon perciò il loro significato dalla idea, che si è avuta, o nò di giurare, come „parlo dinnanzi a Dio, Iddio vede, e sa che non mentisco, in fede d' nom cristiano, in coseienza ec. „ Non ce la sentiam poi d' entrar molto sulla materia delle *amfibologie*, e delle *ristrizioni mentali*, salvo per dir cosa sono. La prima è una proposizione ambigua, le di cui parole posson per loro medesime commodamente aver doppio senso, e doppia intelligenza, e ugualmente perciò esser vere in qualunque de' due sensi si voglian prendere: l' altra è di due sorte, *strettamente mentale*, e *largamente mentale*. Strettamente mentale, chiamasi quella ristrizione tacita, con cui si accompagna una qualche proposizione, e che risiede tutta nella sola testa di chi parla, in modo, che altro dicasi colle parole, e altro abbiasi nell' animo, senzachè possa mai, chi sente, arrivar a capirc cosa ritengasi in testa: non ho danaro, a cagion d' esempio, non sò la tal cosa, sottintendendo fra se, e se, per darlo a voi, per comunicarla a voi. Largamente poi mentale è quella, che risiede bensì tacitamente anch' essa in testa di chi parla, ma che dal modo però, con cui parlasi, dalle circostanze, dalla interpretazione facile, e naturale, che ammette, si può benissimo arrivar a conoscere, e a capire: non ho danaro, sottintendendo, per disfarmene con quell' impiego, e con quella spesa, a cui è già riferibile di sua natura il discorso, non sò la

tal cosa , non conosco la tal persona , sottintendendo , per giudicarne , e per assicurarmene alla maniera , e in quel senso che il discorso esige , e suppone . Il giurar sopra una ristrizion , strettamente mentale , è sempre spergiuro : potrebb' esserc talvolta lecita una proposizione ambibologica : per lo più lecita la ristrizione largamente mentale : ma il giurar sopra l' una , o l' altra , è sempre cosa molto azzardosa , perchè si corre pericolo di far servir Dio come strumento a facilitar un inganno probabile .

18 Or dunque il *giuramento* non solo è lecito , ma è un atto meritorio anche di religione , quando concorran i requisiti necessari , e sono questi : la verità in primo luogo , tantocchè colui , che giura , non dubiti , ma creda con fondamento esser vera la cosa , che giura , e trovi , e conosca esser tale la intenzion , con cui giura : il giudizio , tantocchè non si giuri , se non per necessità con cristiana prudenza , e intorno a cosa grave , che lo meriti : la giustizia , tantocchè non si asserisca , nè si prometta cosa , che non sia lecita , onesta , buona , degna in somma , o almen non indegna d' esser garantita col divin sigillo della religione . La mancanza del primo requisito fa , che il deliberato giuramento sia sempre un vero spergiuro gravemente peccaminoso , perchè ripugnante al secondo precetto del Decalogo ; la mancanza poi del giudizio nol fa esserc strettamente spergiuro , nè colpa mortale , quando non vi sia forse il disprezzo , lo scandalo , o il pericolo di giurare il falso , come v' è sempre in chi ha l' abito di asserire , o promettere giurando , imprecando , nominando Dio in tutte le cose sue , senza badar molto a ciò , che dice , o fa : però il Confessore avverta bene , che chi ha quest' abito pecca gravemente ogni volta , che giura senza bisogno , ancorchè giuri il vero . Risguardando poi al difetto della giustizia , bisogna distinguere il giuramento *assertorio* dal *promissorio* , o *comminatorio* . Chi senza ragione , e senza necessità , ma però con verità asserisce sotto giuramento d' aver fatta , o che altri abbia fatta certa tal data cosa cattiva , che non ista-

va ben di raccontare , o questa cosa è venialmente cattiva , e sarà solamente veniale il giuramento , o è mortalmente cattiva , e sarà mortale . Chi poi giurando promette , o minaccia di voler far qualche azion venialmente cattiva , o costui ha l'animo deciso di farla , e il suo giuramento sarà veniale , o non ha quest' animo , e sarà mortale : mortale però , ancorchè forse abbia quest' animo , se giura per impeto di collera , e senza misurar ciò che dice , molto più , se adopera termini impetuosi , e disonoranti Dio . Chi promette poi , o minaccia di voler eseguir cosa mortalmente cattiva , fa sempre peccato grave , abbia , o non abbia quest' animo : che se ha l'animo di farla , commette due peccati , uno cioè contro la religione , l' altro della specie di quel peccato , che giura di fare . Lo spergiuro promissorio è sempre mortale , quando talun pronuci la formola del giuramento senza intenzion di giurare , o quando non abbia voglia d' adempier ciò , che promette , oppure quando dopo il giuramento fatto , con intenzion d' adempierlo , muti opinione , e risolva in cuor suo di non adempier più nulla : anzi mortale ogni volta , che conosca di doverlo adempiere , e possa farlo , e torni a risolvere di non farlo . Si potrà poi esigere il giuramento da chi si crede , o si sospetta , che possa giurare il falso ? Di privata autorità non si può mai , quando non corra grave bisogno , e causa , per confermar , a modo di esempio , un contratto , o una promessa , a cui senza il giuramento non potrebbe poi esser costretto dal giudice .

19 Un giuramento *promissorio* accettato di cosa buona , o anche di cosa indifferente , che vada però ad esser buona per il fine , a cui è diretta , o che cada a comodo , e vantaggio di chi lo accettò , obbliga sotto grave peccato : non così il giuramento di cosa cattiva , o di cosa , che non concluda , nè per se medesima , nè per le sue circostanze . E cosa diremo di chi giura senza intenzion però d' obbligarli a niente ? Egli pecca già assai , per giunta poi , è tenuto a tutto nè più , nè meno . E se non ebbe neanche intenzion di giurare ?

Peggior peccato il suo, ma non è tenuto a nulla, se non in quanto possa esservi scandalo, violazion di giustizia, tradimento della buona fede altrui. E se talun giuri per sorpresa, per timor, per forza? Il suo giuramento ad ogni modo tiene, ma può meritar però, che la Chiesa lo sciolga, e lo dispensi. Sopra un giuramento valido il Confessore non può arbitrar mai nulla senza il Vescovo. Dovremo già tornar a ridir qualche cosa del giuramento, allorchè, frà non molto, entreremo a parlar della bestemmia, che ha tant' affinità con esso.

20 Passando a dir del *voto*, egli è una promessa fatta a Dio, oppur ai Santi in onor di Dio, di cosa, che possa veramente piacergli, colla deliberata intenzione di volersi obbligare, e strigner con voto, ciocchè distingue il voto dalla promessa, come proposito. Egli è già di due sorte, *semplice*, che si fa privatamente fra se, e se, anzi fra Dio, e se, e *solenne*, che si autorizza, e si accetta dalla Chiesa, come implicitamente, nel suddiaconato, ed esplicitamente, nella profession religiosa. La materia del voto dev'essere una cosa possibile, buona, e non impeditiva di altra cosa migliore: quando si dice buona, o migliore, s'intende già, che sia tale o per se medesima, o per le circostanze, o per il fine: le cose indifferenti non cadono sotto voto, quando non vi sian forse speciali riguardi, che le faccian esser buone: sono materia di voto le necessarie al conseguimento dell'eterna salute, come di non commetter più quel tal peccato mortale, o veniale, anzi nessun peccato mortale, di sfuggire quella tal data occasione, quel luogo, quel giuoco, anzi qualsivoglia giuoco. Ma non sia così facile il Confessore ad autorizzare, e insinuar voti di questa sorta, che per lo più vanno ad esser inquietudini di coscienza. Ogni uomo libero della sua ragione può far voti, e son sempre validi: posson farne anche coloro, che soggiacciono alla podestà dominativa di qualcun altro, e son validi anche essi, finchè questo tale non ripugni, e non gl'irriti, com'è padron di fare anche senza causa,

purchè lo faccia con prudenza cristiana. La *irritazione* dunque è un' annullazion del voto : ella è o *indiretta*, quando per esempio la materia , intorno a cui raggiarsi il voto , appartiene ad altri , o quando la condizione annessa al voto , dipende dalla volontà degli altri: oppure *diretta* , quando la volontà di chi fa voto è subordinata alla volontà di un altro , in modo , che non s' intenda mai per fatto , se non colla tacita condizione , che quest' altro acconsenta , o non ripugni . Nel primo caso , il voto riman sospeso : finchè dura l' impedimento : nel secondo , può restar tolto , e tolto affatto per sempre . Dunque il padre , e in di lui mancanza , l' avo , in mancanza poi di tutti e due , il tutore , in mancanza finalmente di tutti e tre , la madre possono annullare , e irritar qualunque siasi voto fatto da' figli impuberi , che non abbian compiuto l' anno quattordicesimo , se son maschi , o il dodicesimo , se son femmine , fosse ben anche quello d' entrar in religione : e possono irritargli , ancorchè sieno poi divenuti puberi , salvo il caso , che avessero forse ratificato nella pubertà , il voto fatto nella impubertà . Ma per ciò , che riguarda i voti fatti , o rinnovati dai figli puberi , possono irritare , o a dir più vero , sospendere nella loro esecuzione que' soli , che si oppongono alla patria podestà , o che impediscono il buon regime della famiglia . I superiori regolari hanno arbitrio d' irritar affatto qualunque siasi voto de' loro sudditi , eccettuati i solenni , e quello di passare ad altra religione di più stretta osservanza . Maggior dubbio incontrasi su i voti dei mariti , e delle mogli : più probabilmente ognun di loro può irritare , e sospendere quelli del compagno , que' soli peraltro , che disturbano la conjugal società , o che frastornano il buon andamento degl' interessi di casa : irritar , cioè , quelli fatti durante il matrimonio , sospendere quelli fatti prima . Niuno di loro può , senza il consenso dell' altro , far voto valido di continenza assoluta , perocchè questo voto implicherebbe contraddizione col matrimonio . Ma potrà poi almen far quello di non domandar il debito ? Non istà bene il farlo , per-

chè un poco oneroso , e scomodo al compagno : ma sarà poi valido ? Sembra onninamente di sì . Potrà annullarlo il compagno ? Probabilmente nò , salvo fosse il caso , che gli servisse forse di troppo freno , e troppo aggravio la confessione di dover esser sempre il solo a domandare .

21 Ogni voto , in materia grave , obbliga sotto peccato grave , in materia leggiera , sotto leggiero . Materia grave è quella , che notabilmente conduce all' onor di Dio , e alla spirituale utilità di chi fa voto , e che se fosse cosa comandata dalla Chiesa , arriverebbe , secondo il comun giudizio , ad obbligar sotto colpa grave : la qual regola serve anche a poter dire , che l' inadempimento di un voto non è mai peccato in que' casi , e in quelle circostanze , che sarebbero sufficienti a scusare , se si trattasse di un precetto della Chiesa . Chi non può adempiere tutto intero il voto fatto , lo deve adempier almeno per quanto può . Andrà poi bene il far un voto semplice di cosa grave , colla intenzion di non obbligarci , che sotto colpa leggiera ? E perchè nò ? Anzi desideriamo , che il Confessore non sia molto facile , e liberale ad accordar licenze di far voti , se non a condizion di colpa veniale : e quando pur talvolta crede di poterlo accordar a patto di colpa grave , (la qual cosa non è la più sicra , e buona per chi fa il voto) amiamo , che lo faccia a certo tal dato tempo , e non in perpetuo , oppure , se sia perpetuo , riguardo a quei voti , la cui dispensa non è riservata alla S. Sede , colla riserva , che possan esser dispensati , anche senza nessuna causa , da qualsivoglia Confessore , a cui piaccia di dispensarli . E quando poi è , che obblighino i voti dubbii ? Allora già son dubbii , quando prudentemente si esita , se fossero fatti , o nò , se con deliberazione , o nò , se sicno stati adempiuti , o nò , se interamente , o nò . Qualunque siasi il dubbio o si ha da poter deporre , o si ha da star dalla parte sicura . I diritti di Dio , quantunque forse dubbiosi , meritan sempre d' esser anteposti alla libertà dell' uomo , sebben certa , molto più , se incerta .

22 L' obbligazion del voto valido non può cessar mai , se non per mezzo della sospensione , o irritazione , che si è detta , oppur della *commutazione* , o dispensazione , di cui si è per dire . Il Confessore su di un voto valido non può arbitrar mai niente , nè sospenderlo , nè irritarlo , nè dispensarlo , nè commutarlo , salvo sol , se si trattasse di commutarlo in altra cosa assolutamente migliore : ciocchè può far di propria autorità anche colui , che legossi col voto . Del rimanente poi la *commutazione* , o *dispensa* appartiene al Sommo Pontefice , oppur al Vescovo , salvi tre voti , che per legge son riservati alla S. Sede : cioè la castità perpetua , o sia il voto certo perpetuo , e assoluto di astenersi da ogni cosa venerea , l' ingresso in qualche Religione approvata , il viaggio religioso a Roma , in Terra Santa , e a S. Giacomo di Compostella . Quelli , che concernono , per chi li ha fatti , cose necessarie all'eterna salute , come si disse qui sopra al num. 20. son indispensabili , e incommutabili .

23. Siegue il *digiuno* , e noi ne parleremo sol quanto basta per dirne quel , che importa più , lasciando andar l' altro , che importa meno . Egli consiste in due cose , come ognun sa : nell' *astinenza* da certa specie , e qualità di cibo , e nella *parsimonia* da qualsivoglia cibo . Astinenza è , che il Venerdì , e Sabato di ciascuna settimana non si mangi carne di nessuna sorta , nè estratti di carne ; nella Quaresima poi , nelle tempora , e vigilie di precetto nè carne , nè roba di uova , o latte , quando pur , riguardo a questi due ultimi generi , non vi fosse privilegio , o consuetudine contraria . Appartiene all' astinenza , che chi per indulto , o particolar bisogno mangi carne , non possa mai mangiar contemporaneamente , e in una medesima azion di pasto carne , e pesce nei giorni di digiuno , e neppur nelle domeniche di Quaresima , nè chi d' altronde non fosse obbligato a digiunare . E' un dover d' astinenza anche , che nessuno , e neppur chi per indulto , o per causa particolare , faccia uso di carne , possa mai la sera , e fra il dì , e fuori di pranzo mangiare , o bever robe di carne , uova , e latte , sebben forse , queste due ultime

cose, fossero per detta consuetudine ammesse nel pranzo. Ma, potrà almen usarne la sera, e fra giorno chi eosì dispensato dall'astinenza, e qualità, sia poi anche dispensato dalla quantità, e parsimonia per motivo di anni, o per ragion di fatica, e di debolezza? I giovani, che non han compiuto il ventunesim'anno, lo posson sempre: nelle Domeniche di Quaresima lo posson tutti: oltre questi due casi, quelli, che o per ragione di fatica, o di altra giusta, e legittima causa non sono astretti al digiuno in ordine alla quantità, col consiglio del medico, e permesso del Confessore, o del Parroco, che ne dianò giudizio, possono pur cibarsi di quei cibi, che sono permessi, ogni volta, che mangiano nella giornata; talmente che, se per giusta causa è loro permesso, come ho detto, di cibarsi di carni, o latticini, possono mangiarne quando ne han di bisogno, senza però abusare della circostanza. Altra parte poi del digiuno è la parsimonia, come si disse, la qual consiste nel far una sola commestione moralmente continuata sul mezzo dì, o poco prima, oppur quanto si vuole dopo il mezzodì, salva la connivenza di prender qualche tenue cosa la sera, come diremo: dunque fra giorno niente, che abbia forma, e natura di cibo. Dunque il vino, gli elettuarij, e le bevande di delizia? Possono bene opporsi, e si oppongon già per lo più allo spirito del digiuno, frangerlo nò: salvo solo il caso, che si prendessero in frode, e in tal dose, e quantità, che assumesero la natura, e facessero le veci di cibo, e nutrimento. E chi vuol dubitare, che non nutrisca una smodata bevitura di vino? Peggio poi, se producesse ubbriachezza: peccato, che accadendo in giorno di digiuno, vada ad esser specificatamente diverso.

24 Il digiuno, anzi ogni sua legge, che si è detta finqui, obbliga sotto colpa grave il mangiar, anche in poca quantità, cibi proibiti: grave, il mischiar insieme carne, e pesce: grave, l'aver mangiata fra giorno una porzion notabile, ancorchè siasi mangiata a più riprese: più grave poi, in proporzione che siasi mangiato più, non essendo lo stesso aver mangiato po-

co , o aver mangiato molto : tanti peccati , quante sono le volte , che mangiasi porzion notabile , anche lo stesso di : colpa grave , a parer nostro , e di moltissimi ancor quella di colui , che , sebben dispensato per accidente , dalla parsimonia , mangi notabilmente più , e assai più volte , che non esige il suo bisogno , vedendosi in questo una assai riprovabile intemperanza , o un implicito disprezzo della legge , ed abuso della ottenuta dispensa . Ma lasciando andar ciò , e qual sarà mai la porzion notabile , per cui chi ha obbligo di digiunare , e mangia , trasgredisca mortalmente la legge ? Chi dice due oncie , chi un' oncia , chi mezza : posson aver ragione , e torto tutti . Piuttosto che metafisicar tanto , su questo , il Confessore sia piuttosto ristretto , trattandosi di precetto , che obbliga sotto grave peccato : non lasci anche di badare alla maggiore , o minor malizia , con cui mangiassi . Passa un gran divario fra la malizia di chi mangiò cibi vietati , di chi mangiò , conoscendo , e riflettendo di non poterlo fare , di chi mangiò con un poco di ribrezzo , di chi finalmente , mangiò creandosi in testa una qualche scusa , e moralizzando alla larga .

25 Sulla colazione poi della sera , son pur grandi , e tediose le quistioni , che si fanno e del quanto possa , e di quel che possa mangiarsi . Quistioni a parer nostro inutili , dacchè Benedetto XIV. non volle dir altro , se non che si prendesse quella tal dose di cibo , che sogliono i digiunatori di retta , e meticolosa coscienza : si badi ben , che dice meticolosa , e non retta solamente . Adunque piuttosto , che consultar libri , si consulti la tavola de' cristiani timorati di Dio , e si veda , e s' impari .

26 Ecco poi le cause , ch' esimono dal digiuno : la *dispensa* legittima , e *generale* , o *particolare* , intorno a che si osservi bene , che chi è dispensato dall' astinenza , non è perciò dispensato dalla parsimonia , nè viceversa : già perchè lo decide espressamente il detto Pontefice , e poi per quella regola , che chi non può adempier un precetto in tutte le sue parti , lo deve però sempre in quelle parti che può . Esime anche l'

età : non son cioè tenuti a nessuna parsimonia i giovani , se non compiuto l' anno vigesimo primo : son però tenuti alla astinenza , e alla vietata mescolanza di carne , e pesce , dacchè son entrati nell' uso della ragione . L' screditata poi la sentenza di chi esime i vecchi sessagenarii : hanno da digiunar anch' essi nè più , nè meno , se non sono infermi , o deboli . Sono esenti dunque dall' astinenza gl' infermi , dalla parsimonia poi non solo essi , ma i deboli anche , e i bisognosi di nutrizione , quando sul giudizio di medico religioso , e sulla coscienza propria , conoscono d' esser tali : esenti cioè non affatto , come dicevamo di sopra , ma in quanto sol abbian vero bisogno , perchè se basta al loro rinfranco il mangiar fino a certo segno , non sappiam persuaderci , che possan mangiar di più , come ho detto di sopra . Dicasi pur lo stesso degli operaj , e delle femine lattanti , o gravide . Mille minutezze si vanno spacciando intorno a questa classe di persone mal digiunatrici , noi però non ce la sentiam di tenerci dietro . Direm solo , che se gli operaj possono pur combinar , senza grave scomodo , il digiuno colla loro fatica , e col loro bisogno , faranno un' opera di religione , digiunando per quanto possono : il che molti di loro non vogliono intendere così facilmente . Torniam poi a ridir ciò , che vogliono intender meno ; ed è , che chi è dispensato dalla parsimonia per tutt' altro titolo , che per età , non può senza colpa mangiar quanto vuole , e quanto crede ; ma sol quanto è necessario al rispettivo bisogno , e piente più . Ogni legge , e ogni debito , se non può adempiersi , e pagarsi interamente , si deve almeno adempir , e pagar per quanto si può . E si avrà dunque coraggio di dire , che chi non è obbligato a digiunar come gli altri , sia perciò padron di mangiar quanto ne vuol la bocca ? Non domandiam già , che i dispensati proporzionino sempre , e livellino insieme il bisogno , e il cibo colle regole matematiche : abbiano un po' di coscienza , e la proporzione è subito bella e fatta senza tante sofisticherie . Ma purtroppo , a' di nostri , la gola la fa da malata , e da bisogno-

sa senz' esserlo , e la coscienza lascia correre , e non pur quella sola di chi mangia , ma quella anche di chi lascia mangiare .

27 Si metta fine a questo capitolo col dir qualche cosa intorno ai vizj , che direttamente si oppongono alla religione : la *bestemmia* cioè , la *superstizione* , e la *simonia* : dell'eresia , dello spergiuro , e del sacrilegio si è detto , o si dirà abbastanza altrove . Or dunque la *bestemmia* , con cui oggi tanti cristiani contaminano la bocca ; bocca , secondo l'espressione di S. Giacomo , infiammata del fuoco d' Inferno , è qualsivoglia parola contumeliosa , anzi qualsivoglia impeto , e trasporto di cuore malaffetto contro Dio , ciocchè fa distinguer la *bestemmia* in *esterna* , ed *interna* . Ella poi o è *enunciativa* , per cui affermiamo di lui quel che non è , come se lo chiamassimo ingiusto , parziale , improvvido : o *negativa* per cui gli togliamo qualche cosa di quel , che gli è proprio , come la onnipotenza , la immensità , la bontà : o *imprecativa* , come il maledirlo , insultarlo , desiderargli del male , se stesse pur in mani nostre il fargliene qualcuno : o *deonestativa* , per cui certo non gli si dà , e non gli si toglie niente , ma si vilipende peraltro , e si disonora coll' impeto , colla collera , col dilleggio , colla irriverenza , a cagion di esempio , il dire „ Corpo , e sangue di Cristo „ il solo dir per isdegno „ cospetto di Dio , il dir unicamente a sfogo di rabbia „ per Dio „ E la ragione è , perchè tutte queste ultime espressioni involvon sempre disprezzo della Divinità , e insiem scandalo , e offesa delle pic orecchie . E cosa direm poi di chi non per collera , ma per bravura , per meraviglia , per vizzo , per intercalare di discorso soglia abitualmente usar , come tanti fanno , la frase *per Dio* ? „ Diremo , che seppure non è peccato grave ogni volta in genere suo , può però esserlo a motivo dello scandalo , o più facilmente in grazia dell'abito , per cui , come si disse qui sopra parlando del giuramento , si è sempre in pericolo di mischiar questa frase , anche fra le parole di assertiva , di minaccia , o di promessa , e si va , per conseguenza , a rischio di giu-

rar, senza volerlo, cose false, o indebite; oltre che il dirlo con disprezzo, o per ischerzo, per abito, non è solamente un nominare il nome santo di Dio in vano, ma di più veste la natura della bestemmia. Valga tutto quel, che si è detto fin qui, anche per tutto ciò, che si pronunci contro la Vergine, e i Santi, essendo anch' essi, in proporzione, oggetti secondarii di bestemmia.

28 Or dunque le due prime maniere, che si discro, sono sempre, almen materialmente, ereticali nel genere loro, sempre perciò gravissimamente peccaminose, e per lo più riservate ai Vescovi: può scusar forse l' averle pronunciate per ignoranza. Le imprecative poi, e le deonestative sono sempre gravi anch' esse, e non ammettono mai scusa di nessuna sorta, e neppur quella tanto solita della ubbriachezza, quando sia tale, che si fosse potuta, e dovuta prevedere: unica scusa potrebbe esser un mongibello di collera, che oscurasse, e togliesse la ragione. Potrebbero poi essere anche formalmente ereticali, quando contenessero qualch' espressione, e insiem fossero congiunte a qualche interno error *pertinace* contro la fede, e il dogma. Allorchè vi sia pur questo interno error d' intelletto, che il Confessor devc cercar sempre di rilevare, e scuoprire in ogni genere di bestemmia, oltr' esser in tal caso ereticali tutte, v' è ancor questo di più, che chi le pronuncia incorre la scomunica riservata, di cui parlossi nella P. I. Cap. II. num. 12. Il Confessore poi, in riguardo alle prime tre sorte di bestemmia, ingiunga sempre, e poi sempre la ritrattazione, o disdetta che ivi accennossi: lo faccia anche nell' ultime, se capisce, che possa esservi stato scandalo, o meraviglia: e una tal ritrattazione non toglie mai, che chi ha sentita alcuna di queste bestemmie ereticali, non debba far ciò, che ivi in detto numero si avvertì.

29 Lunga, e minuta cosa sarebbe il parlar della *superstizione*, che vuol poi dir del culto disordinato, e indebito, o in riguardo all' oggetto, a cui si presti, o per la maniera, con cui si presti. Appena sappiamo, se

possa darsi peccato peggior di questo . Non istaremo a dir niente della idolatria , nè della magia , che chiaman negra , l' arte cioè di far cose meravigliose per opera , e ajuto del demonio : direm solo della *divinazione* , e della *vana osservanza* . La prima è una ricerca , e investigazione delle notizie riservate a Dio , come sono le cose interne degli uomini , le lontane , le future dipendenti da libertà , e da combinazione : e già pur troppo suol praticarsi questa indegna maniera per ritrovar la roba tolta , e perduta , o indovinar il lotto . Se ciò siegue mediante la invocazione , e il patto espresso col demonio , ella 'è già una scelleraggine ordinariamente riservata ai Vescovi , seppure non arrivi a vera idolatria , e vera eresia , mediante l' error interno , che quasi sempre l' accompagna , nel qual caso s' incorre la scomunica riservata al Sommo Pontefice , sempre poi insolvibile , finchè in qualche modo non si rinunci , e si disciolga efficacemente il patto , e la mala intelligenza . Ma suol però talvolta , e il più delle volte usarsi di quel patto , che chiaman tacito , e implicito : e allora è , quando precisamente dal domandar , e volere il soccorso del demonio , si cercan però , e si voglion dedurre notizie di questo genere da qualche segno , incapace per se medesimo , di produrlo , o dimostrarlo : sogni , a cagion di csempio , stelle , lineamenti , fisionomia , combinazion di numeri , cabale ec. Mortalc anch' essa , e fors' anche ereticale , se si presti fede , e credasi , che queste tali cose sieno capaci per loro medesime di tal presagio , e tale indovinamento , o se si consultino con quest' animo maghi , astrologhi , scavatori di tesori , o si usino a tal fine palle simpatiche , o verghe divinatorie : veniale , se non si presti fede , ma si pieghi sol per leggerezza , e non per massima a qualche pò di credenza , o come dicon formidine . Più facile è la *vana osservanza* , quell' arte cioè , con cui non per indovinar già le cose future , e nascoste , ma per ottener qualche desiderio , e qualch' effetto , la liberazione , esempigrazia , da un pericolo , la guarigione da un male , l' amor di una persona , l' incanto , come di-

con , delle armi , s' adoprino mezzi incapaci per loro stessi di cagionarlo , e produrlo , fossero ben anche cose sante , e a fin santo , quando si adoperassero quest' ultime non con isperanza solamente , e fiducia di ottenere da Dio la bramata grazia , ma con ferma persuasiva , che dovessero immancabilmente produrlo . Peccato grave ancor questo in genere suo : può scusar un poco la ignoranza , e la buona fede di chi abbia creduto , e creda , che non vi sia niente di male ; scusa però , che cessa quando siasi saputo , o sentito dir che non è lecito . Si torni a ripetere , che se a qualsivoglia di quest' atti di magia , divinazione , e osservanza comunque siasi esternato in parole , e azioni vada congiunto qualche errore interno , e pertinace contro la fede , e il dogma , ricorre tutto ciò , che si è detto qui sopra della bestemmia , e della eresia al luogo ivi citato .

3o La *simonia*, o traffico delle cose sante , è una deliberata volontà di comperar , vendere , commutare , commerciar , in somma , lo spirituale per il temporale , o viceversa : ancorchè forse il temporale si riguardasse , non come prezzo , ma come motivo del traffico , o come aspettata compensazione gratuita . Per temporale s' intende non il denaro solamente , o la roba pregevole in se , ma ogni emolumento , comodità , vantaggio , onore , ossequio , riverenza , servizio , che taluno esibisca , o abbia idea di ricavarne : per lo spirituale non pur le cose strettamente sante , come Sacramenti , Ordini , Reliquie , giurisdizione ecclesiastica , diritti di padronato , e nomine , ma ben anche ogni cosa annessa allo spirituale , come redditi , e proventi di beneficj , cappellanie ec. Altra dicasi di gius divino , e naturale , ed è il traffico delle cose strettamente sacre , di cui però non istaremo a dir niente , essendo un affare , che dà su l' occhio abbastanza da se : altra poi chiamasi di gius ecclesiastico , e riguarda i redditi suddetti , intorno ai quali , e intorno ai mezzi di conseguirne il diritto si proibisce ogni patto , convenzione , intelligenza diretta ad ottener per se , o per altri , ed a procurare , o con-

ferire beneficj , e ministeri ecclesiastici a corrispettività , o in vista di qualche vantaggio temporale .

31 Questa simonia , come già qualsivoglia altra , o è *mentale* solamente , quando io dò qualche cosa temporale colla veduta di ottenerne una spirituale , o viceversa , senzachè però intervenga patto , o che arrivi a saperlo , e a conoscerlo la persona , con cui tratto , o di cui tratto : o è *convenzionale* , allorchè l'affare si è dedotto in patto espresso , o reciprocamente conosciuto , e voluto senza esprimersi più che tanto : *convenzional pura* , cioè , quando il patto non si è realizzato ancor niente nè da una parte , nè dall' altra : *convenzional mista* , quando è stato realizzato da una parte sola . O è *reale* , quando il patto fatto , o reciprocamente inteso , e voluto è stato già realizzato dall' una , e l' altra parte . O è *confidenziale* , quando taluno , in grazia di qualche patto tacito , o espresso , confidi , e spera , che quella tal persona , a cui conferì , o procurò un beneficio , sia per rinunciarlo in seguito a lui , o ad altri , oppur almeno i frutti , o una parte de' frutti .

32 Conseguenze , e pene della simonia , oltr' esser già gravemente peccaminosa , sebben versasse intorno a cose leggiere , perocchè non ammette parvità di materia , sono in primo luogo , che chi ottenne per questo mezzo un qualche beneficio , capellania , o titolo ecclesiastico , non possa senza dispensazion del Papa , e in certi casi , del Vescovo ritenerlo in coscienza , e neppur i frutti percetti , ancorchè forse avesse operato di buona fede , e per ignoranza incolpabile , o altri avesse agito per lui , ed inscio lui : salvo sol , che verificandosi la buona fede possono aver luogo le modificazioni , che favoriscono , quanto ai frutti i possessori innocenti , come direm parlando della restituzione . Di più chi , anche con buona fede , a riscontro di beneficio dato , o procurato , ottenne qualche comodo temporale , deve onninamente disfarsene : e se fu denaro , o roba l' ha da restituire indietro o a chi glie la dette , se glie la dette innocentemente , e senza malizia , o in caso diversa

ai poveri. Finalmente chi è colpevole, o autore, o cooperator diretto di simonia reale, oppur confidenziale, incorre *ipso facto* la scomunica riservata alla S. Sede: lasciando andar, che se taluno fosse ascenso a qualche ordine per simonia, anche mentale, o convenzionale, sarebbe sospeso dall'esercizio non sol dell'ordine così ricevuto, ma di qualsivoglia altro anche, che avesse già.

C A P I T O L O II.

Dei principali doveri del cristiano verso se medesimo

Debito essenziale dell' uomo è viver secondo la ragione, di cui lo arricchì Iddio: ogn' altra maniera di contenersi lo degrada, e lo accumula colle bestie. Deve dunque seguir sempre quelle virtù, che si conformano a questa ragione, e sempre fuggir que' vizj, che le si oppongono. In ultimo la sua ragione non è, che una tal qual dimanazione della ragione eterna, e sovrana di Dio, quindi non può contraddire alla ragion propria, che non offenda ancor questa. Si è parlato delle virtù, e delle colpe, che risguardano direttamente e specialmente Dio: parleremo poi delle altre, che risguardano direttamente il prossimo: ora solamente di quelle, che risguardan se medesimo. I doveri pertanto dell' uomo, relativamente a se, si riducono all'esser utile, distaccato, pudico, pacifico, temperante, amico, e desideroso del bene altrui, affezionato alle cose di Dio. Per la regola degli opposti avrem parlato di tutto ciò parlando, come faremo, de' sette peccati capitali, e opportunamente richiamando a questa classe i due ultimi precetti del Decalogo, dove ci si proibisce il desiderar la donna, e la roba d' altri. Non isfugga il Confessore di formarsi una buona idea di questa materia: in fine egli è tenuto di scandagliar bene il cuore de' penitenti, onde veder da che spirito di vizio sia animato, e predominato ognun di loro, e donde deri-

vino i suoi peccati, e i suoi tristi abiti; che già sempre derivano da taluna di queste fonti d' inferno, e qual medicina convenga per distrugger questo predominio. Tanto più interesserà questo capitolo, mentre sarà qui, dove parleremo della impudicizia, che al di sopra di ogni altro peccato, sporca i confessionali, e le orecchie de' Confessori. E a buon conto si riassuma, e si abbia qui per ridetto ciò, che fu detto altra volta alla P. I. Cap. IV. num. 23.

2 Il primo fra tutt' i peccati, e fors' anche il più grave, perchè involve una special avversione da Dio, sicuramente poi il più pericoloso, perchè contamina ogni cosa nostra ancor buona, e ci fa demeritar tanto le grazie, e gli ajuti necessarii, è la *superbia*: vale a dir quella mal abitudine d' animo, per cui ci compiaciamo disordinatamente di noi medesimi delle nostre doti, e prerogative, e ci teniam dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini da qualche cosa, e da più che non siam veramente. Eccone gli atti: credere e diportarci come se credessimo, che ogni cosa nostra buona e del corpo, e dell' anima fosse veramente nostra, e non derivante da Dio solo: credere, o diportarci come se credessimo, che sebben derivante da Dio, fosse però dovuta, e accordata ai nostri meriti: aver secreta pretesione, che Iddio in grazia di qualche virtù, che ci lusinghiam forse di possedere, e a riflesso di quel, che facciam per lui, abbia obbligo anch' esso di far qualche cosa per noi, e corrisponderci: millantarsi di aver quel, che non si ha, o di esser quel, che non si è: lusingarsi qualche cosa delle proprie opere buone, e del non esser poi cattivo come tant' altri: disprezzar gli altri, massime quegli che non fanno stima di noi, e voler far comparsa significante, e grandeggiar sopra tutti. Il primo degli atti, che si son detti, è sempre peccato mortale, ma però difficile a incorrersi: egualmente mortale anche il secondo, e il terzo, ma però facile a commettersi, anche dalle persone devote, se forse non le scusi un poco, com' è sempre presumibile, la indeliberazione. Oh ella è pur raf-

fnata , e indiscernibile in questo genere la superbia ! Gli altri atti poi son veniali nel genere loro , ma possono però anche divenir mortali , quando si porti troppo al di là il disprezzo de' prossimi , massime de' superiori , quando si cerchi la propria gloria , mediante la iniqua depressione di quegli , che ci fan dell' ombra con un merito maggior del nostro , quando ci piaccion gli altrui difetti , e gli altrui vizj , o ci dispiaccia l' altrui talento , l' altrui virtù , l' altrui santità , perchè vorremmo forse poter dar ad intendere a noi medesimi , e agli altri d' esser il sol' uomo virtuoso , e il sol' uomo santo , o più santo almeno , e più virtuoso di tutti : quando , per mantenerci in comparsa di signoria , si contraggan come frequentemente accade , debiti difficili a pagarsi , quando per finirla , si spinga tanto innanzi la ipocrisia , fino a voler affettar santità , per fini cattivi di concupiscenza , o guadagno , o che si affetti anche senza questo nel punto medesimo , che non si abbia nessunissima voglia d' esser santo , anzi neppur d' esser buono .

3 L' *avarizia* è un peccato proprio , non sapremmo ben dire , se più de' ricchi , o de' poveri : certo egli è un troppo amor delle ricchezze , che si hanno , o un troppo desiderio di quelle , che non si hanno . Il male sta nel disordine , e questo disordine o riguarda noi medesimi , allorchè con troppo ardore ci attacchiamo alle cose del mondo , o riguarda gli altri quando prendiam da loro ciò , che non debbon dare , o neghiam loro ciò , che hanno diritto d' avere . Ella è già veniale in tutto il suo genere : ne' suoi atti però è mortale ogni volta , che si oppone notabilmente all' amor verso Dio unico , e sol amor degli uomini , alla giustizia , e alla carità verso il prossimo . Eccone i principali atti , e i più frequenti : esser disposto in cuor suo di volere far roba , potendo , a qualsivoglia patto , ancorchè forse bisognasse usar mezzi peccaminosi , venendone l' occasione , e di passar sopra a tutto , piuttostochè lasciarsi forse uscir di mano un guadagno , o dimetter un impiego lucroso , ma pericoloso , e sproporzionato all' abi-

lità : insister troppo sul migliorare la propria sostanza , e condizione , senza volerla mai far finita , e senza pensare all' anima propria , come già tanti sogliono , e senza conoscer quella misura , e quel termine , che v' ha pur da essere per un cristiano: stentar a vendere i proprii generi di sussistenza , e quindi sopprimerli , occultargli , riservargli finchè non arrivino a una sommità di prezzo poco combinabile colle forze , e colla fame de' poveri , e con questo indurre la carestia di quei generi : e più comunemente poi il non dar loro per limosina ciò , che avanza non già dal capriccio , e dalla voglia di signoreggiare , e far roba : la qual voglia non conobbe mai avanzi , nè può conoscerli , ma dall' onesto , e discreto mantenimento della famiglia , secondo il proprio grado , ciò che dovrà ritornarci sotto la pena un' altra volta nel capitolo , che siegue .

4 Entreremo adesso nello scabroso , e lubrico argomento della *lussuria* , e metteremo la mano ritrosa su quel fango , che così spesso contamina le orecchie de' Confessori , e qualche volta anche il cuore , se non si guardan bene . Eglino han bisogno continuo di virtù , e di orazione , per non restar mai sporcati dalla pece , che maneggiano ogni dì , e per non entrar forse anch' essi in quella rete , donde vogliono , e debbon trar fuori gli altri . Tanto sarà dunque per noi discorrer del terzo peccato capitale , come del sesto precetto del Decalogo , ove ci si proibisce la fornicazione , che vuol poi dire ogni turpe , e illecito uso del corpo , e perfìn ogni sconcio pensiero , e ogni dilettazion volontaria , e morosa di vietata immondezza . Lasciando andar gli atti interni , de' quali si parlò quanto basta nella P. I. Cap. IV. num. 26. e segg. , tratteremo qui delle sette specie di lussuria completa , incominciando dalla men grave , e salendo su fino alla più grave , eppoi di que' molti atti , che sempre la incominciano , e bene spesso la perfezionano . Non aspetti qui il Confessore di sentirsi parlar nientissimo su i modi della lussuria , e neppur pretenda mai spiegazion di termini . Se non ha forse tutta quella malizia , ch'è pur troppo necessaria , per ca-

pir bene il significato di certe parole , e di certe cose , beato lui : ma volendo però far il Confessore bisognerà , che rinunci un poco a questa beatitudine . Impari dunque l' occorrente , a modo di chi apprende l' arte di conoscere , e maneggiar le vipere , ma lo impari d' altronde , fuorchè da questo libro . Abbia anzi giudizio aneh' esso , e vada sempre col piè di piombo nell' interrogar i penitenti , massime giovani , su questa rischiosa materia , onde non avvenga mai , che imparin da lui quel , che per fortuna non sanno . Vogliam subito premetter qui due principii innanzi di scordargli : l' uno è , che in affare di lussuria , e carne avvertitamente voluto per se medesimo , in affare anche di semplice dilettazone , e commozion carnale , egualmente voluta per se medesima , e deliberatamente gradita , non si dà mai parvità di materia , o di tempo : al più se ne può ammettere un poco nella causa data alle commozioni , quando questa causa sia stata leggiera , come direm meglio in appresso , parlando della mollizic . L' altro è , che nei peccati di questa sorta non si dà ; o troppo difficilmente si dà ignoranza invincibile capace di scusare : al più inclineressimo , con un pò di stento , a supporla , e menarla buona in que' giovanetti di prima età , che assicurassero di non aver creduto , anzi neppur dubitato di peccare , colla giunta , che se ne avessero forse avuto un piccol dubbio , se ne sarebbero guardati a qualsivoglia costo . Regola modesta , facile , e sicura per giudicar se han peccato in questo genere , e per trattencrgli dal peccare : sempre peccato aver fatta , o far cosa , che non farebbesi alla presenza di una persona timorata di Dio , anzi che non vorrebbe neppur , che arrivasse mai a scoprire , e saper che si è fatta .

5 La *fornicazione* dunque , è il naturale , e solito concubito d' uomo sciolto con donna egualmente sciolta , ma però non vergine , contro il qual peccato riclamano tanto e il diritto positivo di Dio , e quello di natura . Circostanza , che notabilmente aggrava la fornicazione , è il *meretricio* , o sia la frequente esposizione d' una

donna agli altrui desidrii , mentre ciò , oltre il farla esser pietra d' inciampo , e scandalo rispetto a tanti , ripugna grandemente alla educazion della prole , anzi alla generazion medesima . Altra circostanza , che insignemente aggrava , è il *concubinato* , una perseveranza , cioè , di fornicazione col soggetto medesimo , pe- rocchè inchiude sempre il virtual proposito di continuar a peccare , e ordinariamente con iscandalo . Il Confessore , in questi due casi , non si fidi mai della parola , nè mai assolve nessuno , se non a meretricio finito , a concubinato efficacemente disciolto , a scandalo rimosso . Interrogazioni importantissime ai fornicarii - Se abbian peccato per abito , e quante volte - Se con occasione prossima , o senza - Se con notizia , o scandalo altrui - Se abbiano indotto a quest' azione chi non avrebbe avuto voglia di prestarvisi - Se con violenza , se con regali , se con promessa forse di matrimonio , peggio poi se finta , e contro intenzione - Se la donna abbia genitori , o custodi , ai quali possa essersi fatta ingiuria , e vergogna - Se i colpevoli sieno congiunti fra loro o naturalmente , o spiritualmente , o legalmente , oppur se alcun di loro , o tutti e due , sieno forse legati di voto sia solenne , sia semplice , come direm più giù parlando dell' incesto , e del sacrilegio - Se sieno sposi fra loro , o alcun di loro abbia già contratti sponsali con altri , come direm parlando dell' adulterio - Se alcun di loro sia attaccato forse di morbo celtico , e abbia quindi potuto rovinar , come nell' anima , così pur nel corpo , il compagno della sua iniquità - Se abbian forse esercitato l' atto con modo indebito , e diverso dal naturale - Se abbian cercato d' impedire , o sfuggir la generazione , ciocchè equivarrebbe quasi al peccato d' aborto ; peggio poi , se abbian tentato di estinguerla - In ultimo , se sia nata prole , e che fine abbian fatto . Regola generale : può ben rimettersi un feto di contrabando al consueto ricovero degli esposti ; chi poi ha modo e possibilità deve onninamente per giustizia risarcir di tutto l' aggravio l' albergo , anche del luogo , non es-

sendo fatto , che per gli poveri . Il peso stà a carico di chi diremo nel seguente paragrafo .

6 *Stupro* , è la deflorazione di donna non deflorata da altri , ossia di una vergine : Averla importunata troppo , o averla sedotta con lusinghe donativi , e promessa di matrimonio : averla trascinata al desiderio col darle ad intender , che non vi fosse nè male , nè colpa : averle insegnata la malizia , in cui non era , o averla trovata già maliziosa , anzi disposta , e proclive ; son circostanze codeste , che non diversificano lo stupro , ma però debbono esprimersi in confessione , perchè lo aggravano , o lo diminuiscono notabilmente : la violenza peraltro , e la forza lo diversifica anche , come diversifica il furto facendolo esser rapina . E così pur lo diversifica la immaturità della fanciulla al di sotto dei dodici anni : peggio , se al di sotto dei dieci : mille volte peggio se al di sotto dei sette , e perciò incapace della ragione . Egli è poi stupro nè più , nè meno , quantunque , si tratti di donna consenziente , non sol per la ingiuria , che si fa grandissima ai suoi di casa , ma per la difficoltà anche , in cui si fa entrar lei medesima d' accattarsi un buon matrimonio , e per certa tal qual necessità , e proclività , a cui si riduce di proseguir a fare ciò , che ha già incominciato a fare ; stupro perciò , ancorchè i suoi cattivi genitori avessero prestato assenso . Reo di stupro è poi anche chi lo soffre con violenza , quando non si opponga , e non resista in tutt' i modi possibili . Due questioncine : una vergine , che desideri congresso , o ne concepisca dilettazion per sola immagine ; un uomo , il qual faccia altrettanto verso donna riguardata da lui come vergine , debbono esprimere forse in confessione questa circostanza di verginità ? Assai probabilmente lo debbono , subitochè la sola verginità serve , e basta a far cambiar di specie fra loro la fornicazione , e lo stupro . Or dunque il Confessor prenda regola da tutto questo , e insiem da ciò , che si disse qui sopra , per far le convenienti interrogazioni ai peccatori di questa razza . E che obbligo hanno poi i rei di stupro ? Lo stupratore , se la donna fu consenziente ,

e spontanea, a lei, come a lei non deve nulla: deve però anche in questa supposizione ai parenti, e alla casa il reintegro di tutto quel pregiudizio, che, scoprendosi il fatto, possa risentirne di maggior dote, e nozze più difficili. Se per trarla poi a partito usò forza, inganno, falsità, o veemente seduzione, già moltopiù, in questo caso anche, deve risarcir lei, e i parenti d'ogni discapito, con questo di giunta, che a non esservi anche discapito nessuno, pur nondimeno deve alla donna, secondo il parer di S. Tommaso, anche a delitto occulto, un qualche reintegro dell'ingiuria fattale: e così pur lo deve ai parenti a delitto scoperto, o sia stata ultronea, o sia stata sedotta. Questo risarcimento di danni, e questo compenso d'ingiuria si fa colle umiliazioni, co' beneficii, col danaro, massime trattandosi di gente povera, e talvolta, se così esigono le circostanze, va ad essre reintegro, e compenso necessario il matrimonio. Che se questo matrimonio fu seriamente ripromesso dallo stupratore, se la donna poteva ragionevolmente credere che la promessa fosse seria, ed effettuabile, se questa promessa fu il vero amor, che l'adescò, e la vera causa, che la sedusse, in tal caso va ad esser un preciso obbligo di coscienza non sol come ristorazion del danno, e della ingiuria, ma come contratto fatto: s'intende già quando possa realizzarsi senza gravi sconcerti. Risguardo finalmente alle spese di gravidanza, parto, e alimentazione del feto, finchè divenga abile a potersi sostener da se, già se ne disse qualche cosa nel numero addietro, ma prendasi poi regola proporzionale da quel che se ne dirà qui sotto, parlando dell'adulterio.

7 Poco bisogna dir del *Ratto*, non essendo caso ovvio. Si dica sol, ch'egli è una traduzione, o asportazione di persona dell'uno, o dell'altro sesso con violenza, che facciasi a lei medesima, oppur con violenza, o semplice contrabbando, che facciasi, anche di concerto con lei, a quegli che la custodiscono: e ciò all'effetto di soddisfar la passion con modo illecito, o fors' anche poi licitamente per via di matrimonio, che

intendasi di contrarre : ma che già , quando fosse l'uom che rapisse la donna , non potrebbesi contrarre in grazia del ratto , come direm parlando del matrimonio . Il ratto è un peccato , che oltr' essere gravissimo , diversifica nella sua specie , perchè ripugna non alla castità sola , ma alla giustizia anche , e alla sicurezza pubblica : più grave , o men grave , secondo la qualità sempre esprimibile della persona rapita .

8 *Adulterio* è la violazione dell' altrui talamo , o del proprio , o sia il concubito di due soggetti , già d' altronde conjugati , oppur di un libero con un conjugato , ciocchè lo fa esser di due sorte , *doppio* , e *semplice* . Egli è già peccato gravissimo , ma questa gravità medesima ha i suoi gradi , che la diversificano : più grave è il doppio , che il semplice ; più grave assai quello di una conjugata con un libero , che di un conjugato con una libera , mentre nel primo caso , oltrechè l'atto può nuocere alla generazione , su cui ha tanto diritto il marito dell' adultera , può accrescer per giunta , senzachè se ne avvegga , la di lui casa di un figlio non suo , o dubbiosamente suo . I pensieri , le dilettezioni , e i desiderii di questa sorte vestono già tutt' i caratteri di adulterio . Non è poi adulterio , ma sà un pò d' adulterio , e quindi si deve confessar come colpa , e come circostanza aggravante qualsivoglia fatto , o pensiero , di cui , divenga reo verso altri , chi trovasi d' aver già data seria parola di matrimonio a diverso soggetto , oppur qualsivoglia simil turpezza di persona libera verso persona ripromessa ad altri : le stesse leggi civili chiamano scelleraggine questo contegno , e dicono , che non solo è proibito violare il matrimonio , ma la stessa speranza anche del matrimonio . E cosa direm poi d' un adulterio , a cui consenta lo sporco marito ? Egli è tale nè più , nè meno , perchè sebben sia vero , che l' adultero in questo caso non offenda la giustizia , offende però la santità del Sacramento , la ragion di natura , le convenienze sociali . Il Confessor prenda regola per le interrogazioni da ciò , che si è detto qui , e ne' due numeri antecedenti . A cosa poi è tenuto l' adultero ? A nulla ,

se non usò forza, inganno, o troppo seducenti maniere; se il delitto è occulto, se non ne derivi prole nessuna. - Quand' abbia usata forza, o troppa seduzione, ma non ne sia però derivata prole, e rimanga occulto il delitto, nient' altro deve, che una compensazion della ingiuria alla donna ne termini; che si dissero quì sopra al num. 6. Se ne derivò prole, ma il delitto sia occulto; in tal caso deve secretamente risarcire il marito, e i di lui figli legittimi d' ogni spesa di gravidanza, parto, alimentazione ec. e d' ogni danno, che possa risultar alla famiglia da un figlio suppositizio. - Eccetto sol, che, se la donna acconsentì con facilità al peccato, stanno principalmente a di lei carico, e sussidiariamente a carico dell' uomo le spese, e i danni del primo triennio; e quindi poi tutto il resto a carico principalmente dell' uomo, e sussidiariamente della donna. - In caso di forza, o troppa seduzione è tenuto a ogni cosa fin dal primo momento l' uomo, e la donna non è obbligata, che in sussidio: anzi neppur tanto, se sia intervenuta forza irresistibile. - E tutto ciò nel caso, che la prole sia moralmente certa: essendo dubbiosa, il reintegro si deve ad arbitrio d' uomo dabbene, e in proporzione, o rata del maggiore, o minor dubbio: a cagion di esempio, se il dubbio è uguale da una parte, e l' altra, la metà del reintegro: se il dubbio pende verso la certezza, due terzi del reintegro: se pende piuttosto verso l' improbabilità, un terzo. - Arrivando il marito a saper l' offesa ricevuta, bisogna in qualche modo risarcire ancor questa alla maniera, che accennossi al detto num. 6, sia sopravvenuta prole, o no. - La donna ordinariamente non deve mai manifestare, nè lasciar trasparire il proprio delitto nè al marito, nè ai figli legittimi, nè all' illegittimo.

9 L' *Incesto* è una libidine specifica anch' essa: tale è qualsivoglia azione impudica, che si commetta colle opere, quasi incesto poi, qualsivoglia pensier turpe diretto verso persona consanguinea, o affine, oppur spiritualmente, o legalmente congiunta in quei gradi, nei quali non potrebbesi effettuare il matrimonio, come si

dirà nel suo separato capitolo : e ciò potrebbe dirsi in qualche modo , ancorchè la impudicizia , o il pensiero fosse fra due del medesimo sesso così attinenti fra loro . Sarebbe poi incesto una impurità d'atto , o pensiero del Confessor verso persona penitente , del Parroco verso persona parrocchiana ? Nò a dir vero , ma però circostanze , che insignemente aggraverebbero . L'incesto già è un peccato sommo , ma però ha i suoi gradi esprimibili in confessione : più grave coi genitori proprii , che coi figli proprii : più grave coi figli , che coi fratelli : più con questi , che coi cugini : più colla madrigna , o padrigno , che coi cognati : più coi consanguinei , che cogli affini : fra il terzo , e quarto grado non sapremmo trovar gran differenza . Ancor qui già hanno luogo le interrogazioni , e gli schiarimenti , che suggerimmo nei quattro numeri addietro .

10 *Sacrilegio* nel caso nostro , è qualsivoglia peccato venereo , che si operi , anche secretamente , in luogo sacro benedetto , e destinato al divin culto , o con cui si contamini persona sacra , o legata a Dio con voto anche semplice di castità , qualunque de' rei , o complici sia sacro , o legato di voto , ancorchè talun non delinquesse , che sopra se medesimo . Queste circostanze distinguono specificamente ogni peccato libidinoso , non d'opera solo , ma di pensiero anche . Il sacrilegio dipendente dalla persona è più , o men grave , quanto è più , o men sacro il soggetto , che pecca , o verso cui peccasi , più , o men turpe , e disonesta l'azione : l'esser Suddiacono , Diacono , Sacerdote , Regolare , legato di voto semplice : l'esser stata una delinquenza di pensiero piuttosto , che di opere : aver peccato fra se e se , oppur con altri , l'esser persone sacre tutt'e due , oppur solamente una , e qual di loro - son tutte cose necessarie ad esprimersi . Sarebbe forse specifica , o aggravante la circostanza di peccar vestito d'abiti sacri , o con reliquie indosso ? La prima sì , la seconda nò , quando pur non si fosse fatto con riflessione . Se il sacrilegio vesta i caratteri di fornicazione , stupro , adulterio , incesto , hanno luogo presso a poco le interro-

gazioni dei cinque numeri antecedenti. Dei peccati interni commessi in luogo santo parlò nella P. I. Cap. IV. num. 15.

11 Sieguono i peccati contro i diritti di natura , e in primo luogo quella secreta , e volontaria incontinenza , che chiamasi *mollizie* , e che l' uomo , o la donna commette fra se e se : non v' è bisogno di dir cosa sia , e che grave peccato sia . Certo egli è più grave , o men grave secondo le circostanze , che lo accompagnano , e che il Confessor dovrà sempre delicatamente ricercare , e far esprimere , vale a dir - Se antecedentemente voluta , o disvoluta - Se colla intenzione , o senza - Se procurata da se medesimo , o per opera , e influsso d' altra persona - Se uomo , o donna - Se maliziosa , o innocente - Se congiunta di parentela naturale , o spirituale , o legale - Se sacra , o annodata di voto , o matrimonio - Se chi la commise , e la soffrì sia stretto da nessun di questi legami - Se commettendola abbia avute le mire rivolte verso persona così attinente , o vincolata , e di qual attinenza , e qual vincolo - Peggio poi se sia stata commessa in luogo sacro - La mollizie perchè sia peccaminosa gravemente dev' esser volontaria . Ella è tale non sol quando espressamente si procura , e si approva , e si vuole , ma ancor quando si ponga deliberatamente una qualche causa produttiva , che possa evitarsi , e debba evitarsi - Nel qual caso si considera come volontaria , ancorchè poi sull' atto si soffra forse con ripugnanza , e dissenso , o si soffra fra il sonno , e senz' accorgimento - Si dà causa con qualsivoglia atto di natura sua impudico , o sguardo malizioso , o discorso sporco , o lettera solleticante , o col coltivar deliberatamente pensieri , e dilettazioni turpi - Se questa causa , che io pongo , non è colpevole se non venialmente , come il troppo dissiparsi degli occhj , del cuore , la imperfezion dell' atto , la indeliberazion della volontà , un pò di eccesso nel mangiare , nel bere , in questi casi se io poteva dubitar solo , che il disordin seguisse , o non seguisse , era però moralmente sicuro , che , anche seguendo , non vi sarebbe stato pericolo di

assenso, la mollizie che ne derivi, sarà peccato veniale, e niente più - Viceversa, se io potevo, o doveva prevederla assai probabile, ed impedirla, o se non tanto probabile, almen capiva con fondamento, che avrebbe potuto esservi questo pericolo d'assenso, sarà sempre, come volontaria in causa, un peccato mortale, ancorchè sofferta poi con resistenza, e disapprovazione. Non è così quando la causa, che io pongo, sia necessaria, o almen utile, onesta, e consentanea al mio stato ed impiego di Confessore, di medico, di chirurgo, d'inserviente agl'infermi, di pittor, di studente ec. nè io intenda mai di volere il tristo effetto, che può susseguirne; nè vi sia probabil pericolo di consentimento. Ciò che si è detto della mollizie, si abbia per detto anche di que' sussulti violenti di carne, che soglion insorger senza mollizie, e senza pericolo che intravenga. Si riassuma l'affare della dilettazion morosa alla P. I. Cap. IV. num. 5 26 e seg.

12 Maggior peccato degli altri è la *Sodomia*, che non vorremo dover nominar neppure, e che tanto meno vogliam spiegare. Altra si dice *perfetta*, ed è quella che siegue fra due di sesso uguale, altra *imperfetta*, fra due cioè, di sesso diverso anche conjugi, ma in parte, e luogo non naturale, e indebito: la bocca farebbe passar il peccato alla qualità, e specie d'irrumazione. La maggior turpezza, e la più disonorante per l'uomo, è la *bestialità*, ch'è sfogo di libidine con bestie. Circa questi due peccati badi bene il Confessore di riscontrar sempre, se il reo fu agente, o paziente, giacchè nella bestialità, chi soffre commette maggior turpezza; nella sodomia poi chi agisce, oltr'esser più malizioso, coopera anche al peccato, e alla mollizie del compagno. E così pur vegga rispettivamente, se talun sia conjugato, oppur tutti e due, se persona sacra, o stretta da voti, oppur tutti e due, se congiunti, e attinenti fra loro, e in qual grado, e in che maniera, come si disse qui sopra al num. 9., se vergine, o innocente chi soffrì, o agì.

13 Passando ora a dir di que' molti atti, che involgono la lussuria, o la producono, noi gli congiungeremo insieme tutti per far più presto: e sono gli sguardi, i baci, gli amplessi, i toccamenti, gli scherzi, le parole, le letture, ogni trist' uso insomma de' cinque sentimenti del corpo, giacchè tutti, non escluso nessuno, posson servire, e servon purtroppo a quell' inchiostro, di cui sporchiamo adesso la penna, e la carta. Alcuni di questi atti son già di loro natura turpi, e produttivi della lussuria, come gli aspetti, e toccamenti inverecondi anche di ciò, che oggi forma la jattanza delle femine, anche di sculture, e immagini, quando sian fatti con ispirito di libidine: sia che questi tali atti si facciano, o si soffran volentieri, nè s' impediscano, sia che si realizzino sopra altri di qualunque sesso, sia che si facciano anche sopra se medesimo per cstro libidinoso. Altri poi nol sono, se non per riguardo alla intenzion più, o meno prava, che gli determina, e gli accompagna, oppur alla diletta- zione, che se ne deduce, come i baci, gli scherzi, gli amplessi, i toccamenti non turpi di convenienza. I primi son sempre peccati gravissimi, quando non iscusi forse una causa ragionevolmente buona, come si disse qui addietro al num. 11, o quando non suffraghi la im- perfezion dell' atto, la casualità, la sorpresa, la inde- liberazione. I secondi poi vanno ad esser peccati più o meno gravi, mortali o veniali in ragion della idea, che si è ayuta eseguendogli, dello scandalo, che può essersi dato, del pericolo, in cui taluno avvertitamente può aver posto se medesimo, ed altri. Già tutte que- ste cose vestono sempre le circostanze, che si son dette di sopra, e hanno bisogno di tutte le interrogazioni as- segnate nei numeri antecedenti, dal num. 5 cioè, fino a questo segno.

14 Reo di qualsivoglia peccato di lussuria finqui detto, e d' ogni sua circostanza è, non solo chi lo fa, ma chi lo soffre anche volentieri, o non ripugna, nè resiste potendo, oppur chi coopera, e contribuisce a far- lo secondo le regole, che furono accennate alla P. I.

Cap. IV. num. 33. e che ricalcherem poi meglio trattando della restituzione: chi seduce colle parole, e coll' esmpio, chi insinua la malizia a quegli, che non l' hanno, chi cerca di farsi amare libidinosamente, chi lo desidera, chi si millanta della iniquità: e sopra tutto a di nostri quegli uomini, e maggiormente quelle donne, che con un vestiario, e con una portatura, e gesticolazione indecente, e ciò, ch'è forse peggio, con un semivestiario atto a solleticar più, fanno mercato nelle piazze, e nelle Chiese di ciò, che non debbono. Sono incapaci onninamente di assoluzione, e se l'hanno pur avuta da qualche Confessore mancante di occhi, o di zelo, è stata sempre nulla: senza che possa mai servir di scusa il dir, che non si ebbe, nè si ha cattiva intenzione, che si seguì solamente la moda, che si condiscese forse al desiderio de' genitori, o del marito. Non son questi i desiderj, e le mode che possono seguirsi per connivenza.

15 E cosa direm de' balli? Ne direm bene, quando vedremo introdursi l' usanza, che gli uomini ballino fra di loro, e fra di loro le donne: ma l' usanza non verrà mai, e un ballo di questa sorta farà sempre comparsa di scipito. Dunque il pregio, e il sapor del ballo è che saltino, e carolino insieme uomini e donne: dunque perciò non è mai sobrio chi balla, arrivò a conoscerlo, e a dirlo Cicerone medesimo. Ma si lasci parlare a San Carlo, il qual non dubita di asserire, che centro de' balli è il diavolo, loro circonferenza i suoi tristi angioli. Non è già, che sicno per loro stessi intrinsecamente cattivi, egli è che sono sommamente pericolosi. I moralisti più rigidi trovan sempre nel ballo il peccato mortale, i più compiacenti no: ma per non trovarvelo anch' essi ricercano tante condizioni, e così difficili a combinarsi, che in ultimo, senza volerlo, vanno a dir anch' essi col fatto quel, che dicono più brevemente i rigidi a parole. E cosa poi dicono quelli, e questi? Dicono esser neccssario l' andarvi con intenzione onesta, ballar con persone oneste, far balli onesti, esser moralmente sicuro di non pericolar per se

medesimo , e di non esser avvertentemente causa , che pericoli chi balla con noi , o vede ballar noi . E come poter mettere assieme tante cose in una volta ? Si fa poi torto a S. Francesco di Sales abusando di quel permesso , che dà pur alla sua Filotea di ballar qualche rara volta per convenienza . E cosa in ultimo vien poi a dir questo Santo , dicendo così ? Quel che diciamo ancor noi : che se il ballo cioè non è pericoloso , può azzardarsi . Anch' esso però nel proseguimento del discorso fa saper a Filotea , che la faccenda è piena di pericolo , quasi teatro , dove si fa traffico di vanità , da cui è facile il passarci a pravi affetti , e intemperanti amori : che i balli son quel , che al dir de' medici , sono i funghi , pessimi cioè i cattivi , e cattivi i buoni : vuol che quand' essa pur balli , abbia continuamente in capo , e ravvolga in cuor suo , che moltissime anime brugian nell' inferno appunto , perchè ballarono . E che gran facilità poi è codesta ? E che buon pro poteva mai fare a Filotea ? E che sicurtà a noi ?

16 De' teatri poi cosa diremo ? Quel medesimo che abbiain detto del ballo . Abbiain presso a poco le condizioni stesse , alle quali già in pratica nessuno bada , ma se possono averle le abbiaino , e si lascin correre : si lascin correre cioè , e non si giustifichino come buoni . E' un pò troppo il voler far passar teatro , e ballo per atti buoni . Abbia la bontà , chi va al ballo , e al Teatro , suggerisce un celebre Scrittore , all' entrar dentro , si faccia un segno di Croce , e dica , se gli dà l' animo „ Signore , io entro , e mi fermo qui a onor vostro , e nel vostro santo Nome . „ Già il cristiano deve potere , e saper far altrettanto in tutte le cose sue , sieno puranche le più comuni . In quanto però al Teatro specialmente potrebbe benissimo in qualche caso aver luogo una tale protesta , come ex. gr. in una Madre che costretta dal marito a condurvi la sua famiglia , vi andasse per custodirla , e senza molto attendere all' Opera , e a chi vi sta , badasse agli andamenti delle sue figlie ; e in altri casi consimili .

17 Ora discendendo a parlar degli altri peccati capitali, ripugna grandemente alla ragione anche l' *Ira*, o collera, la qual però, sebben peccato grave in genere suo, nondimeno ammette gran parvità di materia. Ella può involver due disordini: l' uno in riguardo agli effetti, che produce, come sarebbero la bestemmia, la vendetta, la contumelia, la rissa, e altri simili peccati figli di sì cattiva madre, intorno a che riveggasi la P. I. Cap. IV. num. 8.: l' altro in riguardo al modo, con cui si esterna, sul qual modo non ci resta a dir altro, se non che l' ira può giugner a gravezza mortale, quando la veemenza sia tanta, che imbestialisca, o scandalizzi, o nuoca notabilmente alla salute, o come più spesso accade, alteri, e sconcerti gravemente la carità, e molto più l' armonia conjugale, e domestica.

18 La *Gola* è un disordinato amor del cibo, e della bevanda, per cui avvertitamente si trascende la misura del mangiare, e del bere, e si arriva al peccato della *crapula*, e della *ubbrachezza*. La *crapula* dunque che sta nell' eccesso del cibo, e del vino anche precisamente dall' ubbriacarsi, ora è mortale, ora veniale. Sempre mortale cioè, collocare il fine ultimo nel ventre, come se l' uomo non istasse al mondo, che per mangiare e bere: esser disposto in cuor suo di far debiti anche senza fondamento, di rubare, e defraudar altri, quando pur la bocca lo richiedesse, e volesse: peggio poi, se per contentarla si facesse realmente taluna di queste cose: non saperla tener in regola, neppur quando si capisce il nocumento, che può derivarne alla salute: ingurgitarsi fino al vomito pel solo piacer di rimangiare, e ber troppo anche allora, quando si prevede, e si teme che l' eccesso possa dar causa a ribellion pericolosa di carne. L' *ubbrachezza* poi è l' atto del bere fino alla perdita della ragione: sempre mortale in genere suo, quando pur non iscusasse il non aver saputo, o avvertito bene, che il vino potesse produr quel tristo effetto: chi lo sapeva, o chi doveva saperlo, e temerlo è sempre reo della ubbrachezza, ancorchè beva senza idea d' ubbriacarsi. Ma, è sempre poi mortale questa u-

briachezza ? Come ha i suoi gradi l' uso della ragione, ha egualmente i suoi gradi anche questa perdita di quest' uso . Perchè sia mortale , convinci che il bevitore perda notabilmente la ragione , nè più combinino le sue idee , nè sappia più cosa si dica , e cosa si faccia . Del resto non è vero , come taluni credono, che allora sol si realizzi questo peccato , quando l' ubbriaco , non istà più in piedi , e ha bisogno , che qualche uomo di carità lo sostenga , e lo riconduca a casa , o quando l' ubbriachezza può esser cagion conosciuta , e preveduta di bestemmie , d' impudicizia , di risse , di scandalo , d' inquietitudine nella famiglia : peggior peccato quando sia così, senza che però lasci d'esser peccato grave , ancor quando non è così. Grave, e mortale cioè anche l' ubbriachezza taciturna , e quieta di chi non dà noia a nessuno , di chi, conoscendosi , suol prendere il ripiego di girsene in letto, e dormire . E cosa direm de' peccati , che si commettono nella ubbriachezza ? Sono imputabili tutti, quando l' ubbriachezza sia stata mortale , e insiem quando per esperienza potessi , e dovessi prevedergli, e temergli : anzi in tal caso l' ubriaco è reo pur di quegli , che non commette , ma che coll' ubriacarsi si espone al probabile pericolo di commettere . E cosa diremo inoltre di chi avrebbe voglia bensì di ubbriacarsi , ma nol può , perchè gli manca il vino ? Egli è per ciò solo in istato di peccato grave virtuale , reo per dir così d' ubbriachezza *in voto* : e così pur gravemente peccano anche coloro , che andando alle osterie , o altro luogo qualunque , si espongono al pericolo di ubriacarsi bevendo , e ribevendo , ancorchè non si ubbriachino . Ma purtroppo il mal del vino è difficile a conoscersi da chi lo ha , difficilissimo a guarirsi dai Confessori . L' ubbriaco , quando è tale ordinariamente non se ne avvede , quando ha cessato d'esserlo non se ne ricorda : egli è obbligato perciò a credere , e prestar fede a chi gli dice , che ha veramente questo vizio . E come poi estirparlo ? Purga di acqua e di tempo : assolutamente bisogna , che il Confessor metta la falce alla radice . Seria proibizione a co-

stui, che non beva mai per qualunque ragione fuori di pasto, nè più della misura, che se gli deve prescrivere, nè mai in luogo, dove si venda vino. Non deve bastar al Confessore, come a tanti pur basta, che lasci passar negativamente un pajo di settimane senza ubriacarsi: può aver fatto anche uno sforzo, onde carpir l'assoluzione. Si esiga un segno di emenda positiva colla ubbidienza esatta alle prescrizioni, che abbiamo dette: questa prova è assai meno equivoca delle due o tre settimane.

19 Trista sorgente, che nasce da più trista sorgente, è la *invidia*, madre capitale anch' essa di peccati, e figlia di peggior madre, ch' è la *superbia*. Invidia è, quando io provo rincrescimento del bene altrui, non perchè vorrei forse goderlo piuttosto io, ciò che sarebbe *emulazione* sola: non perchè altri, che ne gode sembri a' miei occhj immeritevole di goderne, ciò che sarebbe semplice *indegnazione*: non perchè dal goderne esso, e finchè ne gode esso, ne derivi del danno, e della perdita a me, ciò che sarebbe *egoismo*, e *timore*: ma perchè propriamente il ben di qualcun mi dispiaccia in forza di un desiderio, che io abbia di vederne tutto a un tempo spogliato lui, e rivestito me, concupiscenza insomma, e malignità, che si danno la mano insieme. Alla invidia si riduce il rallegramento dell' altrui male in quanto, che l' invidioso risguardi questo male come un bene suo proprio, rallegrarsi, esempigrazia, della morte, o della depression di qualcuno in quanto possa derivarne eredità, guadagno, impiego. Già questo peccato è grave nel suo genere, ma bene spesso accade, che la imperfezion dell' atto, e la indeliberazion della volontà lo faccian esser veniale. Rare volte però sono veniali gli effetti della invidia, l' odio cioè, il rancore, la mormorazione, il discredito, la sussurrazione.

20 Non ci sembra poi tanto fuori di proposito il parlar qui del nono, e decimo precetto del Decalogo, dove ci si proibisce il desiderio della donna, e della roba altrui. Questo desiderio può già nascer da concu-

piacenza , ma e perchè non anche talvolta da invidia ? Dunque ci si vieta con questi due diversi precetti il desiderar roba , e donna , che appartenga ad altri . Egli-
no più espressamente dichiarano il sesto , e settimo proibitivi della fornicazione , e del furto : perocchè in questi , secondo il Catechismo Romano , avrebbe potuto parer , che ci si vietassero le sole operazioni esterne , e qui con chiarezza ci si vietano i desiderii anche , e gl' interni appetiti . Inoltre il sesto , e il settimo proibiscono la concupiscenza della donna , e roba altrui al tristo fine d' impossessarsene , e usarne per vie illecite : gli ultimi proibiscono questi desiderii , ancochè risguardino un tempo , e un modo esclusivo d' ogn' ingiustizia , come sarebbe il desiderar la donna adesso per quando vada a morir il marito , o la roba per quando potrò legittimamente conseguirla , subitochè io non possa conseguirla senza morte , o danno del prossimo , mentre ciò nasce da concupiscenza non solo , ma da invidia anche , e da malignità come si disse . Però essendo così , si pecca non sol quando si desidera con deliberazione , ma ancor quando si sente diletto di un pensiero avvertito , che ci spinga , e ci porti a desiderar il possesso dell' altrui donna , sebben considerata come sciolta , e libera per morte del marito , essendochè questo pensiero , come dice il detto Catechismo , involva sempre , qualora non si discacci , una qualche cattiva appetenza di adulterio , o di morte . Egualmente pecca contro il precetto , siegue a dir lo stesso Catechismo , chi così risguardi una donna promessa ad altri , o legata a Dio per voto solenne , o semplice di continenza , mentre niuna delle due può considerarsi come libera . Si riassuma ciò che fu detto de' peccati interni alla P. I. Cap. IV. num. 26. e segg. e qui sopra al num. 8. e 10. E ognun già capisce , che la stessa regola milita per donna , che così desideri il possesso d' uomo . Il decimo precetto poi proibisce , che si desideri con deliberazione la roba altrui , quando non possa averi che ingiustamente , o se non affatto ingiustamente , certo però col riflettuto danno , e scomodo del prossimo . Peccano

contro questo precetto coloro , che desiderano qualche eredità , e qualche posto colla veduta della morte di taluno : quegli , che son così disposti in cuor loro di voler abusar , potendo , della semplicità , o necessità del prossimo nelle compre , o vendite , o altra qualunque contrattazione : ch' esigono i loro crediti a tutto rigore , e sommo gius , nè vogliono attender niente alla povertà , e al troppo disagio del debitore , che si trova in necessità , nella quale essi non sono : quegli , che gli differiscono , e gli accumulano col fin di ridurlo alla necessità di ceder un qualche fondo , con cui amovreggiano : quegli che smodatamente giuocano , anche a giuochi leciti , per troppa smania di vincere : quegli , che desiderano la carestia , e il bisogno per potere smerciar meglio le cose loro : quegli per finirla , che secondo l' espressione del Decalogo , e la spiegazion del detto Catechismo , sovvertono i servi , e i mercenarii d' altrui padrone , onde sottrargli dal suo servizio , e prenderseglì per se , anche con altrui danno .

21 Chiudasi finalmente questa malvagia , e interminabil corona di peccati coll' *accidia* : e sta già bene a lei il chiuderla , perchè pur troppo è quella sola , che gli genera , o gli accompagna . Questo peccato è il più ovvio , e il più frequente di tutti , eppure è il men conosciuto , anche dagli stessi Confessori . *Accidia* , è risguardar il Vangelo come incommodo , e la salvezza nostra come difficile , in quanto che ci rincresca , e ci dolga di non poter servir Dio , nè conseguire il Paradiso senza la fuga del piacere , e senza l' esercizio della virtù . Egli è già peccato mortale nel genere suo : mettiamo pur , che la imperfezion dell' atto , e la indeliberazion della volontà bene spesso lo venializzi : ma certamente però sono rei di peccato grave abituale d' *accidia* , conforme si disse alla P. I Cap. V. num. 9. coloro , che non si curan più che tanto d' imparar le cose necessarie a viver cristianamente : quegli che marciscono nell' ozio , e spendon , come già soglion tanti , gran parte della vita nel piacere , nel divertimento e, nel non far nulla: quegli che sfuggono l' orazione , che

guardano di mal occhio le cose sante , che differiscono la penitenza , che non si curan della virtù , che non degnano di un riflesso il mondo di là . E quando vorremo poi dir , che la mancanza arrivi a peccato mortale? Lo sa solamente Iddio : il Confessor metta al coperto se , e il penitente , lo scuota sempre , e gli faccia accusar questo peccato d' accidia in specie , qualora ne conosca il bisogno .

CAPITOLO III.

Dei principali doveri del cristiano verso il prossimo

1 **S**trettissimo dovere del cristiano verso il prossimo , è *amarlo* : dovere , che abbraccia , e comprende tutti gli altri , doveri , che Gesù Cristo non dubitò di rassomigliare a quel primo , e massimo che ci obbliga d' amar Dio . Voi non siete debitori di niente agli altri , dice l' Apostolo , fuorchè dell' amore : mentre chi ama il prossimo ha già bella , e adempiuta tutta quanta la legge . Sarebbe poi un pretendere di aggiugnere luce al mezzodì , il mettersi qui a provare , che siamo strettamente obbligati di voler bene al prossimo nostro , con quello stesso amore non di uguaglianza , ma di somiglianza , con cui sappiamo voler bene anche troppo a noi medesimi , e così strettamente obbligati , che senza questo amore non può esservi lusinga nessuna di Paradiso . E non importa neanche di dire , che prossimi nostri son tutti quanti gli uomini , niuno affatto eccettuato . Adunque si lasci andar tutt' altro , e si dica piuttosto , che non si adempie questo gran precetto , come la maggior parte de' cristiani praticamente crede , con un solo amor esterno , e negativo , per cui non si dica mai , e non si faccia al prossimo cosa disgustosa , e dannosa : egli dev' essere amore interno positivo , formale , che risieda nel cuore , e agisca , e si faccia sentir da chi lo ha : v' è nessun al mondo , che si contenti di amar se medesimo con un amor negativo ?

2 Affinchè sia buono dev' esser amor santo, giusto, vero : santo , perchè si ha d' amare il prossimo in ordine a Dio , e per solo amor di Dio : giusto' , perchè non dobbiam mai prestarci per troppa benevolenza ai di lui desiderii , nè soddisfarlo se non nelle cose oneste , e buone : vero , perchè ha da procedere da cuor bene affetto , e ragionevolmente sensibile , non dall' interesse , dal sangue , dall' amicizia , dalla concupiscenza , dalla gratitudine , dalla conformità degli umori , e delle opinioni . Amano il prossimo come debbono , dice S. Agostino , quegli solamente , che desiderano , e fanno tutto quel che possono , perchè il prossimo vada a esser salvo nel corpo , e nell' anima , anzi nel corpo in grazia sol dell' anima . Però il nostro amor dev' essere *abituale* , e ciò vuol dire , che il cuor deve sentirsi come naturalmente piegato , e sempre disposto ad amar volentieri tutti , compresi ancor quegli , che nol meritano , e che non aman noi : *effettivo* , che si deve cioè ridurre al pratico ogni volta , che il bisogno del prossimo richiegga qualche cosa da noi , e se altro pur non potessimo dargli , il buon desiderio almeno , la compassione , la tolleranza , il conforto , il buon viso , l' orazione , dal che non v' è uomo al mondo , che possa scusarsi , e dispensarsi per quanto sia povero , ed impotente : dev' esser anche *affettivo* , qualche volta cioè , il cuore ha da prorompere in atti espressi , e formali di questo suo amor verso il prossimo , e quasi , *data proporzione* , come è obbligato di farlo verso Dio medesimo . E come dunque , e quando , e quante volte obbliga quest' amore ? L' abituale obbliga sempre , nè v' è momento , in cui possa lasciarsi d' averlo : l' effettivo ogni volta , che il prossimo si trovi in qualche spirituale o corporal necessità , e stia in mani nostre , il poterlo soccorrere : l' affettivo poi di tanto , in tanto e spesso : ma quante volte ? Non lo sappiamo : abbiassi veramente l' amor abituale , abbiassi alle occorrenze l' effettivo , e non vi sarà bisogno di domandar quante volte obblighi il resto . Or dunque il Confessore ha sentito cos' è *amor del prossimo* , e qual debba essere ,

perchè sia buono. Or sappia, che chi non ama in questa maniera, nè è pronto a soccorrere il prossimo bisognoso nelle sue necessità, ma si rende insensibile ad ogni suo bisogno, per ciò solo è in istato di peccato, ancorchè forse non commetta mai nessuna cosa ingiuriosa, dannificante, nè voglia male a nessuno: e che si deve quindi onninamente accusar in ispecie, ancor questo peccato d' abito, più grave forse che non son tant' altri. Ci si dia fede, una gran parte de' Cristiani è rea di questa colpa sconosciuta a loro, e ciò, ch' è peggio, a moltissimi Confessori anche. Se questo nostro è un rigorismo, bisognerà tacciar dunque di rigorismo anche il Vangelo.

3 Quegli pur che non capiscon niente, son però buoni a capire, che niuna cosa si oppone tanto all' amore, come l' odio. Il Cristiano adunque, che deve amar tutti, non può mai assolutissimamente in nessun caso odiar chicchesia, foss' anche il più tristo uomo del mondo, fosse il peggior *nemico*, che avesse: è peccato così grave quest' odio, che S. Giovanni non dubita di metterlo al pari coll' omicidio. Noi non ci vogliam qui perder dietro a dire, che non può farsi, nè desiderarsi il menomo male a nessun nemico, perchè ognun già abbastanza lo intende da se: direm piuttosto quel, che non intendon molti, ed è, che dobbiamo amarlo con quello stessissimo amor abituale di cuore cffettivo, ed affettivo di cui parlossi qui sopra, propriamente, come se fosse altr' uomo, come se non ci avesse mai fatto, nè voluto nessun male. Dunque in pratica bandir dal cuore ogni affezion di malevolenza, e di risentimento, ancorchè forse il nemico perseveri nel suo cattivo animo, nè voglia mai farla finita d' inquietarci, e danneggiarci, guardarsi ben dall' aspettare, o desiderar per mala disposizione verso di lui, qualsivoglia vendetta di Dio, e degli uomini, dal compiacersi del di lui male, dal sentir rincrescimento del di lui bene: comprendere almen generalmente ancor lui in quegli atti interni, ed esterni di carità, che siamo soliti di esercitar cogli altri, e talvolta dargliene segni particolari,

e distinti . Si esemplifichino queste due ultime proposizioni : Io non posso , nè debbo mai escludere il mio nemico da quelle tali pratiche di cortesia , di convenienza , di trattativa , di saluto , di limosina , che soglio usar ad altri della sua sfera , e che avrei usate , ed userei anche a lui , se non mi fosse divenuto nemico coll' offendermi ; allorchè si trovi in bisogno d' ajuto , di soccorso , d' interessamento , glie ne debbo tanto , come ne dovrei , potendo , a chicchesia : del far orazion per lui , appena v' è bisogno di dirne una parola . Ma quando però il mio nemico fosse di sì mala tempra , e di umor così forastico , che io potessi andar forse a compromettermi , trattando seco , e perfin salutandolo ? Badiam bene , che sotto questa solita scusa non si nasconda un po' di livor secreto : ma pur , se la cosa passasse veramente così , nè vi fosse timor di scandalo , si potrebbero anche moderare , e risparmiare questi ufficii .

4 Dovrò dunque usar mai al mio nemico atti speciali , e distinti di carità ? Se si trova in bisogno , e possa giovarli , glie ne ho da usar come dovrei a qualsivoglia altr'uomo non nemico: fuori di questo caso generalmente parlando , non ne ho debito . Posso bensì avere , e ho debito di eccitarmi ad espresso , e formale amor verso di lui , ogni qualvolta son tentato di odio , e di vendetta : debbo poi anche in particolare esternargli sempre dell' amore cogli atti , quando posso dar scandalo col non farlo : quando si tratti di convenienze , di saluti , di cortesie , ch' ero solito di praticar seco innanzi , che mi divenisse nemico : quand' egli mi chiegga scusa , e offerisca soddisfazione , o sia il primo a usar mi buone grazie : quando così esiga la di lui spirituale , o corporal necessità : quando , col far così , io possa sperar di riguadagnarlo a Dio , e a me medesimo . Le sole circostanze posson far conoscere , se sia mortale , o veniale l' ommissione di tali atti . Bisogna però dir anche , che ove questo contegno potesse servir piuttosto a imperversarlo maggiormente , quando la sostenezza fosse buona a farlo rientrar meglio in se , quan-

do il mio abbassarmi potesse riguardarsi da lui, o dagli uomini dabbene, come avvilito, e paura, atta piuttosto a generar disprezzo, sarebbe lecito in tal caso risparmiar certe singolarità. E chi vorrebbe mai dire, a cagion di esempio, che un marito, o un padre dovesse seguitare a far buon occhio all' adultero della moglie, o al violatore della figlia, e che non si possa talvolta sospender qualche legge di carità esteriore in que' casi, ne' quali la sospensione non possa esser riguardata da nessuno come odio, ma come sentimento di dolor solo, che bisogna manifestar al di fuori anche, onde non paja, che siasi gradita la ingiuria, e che se ne voglia qualch' altra in seguito? Ultime domande poi su questo articolo: come io già son obbligato a rimetter sempre l'offesa ricevuta, son forse obbligato anche a condonar la soddisfazione, e il reintegro, che mi si deve nella persona, nell' onor, nella roba? Non ho quest' obbligo. E se me la offerisca da se medesimo l'offensore, posso più rivolgermi ai tribunali per averla? Nò, purchè non si tratti di delitto grande, che a giusto reintegro mio, e ad esempio comune, a preservazion degli altri abbia forse bisogno di vendetta pubblica. E finalmente, come debbo accordar all'offensore il perdono interno, debbo poi sempre accordarglielo anche in iscritto, onde possa servirsene per pacificar la giustizia de' tribunali? Sì, quando non si tratti de' casi contemplati qui sopra.

5 E' un movimento di collera, e d' odio insieme, la *maledizione*, e la *imprecazione*, nella quale soglion proromper moltissimi, specialmente dell' infimo popolo, a ingiuria di taluno, e per lo più a sfogo di rabbia. Ella è mortale in genere suo: mortale cioè, quando il male imprecato sia grave, quand' abbiasi desiderio, che siegua, e anche senza tutto ciò, quando la imprecazione possa generar scandalo, e mal esempio, e quando, considerata la persona di chi la fa, e di chi la soffre, vada forse a riuscire in un grave insulto. Dunque non basterà il confessarsi d' aver maledetto, o imprecato; bisognerà anche dir in che termini, con che cuore,

contro chi, contro quanti, se in presenza d' altri, se da solo, se dietro le spalle, se faccia a faccia: mortale è ugualmente imprecarsi del mal per se medesimo con serietà, e con intenzion che siegua, e perfino augurarsi, e desiderar anche a sangue freddo la morte: può acusar da colpa grave la indeliberazione, la soverchia collera, la troppa malinconia. Oltre a ciò non passa mai senza peccati quel costume, che hanno molti di non saper mai asserire, nè prometter niente senza imprecarsi del male, se non è così: egli è questo un giuramento, che dicesi *esecratorio*: mortale, o veniale in tutto e per tutto secondo le regole che nel Cap. I. num. 17. e segg. si assegnarono per qualsivoglia altro giuramento.

6 Essendo che adunque il cristiano debba amar tutti, e amargli di un amor degno di Dio, e amargli effettivamente, ne vien, che non può nuocere ingiustamente a nessuno, anzi che deve, potendo, far gioiamento a chicchesia in tutto ciò, che concerne la salvezza dell' anima, e la incolumità della persona, dell' onor, della roba, propriamente come ha diritto di volere, e vorrebbe che niuno nuocesse a lui, anzi che tutti gli dassero mano, e soccorso ad ottenere, e conservar queste quattro classi di beni: e ancorchè non gli sia dato di far niente di tutto questo per impotenza, deve però aver sempre l' animo, e il cuor disposto a far tutto. Però incominciando dai beni spirituali, e non importando parlar qui di coloro, che son maggiormente obbligati per carattere, per ufficio, per debito a promovergli, e facilitarli, ciascun dal canto suo, come può meglio, è tenuto a risparmiare tutti que' peccati, che incontrasi a vedere, a sapere, e a ritirar chi può dal vizio, e dalla dannazione eterna colle parole, co' fatti, colle preghiere, cogli stimoli, colla pazienza, col danaro, con tutte quelle industrie insomma, che si usar, volendo, una persona la quale ami veramente un proprio fratello, ed abbia impegno per lui, ne v'è alcuno, a cui non si presenti ogni di qualche occasione di poterlo, e doverlo fare: se non si fa egli è, per-

chè non si ha voglia di farlo , perchè non si ama nè Dio , nè il prossimo . Se altro pur non fosse , vi è sempre l' efficacissimo rimedio dell' orazione per lo ravvedimento de' cattivi , e di un contegno di vita edificante , che vale , e giova al di sopra d' ogni altra cosa , essendochè già ogni cristiano , al dir dell' Apostolo , debba esser il buon odor di Gesù Cristo in ogni luogo . Mancano dunque , e peccano abitualmente , e gravemente , vale a dir , sono in istato continuo di peccato mortale coloro , che per mala disposizion d' animo son sempre freddi , e indifferenti su i peccati , che veggono , e sanno , e che non si scomoderebbero di una man sossopra per impedirne qualcuno , ancorchè possano farlo : assai più gravemente quegli altri , che coi cattivi discorsi , colle pessime azioni , e maggiormente poi con un tenor di vita non cristiana , servono al popolo di mal esempio , e scandalo , massime ai fanciulli , che prendon sempre a vivere , e pensare come sanno , e veggono , che vivono e pensan quelli , fra i quali commerciano : mille volte peggio , se coloro che defraudano del buon esempio , e scandalizzan altri , sieno superiori , parrochi , sacerdoti , genitori , padroni , maestri , custodi . Questi son tutti peccati grandi , e specifici , che bisogna rilevar sempre in confessione , e che seppur talvolta si rilevano da chi fece , e disse in particolare qualche cattiva cosa in presenza d' altri , rare volte si rilevano da chi menò in complesso una vita scandalizzante : eppur questo è il peggior di tutti gli scandali , e il più dannoso .

7 Lo *scandalo* adunque , per riavvicinarci meglio alla materia , è un detto , un fatto , un contegno , che dà , o verosimilmente può dar ad altri occasione di peccato , ancorchè forse poi non la dia . Dividiamolo : egli è *attivo* , e *passivo* , attivo è propriamente quello , di cui abbiám parlato fin qui , e si suddivide in *diretto* , o *sia formale* , ch' è quando si dice , o si fa cosa precisamente col fin diabolico di rovinar quell' anima ; e in *indiretto* , o interpretativo , quando si dica , o si faccia non per questo fine , ma per proprio sforzo , commode ,

o interesse. *Passivo* poi è quello, che si prende, e si riceve dal veder, dal sentire, o saper una cosa capace per se medesima di attaccar scandalo, o fors' anche dal vedere, e saper cosa indifferente, e talvolta buona: nel qual ultimo caso, se ciò deriva dalla malizia di chi vuol prender questo scandalo, che non dovrebbe, dice-si scandalo *farisaico*, se nasce da infermità, e debo-lezza, chiamasi *de' pussilli*. Del passivo non importa discorrer niente, e poco del diretto, e formale, che dà già troppo abbastanza sull' occhio da se. Direm solo, che un penitente, reo di quest' ultimo scandalo, deve esprimer sempre l' azion commessa, il tristo fine avuto di scandalizzare, la innocenza che sedusse, la semplicità di cui abusò, il peccato che fece fare, o che avrebbe potuto, e voluto dar causa, che si facesse; e deve risarcirlo per quanto può.

8 Più frequente, e giornaliero è lo scandalo indi-retto, peccato grave anch' esso, e sempre esprimibile in confessione come peccato specifico, quantunque non si sia avuta idea di scandalizzar nessuno. Perchè si pecchi di questo scandalo basta aver preveduto, o aver dovuto prevedere, che il discorso, o l' azione poteva generar scandalo, ancorchè forse non lo abbia generato. Viceversa non sarà mai reo di questa colpa chi fece, o disse cosa cattiva in presenza d' altri, che non eran suscettibili di scandalo o per la propria virtù, o per lo discredito, in cui tenevano l' autor dello scandalo, come se un ignorante, conosciuto tale, spargesse mas-sime irreligiose, un libertino declamasse contro il Van-gelo, un Ateo insultasse le sante Immagini, un tale bestemmiasse in presenza di Sacerdoti, o persone dab-bene: non dovendosi confonder, come tante volte si fa, lo scandalo colla indegnazione, o colla meraviglia, che non furon mai motivo di rovina a nessuno. E perciò peccan sempre di scandalo indiretto tutti coloro, che cooperano al peccato altrui ne' modi, che accennammo alla P. I. Cap. IV. num. 33. e meglio poi diremo par-lando della restituzione: le donne, che anche senza cat-tiv' animo ostentano nudità, e portamento lusinghiero,

come soglion far tante per moda : quegli , che conversano , e trattano senza urgente bisogno con chi prevegono , e temono che possa accendersi verso loro di concupiscenza : chi balla col dubbio di poter interessar troppo il cuor di qualcuno : chi espone in vendita , o divolga , o lascia veder immagini disoneste , o libri seducenti : chi scrive , o tien discorsi di cose turpi o irreligiose : chi promove , o recita commedie , e rappresentanze cattive : chi si produce al pubblico in qualità di giuocator d' azzardo , e chi gli dà comodo e ricetto : chi anche per ischerzo inasprisce qualcuno fino alla maledizione , e alla bestemmia , o eccita altri a bere fino alla probabile ubriachezza : moltopiù poi chi suggerisce , e insegna la malizia a un innocente , chi adopera complici , e mezzani alla iniquità , chi seduce , e stimola a peccare quegli , che non ne avevan voglia , e che non lo avrebber fatto , se si fossero lasciati star per gli casi loro : e finalmente chi manifestamente , e senza freno mena al cospetto degli altri , e al giudizio del paese una vita , che non si accordi col Vangelo . Si torni a ridir , che questo specifico peccato di scandalo si ha da esprimere bene in confessione , dicendo sempre cosa si è fatto , e detto , e con qual fine : cosa ne sia derivato , che sorta di colpe , quante colpe presso a poco , e da quanti si sieno commesse , o avrebber potuto verisimilmente commettersi per motivo dello scandalo dato : e moltopiù poi quanta fosse , a un dipresso , la malizia o la innocenza , la disposizione o indisposizione , che avevan di peccare , essendo una cosa codesta , che notabilmente aggrava , o diminuisce la circostanza del peccato di scandalo .

9 Alcune domande e basta : son obbligato io mai a tralasciar opere buone di consiglio , e di supererogazione , quando possan cagionar scandalo farisaico ? Nò , se vi sia ragionevol motivo di non lasciarle , nè differirle . E se potesser scandalizzare i pusilli , e gl' infermi ? Allora sì , finchè sussista , e duri il timor dello scandalo , e quando io possa tralasciarle senza grave danno . E se queste tali cose buone avessero forse , per le cir-

costanze , un qualche aspetto di cattive? Se è possibile, e finchè è possibile debbo astenermene sempre , e in tutti quanti i casi di scandalo , anche farisaico . E a chi fosse già disposto di commetter peccato grave , potrei mai suggerirne un più leggiero ? Direttamente nol posso mai , indirettamente sì : posso cioè , per esempio , dire a un tal , che vuol già rubbar mille ,, e perchè non potreste contentarvi al più di dieci? „

10 Altra circostanza , o altro requisito dell' amor , che dobbiamo alle anime de' nostri prossimi , è il richiamarle dal lor traviamiento non pur di malizia , ma d' ignoranza anche , mediante la *correzion fraterna* , e la istruzione . Ella è già di precetto Vangelico , e per natura sua obbliga sotto peccato grave : mentre se obbliga così la limosina corporale , come non obbligherà mille volte più la spirituale ? Questo precetto adunque strigne non solamente quegli , che son forse da più , ma gli uguali anche , anzi talvolta , se la prudenza cristiana lo detti , e il bisogno lo esiga , quegli pur che son da meno . I superiori , i genitori , gli educatori , i maestri , i parrochi sono assai più strettamente obbligati per giustizia alla correzione , che nol son per carità gli altri: anzi se talvolta gli altri possono o senza gran colpa , o senza nessuna colpa ommetterla , sia perchè non sanno farla , sia perchè temon di pregiudicarsi facendola , sia perchè non la credon proficua , i superiori però debbon farla sempre , malgrado queste ragioni , e perchè così esige il buon ordine , e il pubblico esempio , e perchè la loro taciturnità , e dissimulazione potrebbe far comparsa di connivenza . E se gli altri non sono mai tenuti d' aprir gli occhj , e inquirere sulla condotta di nessuno , onde veder se vi sia pur cosa , che meriti correzione , i Superiori lo debbon sempre : e se contravengono a questo precetto peccan doppiamente e contro la carità , e contro la giustizia , ciò che rende il loro peccato specificamente diverso .

11 Si è detto , che la correzione obbliga di natura sua chicchesia , sotto precetto grave , per venir poi a dire , che talvolta può esser veniale solamente il trala-

sciarla : ed allora è, quando io la tralascio non perchè manchi in me la carità, e non m'importi niente, che altri peccchino, ma perchè mi mancano piuttosto e il coraggio, e le parole addattate per farlo, e temo di non riuscirvi, e di disgustar troppo, e fors' anche di nuocer un poco ai fatti miei : qualche volta neppur veniale, se l'ommission derivi da natural debolezza, e infermità, come negli scrupolosi, che mancan sempre di prudenza, e di lume per discernere come, e quando vi sia luogo a correggere.

12 Or dunque la correzione, negativamente presa, obbliga tutti, sieno maggiori, sieno minori, sieno uguali, abbian coraggio o no, si creda proficua o no : e ciò vuol dire, che quando taluno s'incontri a vedere, o sentir cosa peccaminosa, non solo non può mai mostrare, o affettar dissimulazione, e approvazione, ma sempre e in tutt' i casi è tenuto di far conoscere, se non colle parole, almen coll' esterior portamento della persona, e del volto, che la disapprova : questa è la maniera di mettere i peccati, se non in fuga, almen in soggezione. L' affermativa poi, che si ha da far espressamente o quando la disapprovazione tacita non basta, o quando trattasi di soggetto, che non peccò in presenza mia, obbliga solamente sotto queste condizioni „ Ho da esser cioè moralmente certo, che il soggetto abbia peccato, o che si trovi nel probabil pericolo di peccare „ Ho d' aver una qualche speranza, che la mia correzione possa esser giovevole, se non a lui, sicuramente però agli altri „ imperciocchè se mi trovo, esempigrazia, a sentir che un tale in presenza d' altre persone faccia discorsi ingiuriosi alla pudicizia, o a Dio, io debbo dargli onninamente sulla voce, senza cercar più che tanto, o almeno poi mostrar chiaramente, sicchè tutti se ne avveggano, conturbazione, fremito, dispiacere. Ho da conoscere, che sia necessaria al delinquente, perchè se posso creder, che arrivi finalmente a distinguere il suo mal da se medesimo, o che altri di maggior autorità sia per correggerlo, posso anche rispar-

miarmi, ho da cercar di farla a tempo debito : e già il miglior tempo è sempre quello , in cui posso sperar di riuscirvi meglio .

13 Passando ad altro , non siam già debitori di riguardo solamente alle anime de' nostri prossimi , ma alle loro persone anche , e ai loro corpi : però Iddio ci proibisce espressamente la ingiusta uccision di chiesa . Intorno a che non vediam , che vi sia bisogno di dir molto , essendo cosa tanto chiara , che ognuno arriva a capirla da se senza teologia , e senza maestro . Direm solamente , che sotto questo precetto negativo non viene il solo *omicidio* , ma qualsivoglia offesa, violenza, insulto , o nocumento personale , anzi qualsivoglia interior affetto, che ci porti a desiderar che siegua l' altrui morte , o a compiacerci che sia seguita , ogni amor di vendetta , e perfìn lo sdegno , l' odio , la invidia , la derision , la contumelia . Di quest' ultime offese si disc già abbastanza nel Capitolo addietro , e in quel d' adesso , e se ne ridirà qualch' altra cosa più sotto . Dello strett' *omicidio* , o dell' insulto , che senza giusto motivo s' inferisca propriamente al corpo , e alle membra di qualcuno , non dobbiamo dir altro , se non che accadendo pur d' averlo inferito , oltr' esser già sempre peccato grave, perchè involve sempre grave ingiuria, comunque possa esser forse leggiero , o niuno il danno , che ne sia potuto venire , si ha da esprimer ogni volta in confessione la qualità dell' offensore , se da più , o da meno del soggetto offeso , e così pur la condizion di questo soggetto , se maggiore , o minor di se , se uom di atimazione , e di grado , se attinente , Sacerdote , o Chierico : che sorta di offesa sia stata , e quanta , e quanto pregiudicevole : se sia proceduta da odio , o malignità , o forse determinata da un poco di motivo : se premeditata innanzi , oppur risultata sul momento da collera , e sorpresa : se fatta in istato forse di ubbriachezza colpevole o no : se accaduta in luogo sacro , o pubblico , o presenti altri ; essendo tutte cose codeste , che diversificano specificamente il peccato , oppur lo aggravano , o lo diminuiscono notabilmente . Reo inol-

tre di tutto ciò è anche colui , che inferisce la morte a se medesimo , o se l' augura , non per desiderio del Cielo , ma per istanchezza della terra , o che in qualsivoglia maniera inferocisce contro di se per movimento di odio , e di disperazione , o che si espone , senza gravissima causa , a pericor temibile di morte , come i poco pratici lottatori di bestie , saltatori di corda , e simili : rei più dichiarati quegli altri , che cagionano , procurano , o consigliano l' aborto di un feto , sebben forse inanimato , peggio poi se animato , fosse ben anche al sol oggetto di salvar l' onor , o la vita stessa della madre : su di che riveggasi ciò che fu detto alla P. I. Cap. II. num. 14.

14 Non istaremo qui a dir niente , se sia lecito l' offendere un *ingiusto aggressore* , quando io non possa onninamente in verun altra maniera , e neppur ritirandomi , e fuggendo , cvitar l' offesa , o rispettivamente ucciderlo , quando volesse inferire la morte a me. Opini il Confessor come crede meglio , ma badi però sempre , che vi sia stata estrema necessità , e che non mai per ispirito di vendetta , ma unicamente per difender se medesimo , siasi ucciso , o ferito l' aggressore ingiusto , nell' atto però dell' aggressione , e non mai dopo . Ma già di questi casi se glie ne presenteranno assai pochi : più facile , e quasi giornaliero , senzachè però niun se ne faccia gran scrupolo , è il peccato di quelli , che sebben non dian fastidio a verun , finchè alcun non dia fastidio a loro , moderazione e virtù , di cui son capaci anche le vipere , hanno però l' animo così disposto , le mani così proclive , o forse le armi così riservate indosso , che non sol per difender la propria vita nella estrema , che si è detta , ma per ribatter anche , e vendicar qualsivoglia offesa , o minaccia potessero mai ricevere nelle convenienze , nell' onor , nella roba , son sempre positivamente , e realmente risoluti in cuor loro di usar le brusche , venendo il caso , e bisognando anche , di uccidere , senza badar più che tanto , se potesse aver luogo la *difesa* , e fino a che segno . E chi vorrebbe mai dubitar , che questa reale , e positiva di-

disposizione d' animo non fosse per se sola un peccato abituale contro il regolare amor del prossimo, e contro il precetto di cui parliamo, ancorchè forse la disposizione non si riducesse mai al pratico per mancanza di congiunture? Eppur il mondo è pienissimo di questi animi così apparcchiatì. Ma il fatto stà, che se al più si eccettui il caso detto di sopra, quando io non possa cioè, in nessun' altra maniera salvar la mia propria vita, se non col toglierla affatto all' aggressore ingiusto, non è mai lecito uccider chicchessia a preservazione, e scampo di un mal minore, nè della convenienza cioè, nè della pudicizia, nè della roba, per quanto potess' essere molta, salvo il difficilissimo caso, in cui fosse tanta, che la perdita andasse a decider affatto della mia sussistenza, che vuol poi dire della mia vita. Allorchè si spaccia, che non è delitto l' ammazzar un ladro notturno, o l' adultero *in fragrante*, s' intende, che nol riguardan forse come tale per la circostanza della sorpresa, o della veemente passione, che vi riconoscono, le leggi civili: del resto poi in coscienza non si può far mai. Tutto quel molto, che si può a salvamento dell' onor, della roba, è ripulsar la violenza dell' aggressore nell' atto medesimo dell' aggressione, per modo di semplice difesa, e riparo, e non mai di vendetta, e farlo, potendo, anche con qualche indiretta offesa dell' aggressore, e niente più di quel, che sia necessario, salvo sempre che non si arrivi mai ad ucciderlo, o seonciarlo notabilmente nella persona, ciò che al più può esser lecito, come si disse da principio, quando si tratti di salvar la vita. Quello che adunque non si può realizzar mai col fatto, non si può neanche esser disposto abitualmente a farlo occorrendo: anzi agguingiam di più, che se talvolta può meritar scusa chi sul momento, e sull' atto non seppe contenersi ne' debiti confini della difesa, non la merita mai chi non gli sà, nè gli vuol conoscere neppure a sangue freddo, e fuori della congiuntura.

15 Dopo la vita, e la incolumità della persona, l' uom s' interessa, e qualche volta ancor più, del suo

onore , e della sua estimazione , che dicesi *fama* . L' onor consiste nella esterna riverenza , e riguardo , a cui più e meno ha diritto ciascuno : la fama poi nel giudizio favorevole degli altri , del qual giudizio ognun cerca d' esser sempre al possesso . In forza della carità fraterna , ogni cristiano è debitor all' altro di questo esterior riguardo , e di questo interior concetto , e giudizio . Si oppongono già a questo dover reciproco il giudizio temerario , il sospetto , e il dubbio , de' quali parlossi alla P. I. Cap. IV. num. 32. : moltopiù si oppongono la calunnia , la detrazione , la contumelia , di cui vogliamo parlare adesso . *Calunnia* , è quando espressamente imponiamo ad altri una falsa delinquenza o un falso difetto : *detrazione* , quando ingiustamente , e dietro le spalle gli togliamo , e gli denigriamo la fama , e il credito : *contumelia* , allorchè gli facciamo questo cattivo trattamento sul viso , peggio poi se in presenza d' altri . Tutti e tre son peccati specificamente diversi , e sempre esprimibili da chi si confessa : noi però farem conto di ragionar di tutti , ragionando della sola detrazione , la qual degenera in calunnia , se si ravvolga intorno a cose false , in contumelia , se si detragga di qualcuno propriamente in presenza sua , e gli si faccia insulto sugli occhi , comunque poi sieno vere , o false le cose , che gli si dicono . E' detrazione anche il disprezzo , che si mostri per qualcuno , e ogn' ingiuria , che gli si dica in altrui presenza , mentre se non si detrae così alla di lui fama , si detrae però sempre al di lui onore , e al riguardo , che gli si deve . Ecco adunque come si detragga , come si mormori , comè si faccia insulto . Imponendo un delitto falso - Ingrandendone troppo un vero - Manifestandone un occulto - Scuoprendo , o rimproverando un difetto , e una macchia anche incolpabile , che faccia però vergogna , e mortificchi - Interpretando male , e dalla parte del peggio le azioni di qualcuno - Contrastando , e negando , che un tale abbia dei meriti e delle virtù - Diminuendo notabilmente quelle che ha - Tacendo in quelle circostanze , nelle quali il tacer può far

comparsa di vituperio - Lodando freddamente, e in modo, che chi ascolta si avvegga del poco buon concetto, in cui si tien la persona - Parlando in termini ambigui, usando delle reticenze, dicendo di non volere, nè poter parlare, e così lasciando sottintendere, e sospettare qualche cosa anche peggio, che non farebbesi saper, parlando.

16 La *detrazione*, in tutti i detti sensi di calunnia, di mormorazione, di disprezzo, d'ingiuria, sensi, che intenderem già di comprender tutti ogni volta, che direm detrazione, è peccato mortale in genere suo, o derivi da mal animo, o fors' anche solamente da loquacità, e stemperatura di lingua. Può esser nondimeno veniale o per difetto di avvertenza, o per leggerezza di materia. Si può dar però come regola certa, che allora solo è peccato grave, quando senza ragione si offende, e si lede l'onor dovuto al prossimo in materia notabilmente ingiuriosa: ma quando poi è che sia notabil questa ingiuria? Difficil quistione: bisogna guardar sempre chi sia colui, che detrae, contro chi detragga, che disgusto, e che danno possa risentirne l'offeso, qual' impressione poss' aver fatta la cosa in chi ascoltò: ciò che sarebbe leggiero a dirsi, o farsi da un tale contro un tale, potrebb' esser gravissimo, e sommamente ingiurioso a dirsi o farsi da un tal' altro, contro un tal' altro: la cosa non ha nessun bisogno d'esser chiarita con esempj. Certo è, che quel solito ingiuriarsi, e incolparsi che fanno fra loro donne, e plebei, per isfogo di collera, anche in cose gravi, quantunque d'ordinario poco, o niente deroghi alle loro convenienze, egli è però così scandalizzante in se medesimo, e sta così male nelle bocche cristiane, che non dubitiam niente di farlo salir molte volte a peccato grave. Chi ha poi offeso il prossimo detraendo bisogna sempre, che specifichi, in che materia abbia detratto, contro qual sorta di persone, e alla presenza, o notizia di quali e quanti. Solamente così può arrivarsi a pesar la gravità di questo peccato.

17 Or ecco alcune quistioni pratiche. Sarebbe dunque detrazion mortale lo scoprire , e dir di taluno qualche cosa , sebben gravissima , di cui però egli stesso non abbia difficoltà di milantarsi , e gloriarsi , o che nella opinion comune degli uomini non arrivi a infamar poi tanto ? Parrebbe di nò . E il dir qualche cosa all' orecchio di un solo uom dabbene , che la terrà certamente a se ? Peggior male , secondo noi , lo screditar qualcuno presso un uom di questo carattere , che presso tre , o quattr' altri di poca entità . E il parlar male de' morti ? Peggio che il parlar de' vivi . E lo scoprire in luogo , dove non si sa un delitto , o peccato , che in altro luogo però è pubblico ? Se ivi è pubblico per sentenza de' tribunali , non pecco certo contro la giustizia , se lo propalo altrove , pecco però gravemente contro la carità : ma se poi è pubblico per sola notorietà di fatto , pecco contro la giustizia , e contro la carità insieme , purchè però non si tratti di cosa , che o io la dica , o non la dica , già ad ogni modo arriverà poi a sapersi anche nel luogo , dove parlo . Sarebbe poi detrazion grave il raccontar a chi non la sa una cosa , che peraltro è pubblica nel luogo , ove a racconto ? Nò . E quand' è poi , che bisogni aver come pubblica una cosa ? Quando sono arrivati a saperla tanti nel luogo , che attesa la qualità del fatto , e la loquacità loro moralmente si ha da credere , che non istarà più nei limiti della riserva , e della segretezza . Sarebbe poi detrazion grave il raccontar delitto vero , ma occulto , commesso da un tale , che ne abbia già commesso pubblicamente qualch' altro diverso , o simile ? Sì , seppure non si trattasse d' uomo già difamato nella opinion della gente in quella data materia . E il rivangar , come suol dirsi , un delitto pubblico , che andò peraltro in dimenticanza , o fu già diluito con un contegno di vita migliore ? Detrazion grave anch' essa . E il dir come si suole „ vado a saper questa tal cosa , vera o falsa , che sia , la dico com' è , e per quel ch' è ? „ Detrazione poco dissimile dalle altre . E' lecto poi il legger libelli famosi , e satire che rivelino

cose , sebben vere , di taluno , o che gravemente lo insultino ? Egli è proibito dal gius naturale : e chi vorrebbe mai , che fossero divulgate , e lette queste tali cose , se offendessero lui ?

18 E' reo poi forse di ugual peccato chi attizza a mormorare , chi fa coraggio a dire , chi mostra d'averne soddisfazione ? Altrettanto come il detrattore , se non anche peggio . E chi detraesse per isbaglio , credendo notorio , e pubblico ciò , che non era , o equivocando fra una persona e l'altra , fra un fatto e l'altro ? Mettiam pur , che non pecchi gravemente , ma però è obbligato nè più , nè meno a riparar il danno , come se lo avesse fatto con malizia . E a cosa poi è tenuto , per finirla , chi sente ? Cosa deve fare per non peccar anch'esso ? Tutto quello , che si disse qui sopra al num. 10 e seg. ; parlando della correzion fraterna .

19 Si è parlato fin qui della indebita detrazione : talvolta peraltro va ad esser necessario , e giusto il detrar di qualcuno ; insultarlo , e ingiuriarlo nè , che non può mai esser nè giusto , nè necessario . Posso dunque rivelar l' occulto delitto di qualcuno , quando se nol faccia sia temibile , che ne derivi molto pregiudizio o a me , o al prossimo : quando ho bisogno di rivelarlo a giusta difesa di un innocente , o per allontanar un qualche pregiudizio pubblico col far sapere , esempigrazia , che non v'è da fidarsi di quel tal giudice , medico , Confessore , mercante , artiero ec. quand' ho necessità di notificar la faccenda ad un amico , che mi consigli , e mi dirigga , onde ottener meglio il reintegro della offesa ricevuta , e fors' anche allor quando , a sfigo ragionevole della giusta passione , che ho nell'animo , trovo conveniente il depositarla tale , qual è nel seno riservato di persona savia , ed amorevole : quando per ispirito di carità avverto taluno , che si guardi da tal soggetto , di cui potrebbe in ultimo rimaner mal soddisfatto . In tutti questi casi però , bisogna proceder timidamente , e col piè cristiano , dicendo sol quel che importa , ed a que' tali , ai quali importa .

20 Ogn' uom colpevole di detrazion, di calunnia, d'insulto, di contumelia, ed ogni cooperator di queste tali cose è tenuto di *riparare*, al miglior modo possibile, il danno cagionato nell'onore, e nell'interesse, nè si può assolver, se nol fa, del che poi diremo in genere parlando della restituzione, senza lasciar però di dirne quì in particolare qualche cosa al proposito di adesso. L'insulto, e la ingiuria personale già non può risarcirsi, se non col domandar scusa, e offerir soddisfazione: il danno cagionato nell'interesse, già si capisce, come bisogni ripararlo: il danno poi fatto nel semplice onore, ecco. Chi impose ad altri un delitto non vero, sebben per ignoranza, e sbaglio, non importa dir cosa abbia da fare: faccia pur comparsa anche, se occorre, di bugiardo, o inavveduto, che gli sta bene. La maggior difficoltà si riduce a veder, come debba contenersi chi, fuor di proposito, manifestò delitto vero: si regoli secondo le circostanze, lodi il soggetto, dica che se altra volta ne parlò male, lo fece indebitamente, faccia insomma, come può, tutto quello che può meglio, salvo solo il dir, che la cosa raccontata non è vera. Ma questa emenda poi si avrà da far presso i primi, coi quali si detrasse, o presso gli altri anche, ai quali passò la notizia per mezzo dei primi? Il detrattor, che fu causa immediata, e mediata di tutto il male, probabilmente è tenuto a tutta l'emenda. Tutto quello, che può, e nient' altro. Or dunque le cose dette hanno luogo, quando la riparazione possa farsi, e quando sia necessaria a farsi. Non ne ho obbligo, quando nol posso senza incomodo grave, e maggior di quello, che può andare a risentir la persona offesa, se nol faccio, purchè io non metta mai a conto d'incomodo la cattiva figura, di cui vado forse a pericolo. E non ne ho obbligo neppur, quando dal mio detrarre non ne sia venuto danno nessuno, perchè non mi si è data fede: o quando la detrazione è così vecchia, che il cercar di diluirla, potrebb' esser un risvegliare l'idea di cose scordate, e far peggio.

21 Come poi siam debitori d'ogni riguardo alla persona , e all' onor de' nostri prossimi , così pur lo siamo alla roba sua; quindi ci si proibisce ogn' interna appetenza , che ce la faccia desiderare col di lui pregiudizio , del che nel passato Capitolo , e moltopiù qualsivoglia danno , *e furto* , del che strettamente adesso . Il furto adunque è un'occulta sottrazione , e usurpazion della roba altrui , ragionevolmente dissenziente il padrone : mentre se fosse sottrazion violenta sotto i di lui occhj medesimi , chiamerebbesi rapina , e se fosse in luogo sacro , o cosa sagra , sacrilegio . Noi sotto nome di furto comprenderemo , e ogni volta già , che in appresso direm furto , intenderemo di dire non la sottrazione solamente , ma la ingiusta ritenzione anche della roba , che non ci appartiene . E ciò significa , che è reo di furto anche colui , che ingannò il prossimo con un contratto illecito , con una compra o vendita non giusta , con un giuoco disuguale , o fraudolento , o che lo dannificò comunque siasi nè beni di fortuna : e così pur colui , che partecipa , che ritiene , che non restituisce , che non reintegra la roba dovuta agli altri , o spettante agli altri dal momento , che conosce , e sa d' averne l' obbligo , fosse ben anche ; che l' avesse ricevuta , b tolta , o comperata , o trovata , o dannificata di buona fede : e perfìn chi potendo pagare , anche con iscomodo i suoi debiti , non gli paga , peggio poi chi gli contrae , quando conosce , e teme di non potergli pagare . Il furto adunque in tutti questi sensi , anche di semplice detenzione ingiusta , è peccato mortale di natura sua , veniale solamente per difetto di cognizione , o per leggerezza di materia . Il bisogno comunque grave di chi ruba non iscusava mai , quando non sia forse estremo : è tale solamente allora , quando possa corrersi pericolo di morir , se non si ruba , e in questo caso non può rubarsi , se non quanto strettamente bisogna a rimuover questo pericolo allora , per allora . In questo caso però non è strettamente rubare , ma servirsi del diritto , che ognuno ha d' impedire la cessazione della propria esistenza , caso in cui ogni cosa , che to-

glie dall' estrema necessita appartiene anche a chi in essa si trova , nè ha altro mezzo di uscirne . Ma quanta materia poi ricercasi , perchè il furto arrivi a peccato grave ? Difficil cosa il risponder bene : egli è certo a buon conto , che anche l' usurpazione , o detenzion di piccola cosa può esser grave , allorchè prendendola , o defraudandola si ebbe intenzione di prenderla , o defraudarla nè più nè meno , ancorchè fosse stata molta , o quando , sebben piccola , può ciò non ostante aver apportato grave danno , grave perdita , grave dispiacere al padrone . Ma fuori poi di questi casi , quanta ? Non si può definir la cosa matematicamente : bisogna contentarsi di dir per approssimazione , con una gran parte di teologi , che materia grave potrebbero esser forse cinquanta soldi rispetto ad uomo assai ricco , venticinque rispetto ad uom non molto ricco , ma comodo , quindici rispetto ad uom , che viva delle sue industrie , dieci rispetto a un giornaliero , tre o quattro rispetto a un povero . Ma il Confessor però non si fermi poi tanto su questa regola sempre variabile : badi un poco più alle circostanze particolari del rubamento , alla maggiore , o minor offesa , che può essersi fatta al derubato , all' animo più , o men malizioso , con cui abbia proceduto l' ingiusto usurpatore , o detentore . E già con quest' ultimo si può , e si deve allargar un poco la somma necessaria al peccato grave , e insieme facilitar qualche cosa sulle scuse del non restituire , come direm meglio a suo luogo .

22 Continuando il discorso : chi ruba , o defrauda al medesimo soggetto questa data quantità in più volte , e a più riprese , pecca egualmente , come se l' avesse usurpata tutta in una volta , sia poi , che rubando , abbia avuta intenzione di proseguir più innanzi , sia che non l' abbia avuta : con questa differenza , che nel primo caso pecca gravemente ogni volta per ragion del suo mal animo , nel secondo pecca gravemente l' ultima volta sola , quando colla ultima presa va a compier la quantità , che si è detta , sia poi che peccchi come usurpatore , sia sol come ingiusto , e notabil detentore della

roba d' altri. Comunque però siasi , e in tutt' i casi , egli è certo , che compiuta una volta la quantità , pecca mortalmente ogni volta , che siegue a rubare , o defraudar qualsivoglia leggiera cosa , mentre , congiunta a quella di prima , non può più considerarsi come leggiera . Valgono già le stessissime regole per chi rubi , o defraudi a più riprese , e in più volte , non a un medesimo soggetto , ma a parecchi , o indeterminatamente al pubblico , e alla società , come chi , nelle minute vendite , alteri prezzi , o misure , o bontà di roba . Su di che dobbiam per moderazione avvertir due cose : l' una è , che i piccoli furtarelli disgiunti non cospirano a formar , come si è detto , il furto grande , e mortale , se non sono un po' moralmente connessi fra loro , o per la mala volontà di proseguirgli , o per una vicinanza di tempo non tanto discontinuato , come sarebbe un anno , o parecchi mesi . L' altra , che quando rubasi al medesimo soggetto non con una sola presa di mano , ma a più prese , e in più volte , non con animo di continuare , come si è detto di sopra , sembra che al peccato grave si ricerchi somma un po' maggiore di quella , che dicemmo di sopra : anche un po' più maggiore , se si tratti di furtarelli minuti commessi a danno di più persone . E neppur qui pretendasi di saper cosa sia questo dipiù : il Confessore arbitri secondo le circostanze , e l' animo di chi rubò , ma si tenga basso , e in dubbio , propenda sempre a mortalizzare il furto , ch' essendo furto , non merita le agevolezze della società , e molto meno quelle de' confessionali .

23 Tre domande di più su questo facilissimo peccato , e nient' altro , giacchè della restituzione parleremo nel suo separato Capitolo . Come , e quanto peccano i figli di famiglia rubando in casa ? Mortalmente anch' essi , se prendon roba contro la presunta , e ragionevol volontà del padre , o de' maggiori , la decision questa volta , non è de' moralisti , ma dello Spirito Santo medesimo „ Chi sottrae , dicesi ne' proverbii , qualche cosa al padre , e crede di non far peccato , egli è simile quasi all' omicida . „ Peggio poi , se rubano ad

oggetto di servirsi del furto a fomento del giuoco, e de' vizj, o se impiegano in questi cattivi usi ciò, che il padre dette à usi buoni, e necessarj : perchè poi a dire il vero, se sottraessero qualche discreta cosa, al solo fin di supplire a una giusta necessità d' alimenti, o vestiario, a cui non volesse, forse per avarizia supplire il padre, potrebbesi condonar loro la confidenza presa. Ma perchè poi il loro furto sia mortalmente peccaminoso, sembra necessario il farlo arrivar qualche cosa più in là della somma, che si definì per gli estranei, e ciò a discrezione delle circostanze. Debbon già restituire al padre, nè più nè meno anch' essi, quand'abbian beni proprii onde poterlo fare : certamente poi lo debbono dopo la di lui morte, bonificandone l'equivalente ai fratelli, o coeredi, ai quali per indiretto fecero danno rubando. E delle *mogli* poi cosa dovrà dirsi ? Peccano gravemente anch' esse, se fuori di bisogno, e di ragionevolezza sottraggono ai mariti cosa notevole, giacchè sul quantitativo del loro furto i moralisti sono un po' più compiacenti. Bisogno, e ragionevolezza, che scusa una sottrazione anche notevole, è il toglier di casa per far discrete limosine, alle quali non si presti quanto deve il marito, e molto più soccorrere l' urgente necessità dei proprii genitori, o figli del primo letto, per far qualche giovamento alla casa, o impedir qualche danno spirituale, o temporale al marito, per supplire all' onesto, e decente vestiario, anzi persino all' onesta ricreazione, a cui forse il marito, ancorchè possa, ricusi d' adattarsi. E i servi posson mai sulla roba de' padroni arbitrar niente ? Niente: che se nol possono i figli, tanto meno essi : e neppur per far limosine, neppur mai per compensarsi forse delle fatiche, alle quali non sia corrispondente il salario convenuto. Ciochè possono al più, se non ripugnì la conosciuta volontà de' padroni, è il mangiar forse di rado qualche poca, e discreta cosa di quella che maneggiano, ma di rado, ma discreta, ma poco.

24 Noi poi non dubitiamo niente di collocar nella classe de' frodatori tutti quelli, che potendo far li-

mosina non la fanno, essendo tale il linguaggio perpetuo delle S. Scritture, e de' Padri. Che ci sia comandata sotto gravissimo precetto, che mortalmente pecchi chi notabilmente la trascura, ella è cosa da non rivocarsi neppur in dubbio: basti saper, che il ricco del Vangelo fu condannato all' Inferno, sol perchè mangiava bene, vestiva meglio, nè prendevasi pensiero di Lazzaro mendico: e che nel giudizio estremo, al dir di Gesù Cristo, avrà egual condanna chi non lasciassi toccar da pietà verso i poveri. E come può star mai, dice S. Giovanni, che risieda l' amor di Dio nel cuor di chi, vedendo il suo fratello nella necessità, chiuda sopra di lui le sue viscere? Mortificazione della maggior parte de' cristiani! Tutti dovrebbero, siegue a dire lo stess' Apostolo, dar la vita per gli proprii fratelli, e tanti non sanno far lo sforzo di un danaro. Egli è per questo, che come ci fa saper Gesù Cristo, assai più facilmente può introdursi nella eruna di un ago un canapo da vascello, che un ricco nel regno de' eicli. Eppur questo peccato assai deciso, e assai giornaliero, non si sente quasi mai ne' confessionali, e ciò ch' è peggio, i Confessori non cercano di scoprirlo. Ne hanno propriamente un debito ogni volta, che confessino persona sconosciuta, la qual mostri possibilità di far *limosina*. Se non che poi, a dirla com' è, appena può darsi persona, che più, o meno non possa far qualche cosa: si fa *limosina* forse solamente col danaro? Non si fa colle parole anche, coll' interessamento, col servizio, colla compassione, col desiderio, col domandarne ad altri? E chi è infine, che scrupoleggi mai di non far a nessuno questa facilissima *limosina* di cuore? Eppure senza questa non si adempie l' importantissimo precetto dell' amor del prossimo.

25 Tornando a parlar della *limosina*, strettamente tale, niuno è forse, che ripugni, e neghi di non averne obbligo sotto peccato: ma non si deve far, dicono, se non del solo superfluo, salva la estrema necessità, che troppo di rado incontrasi: ma non si ha da fare a pregiudizio de' figli: ma è lecito il risparmiare, e met-

tere assieme qualche cosa , onde migliorar stato , e condizione . Se questi pretesti valgono in tutto quel senso , che s' intendono , il precetto di Gesù Cristo va ad esser una chimera : niuno sarà mai al mondo , a cui resti il superfluo , pochi son che non abbiano , o non aspettin figli , o nipoti , tutti posson , volendo , inalzarsi a condizion migliore . Ma il fatto sta , che il superfluo si ha da riguardar coll' occhio cristiano , e non con quello della concupiscenza , che non conobbe mai superfluità : abbiasi in cuore l' amor del prossimo , e questo superfluo si ritroverà subito . Egli è tutto quello , che sopravvanza al vitto , vestito , e trattamento discreto , e cristiano proporzionato alla condizion di ciascuno . Ma , non si avrà mai dunque da tener qualche cosa in riserva per i bisogni futuri ? Sì , quando sieno bisogni moralmente probabili , e prudentemente attendibili : sì , ma dobbiam ricordarci , che Gesù Cristo proibì il prendersi sollecitudine del giorno di domani : sì , ma convien riflettere , che chi tien danaro riservato per una infermità , per una disgrazia , facilmente eviterebbe tutto , se per amor di Dio desse piuttosto ai poveri porzion del danaro di riserva . Dunque non si potrà accumular mai niente , onde salir a stato migliore ? Sì , purchè non si faccia mai per ispirito di ambizione , sì , purchè facciasi senza impegno , e senza sforzo , e quasi sol naturalmente per seguir le traccie della provvidenza , la qual dia a conoscer di volerlo , sì finalmente , purchè non si trascurin frattanto i poveri , e si divida fra loro ciò , che sopravvanza dallo stato presente . E quegli poi che hanno , o aspettan figli , potran scordar i poveri , onde lasciare ai figli quel di più ? Già l' eredità migliore , che possa trasmettere un padre , sono le benedizioni di Dio sulla casa attirate per mezzo della limosina , un' educazion cristiana , un' avviamento buono , onde i figli divenuti grandi , e liberi possan reggersi , e viver bene da loro medesimi . Ma , e per fargli star un po' meglio ? Risponda per noi S. Agostino : ella è questa , dice , una scusa d' iniquità ; avete due figli ? Immaginate d' averne tre , e date qualche co

sa Gesù Cristo : figli , figli ! Ma , e perche' , siegue a dir , tutto ai figli , e niente a quel fratello , che si ha in cielo , a cui dovrebbero dar tutto , o almeno far seco a metà ? Se io terrò cura de' poveri , che son figli di Dio , era solito di dir sempre il padre di S. Carlo , Iddio terrà cura de' figli miei . E questo è ciò che serve per i cristiani in genere : per gli *ecclesiastici beneficiati* v'è altra regola , ed altro superfluo : non si dà per loro la scusa de' figli , nè posson mai coi proventi della Chiesa migliorar la condizion de' nipoti , o domestici . Per giunta , se mancano al lor dovere , ledono non la carità sola , ma propriamente la giustizia anche , talchè son tenuti in coscienza a rifonder eziandio del proprio tutto quello , che anche in addietro avrebbero dovuto dispensar ai poveri , e alla Chiesa , tutto quello cioè , che sopravanzò , o che dovevan piuttosto far sopravanzare dal loro modestissimo trattamento . Ultima quistione : supplisce forse al dover della limosina chi si riserva a farla morendo ? Egli è quasi lo stesso , che domandar se vengono in tempo le opere buone dopo morte : ma sicuramente però , chi conosce di non averla fatta da cristiano limosiniere vivendo , si pensa , e supplisca come può quando muore : sarà sempre meno male , che il non aver fatto niente nè da vivo , nè da morto .

C A P I T O L O IV.

De' Contratti .

Bisogna già connetter insieme questo nuovo Capitolo coll' antecedente dei doveri verso il prossimo : nol separam frattanto , che per maggior comodo , del resto poi entra sicuramente fra i primi doveri quello di non sovverchiare , nè circonvenir , come dice l' Apostolo , in nessun negozio il proprio fratello : Noi cammineremo quì sulla scabrosa , e difficil strada de' contratti a modo d' uom , che per voglia d' arrivar presto fugga , e non

si trattenga niente. Non è già, che la materia per se medesima non esigesse lunghezza, e comodo: è che n' esigerebbe anche troppo, e noi piuttosto, che infarcir la testa del Confessor mediocre, facciam conto di venirgli dicendo fin d' adesso, che ove pur gli si presentin casi di contratti non si fidi mai di se medesimo, anzi neppur di questo magro libro, ma prenda tempo, e lingua, onde poter dar buona risposta, e buon indirizzo. Sol perchè sappia decider le cose facili, e dubitar delle difficili, eccogli le prime idee de' contratti in genere, e de' più comuni in ispecie.

2 Il Contratto è un' azione esteriore fra due o più, che unanimi acconsentono di obbligarsi reciprocamente l' un l' altro a qualche cosa: la donazione, e la promessa non istringono, che il donante, e l' espromissore, e perciò diconsi contratti imperfetti. Il consenso dunque è la base, per non dir la sostanza, di qualsivoglia contratto, o promessa: ma però dev' esser consenso, che le leggi non disapprovino, e consenso inoltre di persona, che queste leggi non dichiarino espressamente, e assolutamente inabile a contrarre, e promettere: dev' esser consenso volontario e libero, non estorto cioè, nè suggerito da paura grave ingiustamente incussa: deve esser consenso ultroneo e naturale, non determinato cioè da qualche errore, o inganno, che tocchi la sostanza del contratto, perchè se riguardasse solo qualche accidentalità, in tal caso o l' errore, e il dolo derivò tutto da me, o da terza persona, che mi sedusse, e allora il contratto tiene: oppur derivò dall' altra parte contraente, e allora se l' inganno fu tale, per cui io mi fossi veramente ridotto a far un contratto, che in caso diverso non avrei fatto sicuramente, comunque sia, che anche in questo caso possa esser valido secondo le leggi, non sembra però che in coscienza obblighi. Posta dunque la legittimità, e la giustizia del contratto ne deriva subito l' *obbligazione*, ch' è di tre sorte: la *naturale* cioè, per cui uno resta obbligato in coscienza, ancorchè il foro esterno in quel dato caso non ammetta,

nè dia verun' azione contro di lui: la *civile*, per cui si dà quest' azione esterna, anche contro chi in coscienza non sarebbe obbligato a nulla: la *naturale* e la *civile insieme*, che ugualmente strigne nel foro della coscienza, e in quel degli uomini. Il Confessor non si mischi niente di quest' ultimo, e badi solamente al primo.

3 Alcune quistioni adunque importantissime per lui. Strigne in coscienza l' obbligazion civile, quand' io intimamente 'conosco di non esser tenuto a nulla? Nò. Strigne in coscienza la sola obbligazion naturale, quando io so, che le leggi non danno azione contro di me? Tali sarebber le obbligazioni delle donne, de' minori, de' pupilli ragionevoli, de' figlj di famiglia, tali le obbligazioni inerenti a que' contratti, che la legge disapprova, o non conosce. Chi dice che stringono, e chi nò. Subitocchè il consenso è base del contratto, e della obbligazione bisogna propender sempre al sì, ogni volta, che veggasi intervenuto questo consenso libero. E quando pur voglia starsi fra 'l sì, e il nò, si faccia qualche distinzione, e si dica: le obbligazioni, e le promesse munite di giuramento, che possa osservarsi senza peccato, e senza danno altrui, e che non risguardin contratti cattivi irritati dalle Leggi pel comun bene della società, quelle, dove taluno abbia maliziosamente abusato della ignoranza di chi credeva di contrattar con persona abile a far negozio sostenibile, quelle altre dove il contraente inabile abbia fatto guadagno, e migliorata condizione, tutte queste assolutamente legano in coscienza, comunque sia, che i tribunali non accordino azione. Fuori di questi casi, o son contratti, che le leggi dichiarano inammissibili e reprobi, oppur contratti, ai quali solamente ricusano azione, favore, e patrocinio: diciam meglio, o son contratti riprovati dalle leggi, come mali per loro stessi, e irritati pel ben comune della società, oppure irritati pel solo ben particolare del contraente, alla di cui debolezza voglion forse soecorrere: i primi non istringon sicuramente la coscienza, i secondi sembra di sì. E chi avesse poi voglia di contrarre, e promettere, ma non di obbligarsi a niente,

sarebbe nondimeno tenuto a tutto ? A tutto . E chi non avesse neppur la volontà di contrarre , e promettere , ma promettesse , e contraesse esternamente solo ? Egli sarebbe tenuto ad ogni cosa nè più , nè meno , se non in forza del contratto , e della promessa destituita di consenso , a rimedio sicuramente dell'inganno fatto , ch'è quanto a dire , avrebbe obbligo di adattare l'animo a quel consenso , che non dicde allora .

4 Si è parlato fin qui di contratto giusto , mentre ve ne son pur troppo degl'ingiusti , che non partoriscono azion nessuna , altri , che non la partoriscono in tutta la loro estensione , ma in quanto sol meritano d'esser riformati un po' meglio , e ridotti a termini di equità . Abbia , e tenga il Confessor questa regola , che sola senza tanta teologia può bastargli a decider ogni quistione su i contratti , o per lo meno a entrare in dubbio . La giustizia sta nella uguaglianza , dunque nella inuguaglianza la ingiustizia : se non si vede nel contratto ugual pericolo , ugual danno , ugual lucro , ugual condizione fra i contraenti , dicasi pur , ch'è sempre ingiusto : salvo sol , quando trattasi di contratto , dove talun di essi , conoscendo ben la inuguaglianza , pur nondimeno spontaneamente la voglia , come sarebbero donazion , promessa , sicurtà cc.

5 Vencdo a dire in particolare de' contratti più ovvj , il più ovvio fra tutti , e insieme il più fastidioso per gli Confessori è la *compra* , e *vendita* , un patto cioè di *merce* a riscontro di prezzo , un patto di prezzo a riscontro di merce . Vi vuol poco ingegno a capir , che se non v'è la debita proporzione fra questo prezzo , e questa merce , v'è sempre della ingiustizia sotto . Ecco la proporzione : o il prezzo è fissato dalla pubblica autorità , come talvolta ne' generi di sussistenza , o dallo stile uniforme di tutte le piazze , come argento , oro ec. e non v'è mai luogo a latitudine e alterazion nessuna : O dipende dal credito , e dalla opinion consueti , e volgare degli uomini , e può ammetterla , perocchè gli uomini non vanno mai d'accordo nelle loro estimazioni . Questo prezzo volgare è di

tre sorte, *infimo*, *medio*, e *sommo*, appunto perchè tra gli uomini resta sempre facile il trovar chi valuti molto la medesima merce, chi poco, e chi una cosa di mezzo. Il comprar dunque a prezzo infimo è giusto, il vender a prezzo sommo è giusto, più giusto il comperare, e vendere a prezzo medio. La verisimile stima pertanto degli uomini, e la solita consuetudine loro, non la ingordigia, e il capriccio de' contraenti, forma la giustizia di questo contratto. Importantissime domande. Si può mai comperar una cosa al di sotto dell' infimo, perchè chi vende non conosce abbastanza il pregio e valor probabile della roba sua, quel valor cioè, che potrebbe facilmente trovarne da compratore onesto? Iniquità il farlo - Potrà poi comperarsi così, perchè chi vende abbia bisogno di vendere? Peggior iniquità - Almen dunque in grazia, che si anticipi il pagamento? *Usura*, quando pur non sia, che chi anticipa, soffra danni, o perda un qualche lucro, che avrebbe potuto e voluto far del suo denaro così anticipato, e insieme avverta di tal circostanza il venditore - Può comperarsi a men dell' infimo, perchè vi sia abbondanza di quelle tali date merci, penuria di denaro, scarsezza di compratori, minor bisogno comune della cosa? Sì - Può mai venderci una merce, o un fondo oltre il prezzo solito, e ordinario quantunque sommo, in grazia forse che bisogni aspettar questo prezzo? Nò, quando pur dall' aspettare non ne derivasse al venditor danno certo, o perdita certa di lucro: ma purtroppo è facile il sedursi, e ingannarsi su questa circostanza, per lo più affettata: comunque sia, bisogna già avvisarne sempre il compratore, perchè si regoli e vegga cosa gli torni meglio, se pagar subito, o differire, o rivolgersi altrove: del qual danno, o perdita di lucro, meglio direm frappoco parlando della usura - Può venderci oltre il prezzo sommo una cosa, perchè resta comoda al compratore, o perchè ne ha voglia, e necessità? Nò - Almen dunque perchè v' è penuria di quella tal merce, abbondanza di compratori, maggior bisogno comune della cosa? Sì, purchè si vada assai adagio riguardo

ai generi di prima importanza necessarj anche alla classe de' poveri. Vera iniquità, e vero furto il volerli tener in troppa riserva, e sopprimerli per arrivar pur a esitargli a un prezzo, a cui il povero non possa arrivar, che troppo difficilmente. E quanti son poi, che si faccian scrupolo di questa ingordigia? - Or dunque si prosiegua a dire: può rivendersi di più agli altri una merce, perchè il venditor abbia peccato di dabbenaggine, comperandola per se, o perchè glie ne siano andate a male delle altre, o perchè abbia dovuto far spese maggiori, o perchè gli siano fallite dell' esigenze? No. Si è detto poi, che la penuria, e rarità delle merci può alterar i prezzi: si eccettua il caso, che ciò derivi da *monopolio*. Egli è più specialmente, quando i commercianti d' un tal dato genere convengono fra loro di non comperare, nè vendere, che al tal dato prezzo - quando taluno occulta le sue merci, o impedisce, che altri non ne abbia, o cerca di richiamarle tutte a se appunto, perchè ne insorga la penuria - quando nell' asta pubblica il padron della cosa vendibile fa uscir fuori un falso oblatore, o la fa da oblatore egli medesimo, perchè il prezzo vada più innanzi - oppur chi vuol comperare tenga maliziosamente indietro altri oblatori, affinchè resti basso. Due altre parole sulla vendita e niente più: il venditore, anche non interrogato, è tenuto per giustizia di manifestare al compratore il vizio occulto della merce, quando questa possa riuscirgli o difficilmente servibile, oppur men utile, oppur dannosa in grazia, che gli si faccia pagar, come se non avesse vizio: altrimenti non è tenuto se non dietro a interrogazion, che ne abbia. E così pur fuori d' interrogazione non ha obbligo di dichiarare un vizio manifesto, o facilmente riconoscibile, purchè però non si tratti di comprador stupido, o ignorante, del di cui inganno non è mai permesso l' abusare.

6 Siegue il *Mutuo*, che di questi giorni imbroglia tanto i Confessori non per se medesimo, ma per le facili usure, che lo sporcano. Egli è quel contratto, mediante cui cediamo ad altri la proprietà di qualche co-

sa , il di cui uso consista nell' uso , o consumo , come danaro , grano , vino , ec. e ciò sotto l' obbligazione , che a qualche tempo ei si renda indietro non già la stessa cosa , il che sarebbe *Commodato* , non mutuo , ma bensì altra cosa similissima di peso , numero , misura , e bontà . Dunque il dominio intero della cosa , o della somma prestata passa onninamente dalle mani nostre in quelle del *mutuatario* : dunque , se perisce , anche fortuitamente , perisce per lui : dunque se ne cava guadagno , lo cava per se , dunque non sono mai lecite le usure per quello specioso pretesto , che il mutuatario tragga forse guadagno dalla roba , e dal danaro nostro : egli guadagna onninamente sul suo . Si è detto , che è implicito al contratto l' obbligo di restituir con uguaglianza il prestito a un certo tal tempo : a quel dato tempo cioè , che fu convenuto , e se non fu convenuto , a discrezion del *mutuante* , a proporzione del bisogno del mutuatario , e secondo le regole della carità cristiana , la qual ci proibisce di ritirar ogni nostro eredito , quando il debitor non possa pagar senza grave danno , maggior di quello , che soffriressimo noi aspettando , o perdendo . Dunque è cosa intrinseca al mutuo che il mutuante stia qualche tempo senza la roba sua , e che si esponga anche al pericolo di non riaverla più : dunque in grazia del tempo , e del *pericolo* , e sotto questo colore non si può esiger mai niente al di sopra della sorte . Nostro sistema è di non addur mai autorità nessuna per far più presto : eppur questa volta non possiam tenerci dal dire , a disinganno delle massime correnti ; che nel 1679. il Ven. Pontefice Innocenzo XI. condannò solennemente queste proposizioni - Essendo più prezioso il danaro , che si dà , che non è quel , che si ha da riavere indietro , per questo titolo si può esiger con iscusà qualche cosa oltre il prestito - E' lecito esiger qualche cosa di più in grazia , che il mutuante si obblighi di non ripeter il mutuo , che dopo certo tempo - Non è usura il prender qualche cosa di più in grazia del pericolo , e come prezzo del pericolo . Né si stia ad equivocar mai fra il pericolo inerente per natura

sua al mutuo, e il pericolo estrinseco al mutuo, come sarebbe quello di chi prestando a certo tal dato oggetto, prendesse sopra di se il rischio, e la perdita del danaro prestato. Se il pericolo intrinseco inseparabile da qualsivoglia prestito fosse buono a cononestare l'usura, ne verrebbe, che dai poveri sempre più tardi, e più difficili a restituire, si potrebbe esiger maggior usura, anzi non si potrebbe esiger che dai poveri, giacchè prestando ai ricchi non si corre mai pericolo nessuno.

7 Qualche altra cosa su questa ingiustizia, che pur troppo è materia della giornata. *Usura* è un guadagno, o un comodo stimabile sia poco, sia molto, sia spontaneo, sia sforzato, che immediatamente derivi dal mutuo, o prestito. Si dice, che immediatamente derivi dal mutuo, perchè se derivasse da liberalità, e gratitudine del mutuuario, anzi sebbene il mutuante, quando fece il prestito, aspettasse, e desiderasse in cuor suo questa liberalità, non sarebbe usura, purchè però non la esigesse come dovuta, purchè non fosse stata propriamente questa speranza, che lo avesse determinato al prestito, purchè lo avesse fatto anche senza questa speranza, e veduta. Si dice, che derivi dal prestito, mentre se si convenisse, e si esigesse qualche frutto a compenso del danno, che soffre, o del lucro, che perde il mutuante in grazia del prestito, già non sarebbe usura, ma risarcimento giusto, e come dicono, *usura compensativa*, perchè questa tal usura convenga è necessario, che il mutuo sia la vera causa del danno, che soffre, o del lucro, che perde il mutuante: mentre se non aveva forse decisa volontà, e insiem pronta occasione di metter quel tal dato danaro a un impegno lucroso, come di trafficarlo, di comperar fondi, di estinguere un proprio debito fruttifero, se ha creduto, che sia cosa migliore, e più sbrigativa per lui il darlo a prestito così, anzichè azzardarlo alla compra, o al traffico, l'usura non è più compensativa, nè giusta. E perchè poi sia giusta ricercasi di più, che il danno, o il lucro sieno certi, o assai moralmente probabili, che questa circostanza venga sempre dedotta a cognizione del

mutuatario - che dal calcolo del lucro si detraggan , per approssimazione , le spese , che occorrerebbero , le fatiche , che si avrebbero da impiegare , i pericoli , ai quali potrebbesi andar incontro : defalchi , che bisogna far colle bilancie della Sacrestia , e non con quelle del fondaco . L' *usura* dunque o è *aperta* , come suol essere a' di nostri , o è *mascherata* di un qualche *titolo* di società illegittima , di contratto non buono , di compra , e vendita non giusta , conforme mascheravasi una volta quando sentiva vergogna di comparire . Inoltre o è *reale* , che si deduce in patto , o *mentale* che risiede solamente nella intenzione di chi presta , e di chi si forma titoli a modo suo per lusingar la borsa , e la coscienza insieme . Peccato gravissimo in tutt' i modi contro il divieto Evangelico , che non può prescriversi mai nè per esmpio , nè per consuetudine , nè per tolleranza delle umane leggi , e la di cui interpretazione non dipende dalla piazza , ma dalla Chiesa : peccato , che non si rimette senza la debita restituzione , a cui son tenuti anche gli eredi del mutuante , e chiunque abbia partecipato dell' usura . Peccando dunque chi dà roba a prestito , e usura , pecca forse di cooperazione ancor ch' la riccve ? Nò , quando si trovi in urgente neccssità del prestito , altrimenti sì .

8 Qualche cosa di pratico , che gioverà meglio d' ogni teorica . E' usura il far prestito col *pegno* , e sotto condizione , che quando pur non si paghi al tempo convenuto , questo pegno vada a esser proprio del mutante , o che abbia diritto d' acquistarlo per compra : pegno poi , se il pegno fosse fruttifero , e frattanto chi prestò volesse prenderne il frutto per se , senza imputarlo in sorte - Usura il costituir in debito il mutuatario di una certa somma , quando in sostanza non gli si dette tutto danaro , ma crediti di non facile esigenza , o merci valutate qualche cosa più oltre il prezzo facilmente reperibile - Usura il vender a taluno , che abbia bisogno di danaro , qualche cosa colla intelligenza , oppure anche colla secreta malizia , ch' egli debba poi per necessità rivenderla , o farla rivendere a minor prezzo

a quel medesimo, che gli fece il tristo servizio di dargliela - Usura alterare i prezzi giusti delle compre, e vendite in grazia dell' anticipato, o differito pagamento, come si disse quì sopra al num. 5. Somma, e intollerabile usura il convertire in sorte i frutti legittimi, che talun rimanga a riscuotere, e voler che questi frutti fruttino anch' essi - Usura ogni contratto sociale, dove non concorrano i requisiti, che avvertiremo quì sotto - Usura qualunque vantaggio voglia ritrarsi dal *cambio secco*, o finto del danaro, ove non si verifichi cioè nessun' alterazion di luogo, o di circostanze - Sospetto di usura quel tal contratto, che chiamano di compra, e vendita con *patto di redimere*, e successiva locazione: perchè sebben giusto ne' suoi termini, per lo più non son mai sincere, nè corrispondenti all' atto le intenzioni di chi lo fa.

9 E cosa direm finalmente del costume invalso ai dì nostri di dar *danaro a interesse* senz' altro titolo, e colore, che per darlo propriamente a interesse, e ciò a usura rare volte discreta, il più delle volte indiscreta? Non importerebbe dir niente più di quel, che abbiám detto: diremo, che la discrezione, o indiscrezione dell' usura posson ben diversificar la ingiustizia, ma sempre ingiustizia. In luogo d' ogn' altra cosa rechere-mo quì la solenne definizione Apostolica, che del 1581 pronunziò Gregorio XIII. a richiesta, e consulta del Duca di Baviera colla interposizion di S. Carlo. Esiste nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, e per la prima volta riportasi dai Fratelli Ballerini nella loro opera sull' Usura. Ecco nella sua sostanza il caso proposto dal Duca - Tizio dà del danaro a Sempronio, perchè se ne valga ad arbitrio, sotto l' obbligazione, che ogn' anno gli corrisponda il cinque per cento, e poi gli renda indietro la somma capitale o in certo termine stabilito, oppur indefinitamente, sicchè resti libero ciascuno di loro di resilir dal contratto, previa la disdetta. In forza del contratto, o del patto aggiunto Tizio non incontra nessun pericolo di pregiudicarsi nel suo capitale, e ne' suoi lucri, ma resta sempre nel pienis-

simo diritto di esiger l' uno , e gli altri , o renda frutto a Sempronio , o nol renda il capital ricevuto - Ecco la riposta del Pontefice : il contratto è usurajo , nè può ridursi ad altra specie , che a *prestito con lucro* : dal che deriva , che non può scusarsi , o difendersi per niuna consuetudine , o legge umana , o buona intenzione de' contraenti , e che nessuno può , povero o ricco che sia , far mai questo contratto , o acquistar lucro , o ritenerlo - Che se taluno , soggiugniamo noi , volesse forse abusar di quelle parole del caso , dove 'si dice , che Tizio non è in verun pericolo di perder frutti , e sorte , quasichè , se vi fosse pur questo pericolo , il frutto andasse a divenir lecito , badi bene , che ivi non parlasi di un pericolo di fatto inerente sempre al mutuo , ma di un pericolo estrinseco di ragione , per cui il mutuante potesse andar forse a perdere , non il suo , ma il diritto di riavere il suo. Non son capaci d' altro senso quelle parole del caso - *ex vi contractus , aut pacti adjecti Titius annui lucri , aut summae capitalis perdendae nullum periculum subit , sed sive Sempronio fructificet , sive non , jus habet ab eo exigendi lucrum quinarium , et summam capitalem* - Si rivegga qui sopra il num. 6. Ma vorrà forse dir taluno : quando fosse veramente generalizzata ne' pasci la massima , l' usanza , e la necessità di non tenere , nè poter tener danaro morto in cassa , e insiem quando l' occasione di metterlo a guadagno o col traffico , o colla compra di fondi fruttiferi fosse così facile , e ovvia , che per averla bastasse il volerla , potrebbe almen servir ciò a far esser tollerabile , e quasi compensativa di lucro cessante , un poco di usura tenue , e discreta ? Ci pensino altri a rispondere : noi non vogliamo dire nè di sì , nè di nò.

10 Qualche parola sulla *società* : ella è una convenzion di due , o più soggetti , che voglion partecipar dello stesso lucro , e dello stesso danno a proporzion del danaro , della roba , della industria , della fatica , che ognun dalla parte sua conferisca . Dunque ciascun de' socii ritiene il dominio , il possesso , la padronanza , l' intero diritto della cosa che pone : dunque è pro-

prio di ciascuno il lucro, il danno, lo scapito di questa tal cosa, dunque la giustizia di tal contratto è, che si osservi la debita uguaglianza fra 'l danno, o il lucro, e il valente della cosa contribuita. Non si può dar regola sicura intorno a questa proporzione: bisogna guardar come ne pensino, e come la considerino gli uomini probi impegnati in uguali circostanze. Certo è, che sarebbe società ingiustissima quella di chi volesse pur entrar a parte del lucro, e non del danno, o non di tutto il danno a se dovuto, o che pretendesse di voler sempre salvo il suo *capitale* - Dunque ingiusto, e usurajo quel che chiamano *trino contratto*, per cui Tizio strigne società di traffico con Sempronio, quindi si fa assicurar da lui la intera restituzione del capital conferito, dandogli perciò qualche bonifico a compenso, eppoi finalmente gli cede, e gli vende ogni speranza, e diritto di lucro per certa tal data somma - Usura, qualunque siasi vantaggio, che talun ritragga da una società, dove non possa, nè voglia incontrar perdita - Usura, o almen somma ingiustizia, qualsivoglia patto, per cui taluno convenga la partecipazione di maggior lucro, o minor danno di quel, che possa corrispondere al capitale, al pericolo, alla industria - Usura somma, cavar guadagno da una società, dove non si conferisca danaro, se non a riscontro di una *Scheda*, o *Poliza*, con cui il socio dichiara d' averlo ricevuto a prestito, o deposito - Usura, secondo la decisione di Sisto V., il dar bestie inestimabili a tenere, e custodire col patto, che ogni loro perdita, o diminuzione, anche fortuita, vada a carico di chi le riceve, o che debba almen reintegrarsi co' primi feti: oppur darle stimate, a condizione di riaverle interamente addietro, colla giunta di qualche guadagno - Gravemente sospetta, anzi infetta di usura la società del *cambio* apparentemente vero, e reale, perchè sebben giusto ne' suoi termini, non corrisponde però mai a questi termini la intenzione de' contraenti, che dando, o prendendo danaro han ben voglia di tutt' altro, che d' intrigarsi ne' cambii, e mandar le loro valute in giro per li banchi, e per le piazze.

11 Qualche altra parola sul *Giucò*, ch' è un contratto anch' esso : quel contratto anzi , che si frequenta più , e per cui i giuocatori convengono reciprocamente , che ceda a profitto di chi vince certa determinata somma di danaro . Il giucò o dipende sol dalla forza , destrezza , e abilità , e chiamasi *industrioso* : oppur dipende interamente , e per la maggior parte dalla sorte , e dicesi *fortuito* . Egli è lecito , anzi può divenir virtuoso , quando si osservino i dovuti confini , ma rara cosa è , che si osservino : pecca dunque più , o meno chi gli trasgredisce . Peccato mortale il giuocar a *giuochi proibiti* dalla legge , quando pur non si faccia sotto piccolissimo interesse - giuocar qualsivoglia giucò lungamente per abito , e formarsene come un impiego , quasichè non si sapesse far altro al mondo - giuocar con pericolo di poter nuocer considerabilmente alla propria sostanza , e casa - giuocar anche di poco interesse , quando potesse avventurarsi somma necessaria al mantenimento della moglie , e figli - giuocare in qualsivoglia modo , quando il giucò possa esser causa , e occasione probabile di bestemmie , giuramenti , trasporti , e risse - giuocar con figli di famiglia , quando ancor questi peccin giuocando ; e allora già peccano , quando giuocano a gran rischio senza licenza del padre o espressa , o interpretativa - dar ricetto , comodo , e franchigia ai giuocatori di vizio . Perchè poi il giucò sia giusto non si hanno da commetter frodi , o modi ingannevoli : son nondimeno permessi gli strattagemmi , vale a dir certe delicate finzioncelle non di parole , ma di contegno affettato , che servono a ingannar graziosamente il compagno . E perchè sia giusto vi ha da esser anche uguaglianza fra giuocatori , ugual probabilità cioè di vincere , e di perdere . Nè giuochi interamente fortuiti questo equilibrio vi è sempre , seppur talvolta non lo alterasse la stupidità di qualcuno : in quegli dove abbia parte la maggior destrezza , quando io m' accorga sicuramente d' averne assai più del compagno , il mio giuocare , e il mio vincere non è più giusto . Già chi vince così deve *restituire* indietro tutto , molto più chi vin-

co per frode fatta : ma , e se costui avesse in seguito riperduta col medesimo soggetto la somma , che vinse prima fraudolentemente , o per manifesta disuguaglianza , dovrebbe ciò non ostante restituir addietro del proprio l' equivalente della prima vincita ? Sì , anzi per giunta deve ridar tutto quello , che sicuramente , o assai probabilmente avrebbe perduto , se non si fosse scritto della frode . Si può poi in coscienza *ritener* ciò , che giustamente si vinse in un giuoco vietato dalle leggi ? Sì , quando forse le leggi , o il giudice non dichiarino altrimenti . E chi perdesse sulla parola ha veramente obbligo poi di pagare ? Naturalmente sì , quando forse nol disobbligino o un' espressa legge di polizia , o il costume solito , e la comune intelligenza del paese .

12 Queste regole non son buone per gli *Ecclesiastici* : per loro ve ne ha una sola , ed è quella di astenersi onninamente da qualsivoglia giuoco di carte , dadi , numeri , o fortuna : anzi di non autorizzarne nessuno , neppur collo stare a vedcre . Non v' è Sinedo vecchio , o nuovo , che nol proibisca : eppur nondimeno sembrerà durezza , e sofisticheria , se noi direm qui al Confessore , che già in primo luogo si astenga sempre dal giuocar egli medesimo , e poi , che nol permetta mai a nessun Ecclesiastico suo penitente . Dunque sempre peccato mortale il farlo ? Per solo passatempo di poca somma in privato , e senza scandalo no , diversamente sì , e si lasci pur , che chi vuol dire , dica .

CAPITOLO V.

Della Restituzione e del Riparo

La difficil materia , che prendiamo a svolgere , interessa doppiamente il Confessore . Tutte le altre servono a mettere al coperto la sua sola coscienza , questa poi a salvar coscienza , e scrigno . Ciò significa , che s' egli manca al suo dovere in tutte le altre cose non

può soffrir discapito , che nell' anima , quì potrebbe soffrirlo anche nell' interesse , mentre , se per malizia , o per colpevole ignoranza , lasciasse di obbligare un penitente a qualche restituzione dovuta , peggio poi , se lo dispensasse dal farla , e questo suo silenzio , o disobbligo desse veramente motivo al non farla , entrerebbe egli stesso in obbligo del proprio , conforme dicono ancor que' moralisti , che sono soliti a impiacevolir tutto , quando pur non gli riuscisse d' avvertire il penitente della falsa decision data . Apra ben dunque tutti , e due gli occhj su questo delicato argomento , un occhio cioè sulla sinderesi , e un altro sulla borsa . E quando poi si dice , che può esser tenuto del proprio , s' intende forse della sola restituzione , che si può e deve far in denaro , o roba ? Abbiain paura , che stia forse a suo carico il far , se può , e come può meglio , ogn' altra restituzione , e ogn' altro riparo , che avrebbe dovuto ingiugnere al penitente .

2 La *restituzion* dunque non è altro , che un compenso , o reintegro di qualche torto , o danno ingiustamente fatto al prossimo , ancorchè si fosse fatto senza dolo , senza frode , e senza peccato . Questo danno va ad esser di quattro sorte , essendo già quattro le specie de' beni , che gode l' uomo , e su de' quali ha diritto , che nessuno lo molesti , o lo defraudi , o lo pregiudichi : i beni spirituali in primo luogo , che vuol poi dire la santificazione , e la salvezza dell' anima , gli ajuti e comodi della Religione , l' istruzione , l' orazione , l' edificazion , l' esempio : i beni naturali , che sono la vita , la sanità , la libertà , l' esercizio intero della ragione , e de' sensi ec. : i beni civili di questa vita medesima , la stima cioè , la riputazione che talun goda nel mondo , l' onore , e il rispetto , che gli si conviene , il credito della famiglia , il decoro della pudicizia ec. : i beni finalmente , che diconsi di fortuna , e sono il denaro , la roba , i fondi , i crediti , i guadagni , le cariche lucrose ec. Non istaremo quì a dir per qual verso , e in quante maniere possa nuocersi al prossimo in queste quattro sfere di beni , mentre ne abbiain già detto

quanto basta ne' due antecedenti Capitoli, ch' è necessario di riassumere. Direm piuttosto, come bisogni riparare il danno fatto.

3 Per ciò che spetta dunque ai beni spirituali, colui in primo luogo, che per uffizio, o beneficio è tenuto di amministrare, e facilitar ad altri questi beni, e non lo ha fatto, deve risarcir la mancanza, e la perdita il meglio che può, supplendo in avvenire al difetto con una più assidua, e più impegnata vigilanza, e istruzione, promovendo maggior frequenza di Sacramenti, e maggior pietà nel popolo, dicendo messe, e facendo orazion per lui, dando in limosina, come già per giustizia deve, i frutti, e stipendii ingiustamente percetti, e per poco non si disse rubbati: peggio poi, se invece di edificar la gente, com' era obbligato a fare, l'avesse piuttosto scandalizzata con una vita cattiva, o solamente anche profana, e mondana. Deve assolutamente costui, se gli resta tempo, riparar il danno con un contegno di vita nuova, che serva a cancellar le male impressioni della vita vecchia: verità grande; ma poco conosciuta, e meno attesa! E' assai più nocivo alle anime, e più attaccaticcio lo scandalo di un sacerdote, o d' altra persona notabile, la qual conduca una vita men buona, sebben solamente languida, e dissipata, che non è lo scandalo d' uomo decisamente, e notoriamente cattivo. Serva, a un dipresso, la medesima regola per chiunque abbia dato mal' esempio con una vita non cristiana: egli ha strettissim' obbligo non solo di viver meglio, ma di far conoscere anche a tutti, che ha preso veramente a viver meglio: e se stesse forse sul morire, chi potrebbe disolbligargli costui dal fare una ritrattazion pubblica, e chieder perdon pubblico in circostanza del comunicarsi? Si dica presso a poco lo stesso di chi colle parole, col tristo esempio, colla seduzione abbia condotto altri alla malizia, e al peccato: egli deve, per quanto è possibile, ritirarsi, disdirsi, svolgere in buone le male impressioni fatte: insomma ridar a Dio le anime, che gli rapì, o quelle stesse, se può farlo, o se nol può, altre. Di questo

reintegro così necessario alla salute eterna, rara cosa è trovar chi si faccia scrupolo.

4 Quanto ai beni naturali, siccome vi vuol poco a capir come si danneggino, vi vuol assai meno a intendere come bisogni riparargli, e bonificarli o alla persona offesa, o in mancanza sua alla famiglia. E chi vorrebbe mai dubitare, che se io uccido, ferisco, inabilito, o faccio esser infermo un uomo, o son causa, che muoja, non debba, oltre già tutte le spese occorrenti, emendar anche tutt' i danni presenti, e futuri, che derivarono dalla mia ingiustizia a lui, o alla casa? Quanto ai beni della vita civile non v'è difficoltà, che chi notabilmente nuoce, e pregiudichi intorno a questi il prossimo, è tenuto a riparare il danno come può meglio: i calunniatori, a cagion d' esempio, col disadirsi: i mormoratori col parlar bene del soggetto, e cercarne anzi le opportunità: i dispregiatori coll' esibire, e mostrare in presenza d' altri riverenza, e concetto, i disturbatori della pace collo sparger semi di riunione, e di amicizia: gl' ingiuratori, e gli schernitori col far le debite scuse, e dar a conoscer nelle occasioni più stima, e più riguardo, e così vadasi scorrendo. E cosa diremo poi di chi disonora, e sporca le famiglie coll' abusar d' una qualche donna, sebben consenziente, peggio poi col far acquistare a un padre qualche figlio non voluto, e non saputo, ai figli qualche fratello usurpatore della eredità? Ogni danno di questa sorta si deve riparare anch' esso, sebben si trattasse di danno dubbio, come dicemmo al Cap. II. num. 8., e come direm meglio sulla fin di questo: ma per lo più già non può emendarsi, che a forza di danaro: però un tal reintegro entra nella classe di questi altri, de' quali siam per dire.

5 Ognun dunque è buono a intendere, che, si deve assolutamente emendar, se si può, e finchè si può, tutto quanto il danno fatto ad altri mediante la roba tolta, o ingiustamente percetta, o indebitamente ritenuta, o negata, o ritardata, mediante un qualche contratto, o giuoco non buono, mediante l' inganno, il raggiro, la

seduzione , il tristo consiglio l' attraversamento , coll' aver fatto decader taluno da qualche posto , coll' essere stato causa ingiusta , che non l' ottenga , coll' aver nociuto all' interesse di qualche famiglia adulterando , o stuprando , come si motivò qui sopra , in una parola , con tutte quelle maniere , che ledono la giustizia , e i diritti competenti a ciascun uomo sopra qualsivoglia altr' uomo : ancorchè fossero stati lesi di buona fede , con un contratto , a cagion di esempio , che si credeva giusto , e non lo era , per un dettame , che parve ragionevole senz' esserlo . Bisogna risarcir tutto quanto il danno colla uguaglianza , o proporzione aritmetica , cento per cento , mille per mille , dopo conosciutane la ingiustizia .

6 Da tutti questi reintegri di anime offese , d' onor tolto , di roba defraudata , se posson farsi , e fino a quel segno che posson farsi , non v' è scusa di penitente , o dabbennaggine di Confessore , o facilitazion di Teologia , che possa esimer nessuno : l' obbligazion nasce dal gius naturale . Il peccato assolutamente non si toglie , se non si fa questo riparo , se non si ha per lo meno efficace intenzione di farlo al più presto , se non potendo farsi in persona , non si cerchin tutt' i modi possibili , che lo facciano altri , a cagion d' esempio , gli eredi , il Confessore , un qualche fidato amico , se non potendo farsi in nessun modo , non si abbia almen vero desiderio di poter esser al caso di farlo . Sta a carico del Confessore lo strigner così il penitente : se non vuol lasciarsi stringere , non si può assolvere : può assolversi anche sulla semplice obbligazione , e parola , purchè però non l' abbia data inutilmente un' altra volta o a lui medesimo , o a diverso Confessore . Mille , e infiniti beni derivano anche alla società civile dal Sacramento della Penitenza : fra gli altri v' è quello de' continui ripari , che cadono ogni giorno sott' occhio . Ma prima d' inoltrarci nella materia , ci si permetta il far alcune riflessioni , e son queste : il peccato d' aver nociuto al prossimo facilmente si capisce , ma non così

facilmente quello di mandar in lungo la restituzione, e il reintegro : eppur egli è un peccato grave da se solo distinto dal primo . Alla interezza della confessione non basta esprimere il danno fatto, o la cosa rubata : bisogna dir anche per quanto tempo abbiassi avuta volontà di non restituire , o di non riparare, essendochè tante volte si replichi il peccato , quante volte la coscienza suggerisca la necessità della restituzione , o del riparo, e possa farsi , e non voglia farsi . Però il Confessore , anzichè domandare al penitente , se abbia tolta della roba a qualcuno , gli domandi piuttosto , se indebitamente ritenga roba d' altri : già , perchè si ha da rilevare questo peccato distinto , eppoi , perchè bene spesso accade , che dalla differita restituzione , si accrescono e si moltiplicano i danni del creditore , e per conseguenza i peccati del debitore , che vanno sempre in proporzione di questi danni . Niun ci accusi poi di sofisteria , se nel numero degl' ingiusti detentori della roba altrui , facciamo entrar ancor quegli , che hanno debiti , e possono in qualche modo , e in qualche parte pagarli , e non gli pagano , e non vogliono scomodarsi niente per pagarli .

7 Si vegga adesso chi sieno coloro , che hann' obbligo di far questo riparo , con qual ordine bisogni farlo , in qual modo convenga farlo , perchè vada a livello col danno , quali sieno finalmente le scuse , ch' esimono dal farlo . A più facile , e più stretta intelligenza ridurremo tutto a canoni , o aforismi : premettiamo , che sebbene i loro termini riguardino forse la sola restituzione , che si ha da fare in danaro ; o roba , nondimeno sono applicabili in proporzione a qualsivoglia altro danno , o risarcimento , che convenga , come si è detto . Dunque son tenuti al reintegro non sol coloro , che hanno fatto il danno , ma quegli pure , che hanno efficacemente contribuito a farlo , o che ne hanno cavato profitto . Ci si lascino dire que' due soliti versi , quantunque enigmatici , e rancidi per vecchiezza - *Jussio* , *Consilium* , *Consensus* , *Palpo* , *Rekursus* , *Participans* , *Mutus* , *Non obstands* , *Non manifestans* , *Jussio* .

Colui cioè, che ha comandato, istigato, e voluto il danno, quando veramente il danno abbia avuta origine, e determinazione dal comando, e purchè il comando, e lo stimolo, non sieno stati rivocati in modo, che la revoca possa esser giunta a notizia del dannificante innanzi, che il danno siegua. *Consilium* - colui, che col suggerimento, colle ragioni, colla facilitazione, colle preghiere, colle promesse ha fatto strada al danno, ancorchè forse avesse antecedentemente disdetto, e ritirato il suo consiglio, a meno però, che non lo avesse fatto in un modo capace per se medesimo di cancellare, e svolger la mala impressione di prima. *Consensus* - colui, che col voto, col suffragio, col favore, coll' approvazione esterna, coll' incoraggiamento, o altra cosa simile ha influito sul danno. *Palpo* - colui, che coll' approvar la ingiustizia, e l' offesa, coll' agevolarla, col prender sopra di se la colpa, col mettere in burla chi avrebbe pur voluto farsene scrupolo, è stato causa, che il danno siegua. *Rekursus* - colui, che sostiene, e protegge i dannificanti, ricettandogli, fomentandogli, tenendo in riserva le cose rubate, facilitandone lo smercio: colui che dà mano, e comodo a que' giuocatori d' azzardo, i quali alzano banco alla rovina altrui, o che facilita lo scialacqua, e il furto de' figli di famiglia, de' domestici, de' servi. *Participans* - colui, che ha materialmente ajutato a far il danno, o che ne ha cavato vantaggio per se. *Mutus* - colui, che per ufficio, o debito è obbligato di avvertir taluno, che si guardi dal danno, e il danno siegua appunto, perchè non lo ha avvertito. *Non obstans* - colui, che per ufficio, e debito è tenuto di vegliare, e badar bene, che il danno non siegua, e il danno siegua appunto, perchè non vegliò. *Non manifestans* - colui, che per ufficio, o impiego deve far conoscere i malfattori, e i danneggianti o ai tribunali, perchè gli taglin fuori della società, o ai privati, perchè possan guardarsi, o farsi indennizzare: e colui per finirla, che legittimamente citato a testificare, e dir la verità non abbia voluto dir-

la tutta com' è, e talun soffra, o perda in grazia di questo silenzio.

8 Ecco poi i canoni risguardanti l'ordine della restituzione. Primo debitore è colui, che ha profittato del danno, ancorchè non abbia contribuito niente a farlo. Può averne profittato con mala, o dubbia fede, oppure con buona fede: nel primo caso, deve restituir tutto quanto il profitto, nel secondo poi, solamente quel che gli restò in mani di effettivo, dopo esser entrato in malizia, e insiem quel, che può aver realmente risparmiato del suo, servendosi dell'altrui, e tutto quel tal valente, di cui può essersi perciò accresciuta, e migliorata la sua fortuna, e condizione. Secondo debitore è colui, che ha comandato, istigato, e voluto il danno. Eppoi vien subito quell'altro, che lo ha materialmente eseguito: e poi chi ha consigliato a farlo: e poi coloro, che indicammo quì sopra alle parole *Consensus*, *Palpo*, *Rekursus* con quell'ordine, e con quella graduazione, che può comportar la maggiore, o minor influenza, che abbia avuta ciascun nel danno. Mancando essi, colui che ha ajutato a farlo, e in ultimo quegli, che accennammo sotto le parole *Mutus*, *non obstands*, *non manifestans*, anch'essi con quella graduazione, che si è detta quì sopra. Se il primo, fra tutti gli obbligati, non adempie il suo dovere o perchè non voglia, o perchè non possa, è tenuto subito il secondo, se nol fa il secondo, il terzo, e così vadasi discorrendo. Ognun dei debitori è tenuto a informarsi, e cercar di sapere se quei, che vengon prima abbian soddisfatte, o sieno per soddisfar le loro parti. Facendolo qualcun degli ultimi, i primi debitori, collo stess'ordine, sono obbligati a indennizzare, e ristorar lui. Chiunque lo faccia deve, per quanto può, avvertirne coloro, che vengon dopo, onde sappiano d'esser esenti, e non pecchin forse di coscienza falsa, o dubbia. Sembra un pò matematica la faccenda, ma pur va così.

9 I canoni relativi all'uguaglianza fra 'l danno, e la restituzione son questi. Se la cosa esiste, bisogna ridarla tal qual'è: se forse è diminuita, o degra-

data per colpa di chi la tolse, o di chi indebitamente la ritenne, se ne ha da bonificare il padrone: se non esiste più, gli si ha da dar l'equivalente - Non basta restituir la cosa, o il valor della cosa: si ha da risarcir anche la perdita cagionata al padron col furto, col prolungamento, coll'illegittimo contratto, e qualche volta anche col ritardato sborso della mercede, o del debito, come si dirà meglio or ora; il detrimento positivo cioè, che può essergli derivato dalla niancanza, oppur il frutto, e guadagno, che avrebbe potuto verisimilmente ritrar dalla roba sua potendone disporre, del che pochissimi sono al mondo, che si faccian scrupolo, e coscienza - Di tre sorte son questi *frutti*: i *naturali*, che spontaneamente nascono dalla terra, e dagli alberi senza industria nessuna: i *civili*, che derivano da qualsivoglia diritto competente a qualcuno, le pensioni, a modo di esempio, gli affitti, i frutti giustamente percepiti ec.: gl' *industriali*, che dipendono dal commercio, dal raggio, dall'uso che può, e sa far l'uomo delle cose sue per volgerle a guadagno: i *misti*, che partecipano degli uni, e degli altri, quelli cioè, che risultan dalla terra, mediante la fatica di coltivazione, e la spesa - I frutti naturali, e civili percetti dalla roba, altrui si debbono onninamente restituir tutti - Non così gl' *industriali*, bastando indennizzar il padrone di quei soli, che avrebbe voluto, e potuto ricavarne egli medesimo, se avesse avuto in poter suo il danaro, o la roba - I *misti* debbon rendersi addietro anch'essi, fatto però il giusto difalco delle spese necessarie occorse, e de' miglioramenti accresciuti, che vadan però veramente ad esser utili al padrone - Quando parlasi di frutti indebitamente percetti dall'ingiusto detentore, s'intende anche di quegli, che avrebbe potuti percepire dietro a miglior amministrazione, che avesse fatta, quegli insomma, che avrebbe potuti, e saputi percepire il padron medesimo - Anche rispetto ai frutti, o lucri milita la distinzione, che si fece al principio dell' antecedente paragrafo fra 'l possesso di buona, oppur di cattiva, o anche dubbiosa fede - A sincerazion migliore di que-

sta dottrina è necessario aggiugnere due cose: l'una è, che se il danno positivo, o negativo sofferto dal creditore sia dubbio, nè possa facilmente liquidarsi, bisogna farne il reintegro ad arbitrio d'uomo dabbene, per approssimazione, e a rata del maggiore, o minor dubbio, come fu detto al Cap. II. num. 8. in fine. L'altra è, che convien distinguer fra debito, e debito: ha luogo l'emenda d'ogn'interesse, allorchè il debito principale non è stato mai a cognizione del creditore: quando sia stato bene a cognizion sua, e non abbia mai avvertito il debitore del danno che soffre, e abbia poi quietamente ricevuta la somma capitale senz'affacciar altra pretensione, si può presumer questo danno o inesistente, o rilasciato per condonazione.

10 Venendo finalmente a dir delle cause, che liberano affatto dalla restituzione, o la sospendono a tempo migliore, la prima, e la più legittima fra tutte, è la *impotenza*. Ella è di due sorte, fisica, se non si può assolutamente restituire per qualunque sforzo voglia farsi, morale, se non si può restituire, che assai difficilmente, e non senza grave disordine. Se la fisica dipende da mancanza di beni, ella serve di scusa, finchè dura, e niente di più: ma se il debitore può adoperar industrie, e compensi, onde mettersi alla portata di restituire, deve farlo. Se poi dipende dal non poter conoscere a chi bisogni propriamente restituire o perchè si tratti di roba tolta senza saper a chi, o di roba casualmente trovata, o di furto minuto fatto a poco, a poco con vendite ingiuste, nel primo, e secondo caso, premesse le debite diligenze, si ha da impiegare capitale, e frutto in opere di pietà a conto dello sconosciuto padrone: nel terzo caso, essendosi rubato in genere al corpo dei cittadini, si deve risarcir questo corpo medesimo col compenso di un miglior mercato, se può farsi, altrimenti per via di limosine. Se la impotenza fisica dipende dalla natura dei beni, intorno ai quali si è fatto il danno, come, se si fosse ucciso, mutilato, inabilitato, defraudato ingiustamente d'impiego qualcuno, bisogna rifare il danno, come si può me-

glio , purchè si rifaccia - La impotenza morale poi può dipendere o dalla parte di quello , a cui si ha da far la restituzione , o dalla parte di chi l' ha da fare - Debbò assolutamente sospenderla , e differirla , se mi costa chiaro , che il creditor possa farne manifesto abuso : armi , esempigrazia , ad uom furibondo , libri ad uomo incredulo , o disonesto , danaro ad uom libertino , che se ne servirebbe subito in male - Posso differirla , e dispensarmene anche , quando il farla , oltre la perdita della cosa restituibile , possa recar per giunta un danno vero , e considerabile alla mia sostanza , legittimamente però , accumulata : dover vendere , per modo di esempio , i miei fondi a rovina di prezzo , fare spese eccedenti , e smodate , degradar nel buon nome , e gir incontro ad infamia , ridurni allo stato di mendicizia , rovinar moglie , e figli , decader notabilmente dalla condizione , a cui mi trovi d' esser già salito per vie legittime - Queste tali scuse però non son mai buone , quando il danno , che può andar forse a soffrire il creditor dal mio ritardo , sia maggiore , o anche uguale a quello , che dovrei soffrir io restituendo - Seconda ragion , che scusa , anzi che libera interamente , è il *rilascio* del creditor , purchè possa farlo , e lo faccia spontaneamente , purchè sappia , e conosca bene la valuta del suo credito , e il peso delle sue ragioni , purchè non gli sian stati addotti motivi non veri per determinarlo al rilascio - Terza causa è la *compensazione* , per cui io posso toglier a qualcuno , e molto più ritener ciò , che ho tolto , per risarcirmi di quel , che costui d' altronde mi dovrebbe . Perchè la compensazione sia giusta , si ricercano sei cose : che il mio credito sia certo , e liquido : che mi sia dovuto non per equità sola , e per congruenza , ma per istretta giustizia : che io non possa ottenere il pagamento per le vie ordinarie , e solite dei Tribunali : che la compensazione non ecceda di un soldo il credito : che io possa compensarmi senza espor me , o altri a pericor nessuno , e neanche a sospetti : che io prenda finalmente misure tali , onde non avvenga mai , che il debtor paghi a me , o ai miei credi per la se-

conda volta la cosa già compensata - Quarta causa poi è la *prescrizione*, quel titolo cioè, introdotto dalle leggi, per cui posso restar esente dal render indietro quel fondo, o quel capitale altrui, che da me, o dai miei antecessori è stato lungamente ritenuto, e goduto con buona fede. Ella però non è questa una materia da Confessor dozzinale: dandosgli casi di prescrizione, prenda lingua da gente pratica, e dai teologi di sana dottrina.

11 Rimane a dirsi con qual regola si abbia da procedere nelle riparazioni, o restituzioni dubbiosamente dovute. Bisogna distinguer *dubbio*, da dubbio: posso dubitar cioè, se io abbia fatta veramente un'azion dannosa, o avendola pur fatta, se ne sia derivato nessun danno, e quale, e quanto. Essendo così, debbo cercar tutte le vie di chiarire il mio dubbio: se nol posso, debbo bonificar la persona non già di tutto l'intero, ma a rata, e proporzione del dubbio, e della maggiore, o minor verisimiglianza del danno inferito: debbo cioè, bonificarla tanto, quanto, a estimazion d'uom prudente, può meritar presso a poco un tale, che forse abbia incorso per cagion mia un certo tal dato pregiudizio, senzacchè possa però sapersi di sicuro, se lo abbia veramente incorso, e in che quantità: questo dubbio, e questo danno probabile posson aver la loro estimazione, e il loro valor anch'essi. Nel primo dubbio poi d'aver fatta, o no quella tal data azione dannosa, non ho obbligo di dover propender tanto a favor del supposto danneggiato, come l'ho, quando son certo d'aver posta veramente l'azion dannosa, e il dubbio riducasi solo a veder, se il danno sia seguito o nò, e quanto possa esser stata influente la mia azione. Si riasuma il Cap. II. num. 8. Altro dubbio può esser, se costando già sicuramente dell'azione, e del danno, io non arrivi però a capir bene, se quest'azione lo abbia efficacemente prodotto, o no, nè a ricordarmi, e sapere, se io lo abbia altre volte risarcito o nò, o se forse lo abbia fatto prima di me qualch'altro complice obbligato come me, o più di me. Siccome in tal caso il debito è certo, e d'altronde niun debito certo può

soddisfarsi con una soluzion dubbia , bisogna , che io , con tutto il mio dubbio , paghi interamente l' incerto , come se fosse certo . Ma però , in tutte queste oscurità , regola sicura , ed economica è il far interpellar con segretezza il creditore , esporgli il caso tale , qual è , e convenire . Chi non si aspettava d' aver nulla , e sente offerirsi qualche cosa , facilita sempre .

12 Alcune domande sulla restituzione in genere , e basta . Se il mio debito è mille lire , e non posso restituirne , che una sola , debbo restituir almen questa ? Infallibilmente . Se ho nociuto al prossimo nella persona , o nella fama , nè vi sia più modo di emendar questo pregiudizio con uguaglianza di reintegro , debbo almen ripararlo a forza di danaro , come posso meglio ? Molti dicono di nò , S. Tomaso dice di sì ; se la persona danneggiata fosse povera , diremmo volentieri di sì ancor noi . Sono obbligato io di rifare il danno a un tale , che per impedimento , messo da me senza ragione , non abbia potuto realizzare un suo guadagno , o conseguire un posto lucroso ? Sì , nel caso però solamente , ch' egli avesse un qualche diritto alla cosa impedita , o frastornata , o una qualche sicurezza d' ottenerlo , oppur , che anche senza questo diritto , o sicurezza , io l' abbia frastornata , e impedita colla forza , coll' inganno , colla detrazion , colla bugia : in caso contrario no , perchè posso ben aver lesa la carità , ma non la giustizia . Son obbligato poi a restituir indietro ciò , che ho ricevuto per far , o non far cosa , che già per giustizia avrei dovuto fare , o non fare ? Sì , quando pur non mi si desse gratuitamente , e questa gratuità non fosse proibita dalle leggi , come la proibiscono , a cagion d' esempio , riguardo ai giudici . E se in tutt' i modi avessi poi dovuto fare , o non far quella tal cosa per tutt' altro titolo , che per giustizia ? Allora nò , purchè non si tratti di lucro simoniaco , intorno al quale , e alla di lui restituzione riveggasi il Cap. I. num. 30. Può ritenersi finalmente ciò , che lucrossi a corrispettività , e premio del mal fatto , come sarebbe il caso di una meretrice , o di un complice , che abbia da-

to mano al furto , all' omicidio ec. ? Non son ben d' accordo i teologi : Noi , benchè altri la pensino diversamente , se si tratti di regalo spontaneamente esibito , o facilmente dato , a fin di ridur la persona a quella tal scelleraggine , opiniam , che possa ritenersi : non così però , quando questa persona abbia cercato ella stessa come di vender la sua iniquità , stimolando , colla seduzione , a comperarla chi non ne aveva voglia , ed esigendo da chi non si sarebbe curato poi tanto di pagarla : nè in verun caso mai , quando il pagator fosse stato un figlio di famiglia , un uomo , che non avesse potuto riuscir alla spesa , se non rubbando , o defraudando del necessario , come bene spesso accade , la moglie , e i figli ; un regolare , che non è padron di niente , e intorno a cui veggasi quel , che fu detto alla P. I. Cap. II. num. 2.

C A P I T O L O VI.

Della S. Eucaristia .

Prendendo ora a trattar della S. Eucaristia , siam ben lontani dal voler entrar nello impegno di una disertazione in forma . Chi la desidera se la può trovar da pertutto migliore , e senza incomodo nostro . Noi non farem altro , che insinuare al Confessor mediocre quelle sole massime , direm così , elementari , che gli convengono per lo disimpegno del suo ministero : e non gli farem neanche il torto d' insegnargli qui cosa sia , e cosa valga questo divin Sacramento , sostegno de' cristiani , e fonte inesauribile d' ogni grazia , e d' ogni carità , e non direm neppur parola della Messa : diremo per far questo della sola *Comunione* , di chi possa cioè riceverla , delle disposizioni necessarie a riceverla , della sua necessità , e qualche cosa de' suoi divini effetti .

2 Dunque ogn' uom battezzato , e cattolico è capace della S. Comunione o con frutto , o senza frutto . In tre maniere può riceversi , dice il S. Concilio : o sa-

eramentalmente, solo, e senza nessun frutto, come fanno i peccatori : o spiritualmente , e con molto frutto , come fanno i giusti , allorchè si comunicano per via di fede , e di desiderio , o sacramentalmente , e spiritualmente insieme , come quegli , che dopo essersi ben provati , al dir dell' Apostolo , mangiano questo pane di Paradiso . Comunque sia , se i bambini abbian capacità di comunicarsi , certo è , che la odicrna pratica della Chicsa non gli ammette , se non sieno giunti agli anni della discrezione . E quali sono poi questi anni ? Incominciano ad esser tali dai sette in su , e vanno poi ad esser interamente tali in chi più presto , in chi più tardi . Ma se il fanciullo , subitochè va ad esser capace di peccato mortale , va ad esser anche necessitato della grazia , e dell' ajuto , se potendo conoscer maliziosamente o la malattia , o il pericolo di contrarla , può già rilevar abbastanza anche il pregio della medicina , si faciliti assaissimo , e si faccia presto : la malizia , nel suo ordine inverso , va quasi a piedi pari colla pietà . Maggiormente poi si faciliti co' fanciulli , che sono in qualche pericolo , anche non vicino , di morte , essendo per loro in tal caso il ricevimento della Comunione un articolo del gius divino , che lega già tutti quegli , che son capaci di discernere , e ragionare . La prima Comunione è veramente una privativa del Parroco , ma può andar bene , che col Parroco si concerti il Confessore , a cui meglio , che a chiunque può esser nota la ragionevolezza , e la idoneità del fanciullo . Su i fatui , o scemifatui , su i muti e sordi dalla nascita non istia a ingerirsi per niente , che non è affare suo : A peccator occulto , che in presenza d'altri chiegga la Comunione , deve accordarsi sempre : a peccator occulto , che la chiegga al Sacerdote da solo a solo , o senza testimonj , che possan dar soggezione , si deve negar sempre , purchè non sia quel Sacerdote medesimo , che lo confessò , e rigettò , o non costi della resipiscenza , e di essersi confessato : a peccator pubblico , anche per sola notorietà di fatto , a donna sconciamente vestita , comunque la chiegga o in pubblico , o in

privato , si deve onninamente negare . Duc quistioncine : a un peccator occulto si potrebbe almen qualche rara volta a toglimento di scandalo , e d' infamia dar una particola non consacrata ? S. Bonaventura , e alcuni altri sulla parola sua dicono di sì , ma la più comune dice di no , perchè trovan sempre bugiarde , e idolatriche quelle parole *Ecce Agnus Dei ec. Corpus Domini nostri Jesu Christi ec.* Ma , se glie ne potrebbe almen presentar una consacrata , segnarlo alla maniera solita , e lasciarla poi destramente ricader nella Piside ? Noi in qualche caso gravissimo non sapremmo farcene gran scrupolo , perchè men di noi sel sarebbe fatto S. Bonaventura . Bisognerebbe però prima concertar bene la cosa col soggetto , e badar , che niuno potesse accorgersi del savio strattagemma .

3 Le *disposizioni* necessarie per comunicarsi bene risguardano il corpo , e l' anima : quelle del corpo riduconsi al *digiuno* , e alla *mondezza* . In forza dunque di precetto apostolico , e sotto pena di grave sacrilegio chi si comunica dev' esser così severamente digiuno dal punto non morale , ma fisico della mezzanotte antecedente , e dal primo battere , o segnar d' orologio non sospetto , che nientissimo affatto abbia preso per bocca , e neppur la più leggiera cosa , e neppur per inavvertenza , e per forza , a modo di cibo , di bevanda , o di medicina , e neppur cosa diversa , che sebben non comestibile , nè potabile , possa però in qualche maniera digerirsi , e alterarsi nello stomaco più , o meno , come carta , tabacco , succhiamento , o morsicatura delle mani proprie , o altra cosa simile . Ciò che si attrae per respiro , come pioggia , neve , fumo , odore , animaluccio , e ciò che s' inghiotte a modo di saliva , come piccoli avanzi di cibo rimasti fra i denti , sangue , o pituita discesa dal cerebro , e dalle gengive , tabacco , che internamente dal naso trascorra nelle fauci , tenue porzione d' acqua , che s' insinui nella bocca lavandosi , non altera questo digiuno , purchè nessuna di queste cose si trangugi avvertentemente , e a bella posta per farlo . In qualsivoglia dubbio , e sia pur qualsivoglia ,

se non si può deporre , si ha da lasciar indietro la Comunione . Vi son però alcuni motivi , che dispensano qualche volta da questo digiuno . Lasciando star quegli , che possono aver relazione colla integrità della Messa , scusa , e dispensa la necessità di evitar grave scandalo , e grave danno , come sarebbe , se un sacerdote sull' altare , o un laico sul procinto di comunicarsi in presenza di molta gente , avvertisse di non esser digiuno . Ma , e se a funzion necessaria già disposta , e a messa preparata si risovvenisse il Sacerdote di non esser digiuno , e niun altro vi fosse da sostituire ? Difficoltà non ancor ben risolta dai teologi : si decida sempre sul fatto coi lumi di Dio , e della coscienza . Se il tralasciar la Messa può dar motivo a grave disordine , si faciliti , e si abbia come cessato per quella volta il precetto : ma veggasi però bene , che il disordine sia grave . Sarebbe tale , quando il sospender tutto , servisse a cagionar notabil diceria fra il popolo , e quando il dar voce , che il Sacerdote non è digiuno , anzichè quietar la diceria , potesse prendersi piuttosto come una scusa della sua indisposizione , e indegnità di celebrare . E così pur dispensa la necessità del viatico , e non una sola volta , ma più volte anche nella stessa malattia , che prosiegua ad esser pericolosa , una volta per esempio la settimana , o anche più presto , e più spesso secondo l' urgenza , e secondo il cuor dell' infermo . Intorno a che non ci resta a dir altro , se non se togliere un pregiudizio , che il viatico cioè , esiga per se medesimo la frazion del digiuno : se può amministrarsi con comodo , se può riciversi senza gran fastidio a stomaco vuoto , si deve far assolutamente : ella è codesta una condiscendenza al bisogno , non è un privilegio della malattia .

4 La mondezza poi del corpo si riduce alla illusione ; o mollizie , che taluno abbia sofferta la notte antecedente , su di che ci vuol discrezione grande . Se derivi da infermità , o superfluità della natura , si dissimuli , e si prenda pur la santa Eucaristia . Se poi da colpa leggiera , come da un pò di eccesso nel cibo , da

troppo dissipamento del giorno , da mancanza d' impegno , e di orazione cc. sta bene l' astenersi , quando non vi sia ragionevole , e congrua necessità di comunicarsi . Se derivò da colpa grave, come da pensier coltivato il di innanzi, peggio poi, se fu volontariamente sofferta , si ha da lasciar andar senz' altro la Comunione, nè basta confessarsi prima. Ma chi poi non se ne astenesse farebbe peccato grave? Nò . E una vera necessità di comunicarsi lo esimerebbe anche dal veniale? Sì . Quanto all' atto del matrimonio è cosa assai lodevole , e desiderabile il guardarsene per qualche giorno innanzi, al dir di S. Carlo negli atti della sua Chiesa, per tre giorni al dir del catechismo romano. Ecco il monito , che dà ai Confessori il Ven. Pontef. Innocenzo XI. nel suo decreto della Comunione frequente l' anno 1679. - Volendo l' Apostolo , che i conjugati non si defraudino fra loro del debito , se non se per consenso , e a tempo , onde insistere meglio all' orazione , i Confessori *seriamente gli ammoniscano* , che tanto più debbon farlo per ricever la S. Eucaristia - S' intende' già , se posson concertarsi insieme di buon accordo : perchè poi , se taluno di loro non facesse altro , che corrisponder per sola aderenza all' invito del compagno , il qual , sebben dolcemente dissuaso per questa ragione , proseguisse nè più , nè meno ad insistere , o non potesse uniformarsi senza pericolo , non vi sarebbe perciò luogo a scrupoleggiar niente .

6 Le *disposizioni* poi *dell' anima* o precedono, o accompagnano la comunione. Quella , che importa più è lo stato di grazia, cioè o non aver commesso peccato grave , o averlo diluito colla confessione. Ma colui peraltro, che peccò di fresco gravemente, e per vera corruzione di cuore , massime se fossero state delinquenze di carne, potrà veramente costui , appena confessato, andarsi a comunicar subito, non premessa qualche purga, e qualche penitenza? Non intendiamo già della penitenza sacramentale , imposta dal Confessore , che questa non si deve di necessità premettere alla comunione : parliamo della volontaria, e penal soddisfazione, che si de-

ve pur in qualche modo a Dio , parliam d' un maggior riavvicinamento del cuore , parliam di umiliazione , e mortificazion dell' anima . Colla bocca ancor sporea del vino di Babilonia voler mangiare il pan degli Angioli ! V' ha pur da essere , dice S. Bernardo della Maddalena , qualche interstizio fra 'l capo , e i piedi , essendo sempre un salto pericoloso , e presuntuoso il voler passar subito dai piedi al capo : Lodevolissima cosa è dunque il contenersi e stare in riserva qualche giorno , quando una vera urgenza non richiegga altrimenti : il Confessor su di ciò tenga *la via di mezzo* fra la scvrità de' Padri antichi , e la indulgenza de' moderni . E' una particolarità poi della Comunione , che chi è colpevole di peccato grave , debba assolutamente confessarsi prima , niente scrivendo all' effetto la contrizione , e il proposito di confessarsi : contro chi altrimenti dicesse , il S. Concilio fulminò la scomunica . Può bastar la contrizione , e il proposito di confessarsi , quando vi sia urgenza vera , e non affettata di Messa , o Comunione , e insiem poi quando fisicamente , o moralmente manchi ogni Confessore : fisicamente cioè , se nol posso averc in nessun modo , o non senza grave incomodo , moralmente poi , se non abbia le facoltà , che gli sarebbero neccessarie quella volta per me , oppure il soggetto non convenga alla mia sicurezza , intorno a che riveggasi ciò , che si disse alla P. I. Cap. II. *num*; 2. e 9. Cap. III. *num*. 8. , oppur ricusi d' assolvermi , perchè mi creda , e abbia anche gravissimi motivi di credermi indisposto , e io d' altronde innanzi a Dio conosca , e sappia esser contritissimo , e dispostissimo . E il non poter avere il suo Confessor proprio , sarebbe mai buona scusa ? No , salvo il caso di una coscienza imbarazzata , e scrupolosa , che improvvisamente cadendo fralle mani di Confessore reputato sospetto , potesse andar a sconcertarsi , e turbarsi troppo . E cosa dovrà poi fare un Sacerdote , che all' Altare si risovvenga d' essere in peccato , o di aver una censura indosso ? Parta dall' Altare , dice la Rubrica , se non ha fatta la Consecrazione , e se non teme scan-

dalo : in caso diverso si ecciti a contrizione , e vada innanzi : si dica in proporzion lo stesso di un laico in procinto di comunicarsi . Qualunque volta dunque prendasi in questi casi la Comunione senza confessarsi , vi è obbligo di farlo quanto prima al dir del Concilio : cioè come interpretan tutti , subitochè possa farsi senza grave scomodo . Un' altra cosa : chi incolpabilmente lasciò nella confessione un peccato grave , e se ne risovvenga dopo , deve poi veramente tornare ad accusarlo subito , e prima di comunicarsi ? La maggior parte de' moralisti dice di sì : noi con alcuni propendiamo a dir di no , quando nol possa comodamente , e insiem quando non si tratti forse di peccato tale , che se si fosse detto al Confessore , avrebbe potuto giustamente far demeritar per quella volta l' assoluzione . Egli finalmente è in grazia , nè sembra , che la dimenticanza abbia da produrgli la pena o di tralasciar quel di la ideata Comunione , o di andar a cercar con troppo incomodo un Confessore . Ma *dovrà* costui almen premettere alla Comunione un atto di dolore ? No, seguitiamo a dire , trattandosi di peccato assoluto già *per indiretto* . Or dunque il comunicarsi scientemente con colpa grave sull' anima è colpa gravissima : peggio poi se fosse reità d' impudicizia , avendo essa una special opposizione con questo divin cibo chiamato Pan degli Angioli : maggior copia di peccati , coi quali taluno ardisca di comunicarsi , può render notabilmente aggravante , e quindi necessaria ad esprimersi la circostanza del *sacrilegio* .

6 Passando ad altro , la comunione è *necessaria* a tutt' i cristiani adulti , e ragionevoli per quella necessità , che chiamasi di *precetto* divino . E' necessaria cioè , per accidente , come sarebbe quando bisognasse comunicarsi proprio per vincer qualche violenza di tentazione : necessaria poi per se medesima , in qualunque pericolo di morte , ancorchè si trattasse d' uom sano , che potesse forse correrlo per le circostanze : necessaria inoltre , per le determinazioni della Chiesa , che sono adesso , almen d' una volta l' anno , dentro la quindena di Pasqua , se al Confessor forse non pajà benc

di allungar questo termine . Il precetto , di cui trattasi non si adempie con una Comunione sacrilega : la Pasqua tralasciata , si deve rimetter colla regola , che accennossi alla P. I. Cap. III. num. 7.

7 Ecco poi in breve qualche regola sulla *frequente* , o rara *Comunione* , intorno a che tanti scrittori sono andati all' estremo o del troppo , o del poco , o del niente . Il S. Concilio desidera , che i fedeli assistenti alla Messa si comunichino sempre , e prega tutti per le viscere di Gesù Cristo a voler frequentar il più , che possono questo pane soprasostanziale . Non v' è bisogno d' altro per potere , anzi per dover dire in genere esser più lodevole la frequenza , che la rarità delle Comunioni . Ma qual frequenza poi dev' essere , e quanta ? Ecco una cosa , intorno a cui non può darsi regola sicura . Se il penitente non ha le disposizioni , che adesso diremo , stia un pò a digiuno , e il Confessor non largheggi niente seco , e propenda al raro . Se le ha , vegga , e scuopra il Confessore da che spirito sia animato , e mosso , e gli tenga dietro , purchè sia spirito buono . E perchè non secondar sempre uno spirito di fame , e sete , che faccia desiderar questo convito , quando sia veramente spirito di carità , e non di leggerezza , o di nascosta superbia , come suol esser tante volte , e bene spesso nelle donne devote ? E perchè al contrario non si avrà da seguir anche un' altro diverso spirito di umiltà , e di penitenza , che diminuisca l' impeto , e dolcemente trattenga dall' accostarsi tanto ? Qual è poi il miglior di questi spiriti ? Nol seppe , o nol volle decider S. Agostino , tanto meno lo faremo noi . Le *disposizioni* dunque *necessarie* alla frequente Comunione son queste : aver molto desiderio , e molto spingimento verso questo cibo : non solo esser immune per abito da peccato grave , ma non aver neppur affetto al menomo veniale , cioè niuna deliberata volontà di perseverare in esso : divenir ogni dì migliore , e più santo , quanto più frequentemente si vada alla Comunione . In somma , se si prescinda da quello spirito particolare d' umiltà , di

cui dianzi parlossi ; l' Eucaristia è un pane : i febbricitanti non nè mangino , i convalescenti ne mangin poco , i sani moltissimo ; ma però i febbricitanti , e i convalescenti cerchino di divenir sani anch' essi , e così ne mangin tutti , e ne mangino anche ogni dì , come il S. Concilio vorrebbe . E cosa direm poi dei Sacerdoti , che ogni mattina vanno a celebrar Messa ? Altrettanto , o poco men d' altrettanto . Non è vero niente , che il Sacerdozio supplisca alle disposizioni necessarie ad un secolare : egli è , perchè suppone sempre santità nel soggetto . Se non son santi , e finchè non sieno santi hanno da star anch' essi alla regola , e dieta dei Secolari : salvo solo , che hanno obbligo di divenir santi .

8 Qualche parola sugli *effetti* della Comunione , oltre quello già tutto suo d' accrescere , e fomentare la carità . Ella non rimette direttamente il peccato mortale , e non restituisce la prima grazia , anzi piuttosto la suppone . E' assai probabile , che rimetta indirettamente per congruenza , e in forza della carità sempre maggiore , che produce , i peccati gravi sconosciuti , quegli , che confessò di buona fede chi si credette sufficientemente addolorato , e non lo fu , quegli altri , che in caso di urgenza , e in difetto di Confessore si cercò di diluir colla contrizione , che parve tale senz' esserlo , perchè in sostanza fu attrizion solamente . Si badi però bene di non creder mai , che produca questi buoni effetti , quando chi la riceve , prosiegua ad aver in fondo del cuore un qualche , sebben secreto , e mal conosciuto attacco al peccato . Assolutamente poi rimette per se medesima , e per diretto i peccati veniali , supposto già un qualche , almen virtual , cambiamento per parte della volontà , che gli disapprovi . Per se medesima non rimette la pena temporale del peccato , ma solo una qualche porzione più , o meno in conseguenza del fervor , che infonde . Altro suo effetto è preservar dai peccati futuri , e diminuire il fomite cattivo , e lo spirito di rivolta , che abbiain dentro di noi . Una comunione fatta , come tanti sogliono , per éonto d' altri ,

non giova loro , se non per congruenza , e a modo d' impetrazion sola , ai defonti poi in linea di semplice suffragio .

CAPITOLO VII.

Del Matrimonio .

1 **U**ltima fatica nostra , ed ultime notizie , delle quali abbisogna indispensabilmente un Confessore , sieno quelle , che risguardano il *Matrimonio* . Egli si troverà ogni giorno , per dir così , nella necessità di dover interloquire su questa delicata , e pericolosa materia . Bene spesso gli si daranno dei casi , intorno ai quali avrà bisogno di determinarsi , e dar giudizio sul momento , e di tutti questi parleremo qui al miglior modo , che saprem fare : qualche rara volta se glie ne daranno anche dei più scabrosi , e riguardo a questi , siccome non troverà qui come poterli risolvere , ma sol come saperne dubitare , avrà la bontà di prender tempo , e informarsi da Confessore invecchiato nel mestiere . Dunque affin di non andar tanto in lungo lasceremo indietro mille cose , che si potrebbero , e si dovrebbero dir di questo argomento per costituire un buon teologo : e siccome idea nostra è di formare un Confessor passabile , e niente più , ci limiteremo a dir solamente quelle cose , che soglion esser materia di confessionale piuttosto , che di scuola . Però dell' obbligo , che talun può avere di contrar matrimonio , degl' impedimenti , che nol permettono , dei doveri , che stringon marito e moglie , del loro contegno , e nient' altro .

2 Il *Matrimonio* adunque , che generalmente parlando , è un precetto necessario alla comune degli uomini , non è necessario per se medesimo in particolare a nessuno : anzi il *celibato* è cosa assai migliore , e più santa , che non son le nozze . Gesù Cristo espressamente loda coloro , che si contengono in riflesso al Regno de' Cieli , ed esorta a contenersi così tutti quegli , che

posson farlo , e che hanno il dono di saperlo fare . Dietro a tanto magistero l' Apostolo dice chiaramente , esser cosa buona , che gli uomini non s' impaccino con donna , esser meglio il rimaner nubile , o vedovo , esser più beati coloro , che a di lui imitazione si contengono . Ma poichè non tutti , al dir di Gesù Cristo , intendon questo linguaggio , e molti son così spiritati di carne , che posson facilmente incendiarsi , e soccombere , il matrimonio va ad esser per questi , essendo liberi , un precetto , si può dir , d' indulgenza , e di rimedio . A scanso di fornicazione , torna a riparlare S. Paolo , si prenda moglie , essendo più conveniente l'ammogliarsi , che abbruciare . Però se alcuno ha tanto asmodeo dentro di se , che veggasi in pericolo , e d' altronde non vi sia particolar ragione , per cui nol possa , o nol debba , contragga pur matrimonio , e faccia presto , che per costui va ad esser necessario in quel senso , che è necessario al febricitante un febrifugo . Il Confessor dunque , conosciuta che abbia la complession del suo penitente , si regoli , e sia questo l'unico caso , in cui parli di nozze in confessionale : fuori di questo bisogno non s' impacci mai di niente , e se ha pur da dir talvolta qualche cosa , adoperi sempre il linguaggio dell' Apostolo . Tanto meno poi la faccia da pronubo , e da mezzano , come si arbitran certuni con disonor del ministero : badi a se , e lasci , secondo la frase di Gesù Cristo , che i morti seppelliscano i loro morti .

3 Altro caso , in cui taluno può esser obbligato per accidente a contrar matrimonio , sono gli *sponsali* già conchiusi , vale a dir la reciproca , e libera promessa , anche secreta , e verbale , che due soggetti abili però , e idonei secondo le leggi si sieno fatta l' un l' altro a parole , o segni di sposarsi poi fra loro . E' propriamente il gius di natura , il qual comanda , e vuole che si mantenga ogni parola data : però pecca gravemente chi , senza giusta causa , ricusi di effettuar un matrimonio ripromesso , ancorchè lo avesse forse ripromesso con finzione , e senz' animo di contrarre obbligo ,

mentre in tal caso lo dovrebbe a risarcimento del danno fatto , e della tradita fede . Diciam senza causa , mentre posson darsene molte , che giustamente disobblichino : a cagion d' esempio , qualche difetto notabile , che posteriormente alla promessa sopravvenga , o si scuopra in talun di loro , come sarebbe vizio di vino , giuoco , venere ec. asprezza , e ferocia di costume , malattia abituale , perdita considerabile di avvenenza , inonestà della donna , sebbene antecedente agli sponsali , ma posteriormente conosciuta , mutazion grave di circostanze , povertà che decida troppo , dissenso ragionevole , o scontentezza grave dei genitori , inimicizia temibile fra le due famiglie , sponsali antecedenti con altra persona , voto di castità , anche semplice , che legasse prima . Dipenderà dalla prudenza del Confessore il veder come , e quando bisogni stringere il penitente al suo dovere , e fargliene una colpa se ricusa . Ma sempre poi fargliela , e sempre negargli l' assoluzione , se , niuna causa avendo , ricusi sol , perchè gli è venuta voglia di rimaner celihe , non per indispettir già , come tante volte sogliono gli amanti , ma per ispirito di pietà ? Crederemmo di nò in questo caso , tanto meno poi , se ne facesse voto . E se ricusi poi , e si ostini sol perchè senta avversione al soggetto , e non abbia più cuor d' impacciarsi seco ? Se il Confessor può vincere questa ritrosia , ci provi e lo faccia : se conosce di perder tempo , dissimuli e lasci correre , potendo esser giusta causa di ritornar addietro , il non aver coraggio d' andar innanzi in un matrimonio , da cui non potrebbe aspettarsi niente di buono . Intorno ai peccati , che possono , e sogliono esser proprii , e specifici degli sposi , veggasi ciò che fu detto qui sopra al Cap. II. num. 8. , e alla P. I. Cap. IV. num. 3o.

4 Altro caso obbligatorio potrebb' essere , e frequentemente suol esser di chi commise stupro , previa la promessa di matrimonio . Se questa promessa ebbe i caratteri , che accennammo al Cap. II. num. 6. non vi è difficoltà nessuna d'asserire , che stringe in coscienza . Se poi lo stupro fu senza promessa , in questo caso il ma-

trimonio va ad esser obbligatorio a modo solamente di riparo, e di restituzione: obbliga cioè, se non vi è altra miglior maniera di risarcir il danno, e il torto fatto alla giovane, e ai parenti, e se può effettuarsi senza gran disordine, e senza molto scomodo: si riassume il detto *num.* 6.

5 Il matrimonio adunque si può liberamente contrarre, e talvolta anche, come abbiain detto, si deve necessariamente contrarre, quando non vi sia cosa, che lo ritardi, o lo impedisca. Vi sono *impedimenti* cioè, che lo arrestan solo, e lo fanno esser *illecito*, e peccaminoso, ma non però *nullo*, contratto che sia: e sono i tempi vietati, come ognun sa dalla Chiesa, la promessa valida, e obbligatoria, che taluno abbia antecedentemente fatta ad altro soggetto, il voto semplice, che già stringesse di castità, o di non contrar matrimonio. Al qual proposito direm quì, che se alcun lo contraesse dopo un voto di questa maniera, già peccerebbe di sacrilegio, eppur, ciò non ostante, dovrebbe perseverare, e render il debito, esigerlo no, senza essersi fatto prosciorrre dal voto, molto meno impegnarsi, restando libero, in un nuovo matrimonio. Vi sono poi altr' *impedimenti* della Chiesa, che chiamano *dirimenti*. Questi, se precedono il matrimonio, ne impediscono la validità, e lo fanno esser nullo d' innanzi a Dio, comunque sia poi, che talun degli sposi, o fors' anche tutti e due, abbia proceduto di buona fede. Se poi talun di quest' *impedimenti* sopravenga dopo contratto il matrimonio, esso già resta valido, nè più nè meno, ma la parte, che lo ha incorso non può più, senza grave peccato, domandar il debito conjugale, quando non ottenga prima la necessaria dispensa, schben peraltro ordinariamente possa, e debba renderlo. Per non aver più da ridirlo altra volta, diciamolo adesso: in due soli casi può sopravvenir *impedimento* di questa natura a matrimonio già contratto: quando taluno cioè, avesse commercio carnale consumato con qualche persona consanguinea in primo, o secondo grado dell' altro conjugue, mentre con ciò andrebbe a contrar seco lui affinità:

oppur , quando talun di loro , senza vero bisogno , dasse l' acqua battesimale , anche sotto condizione , a un proprio figlio legittimamente nato dal comun matrimonio , o anche ad un figlio illegittimo dell' altro conjugé : diciam senza vero bisogno , mentre se vi fosse questo , l' impedimento non insorgerebbe : forse sarebbe bisogno per un padre , il non incontrarsi altri , che una donna oltre lui , la qual potesse farlo , il che però non ardirei asserire assolutamente. Diciam legittimo , mentre per figlio illegittimamente , e malamente acquistato da concubina , niuna necessità esimerebbe il tristo padre dal contrarre impedimento seco lei . Che se l' altro 'conjugé fosse stato consenziente o all' adulterio incestuoso , o al battesimo , il debito non si potrebbe più nè domandar , nè rendere . A buon conto dunque il Confessor sa come contenersi , scuoprendo in confessione taluna di queste cose .

6 Ora innanzi di discorrere degl' impedimenti in particolare , sta bene il dire , che regola abbia egli da tenere , allorchè discopra , e vegga , che il matrimonio di un qualche suo penitente è nullo per impedimento ch' esisteva prima . Intorno a che bisogna distinguere : o l' *impedimento è pubblico* , e se non ancor pubblico , facilmente però riducibile a pubblicità , o almeno è assai sospetto nella opinion della gente : oppur è noto solamente a tutti e due i conjugé : oppur soltanto a un di loro : oppur finalmente a nessun di loro , perchè il solo Confessor , forse lo abbia rilevato , e conosciuto fra se e se . Nel primo caso dica pur chiaro al penitente , e faccia pur anche dir per di lui mezzo , senza tanti misteri , all' altro conjugé , che il matrimonio è nullo , che bisogna domandar la dispensa , che non posson prendersi fra loro la menoma libertà , neppur col pensiero , che non hanno più da usar del medesimo talamo , nè convivere sotto un medesimo tetto , già forse per timor d' incontinenza , ma sicuramente poi per ragion dello scandalo , che nel caso di cui trattasi , o vi è sempre , o può esservi sempre . Se l' impedimento poi è *occulto* agli altri , ma però noto a tutti e due i conjugé , ten-

ga la stessissima regola, che si è detta qui, salvo solo, che può permettersi la convivenza non di talamo, ma di casa a modo di fratello, e sorella, quando non vi sia pericol forse, che la faccian da tutt'altri; cioè, ch'essendo, bisogna intimar loro onninamente la separazione con qualche pretesto, finchè ottengasi la dispensa, sempre facile, in tali circostanze. O l'impedimento è noto al solo conjugé, che si confessa, e in questo caso bisogna dirgli chiaro, che il matrimonio è nullo, non ostante la buona fede del compagno: che non può nè chieder, nè render debito, nè usar, nè ammettere altra confidenza: che se può manifestar al compagno l'impedimento senza proprio disonore, e senza pericolo, ch'egli forse se ne approfitti per disciorre affatto il supposto matrimonio, sta assai bene, che lo faccia: che se può esservi talun di questi due disordini, gli si suggeriscan pretesti, scuse, disgusti, e dilazioni, lontananze, finchè ottengasi dispensa, tutto in somma, fuorchè permetter mai a qualsivoglia costo, e per qualunque pericolo la menomissima libertà matrimoniale. O l'impedimento non è noto a nessun dei due, ma il Confessor vegga, che vivono in buona fede, e prudentemente tema, che se parla, non sarà ascoltato, e proseguiranno ciò non ostante, oppur stracceranno con scandalo il loro apparente matrimonio, e in tal durezza di cose stia quieto. Potete dissimulare, rispose ad un Vescovo Innocenzo III., che di buona fede proseguano nel loro creduto matrimonio, subitochè dall' ammonizione possa temersi grave scandalo. Della validità dubbia diremo un poco più giù.

7 Accade poi bene spesso, che trattandosi d'impedimenti occulti rilevati in confessione, il Confessor medesimo si prenda la caritatevol briga di procurarne egli stesso la *dispensa*. Se anche il nostro vuol farlo, lo faccia: ma noi non ce la sentiamo di eternar questo libro coll' insegnargliene la maniera, o col dirgli come debba poi eseguirla, ottenuta che l'abbia. Se prende poi questo santo fastidio, prenda ancor l'altro di farsi diriger a voce da persona pratica, anzichè

in istampa da noi . Vogliam però dir due cose : l' una è , che quando trattasi di sanar così , per via di dispensa rimessa al Confessore , un matrimonio nullo , anche in questo caso è inevitabile il nuovo consenso reciproco de' due supposti conjugj , ma basta però , che sel prestino , e se lo alternino secretamente fra loro due . L' altra è , che quando un di loro , per ottener dall' altro questo consenso , debba avvertirlo della nullità , che non sa , e un tale avvertimento , piuttostochè facilitar questo nuovo consenso , possa servir anzia scompigliar tutto l' interesse , direm forse per questo , che si lasci andar ogni cosa , e si tiri innanzi ? Nò , che non v' è nessun , che lo dica . Avrem dunque da dir con molti , che in tanta scabrosità di cose possa bastare , e tener luogo di rinovato consenso o il congresso , che dopo ottenuta la sanatoria si domandi , e si riceva con affetto maritale , oppur la cerimonia d' interrogare il conjugue inscio - se non m' avete preso , mi prendereste ? - essentirsi rispondere di sì ? Al giudizio nostro queste due maniere non valgono a significar consenso nuovo , e molto meno poi sono conciliabili colla solita clausola di penitenzieria : *certiorata parte de nullitate matrimonii* . Miglior partito dunque è , che la parte conscia dell' impedimento dica al compagno di non aver la prima volta validamente acconsentito , e che per consiglio del Confessore , e a quicte di coscienza trova necessario di dover tornare a farlo meglio , e quindi prega d' altrettanto ancor lui . Che se ancor questo temperamento fosse impraticabile , il Confessore deve prevedere il disordine avanti di domandar la dispensa , e non avendolo preveduto , deve tornar a riscrivre rappresentando il pericolo , e chiedendo che la S. Sede , lasciata indietro , conforme alle occorrenze suol fare , la detta clausola , sani il matrimonio , come dicono in radice : vale a dire presupponga inesistente l' impedimento , che riceva , e ammetta in qualità di consenso utile anche adesso , il primo consenso dato già inutilmente la prima volta , o a meglio dir , che risguardi , e abbia come un consenso nuovo la proroga di buona fede , con cui

il conjuge inscio persevera nel consenso vecchio . Or ecco gl' impedimenti , che accenneremo colle solite parole latine scolasticamente poetizzate .

8 *Error* - O vi fu sbaglio sostanziale della persona , figurandosi taluno , a cagion di esempio , di acconsentir in un soggetto , e quindi poi trovandosi impegnato con un altro; o ci fu sbaglio solamente in qualche accidentalità , come sarebbe essersi immaginato , che una donna fosse giovane , nobile , ricca , vergine ec. e averla poi trovata tutt' altro : il primo error forma impedimento , qualsivoglia altro no .

9 *Conditio* - Esprime la vera , e propria qualità servile , a cui soggiacesse già talun degli sposi senza sapputa del libero , che contrattò seco : impedimento , che non ha luogo fra noi , dove non si conosce schiavitù .

10 *Votum* - S' intende sol di quello , che accettò , e autorizzò la Chiesa nella professione religiosa , e nel ricevimento del Suddiaconato .

11 *Cognatio* - La cognazione , o parentela è di tre sorte , spirituale , legale , e naturale . Contraggono la prima quegli , che amministrano il Battesimo , o la Cresima , e quegli che fanno da padrini , o matrine nell' uno , o nell' altro Sacramento : non già fra loro medesimi , ma col battezzato , o cresimato , col loro padre , e colla loro madre , e niente più . Vale la stessa regola anche rispetto a chi battezzasse , dando l' acqua sola in caso di necessità , sebben sotto condizione . Quanto al padre , o alla madre , che talvolta lo facessero , si parlò abbastanza qui sopra al num. 5. La legale nasce , e si verifica fra chi adotta per figlio , e il figlio adottato , fra la moglie dell' adottato , e i di lui posterì fino al quarto grado , fra la moglie di chi adotta , e l' adottato , fra i figli di chi adotta , e l' adottato . La naturale poi , o sia la consanguineità , è un vincolo di più persone , che derivano per sangue da un medesimo stipite , cioè da un medesimo padre , o da una medesima madre , sia poi stato legittimo , o illegittimo il commercio : fra tutti quegli , che così provengono l' un dall' altro per via retta , vi è sempre impedimento : fra

quegli però , che non nascono immediatamente l' un dall' altro , ma vengono da fianco , e per traverso da quel tal padre , o quella tal madre , che si disse, l' impedimento non è , che fino al quarto grado inclusivo , se il commercio fu legittimo, e fino al secondo parimente inclusivo , se fu illegittimo: dunque fratelli , e sorelle sono in primo grado fra loro , i cugini , o consobrini in secondo , i loro figli in terzo , i figli di questi figli in quarto , e niente più : un ulterior , che venisse dopo , siccome sarebbe in quinto, così non avrebbe parentela all' effetto di cui trattasi , con nessun dei sovraindicati , ancorchè più vicino di lui allo stipite, o sia all' autor della generazione .

12 *Crimen* - Ecco i delitti , che impediscono , e dirimono : l' adulterio solo , l' omicidio solo , l' omicidio congiunto all' adulterio . Perchè l' adulterio solo formi impedimento , è necessario , che sia stato consumato - che tutti e due i rei abbian saputo , e conosciuto di commetter veramente un adulterio - che abbian contratto matrimonio , o reciprocata fra loro la parola di contratto , sia poi stato innanzi di commetter l' adulterio, sia stato dopo , purchè tutto sia seguito in tempo , che non eran liberi a causa , che taluno di loro fosse tuttavia legato d' altro matrimonio . Affinchè l' omicidio solo dirima , è necessario , che sia stato consumato , e perfezionato - che la persona sia morta - che sia stato fatto a uccision del marito , o della moglie d' un dei due soggetti , che voglion congiungersi insieme - che siasi commesso di concerto fra tutti e due . Perchè poi l' adulterio , e l' omicidio insieme uniti formino impedimento , è necessario , che l' adulterio sia seguito , e consumato colla cognizion di tutti e due i colpevoli - che uno dei due abbia commesso l' omicidio in persona del proprio marito , o della propria moglie , oppur della moglie o del marito dell' altra parte - che l' abbia commesso colla mira di sposar poi altra persona , quantunque in genere : nel qual caso non si esige , che l' omicidio sia stato commesso di concerto , nè che l' omicida abbia fatto conoscer alla parte la intenzion , che aveva

di sposarsi seco. Il tutto però s' intende, che deve farsi con intenzione di sposarsi, morta che sia la persona, che era d' impedimento.

13 *Cultus disparitas* - La differenza di Religione, che passa fra persona battezzata, e altra non battezzata.

14 *Vis* - Violenza di cattivi trattamenti, e minaccie notabili; e temibili, che si faccian contro ragione, e giustizia per obbligar qualcuno ad acconsentire a un matrimonio, che non intendeva di contrarre: il timor rispettoso non è mai violenza.

15 *Ordo* - Formano impedimento dirimente gli Ordini Sacri incominciando dal Suddiaconato, ancorchè taluno lo avesse preso senza intenzion di far voto di continenza.

16 *Ligamen* - E' il vincolo d' altro matrimonio, di cui taluno già fosse antecedentemente legato. Se contratto il nuovo sulla falsa credenza, che il primo con-
juge non fosse più vivo, sopravenga dubbio della sua morte o si deve chiarire il dubbio, o si deve poter deporre, e finchè non si faccia o l' una, o l' altra cosa, bisogna astenersi assolutamente, e guardar il nuovo matrimonio come nullo, e regolarsi in conformità di ciò, che si disse qui sopra al num. 6. Nè importa all' effetto, di cui trattasi, che il dubbio sia molto fondato, e probabile, perocchè un secondo matrimonio esigea, ed esige una sicurezza non solamente morale, ma quasi fisica di libertà. Miglior partito, in un caso di questa sorta, è intendersela col Vescovo: ma già di questo dubbio torneremo a dir qualche cosa di più, allorchè frappeo discorreremo dell' ufficio conjugale.

17 *Honestas* - E' un impedimento quasi di affinità, che nasce da matrimonio rato, ancorchè poi non consumato, sebben forse invalido: salvo il caso, che fosse invalido per clandestinità, o per difetto di consenso, per un consenso inoperativo, sia da tutte due le parti, sia da una parte sola. E così pur nasce da promessa accettata di matrimonio, o come dicono, sponsali, quantunque poi disciolti per volontà di tutti e due.

gli sposi , o per morte di un di loro . In forza di che uno sposo , o espromissore va a esser per certo modo affine , e parente di tutt' i consanguinei dell' altro fino al quarto grado inclusivo , se l' impedimento nasce da matrimonio rato , o nel primo grado solo , se nasce da sponsali , come sarebbon padre , madre , fratelli , sorelle , figli .

18 *Amentia* - La pazzia , che tolga l' uso della ragione , siccome non è combinabile con un consenso libero , non è neppur combinabile colla validità del matrimonio .

19 *Affinitas* - E' una prossimità di persone , che insorge da commercio carnale , per cui i consanguinei dell' uomo divengon parenti affini della donna , e così viceversa . Il commercio conjugale induce questa prossimità , e questo impedimento fino al quarto grado inclusivo , l' illecito poi non oltrepassa il secondo .

20 *Elandestinitas* - La S. Madre Chiesa , dal Concilio di trento in poi , non risguardò mai , nè tenne per validi i matrimonj , che si contrassero senza la presenza del Parroco , e l' intervento di due testimonj .

21 *Impotentia* - Non è già la sterilità , ma una incapacità decisa , che taluno avesse innanzi di strigner il matrimonio di esercitar l' atto conjugale , e che fosse non accidentale , ma perpetua , e invincibile o relativamente a qualsivoglia soggetto con cui si fosse contratto , o riguardo a quel tal solo , con cui si contrasse . Se questo impedimento è per se evidentissimo , il matrimonio è nullo , e i due creduti conjugj , si debbon separar di talamo e di confidenza . Se resta dubbio , possono perseverar nel conjugio anche tre anni , e far sperimento , finchè il dubbio divenga chiarezza . Oltre il triennio , nessun Confessore arbitri niente senza il Vescovo .

22 *Raptus* - Del Ratto parlossi al Cap. II. num. 7. Allora forma impedimento fra il rapitor , e la rapita , o fra il rapito , e la rapitrice con fine di contrarre insieme matrimonio , quando , e finchè non si sia reintegrato il

ratto , rimettendo il soggetto in luogo libero , tuto , e sicuro .

23 Ora si passi a dir quel , che importa più , tutto quello cioè , che si debbon l' un l' altro i Conjugi , i loro ufficj , il loro contegno , i loro obblighi . Amor dunque degli animi reciproco , affettuoso , perscverante , uso ragionevole , e cristiano dei corpi , se voglion pur farlo , sollecita cura , e santa educazion dei figlj , che derivano dal loro connubio . Diciam se voglion farlo , perocchè l' essenza del matrimonio non consiste già nella commistion dei corpi , ma nella congiunzione dei cuori , e nel nodo , che risulta fra i due conjugi in forza del loro legittimo , e approvato consenso . Or dunque primo , e massimo dovere è la concordia e la fede , o sia giustizia , che si debbon vicendevolmente l' un l' altro . E quanti poi sono ai dì nostri i matrimonii , che abbian questo essenzial requisito ? Ora egli è certo , che i conjugi sono strettamente obbligati ad amarsi , e volersi henc , sotto pena di grave colpa , e amarsi più , che non si aman fra loro padre , figlj , fratelli , e amarsi , al dir di S. Paolo , con quell' amor , che passa fra Gesù Cristo , e la Chiesa . Non son due carni diverse , disse Cristo medesimo parlando dei conjugi , ma una carne sola : e chi è mai colui , ripiglia l' Apostolo , che odii la sua propria carne , anzi piuttosto , che non la nutrisca , e fomenti ? O uomini , siegue a dire , amate le vostre mogli come voi stessi , anzi come Cristo ama la sua Chiesa : mogli siate subordinatoe per riverenza , e per amore ai vostri mariti , come la Chiesa a Cristo . Dunque non direm già l' odiarsi , ma il solo non amarsi a questo modo , e aver senza gran ragione l' animo indisposto , e mal affetto , è per gli conjugi un peccato grave abituale , che gli rende incapaci di assoluzione . Peggior peccato poi , se si disturbino , e s' inquietino , e si disgustino reciprocamente fra loro , come tante volte fanno , se non si sopportino a vicenda , come debbono , se si lascino invasar da gelosia , se un dica all' altro delle ingiurie gravi , o gli faccia delle contumelie , e delle maledizioni : se il marito , oltre i termini di una

necessaria, e discretissima correzione, percuota la moglie, o se la moglie percuota lui, oltre il bisogno di una giusta difesa: se il marito la risguardi, e la tratti a usanza di serva, e non di compagna com'è: se lasci di somministrarle i necessarij, e possibili alimenti, e giuochi piuttosto, e dissipi per altri versi, e pensi unicamente a se medesimo, oppur non fatichi, e non s'industriali per poternela sufficientemente provvedere: se la moglie non insista, come deve, sugli affari domestici, e conversi, e si dia bel tempo, e non lavori, e disgusti il marito, e nol serva, e lo disubbidisca, e nol voglia considerar come suo capo, e superiore. Nìun'altra cosa poi ripugna tanto a questa dovuta fede, e a questa giurata concordia, come se talun dei conjugj si lasci accender di libidine vers' altro soggetto, e non col solo deciso adulterio, ma con qualsivoglia impurità di azione, anzi con qualsivoglia deliberato pensiero, o desiderio di concupiscenza, mentre tutto ciò veste un carattere d'ingiustizia, e di peccato specifico, sempre esprimibile in confessione. Dicasi pur lo stesso anche di quel conjugue, che si disonora di mollizie, o altra disonestà fra se e se, oppur anche con persona, o verso persona del suo proprio sesso. Egli è tutto questo, perchè nessun dei conjugj, secondo l'espressione di S. Paolo, ha podestà sul proprio corpo, ma il compagno. Finalmente è violator di questa fede, e concordia chi di loro, senza giusta causa, nieghi, e ricusi all'altro *il debito*. Noi, colle parole di S. Cesario d'Arles, preghiamo chi legge a volerei perdonare, se per salute delle anime con timore, e verecondia parlerem di questa cosa, mentre è necessario a noi il dirla, e a ogni Confessore il saperla. Dirci dunque di questo legittimo uso conjugale, eppoi dei peccati, che posson commettersi dentro i limiti, e fuori dei limiti del matrimonio.

24 Or dunque va bene, dice l'Apostolo, che i conjugj, almen qualche volta, e per qualche tempo, d'unanime consentimento intramettano, e suspendan quest'uso, ond'esser meglio disposti alla orazione, e alla pietà, e per farla da conjugj cristiani, che hanno

pur da distinguersi dagl' infedeli : ma pur , se taluno di loro non la intenda , l' altro per quanta pietà voglia avere , è obbligato a rendere il suo ufficio . Dunque peccato grave il negarsi , e rifiutarsi senza giusta causa , anche una sola volta , quando la parte seriamente , e ragionevolmente domandi , o 'dia anche solo a conoscer volontà , e desiderio , nè bastino persuasive a frastornarlo , o dilazionarlo : maggiormente poi , quando , sebben non chiegga con troppo impegno , e voglia forse usar riguardi , possa nondimeno temersi dal canto suo un qualche pericolo d' incontinenza . Peccato assai più grave inabilitarsi , o rendersi meno idoneo a questo dovere col peccar di mollizie fra se e se , o per qualsivoglia commercio fornicario : men grave assai , più raro , e più perdonabile , ma sempre grave anch' esso , l' inabilitarsi per via di straordinaria mortificazione , e sovverchj digiuni . E va tanto innanzi la cosa , che non sol v' è obbligo di render questo dovere a chi lo chiegga , ma perfìn di chiederlo a chi si possa presumere , che ne abbisogni , e lo desideri , ma non si arrischi di domandar per verecondia .

25 E quando sarà dunque , che possa negarsi quest' ufficio senza peccato ? In ragion di giustizia sempre al conjuge ubriaco , pazzo , malato di lebbra , peste , morbo celtico , o altro vizio comunicabile . Peccherebbe nondimeno contro la carità , e fors' anche gravemente , chi lo negasse al pazzo , o ubbriaco , allorchè potesse temersi , che fosse in pericolo d' incontinenza fra se e se , oppur con altri - A moglie pazza però , non si dovrebbe aderir mai , neppur in vista di tal pericolo , quando ciò fosse un esporla ad altro peggior pericolo d' aborto - Non può negarsi mai per temuto incomodo di gravidanza , o per ordinaria difficoltà , che incontri la donna di partorire : ma sempre però quando il congresso , e lo incingimento potesse metterla a rischio della vita , o di qualche grave infermità . Già può sempre negarsi alla parte non dubbiosamente , ma certamente adultera : anzi l' adultero può ben chieder l' ufficio , ma non insister poi tanto , nè pretenderlo mai

come dovuto, ancorehè forse il compagno niente sappia della violata fedeltà - Può talvolta negarsi a chi chiegga con intemperanza, e troppo spesso - Senza nessunissima ragione poi, si può rifiutare sempre per due mesi, dopo contratto il matrimonio, se abbiasi almen qualche lontana vista d'abbracciar lo stato religioso - Ma quando si è detto fin qui, che può negarsi senza leder la giustizia, non si è detto già, che non possa rendersi volendo, anzi che non bisogni talvolta renderlo a titolo di carità, per evitar nel compagno la temuta, e probabile incontinenza.

26 Ma vi son dei casi peraltro, nei quali non si deve, nè si può assolutamente corrispondere nè per giustizia, nè per carità: ed è allora, quando non possa farsi senza peccato. Eccone gli esempi: quando il congresso fosse domandato, senza urgentissima necessità, in luogo sacro, o benedetto - quando fosse domandato in luogo pubblico, o presenti altri, fosse anche un solo - quando chi lo domanda, o lo sollecita, forse volesse preinder dal vasc debito, e naturale - quando non osservasse la necessaria, e consueta maniera di congregire, con pericolo della effusione, o dispersione di eì, che importa - quando fosse solito d'incominciar l'atto, e quindi poi alienarsi, e ritirarsi con questo pericolo, o questa idea, sia per evitar la generazione, sia per indispettire, sia per tutt' altro - Ma queste ragioni valgon poi sempre anche allora, quando il conjugè, che domanda, corra pericolo d'incontinenza, se non è corrisposto? Valgon sempre, eccettuato forse al più il primo caso. Valgon sempre anche allora, quando il conjugè addimandato veramente si trovi in grave pericolo d'incontinenza per se medesimo, e abbia perciò bisogno di sedativo? Potrebbe almeno in questo caso rendere, e forse anche chieder senza colpa mortale il debito, a preservazione, e medicina propria? Molti, anzi i più dicon sempre di no: noi, se si eccettui il secondo, e terzo caso solamente, negli altri propendiamo al sì: riveggasi eì, che fu detto alla P. I. Cap.

IV. num. 33. sulla cooperazione ai peccati altrui. Si vada innanzi - Potrà poi rendersi il debito al conjugé, che si sappia esser legato da voto semplice di continenza, o che lo chiegga malgrado l'impedimento d'affinità contratta coll'altro, per motivo d'incesto commesso dopo il matrimonio, con una persona di lui consanguinea, o che abbia un dubbio serio, e prudente intorno al valor del suo matrimonio: dubbio però, che non abbia ugualmente anche l'altro, che dovrebbe rendere? Anche in questi casi, allorchè la parte richiesta si trovasse accesa di fuoco, e bisognosa di rimedio, o fosse anche notabilmente minacciata, inclineressimo a dir di sì, quando non vi fosse, come vi è sempre, il temperamento facile di prevenir colla richiesta il conjugé, e abilitarlo così a render senza peccato ciò, che non avrebbe potuto domandar senza peccato - E una moglie poi, che per lo addietro abbia abortiti i suoi figli, potrà costei esigere, e rendere? Se il disordine ora è accaduto, ora no, non v'è nessuna difficoltà a dir, che può sempre l'una, e l'altra cosa. E se fosse avvenuto più volte, e tutte le volte? Quistion difficile: ma pur, se il marito insistesse, o se la moglie si trovasse in pericolo d'incontinenza, sembra che anche in tal caso lo potesse, gittando l'affare nelle mani di Dio, e sperando in avvenir le benedizioni, che non ebbe per lo passato - E cosa convien poi, quando la donna è incinta? Se vi è pericolo di aborto, anche inanimato, come talvolta la sproporzion dei corpi, o la passata sperienza può renderlo temibile, non si può mai a qualsivoglia costo rendere, moltomeno esigere il debito: quando non v'è questo pericolo, e così pur, quand'è mestruata, o lattante, sempre colpa almen veniale il chiedere, sempre ugual colpa il rendere, quando pur non si facesse al retto fine di evitar la probabile incontinenza di chi richiede. Ed ecco presso a poco i motivi, che disobbligano dal corrispondere, o impediscono, che non si corrisponda. Del resto poi son troppo deboli, e inescusanti quegli altri, che si volessero talvolta addurre o del sentir sipoco bene, o dell'

aver intenzion di comunicarsi , o del non saper , come reggere a troppi figli , quando queste , o altre somiglivoli ragioni , delicatamente affacciate alla parte , non bastino a quietarlo , e svolgerlo con facilità , e senza suo pericolo .

27 E nascendo poi *dubbio* sul valor del matrimonio , o questo dubbio si avesse ancor prima di contrarlo , o sia sopravvenuto dopo , come avranno da regolarsi i conjugj ? Già se il dubbio è leggiero debbon deporlo o sul proprio , o sull' altrui giudizio , e formarsi una coscienza quicta . Quando sia prudente , e serio , nè possa chiarirsi , o deporsi ; in tal caso o è un sol di loro , che dubiti , o dubitan tutti e due . Se tutti e due , niuno può domandar il debito , e niuno renderlo , almen senza prima esporre il caso al vescovo , e sentir come pensi , e come giudichi . Se poi un sol di loro , già costui non può mai domandar il debito , ma però quando il dubbio non propenda forse a moral certezza , lo ha da render sempre al compagno , che in grazia della buona fede è al possesso ancor de' suoi diritti : ove pur non se gli potesse comodamente manifestar il dubbio , e far entrar ugualmente in massima ancor lui .

28 Or discendendo a parlar de' *peccati* , che possono commettere i conjugj nell' uso , e fuor dell' uso *del matrimonio* : il primo , che ci si offerisce , è quello di usarne per tutt' altro fine , che per acquistar prole , o rendere al compagno un atto di giustizia , di fedeltà , di carità . Peccato dunque l' usare coll' intendimento del piacere , o all' effetto anche di ammorzare il fuoco della propria libidine , o giovarsi nella salute - Peccato il non sapersene , nè volersene astener qualche di avanti la comunione , ne' giorni di festa , e di digiuno , e bene spesso fra la Quaresima come insinua il Catechismo Romano , anzi come raccomandanda , e suggerisce S. Paolo , allorchè esorta i conjugj a desister di tanto in tanto , onde poter attender meglio , e più santamente all' orazione : tutto ciò peraltro non oltrepassa la sfera veniale - La dottrina è incontrovertibil , ma però il confessor la tenga in riserva , e non la spacci con trop-

po impegno , onde non accada mai , che per gittar nel cuor del penitente una ritrosia di peccato veniale , che tacque , o a dir meglio , perdonò l'Apostolo , lo esponga forse a farne de' mortali - Sarebbe poi assolutamente colpa grave l'usarne , o abusarne in modo , che potesse notabilmente nuocere alla salute propria , o del compagno - Usarne coll' animo così trasvolto , fino a immaginarsi , e figurarsi per finzione d' aver che far con persona diversa , e più benivoluta - Usarne col cuor così mal disposto , che sebben la persona già sua non fosse legittimamente sua , ad ogni modo vorrebbe si far seco altrettanto - Usarne il marito al tristo fine di ridurre a morir di parto la moglie - Usarne in luogo santo , senza urgentissima necessità - Usarne presenti altri , ancorchè domestici , e figli , il che va ad esser scandalo così attaccaticcio , che non sappiamo , se possa darsene altro peggiore - E così pur commettersi peccato grave , quando si usi in parte indebita , ancorchè forse voglia incominciarsi ivi l'atto , per compierlo poi in parte debita - Quando si pretermetta , o si diversifichi in modo la natural maniera di congedire , che possa derivarne pericolo della effusione , o dispersione di ciò , che tanto importa - Quando si cerchi d' impedire , e frastornar la generazione , o di estinguer la prole già conceputa , o farla riuscire in un aborto , ancorchè inanimato - Quando l' uomo si alieni , e si ritiri , e non perfezioni l'atto incominciato , come bisogna , e dove bisogna - Quando la donna rigetti a bella posta il ricevuto fomento , o quando fra se e se disperda il proprio - Quando per finirla l' uno , o l' altro desista dallo incominciato congresso , e possa darsi causa alla propria mollizie , o a quella del compagno .

29 E che giudizio poi dovrà formarsi degli sguardi , e toccamenti impudici fra i coniugi ? Essi qualche volta non son niente peccaminosi , qualche volta son veniali , qualch' altra mortali . Se si eccettui il contatto sodomitico , sempre grave in se , e sempre illecito , gli altri atti ordinarii sono sempre incolpabili , quando sieno rivolti alla esecuzione del congresso incolpabi-

le : veniali , quando sebben diretti allo stesso fine , non sieno però tutti necessarij all' atto , ma piuttosto si esercitino con eccesso , e per sovrabbondanza di voluttà : mortali poi ogni qualvolta taluno esponga o se , o il compagno al presumibil pericolo della mollizie. La difficoltà sta a decider , se sieno veramente mortali , quando questo pericolo non v' è , nè sieno diretti al commercio . Tutti convengono , che son sempre mortali certe maniere d' impurità indegne dell' uomo , e oltrepassanti la natural maniera di soddisfar la libidine : convengono altrettanto sugli sguardi , e toccamenti proprii . Le ordinarie azioni poi , quantunque a molti sembrano mortali anch' esse , noi non sappiam persuaderci , che lo sieno . Le dilettazioni poi , alle quali si lascino per libidine trasportar i conjugj col pensiero , e col desiderio verso il compagno assente , o renuente , se vi è pericolo di mollizie son sempre peccati gravi , veniali poi solamente , se non v' è questo pericolo . Aveva dunque ragione S. Agostino di dire , esser più facile contenersi per tutta la vita da qualsivoglia concubito , che prestarvisi al sol oggetto d' aver prole . Ma siccome non tutti capiscono questo linguaggio , e d' altronde miglior cosa è congiungersi , che abbruciare , il Confessor insista sempre sulla gran massima dell' Apostolo , il qual comanda a tutt' i Cristiani di posseder le membra proprie nella santificazione, e nell' onore, e non nella passion del desiderio , come fan le genti , che ignoran Dio .

3o Il maggior poi degli obblighi conjugali è la sollecitudine , e l' *educazione de' figli* , essendo questo il primario , e diretto intendimento del matrimonio : obbligo sommamente trascurato dalla maggior parte de' conjugj e ciò , che è più , dalla maggior parte de' Confessori , che non sogliono affannarsene poi tanto. Mille cose già potrebbon dirsi su questo grand' articolo : ma che importa andar tanto in lungo in un affare che ognuno è buono a capir da se medesimo sol che gli piaccia di capirlo . Poche parole ; di tutti i figli , che si mettono al mondo , se ne han da formare altrettanti cristiani a Dio. Dunque sollecito , e pronto indirizzo alla pietà , finchè

son piccoli , istruzione , premura de' Santi Sacramenti, assiduità alla Dottrina Cristiana, esempio domestico, che suol essere l' educazion più decisa delle anime nascenti, vigilanza sul loro costume, occhio sempre aperto sul loro conversare e trattare in casa, e fuori di casa. Peccato abitualmente grave per qualunque genitore, che dal canto suo trascuri tanta obbligazione. Già valgon, presso a poco, le stessissime regole anche per chi senza esser genitore sia incaricato dell' educazione di un qualche fanciullo . Ma si debbon poi anche ai figli dei riflessi corporali e temporali : già , in primo luogo , pecca assai una madre, che avendo un figlio in seno nol custodisca , e nol riservi abbastanza, ma gli faccia piuttosto del nocumento , e lo esponga a pericolo di aborto, e di dannazione eterna colla troppa fatica , colla intemperanza , col poco o niun riguardo : un marito , che in tale occasione percuota anche giustamente la moglie , e la inasprisca e la defraudi del necessario alimento: tutti e due, se nel lor contegno, e ufficio conjugale si diportino in modo , che possa derivarne prole infermiccia: ciocchè sia detto anche relativamente ai feti illegittimi . Altro debito è provveder, come si può meglio , i figli di vitto , e vestito e cercar modo di poterlo fare col lavoro, colla fatica, colla industria, quando non si possa colle proprie rendite. Peccato gravissimo di un padre , che marcisca nell' ozio , peggio poi , che giuochi, e dissipi , e pensi unicamente a se , lasciando che la famiglia viva di stento, e manchi di cibo , e sel trovi e sel procacci anche per quelle vie, che purtroppo son suggerite dalla fame, dal bisogno , dalla povertà . Si finisca col dir, che il Confessore ogni volta, che gli si presenti persona sconosciuta, ha uno strettissim'obbligo di domandarle , se sia conjugato, se abbia figli , se adempia o no i doveri indicati in questo Capitolo. Quando notabilmente gli trascuri , non si può assolvere , se non dietro a emenda , che veggasi . o sul fondamento di una ferma promessa , che faccia di emendarsi : parola però , che non abbia data inutilmente altra volta anche a diverso Confessore.

Finalmente poi il Confessore non ometta mai d'interrogare i Coniugi sulla tanto necessaria , ed indispensabile divisione delle Stanze , non che dei Letti , ove tengono a dormire i proprj figliuoli (i quali se sono distinti di sesso , devon tenersi in distinti Letti , e Camere distinte , nè mai nel proprio Letto coi Genitori) , e si guardi dal passar per buona sù di ciò qualunque scusa di povertà , e di miseria , per grande che sia , obbligandoli piuttosto nel caso alla separazione del Toro ad tempus , senza lasciarsi vincere da qualunque pretesto , che potessero addurre , anche di pericolo d'incontinenza ; poichè è sempre il maggior male la rovina spirituale de' figli , che in tal caso è assolutamente di difficilissimo rimedio . Sarebbe questa interrogazione necessaria a farsi anche ai Possidenti rispettivamente alle loro Case Coloniche , onde obbligarli a farvi i comodi necessarij in proporzione delle Famiglie , che vi ritengono ; al che , non v' ha dubbio , che debbono provvedere , se vogliono star bene in coscienza .

Fine della Morale Cristiana



P A R T E P R I M A

Cap. I. Delle disposizioni e qualità necessarie in un Confessore - - - - - pag.	13
II. Delle facoltà necessarie al Confessore - - - - -	29
III. Del Sacramento della Penitenza in genere - - - - -	47
IV. De' peccati - - - - -	60
V. Delle disposizioni necessarie in un Penitente on- de poter esser assoluto - - - - -	92

P A R T E S E C O N D A

Cap. I. Dei principali doveri del Cristiano verso Dio - - - - -	113
II. Dei principali doveri del Cristiano verso se me- desimo - - - - -	146
III. Dei principali doveri del Cristiano verso il pros- simo - - - - -	167
IV. De' contratti - - - - -	192
V. Della restituzione e del riparo - - - - -	205
VI. Della S. Eucaristia - - - - -	218
VII. Del Matrimonio - - - - -	227

INDICE

DEGLI ARTICOLI PIU' RIFLESSIBILI CHE CONTENGONSÌ
IN QUESTO LIBRO

Il primo Numero Romano distingue la Parte :
il secondo indica il Capitolo :
l' arabico poi denota il Paragrafo.

A

- Abito di peccare* Par. I. Cap. IV. Num. 8. 12. 23. 25. Par.
I. Cap. V. Num. 12.
Aborto Par. I. Cap. II. Num. 11. 14. Par. II. Cap. VII.
Num. 26. 30.
Accidia , suoi caratteri e suoi atti Par. II. Cap. II. N. 21.
Adulterio Par. II. Cap. II. Num. 8.
Amor di Dio e suoi Atti Par. II. Cap. I. Num. 7. e segg.
Amor del Prossimo e suoi Atti Par. II. Cap. III. Num. 1.
e segg.
Anfibologia Par. II. Cap. I. Num. 17.
Assoluzione de' Casi riservati e Censure e sue regole Par.
I. Cap. II. Num. 2. e segg.
Assoluzione condizionata Par. I. Cap. V. Num. 2. e 15.
Assoluzione in pericolo di morte Par. I. Cap. III. N. 15.
Attrizione Par. I. Cap. V. Num. 4. e segg.
Avarizia suoi Caratteri e suoi Atti Par. II. Cap. II. N. 3.
Avvertenza e Consenso Par. I. Cap. IV. Num 10. e segg.

B

- Ballo* Par. II. Cap. II. Num. 15.
Bestemmia Par. II. Cap. I. Num. 27.

C

- Calunnia* Par. I. Cap. III. Num. 15. e segg.

Carità verso Dio , sua necessità e suoi caratteri Par. II.

Cap. I. Num. 7. e segg.

Carità verso il Prossimo sua necessità e suoi caratteri

Par. II. Cap. III. Num. 1. e segg.

Casi riservati al Sommo Pontefice o all' ordinario , loro condizione e regole Par. I. Cap. II. Num. 2. e segg.

Censure in genere , loro condizioni e loro Regole Par.

I. Cap. II. Num. 5.

Circostanze de' peccati Par. I. Cap. III. Num. 10. Par.

I. Cap. IV. Num. 10. e segg.

Collera Par. I. Cap. IV. Num. 8. Par. II. Cap. II. N. 17.

Compensazione Par. II. Cap. V. Num. 10.

Compra e Vendita e loro condizioni Par. II. Cap. IV.

Num. 5. e segg.

Comunione Encaristica Par. II. Cap. VI. Num. 1. e segg.

Confessione , sua necessità e suoi requisiti Par. I. Cap.

III. Num. 1. e segg.

Confessione in pericolo di morte Par. I. Cap. III. N. 15.

Cooperazione ai peccati altrui Par. I. Cap. IV. Num. 33

e Par. II. Cap. V. Num. 7. e segg.

Conjugati , loro obbligazioni e loro ufficj Par. II. Cap.

VII. Num. 23. e segg.

Consenso e avvertenza Par. I. Cap. IV. Num. 10. e segg.

Contratti in genere , loro indole e loro condizioni Par.

II. Cap. IV. Num. 2. e segg.

Contrizione Par. I. Cap. V. Num. 4. e segg.

Contumelia Par. II. Cap. III. Num. 15. e segg.

Correzion fraterna , sua necessità e sue leggi Par. II.

Cap. I. Num. 4. Par. II. Cap. III. Num. 10. e segg.

Coscienza e suoi caratteri Par. I. Cap. I. Num. 7. e segg.

D

Debito conjugale e sue leggi Par. II. Cap. VII. Num. 24.

Desiderii della Donna e roba altrui Par. II. Cap. II.

Num. 20.

Detrazione e suo riparo Par. II. Cap. III. Num. 15. e segg.

Par. II. Cap. IV. Num. 4.

Difesa propria Par. II. Cap. III. Num. 14.

- Digiuno naturale* Par. II. Cap. VI. Num. 3.
Digiuno ecclesiastico Par. II. Cap. I. Num. 22. e segg.
Dilezion de' nemici Par. II. Cap. III. Num. 3. e segg.
Denuncia Par. I. Cap. I. Num. 4. e 13. Par. I. Cap. II. Num. 2. e 12.
Disperazione Par. II. Cap. I. Num. 5.
Divinazione Par. II. Cap. I. Num. 29.
Dolor Necessario per la Confessione Par. I. Cap. V. Num. 2. e segg.
Dubbio Par. I. Cap. I. Num. 8. Par. I. Cap. II. Num. 2. Par. II. Cap. I. Num. 21. Par. II. Cap. V. N. 11. Par. II. Cap. VII. Num. 16. e 27.

E

- Eresie e sue pene canoniche* Par. I. Cap. II. Num. 12.
Eucaristia, sua necessità e sue regole Par. II. Cap. VI. Num. 1. e segg.

F

- Facoltà e giurisdizione necessaria al Confessore* Par. I. Cap. II. Num. 1. e segg.
Fede, sua necessità, suoi caratteri, e suoi atti Par. I. Cap. II. Num. 12. Par. II. Cap. I. Num. 2. e segg.
Feste e loro santificazione Par. I. Cap. IV. Num. 19. Par. II. Cap. I. Num. 13. e seg.
Fornicazione Par. II. Cap. II. Num. 5.
Furto, sue diverse maniere e suoi ripari Par. II. Cap. III. N. 21. e segg. Par. II. Cap. V. Num. 1. e seg.

G

- Giudizj intorno al Prossimo* Par. I. Cap. IV. Num. 32.
Giuramento e sue condizioni Par. II. Cap. I. Num. 17. e 27. Par. II. Cap. III. Num. 5.
Giurisdizion necessaria al Confessore Par. I. Cap. II. Num. 1. e segg.

Giuoco e sue leggi Par. II. Cap. IV. Num. 11.
Gola Par. II. Cap. II. Num. 18.

I

Ignoranza e suoi caratteri Par. I. Cap. I. Num. 8. Par.
 I. Cap. II. Num. 5. Par. I. Cap. IV. Num. 9. Par.
 I. Cap. V. Num. 9. Par. II. Cap. I. Num. 2. Par.
 II. Cap. II. Num. 4.
*Impedimenti matrimoniali loro enumerazione, distinzione
 e regole* Par. II. Cap. VII. Num. 5. e segg.
Imprecazione Par. II. Cap. III. Num. 5.
Incèsto Par. II. Cap. II. N. 9. Par. II. Cap. VII. N. 5.
Indulgenza Par. I. Cap. III. Num. 15.
Ingiuria Par. II. Cap. III. Num. 15. e segg.
Interdetto Par. I. Cap. II. Num. 7.
Invidia e suoi atti Par. II. Cap. II. Num. 19. e segg.
Ira Par. I. Cap. IV. Num. 8. Par. II. Cap. II. Num. 17.
Irregolarità Par. I. Cap. II. Num. 11.

L

Libri proibiti Par. I. Cap. II. Num. 13.
Limosina Par. II. Cap. III. Num. 24. e segg.
Lussuria e suoi diversi rami Par. II. Cap. II. N. 4. e segg.

M

Matrimonio e sue leggi Par. II. Cap. VII. Num. 1. e segg.
Messa ne' giorni di precetto Par. II. Cap. I. Num. 14.
Mollizie Par. II. Cap. II. Num. 10. Par. II. Cap. VI. N. 4.
Monopolio Par. II. Cap. IV. Num. 5.
Mormorazione Par. II. Cap. III. Num. 15. e segg.
Mutuo, sue condizioni e sue leggi Par. II. Cap. IV. N.
 6. e segg.

N

Nemici e loro dilezione Par. II. Cap. III. N. 3. e segg.

O

- Occasioni del peccato* Par. I. Cap. V. Num. 10. e segg.
Odio del prossimo Par. II. Cap. III. Num. 3. e segg.
Offese e danni personali contro il prossimo Par. II. Cap. III. Num. 13.
Onor dovuto ai Genitori e a chiunque abbia dei diritti sopra di noi Par. II. Cap. I. Num. 16.
Orazione e sua necessità Par. II. Cap. I. Num. 11.
Ore canoniche Par. II. Cap. I. Num. 12.

P

- Parentela* Par. I. Cap. VII. Num. 5. e 11.
Peccati, loro requisiti e loro distinzione numerica e specifica Par. I. Cap. III. Num. 9. Par. I. Cap. IV. N. 12. e 20.
Peccato mortale e veniale e loro divario Par. I. Cap. IV. Num. 21. e segg.
Peccati capitali Par. I. Cap. IV. Num. 23. Par. II. Cap. II. Num. 1. e segg.
Peccati di commissione e ommissione Par. I. Cap. IV. Num. 24. e segg.
Peccati abituali Par. I. Cap. IV. Num. 25. Par. I. Cap. V. Num. 12.
Peccati interni Par. I. Cap. IV. Num. 29. e segg.
Peccati di cooperazione Par. I. Cap. IV. Num. 33. Par. II. Cap. III. Num. 7. e segg.
Penitenza come virtù Par. I. Cap. III. Num. 1.
Penitenza come Sacramento, suoi requisiti, sue condizioni, sua necessità Par. I. Cap. III. N. 1. e segg.
Penitenza ingiunta Par. I. Cap. III. Num. 14.
Percussion de' Chierici Par. I. Cap. II. Num. 15.
Polluzione Par. II. Cap. II. Num. 10. Par. II. Cap. VI. Num. 4.
Presunzione Par. II. Cap. I. Num. 5. Par. II. Cap. II. Num. 2.
Probabilismo e Probabiliorismo Par. I. Cap. I. Num. 10. e segg.

T

Teatro Par. II. Cap. II. Num. 16.

Timore Par. I. Cap. IV. Num. 3. e 7.

U

Ubbriachezza Par. I. Cap. II. Num. 5. Par. II. Cap. II. Num. 18.

Usura Par. II. Cap. IV. Num. 7. e segg.

V

Vana osservanza Par. II. Cap. I. Num. 29.

Vendita e compra e loro condizione Par. II. Cap. IV. Num. 5.

Virtù teologali Par. II. Cap. I. Num. 1. e segg.

Voto Par. II. Cap. I. Num. 20. Par. II. Cap. VII. N. 5.

WAG 2006700



ERRATA

CORRIGE

pag. 24. lin.	9. qualsiglia	qualsivoglia
pag. 29. lin.	24. asserere	essere
..... lin.	28. e delegata	e delegata
pag. 44. lin.	8. finolmente	finalmente
pag. 98. lin.	1. intenzione	intensione
pag. 120. lin.	16. abitudine	ebitudine
pag. 119. lin.	23. <i>intenzione</i>	<i>intensione</i>
..... lin.	ult. intenzione	intensione
pag. 177. lin.	31. pndiciza	pudicizia
pag. 184. lin.	24. allontanare	allontanare
pag. 192. lib.	1. Gesù Cristo	a Gesù Cristo
pag. 223. lin.	17. scomanica	scomunica

